

LA RIVISTA DEL

CLUB

ALPINO ITALIANO



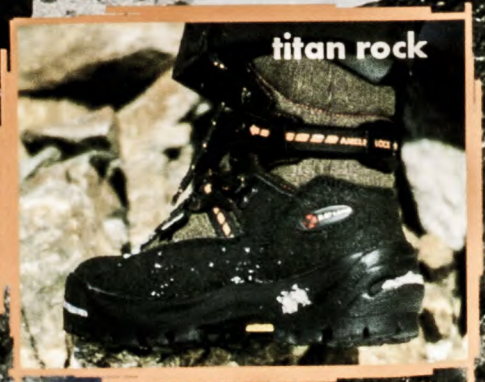
PERIODICO DI CULTURA
E TECNICA DELL'ALPINISMO

Maggio Giugno 1998 Supplemento bimestrale a la "Rivista del Club Alpino Italiano - Lo Scarpono" N. 6/1998 - Sped. in abb. Post. - 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96-Filiale di Milano.





KAYLAND
ALPINISM • TREKKING • OUTDOOR



vertical

KAYLAND S.r.l. TV - ITALY - 0423/546103 - E-MAIL HELPDESK@KAYLAND.COM - WWW.KAYLAND.COM

RELAZIONE DEL PRESIDENTE GENERALE AI SOCI

ASSEMBLEA DEI DELEGATI
MANTOVA, 17 MAGGIO 1998

di Roberto De Martin

“La grandezza di un uomo si misura dal suo tempo libero” questa affermazione biblica è stata una dedica per il mondo del CAI da parte di don Josef Hurton, storico punto di riferimento per il soccorso alpino altoatesino.

Scritta a fine settembre al rifugio “Città di Milano” - risistemato come tante delle nostre opere alpine in questi anni - mi pare una considerazione appropriata ai 135 anni di storia che hanno reso grande il nostro Club, soprattutto per le iniziative e gli sforzi profusi da generazioni di soci. Soci che continuano a scegliere di impegnarsi e di avventurarsi in cordata malgrado molto nella civiltà attuale invogli alla stasi, all'accettazione supina di concetti prefabbricati che non facilitano all'individuo cammini di speranza e di scoperta. La montagna avvicinata come scelta motivata e motivante anche per il tempo libero insegna il senso dell'avventura che inizia nel momento in cui si riesce a riconoscere il proprio passo e si decide di orientarlo in una certa direzione, che è quella che comporta la salita.

Quando decidiamo di non tenere per noi questi sentimenti, ma ci riuniamo per vederli proiettati all'esterno, allora individuiamo negli amici di corda, nell'ambiente - non solo alpino - e nel CAI - sia in sezione che negli organi tecnici centrali e periferici - la traccia del sentiero che dà significato all'avventura. Ci sentiamo provocati a fare qualcosa che percepiamo come grande e comunque degno di essere fatto o per lo meno tentato.

Del resto queste considerazioni fanno parte del movente che ha portato anche nel 1997 alpinisti italiani in giro per il mondo. Sulle cime di tutti i Continenti : è bene ricordare soprattutto il Lhotse con gli accademici Sergio Martini e Fausto De Stefani che dimostrano come il tredici non faccia felici solo quelli che lo imbroccano al totocalcio. Sul Lhotse sono arrivati anche Abele Blanc, Armand Clavel, Simone Moro, Mario e Tore Panzeri, Gian Pietro Verza. E se scendiamo dagli 8501 m del Lhotse agli 8291 del Cho Oyu troviamo in cima Giacomo Scaccabarozzi, Giorgio Cemmi, Marco Perego, Marco Airoidi, Silvio Mondinelli, Paolo Paglino. Sempre in Nepal due spedizioni patrocinate dal CAI di Bergamo e da quello di Mirano hanno raggiunto l'Island Peak ed il Mera Peak, entrambi seimila di tutto rispetto.

Nell'America del Sud sono da ricordare interessanti imprese di alpinisti delle Sezioni XXX Ottobre, di Lecco, di Bergamo, di Chiavari; soprattutto in Perù ed in Bolivia.

Mentre in Argentina vanno segnalate la prima ascensione alla vetta orientale del Cerro Piergiorgio ad opera di Luca Maspes, Maurizio Giordani, Dante Borlascini ed Aldo Leviti e l'altra via nuova sulla parete nord-ovest dell'Aguja Mermoz ad opera di Giordani e Leviti. In America del Nord sei lombardi guidati da Marco Della Santa sono arrivati in cima al Mc Kinley ed il socio della sottosezione di S.Polo di Piave, Giancarlo Gazzola, ha salito in solitaria la cresta ovest del Mount Hunter.



Fra le spedizioni extraeuropee del 1997 va sottolineata quella del gruppo "Bologna in quota" al campo base del Nanga Parbat: diretta da Marco Clerici, composta da Daniele Romboldi, Patrizia Santi, Gianfranco e Mariella Muraro, Brunella Mantovani, Giuseppe Di Marco e Pierluigi Aguzzi, si è svolta con il concorso di 90 portatori locali ed ha utilizzato alcuni autocarri per il trasporto dei rifiuti abbandonati in gran quantità da precedenti spedizioni. Significativo il sostegno dato all'iniziativa ecologica-alpinistica dal Comune di Bologna e dalla Regione Emilia Romagna. Questa disponibilità degli enti pubblici locali ratifica in modo autorevole il significato e gli obiettivi che stanno alla base del **Riconoscimento Paolo Consiglio** consegnato durante il Congresso di Pesaro ai vincitori della 2ª edizione: Manica, Zampiccoli e Nicolodi della sezione SAT di Rovereto. L'edizione 1997 è andata alla sezione di Montecchio Maggiore per la spedizione nell'Hindu Kush indiano: mi sembra significativo che dopo una sezione lombarda - Mariano Comense, vincitrice della prima edizione - sia arrivato il riconoscimento a sezioni di altri due convegni, Trentino - Alto Adige e Veneto - Friulano - Giuliano. Sarebbe piaciuta certamente a Paolo Consiglio questa circolarità, a lui che "era considerato spontaneamente il capo del gruppo in cui si veniva a trovare e riconosciuto come tale grazie alla bontà, alla saggezza e al senso di giustizia e non per la capacità di ricorrere alla forza: questo mi pare il maggior elogio che si possa tributare ad un uomo alla guida dei suoi simili" (S. Metzeltin, RM ottobre 73).

Come "sarebbe stato contento Pietro Segantini - così ci scrive la vedova in una missiva del gennaio di quest'anno - nel sapere quanta amicizia e lealtà si ritrovi nel CAI" perché i Ragni di Pieve di Cadore gli hanno voluto dedicare la nuova via della Tofana di Rozes ripetuta in prima invernale dai Ragni di Lecco.

Riflettevo su questo fluire incessante di eventi assieme agli amici del Comitato di presidenza il 24 agosto a S. Vito di Cadore. Di

fronte al cippo di Luigi Cesaletti, proprio nel giorno di ricorrenza della sua prima salita alla Torre Sabbioni: la scoperta del 3° grado - 120 anni prima - una tappa significativa del nostro cammino che tra i fili conduttori ha certamente quello dell'avventura.

E constataremo assieme come una delle ricchezze del nostro sodalizio stia in questa capacità contemporanea di sedimentare e di interiorizzare, di superarsi e di rilanciare. Sono le stesse sensazioni che all'inizio del '97 hanno certamente provato i soci di Macugnaga con i vicini amici svizzeri andati a ricordare dopo cento anni la prima salita di Mattia Zurbriggen all'Aconagua.

Di quell'impresa e del suo sfortunato protagonista c'è ora un ricordo semplice, nello spirito autentico dell'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche al campo base del "Tetto delle Americhe" e un'altra al Passo del Monte Moro, un valico che tanto ha significato per le popolazioni walser di quella bellissima valle con storica propensione transfrontaliera.

Ed altrettanto semplice ricordo vorrei fare ora del nostro socio onorario Bruno Toniolo, per trent'anni protagonista del soccorso alpino e primo fautore di quello speleologico. Vorrei che riapparisse a tutti noi luminoso come quel giorno, all'inizio dell'81° Congresso CAI, in cui il mio predecessore Renato Chabod appuntava la medaglia d'oro al valor civile sul vessillo da lui più amato.

Al socio onorario vorrei accostare Armando Biancardi, cultore come pochi dei nostri monti, da tutti meglio conosciuto nei suoi meriti dall'assemblea di Cuneo che l'ha visto insignito della nostra medaglia d'oro. Vorrei ricordare anche Umberto Zini, già Revisore dei conti in Sede centrale ed al Festival di Trento, animatore della sezione di Reggio Emilia, come ricorda nitidamente Patrizio Prampolini su "Il Cusna"; Luigi Selleri, già Presidente della sezione di Bologna; Ottorino Marangoni, Presidente Sezione SAT di Mori; Silvio Poletto, vicepresidente della sezione di Sacile; Mario

Salvadori, accademico, professore emerito alla Columbia University, autore di alcuni interessantissimi contributi per la nostra stampa sociale; Gustavo Gaja, di Biella, decano del CAI; Bepi De Francesch alpinista di così autorevole spessore quanto era la sua modestia, protagonista essenziale della salita al Gasherbrum IV di cui ricorre il quarantesimo anniversario e che ci darà occasione per un ricordo a tutto tondo dell'uomo oltreché dello scalatore; Toni Alberti, socio fondatore della SAT di Riva del Garda che ce l'ha fatta a festeggiare i cento anni al rinnovato rifugio S. Pietro al Monte Scalino ma non è riuscito a coronare il sogno di arrivare al 2000 come ricordavo in premessa alla relazione dello scorso anno; Enrico Lenatti e Alessandro Valcanover, custodi di rifugio e gestori con il gusto di essere "genius loci" del Gerli-Porro e del Chiggiato alle Marmarole; Pier Luigi Gianoli attivo componente della Commissione cinematografica centrale e fine commentatore del Filmfestival di Trento sulla nostra stampa sociale; un ricordo, ancora, per Ezio Mentigazzi le cui spoglie hanno trovato finalmente decorosa sepoltura; non dimentichiamo, infine, Dante Ongari, ingegnere, allievo di Enrico Fermi, presidente onorario della SAT, per nove anni consigliere centrale, proboviro, ma soprattutto uomo che sapeva trasmettere entusiasmo per il Club, per la cultura di montagna, per il rapporto con la gente che sui monti deve poter continuare a vivere.

A Ferrara avevo ricordato come il 1996 fosse stato essenzialmente un periodo di consolidamento del programma presentato ed approvato dall'assemblea dei delegati di Bergamo e che è rimasto la bussola su cui abbiamo orientato l'attività degli organi centrali.

Il programma veniva considerato, pur con il rischio di una qualche semplificazione, in **cinque obiettivi**.

Uno Statuto e dei regolamenti pienamente vissuti.

Un orizzonte aperto nei rapporti fra Sede centrale e sezioni, fra

convegni, delegazioni regionali e organi tecnici.

Un'impronta culturale a fianco della specializzazione tecnica; una tensione educativa e formativa anche nel rapporto in evoluzione fra volontariato e professionismo.

Un maggior riconoscimento per il proprio ruolo di rappresentanza istituzionale.

Una comunicazione utile a informare il mondo esterno ma soprattutto in grado di servire il socio e la sezione, cellule vive del Club.

Posso dire che il 1997 è stato **un anno di forte maturazione** per almeno quattro dei cinque obiettivi proposti. All'appello manca il primo perché è stato condizionato da due eventi di segno contrario ma egualmente concorrenti nel mantenere acerbo lo sviluppo previsto. Infatti l'ordinanza del TAR del Lazio non è ancora evoluta in sentenza e mantiene pertanto "sub iudice" tutta una serie di innovazioni possibili in campo regolamentare.

D'altra parte, le novità per il nostro Club collegabili alle previsioni della legge Bassanini non sono ancora definite malgrado tutta una serie di contatti e di approfondimenti; non ultimo quello organizzato a Torino dal Convegno LPV il 1° febbraio scorso. Avremo occasione di riparlare in sede assembleare anche se i termini di riferimento principale rimangono quelli già apparsi sulla nostra stampa sociale e che trovano forte ancoraggio nell'unica riunione straordinaria del Consiglio centrale il 5 marzo del 1994.

Gli altri quattro obiettivi sono invece maturati con gradualità e, seppur a stadi diversi, rappresentano un consuntivo soddisfacente. Senza andare a sezionarli, raggruppandoli sistematicamente, mi sembra più opportuno fare un elenco di iniziative, magari con qualche cenno di precisazione, lasciando al dibattito in assemblea eventuali approfondimenti.

Il 29 dicembre 1997 è stato firmato l'atto **d'acquisto della nuova Sede centrale** di Via Petrella, 19. Bisogna risalire all'assemblea del nostro 125° anniversario, tenutasi a Torino, per

trovare gli elementi di decisione assembleare utili a questo passo così importante. Milano non s'è rivelata in questi anni né attenta né benevolmente disposta a favorire questo acquisto che riteniamo sia di significato anche morale per la grande città. Ciononostante ce l'abbiamo fatta, ricorrendo a quel Credito Sportivo che è una possibilità indirettamente aperta anche da quell'operare assieme al Comitato Olimpico che il gruppo di lavoro CAI-CONI presieduto da Carlo Valentino ha alimentato significativamente in questi ultimi anni.

Il manuale didattico che darà forza alle intese fra i nostri istruttori e la scuola dello sport sarà un altro passo importante i cui effetti positivi si registreranno già dai prossimi mesi. Finalmente riusciremo a dare contenuti al programma dell'uniformità didattica che non a caso il 95° congresso di Trieste definiva più modestamente come modelli di riferimento comune nella nostra attività formativa: attività che è uno dei punti di forza del nostro Club, su cui continuare ad investire perché non a caso molti Club alpini stranieri l'hanno presa a loro modello. Ci auguriamo che una nuova sede centrale, più disponibile e più attrezzata anche sotto l'aspetto degli strumenti didattici, possa contribuire a facilitare il lavoro che ha ancora un grosso potenziale da esprimere soprattutto facendo leva sul nostro mondo di istruttori. La lezione di Lorenzo Bersezio del 3° congresso INA-INSA di Verona (1) si può imparare ancora meglio, così come le aperture sentite al successivo congresso di Moltrasio vanno assecondate ed ampliate. Sarà utile, e molto, in questa direzione l'apporto che verrà dal testo, quasi pronto, sui cinquant'anni di attività della Commissione Nazionale Scuola d'alpinismo e di sci-alpinismo.

Altro passo di maturazione sostanziale è avvenuto, nel corso del '97, per il **Centro polifunzionale per la montagna "Bruno Crepaz"** di Passo Pordoi. La parte strutturale è terminata ed i prossimi mesi ci vedranno impegnati per gli arredamenti. Anche il CAI potrà così disporre di

una scuola moderna dislocata in un contesto dolomitico non lontano dai ghiacciai dalla Marmolada che sarà occasione di incontri vari ed interessanti in molte delle discipline in cui sempre più si articola l'attività della nostra associazione. Il centro assume, con la sua messa a punto definitiva, un valore patrimoniale consistente confrontabile tranquillamente con realizzazioni d'oltre frontiera. Al Pordoi avremo così un punto di riferimento fisso anche per iniziative promosse dal Club che vedono già protagoniste istituzioni accademiche quali l'università di Padova che ha avviato con successo anche quest'anno il 5° corso di perfezionamento in medicina di montagna. Il centro Crepaz potrà essere anche riferimento per recentissime iniziative quale quella varata dalle Università di Torino e Trento per realizzare la laurea in turismo alpino e dallo IULM di Feltre: obiettivo caro da tempo alla nostra stampa sociale che l'allora Vice segretario generale, Stefano Tirinzoni, condensò in uno slogan felice "Il CAI per l'Università della Montagna".

Il 97° Congresso del CAI ha cercato di coinvolgere assieme al nostro anche il mondo degli sportivi, degli ambientalisti, dei turisti sulle **"Tavole di Courmayeur"** e sulla portata della proposta di autoregolamentazione.

Al di là del successo organizzativo - tanto più apprezzato perché opera di una sezione del CMI - non possiamo oggi con precisione inventariare quanto sia riuscito a diffondersi il messaggio proposto. Probabilmente c'è una consapevolezza a macchia di leopardo, anche se certamente il congresso ha avuto riscontri di sincera adesione da parte di Club come il Club Alpino Francese o di federazioni sportive come quella della Mountain bike. Appena sarà pronto il testo, predisposto d'intesa con l'Accademico, che condenserà il messaggio destinato innanzitutto agli organismi tecnici del sodalizio, si potrà fare un secondo significativo passo in avanti. Come vertice associativo possiamo comunque salutare l'iniziativa come un'intuizio-

GUSTO CLASSICO



BASSO GRAFICA E DESIGN - PH. P. URNATO - © GAERNE 1998

GAERNE SCARPE SPORTIVE - VIA CALDIROLO, 81 - 31010 COSTE DI MASER - TV - ITALY - TEL. 0423 - 92.31.69 - FAX 0423 - 54.60.04

GAERNE

LAVORAZIONE ARTIGIANALE • TECNOLOGIA AVANZATA
GUSTO CLASSICO • QUALITÀ ASSOLUTA



WWW.GAERNE.COM

Su tutti i sentieri

Noi vi diamo il meglio.



Per affrontare con sicurezza e confort le vostre escursioni o arrampicate

»Meindl c'è da fidarsi!«

MEINDL

Shoes For Actives

Panorama S.a.s. - Sciaves - Rauth 139

ne centrata. La nostra affermazione in base a cui consideriamo le "Tavole di Courmayeur" una pietra angolare per un CAI costruttore di un alpinismo responsabile - messa un po' alla berlina da Emanuele Cassarà nel dibattito congressuale in omaggio alla libertà senza confini - ha trovato un'autorevole conferma dal Club Alpino Svizzero. Il CAS ha voluto la consulenza di esperti di marketing per aggiornare in maniera moderna il proprio "mission-statement" ed uno dei risultati è stato graficamente riprodotto su migliaia di manifesti sui quali campeggia la scritta "CAS: Club Alpino per l'alpinismo responsabile". Non credo sia giusto andare a Berna per rivendicare i diritti d'autore visto che ne parlavamo già nella relazione dello scorso anno; una constatazione soddisfacente è che su quest'aspetto siamo arrivati prima, anticipando anche alcune delle idee in parte condivisibili di Reinhold Messner (2), al quale però desidero ricordare il contenuto del mio articolo "Quando la montagna soccorre" apparso su "Il Gazzettino" dell'8 agosto 1997 (3) perché ci sembra rispondente e dettato non solo da esigenze di legittima difesa verso il mondo dei nostri istruttori, delle nostre guide alpine, delle nostre Associazioni. Che continueranno a lievitare se sapranno interrogarsi e confrontarsi al proprio interno, anche sulla base di alcuni metodi nuovi quali quelli usati con intelligenza da Cristina Eccher, che ha portato a termine nel '97 una sistematica ricerca sul mondo della SAT che può essere esemplare anche per il CAI nel suo complesso.

L'opera filmica sulle Alpi è decollata in modo interessante ed è già pronta la seconda puntata che ci porterà sulle montagne venete e sulle Dolomiti Bellunesi in particolare. Folco Quilici l'ha ambientata in periodi dell'anno particolari - tardo autunno e tardo inverno - non propizi a far risultare la bellezza da carta patinata su cui c'è ormai produzione sovrabbondante. Sono momenti in grado però di creare più atmosfera utile a capire i monti dal di dentro: per-

ché i monti parlano, come affermava con ragione Antonio Berti il cui testo è stato felicemente ristampato proprio alcuni mesi fa con una premessa molto organica curata da Giorgio Baroni che rimane uno degli uomini che hanno saputo dare al CAI in ruoli diversi e con continuità sorprendente.

Il periodo scelto ha permesso al regista di scoprire quanto le Dolomiti siano un "settimo continente" capace di entusiasmarlo come certi mari malgrado la sua lunga abitudine alle scoperte avventurose, ma ha soprattutto permesso di far intuire ad ogni spettatore il fascino di una delle discipline portate in auge in questi ultimi tempi dal nostro sodalizio: lo sci di fondo escursionistico, recentemente legittimato anche in sede giudiziale da una puntuale sentenza del Pretore di Aosta che conferma con chiarezza il ruolo in generale dei nostri istruttori. Le serate di Roma e Napoli imperniate sulla cinematografia di montagna ci hanno permesso di mettere sempre di più a regime ulteriori iniziative che potranno esprimere sinergie preziose con il Festival "Città di Trento", con la mostra dei documentari sui Parchi di Sondrio, con lo scrigno della nostra Cineteca e con il potenziale inesauribile della nostra sede sociale di Torino. Al capo-cordata di questa iniziativa, Bruno Delisi, va un ringraziamento particolare come a tutti i collaboratori che a vario titolo hanno interagito con lui in questi anni fra cui ricordo - uno per tutti - il Consigliere centrale Goffredo Sottile, impegnato Presidente del Festival Internazionale Film della Montagna e dell'Esplorazione "Città di Trento".

Con l'opera filmica stiamo dimostrando nei fatti, in questo periodo di incertezze e di discussioni sui programmi scolastici, come nella nostra associazione si riesca a combinare la conoscenza storica con quella geografica.

La partecipazione del Ministro dell'Ambiente Edo Ronchi al nostro Convegno sui parchi di Arquata del Tronto è stato il segnale che finalmente anche a li-

vello istituzionale è maturata la convinzione di quanto il sodalizio stia facendo per la **tutela dell'ambiente montano**. L'aver poi affidato al CAI la prima relazione fra le associazioni ambientaliste al 1° Convegno Nazionale su Parchi ed Aree Protette tenutosi in settembre a Roma alla presenza del Capo dello Stato e del Capo del Governo, è un ulteriore segnale che va nella stessa direzione. Ci penseranno gli atti delle manifestazioni a documentare la portata dei nostri apporti e delle nostre azioni, così come hanno fatto in maniera egregia quelli editi nell'autunno scorso dalla Sezione di Sondrio su "identità e ruolo delle popolazioni alpine" e in questa primavera dalla Fondazione Angelini con "Mes Alpes à moi - Civiltà storiche e comunità culturali delle Alpi". In questa sede è più importante sottolineare come queste occasioni siano servite anche a mettere a punto una strategia di azioni bilaterali e plurilaterali utili per ulteriori prese di coscienza e passi propositivi in materia ambientale. Mi riferisco ai programmi sviluppati dal gruppo di lavoro CAI (già Consulta Parchi) che avranno una verifica a cadenza annuale in occasione del MIDOP di Sondrio; mi riferisco alle intese con il TCI che hanno avuto manifestazioni in Sardegna, sugli Appennini ed in agosto in occasione della serie di giornate funestate da incidenti alpinistici; penso al tentativo, da assecondare ancora, per avere con CI-PRA intese operative anche a livello internazionale; guardo alla necessità di operare con determinazione assieme a Mountain Wilderness per ottenere a livello nazionale una normativa che blocchi il proliferare di manifestazioni, eventi, interventi di elicotteri in montagna; penso alla bozza d'intesa già approvata dal Consiglio centrale che dovrebbe permetterci azioni mirate assieme al WWF Italia. La Commissione centrale TAM è poi alle prese con una nuova impostazione volta a suscitare maggior dinamismo negli OTP-TAM per diventare interlocutori adeguati delle istituzioni locali

OSSERVA

che sempre di più avranno responsabilità in campo ambientale.

In questa direzione si è mossa anche la convenzione con il Corpo Forestale dello Stato che fra i primi risultati vede la messa a punto delle schede utili al controllo del dissesto idrogeologico così come auspicato dal riuscito convegno di settembre tenutosi a Trieste su "Acque che muovono montagne". L'intesa poi, tra CAI e Parco delle Dolomiti Bellunesi è la caposcuola di una linea di intervento che ci vedrà protagonisti del nuovo modo di valorizzare le aree protette, incrociando in modo adeguato i nostri compiti istituzionali con quelli degli enti-parco. Non è un caso che la rivista delle associazioni di volontariato l'abbia acutamente e tempestivamente percepita (Vita, 27.6.97). Soprattutto è importante registrare che è già maturata la seconda convenzione con l'Ente Parco nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campagna; in procinto di maturazione quelle con il Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, con il Parco dei Sibillini, con quello della Maiella.

Il 1997 ha visto il CNSAS impegnato su diversi fronti, accanto alla diuturna presenza assicurata dagli oltre settemila volontari. Il fronte organizzativo, anche a livello internazionale ed istituzionale, è stato adeguatamente presidiato e tre tappe mi paiono oltremodo significative. La prima è stata quella vissuta a Ponte di Legno insieme ai parlamentari amici della montagna. Il tasso di conoscenza della realtà del nostro soccorso si è dimostrato ancora bisognoso di integrazioni e contiamo proprio che l'informativa predisposta per l'occasione sia stata un supporto di livello utile a trasmettere ai parlamentari la percezione che il CNSAS sta presidiando a dovere le aree di propria competenza e che non sono necessarie sovrapposizioni sregolate in un campo in cui l'esperienza umana e quella tecnica sono giudici senza appello.

(continua a pag. 96)

M. PIER C. design



LA PERFEZIONE

THE ORIGINAL TREKKING SHOES

IMPERMEABILITÀ

LEGGEREZZA

TRASPIRABILITÀ

DESIGN

MASSIMO COMFORT

RESISTENZA

NON C'È PROBLEMA

"Io mi affido sempre a TREZETA, sia per conquistare le vette più impegnative che per le mie escursioni o marce di avvicinamento. In nessun caso voglio avere problemi".

Hans Kammerlander

A chi ama il trekking e la montagna, TREZETA dedica tutto il suo impegno e la sua tecnologia per un prodotto d'alta qualità.



SUPER-SCOUT

VIRGINIA

TREZETA
Outdoor Technology

SOMMARIO

ANNO 119

VOLUME CXVII

1998 MAGGIO-GIUGNO

Direttore Responsabile: Teresia Valsesia

Direttore Editoriale:

Italo Zandonella Callegher

Assistente alla direzione: Oscar Tamari

Redattore e Art Director:

Alessandro Giorgetta

Impaginazione: Alessandro Giorgetta

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei

Cappuccini. Sede Legale - 20127 Milano, Via E.

Fonseca Pimentel 7 Cas. post. 17106

Tel. 02/26.14.13.78 (ric. aut.) Fax 26.14.13.95

CAI su Internet: www.cai.it

Teleg. CENTRALCAI MILANO C/c post.

15200207 intestato a C.A.I. Club Alpino

Italiano, Servizio Tesoreria - Via E. Fonseca

Pimentel, 7 - 20127 Milano.

Abbonamenti a la Rivista del Club Alpino

Italiano - Lo Scarpone: 12 fascicoli del

notiziario mensile e 6 del bimestrale illustrato:

soci familiari: L. 20.000; soci giovani (nati negli

anni 1978 e seguenti): L. 10.000;

sezioni, sottosezioni e rifugi: L. 20.000;

non soci Italia: L. 65.000; non soci estero,

comprese spese postali: L. 100.000.

Fascicoli sciolti, comprese spese postali:

bimestrale + mensile (mesi pari): soci L. 10.000,

non soci L. 15.000; mensile (mesi dispari): soci

L. 3.500, non soci L. 6.000.

Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio

Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Ber-

gonzoni & C. s.n.c., Via San Mamolo 161/2°,

40136 Bologna, Telefono 051/58.19.82

Segnalazioni di mancato ricevimento vanno

indirizzate alla propria Sezione.

Indirizzare tutta la corrispondenza

e il materiale a:

Club Alpino Italiano Ufficio Redazione -

via E. Fonseca Pimentel 7 - 20127 Milano.

Originali e illustrazioni pervenuti di regola

non si restituiscono. Le diapositive verranno

restituite, se richieste. È vietata la riproduzione

anche parziale di testi, fotografie, schizzi,

figure, disegni senza esplicita autorizzazione

dell'Editore.

Servizio Pubblicità MCB D Via Bologna, 220 -

10154 Torino - Tel. (011) 2489454 (r.a.) -

Fax (011) 2489332

Indirizzo Internet: <http://www.mcbd.it>

Stampa: Grafica Editoriale S.p.A. Bologna

Carta: bimestrale: Gardagloss 90 gr/mq senza

legno; mensile: Selena Burgo 60 gr/mq

ecologica no cloro.

Sped. in abbon. post. - 45% art. 2 comma

20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano n. 184 del

2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della

Stampa con il n. 01188, vol. 12, foglio 697 in

data 10.5.1984.

Tiratura: 165.140 copie.



EDITORIALE

Roberto De Martin 1
Relazione del Presidente Generale ai soci

LETTERE ALLA RIVISTA

10

SOTTO LALENTE

Roberto Mantovani 16
La macchina del tempo

ANNIVERSARI

Luciano Ratto 18
Cento anni di sci e scialpinismo in Italia

ALPINISMO

Paolo Cogliati, Nicola Noè 26
"Lotta Continua" su Strem, Val Bodengo

ARRAMPICATA

Alessandro Superti 34
Val del Drogo e Val Bodengo

ESCURSIONISMO

Sandro Libertini 38
Sconosciuta Val Bodengo

Marco Galli 48

Valle Aurina

Daniela Durissimi 59

Primavera sulla Golica

STORIA

Raffaele Occhi 42
Divagazioni storico-alpinistiche in alta Valtellina

SERVIZIO SCUOLA

a cura di Maria Angela Gervasoni 55

SPELEOLOGIA

Giulio Cappa, Alberta Felici 64
Monte Soratte

STORIA-CULTURA MATERIALE

Andrea Milone, Roberto Bergamino 69
Il Museo della Miniera di talco "Brunetta"

SPEDIZIONI

Giacomo Scaccabarozzi 72
Alta quota: un mondo a parte

Teresio Valsesia 78

Aconcagua, 100 anni dopo Zurbriggen

FOTOSTORICHE

a cura di Aldo Audisio 79

LIBRI DI MONTAGNA

80

ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane e Heinz Mariacher 91

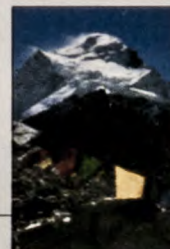
POLITICHE AMBIENTALI

Corrado Maria Daclon 94
Terzo traforo al Gran Sasso? No, grazie!

COPERTINA

Nella foto di Giacomo Scaccabarozzi
Il Cho Oyu
dal campo base
(vedi articolo a pagina 72).

1998
MAGGIO
GIUGNO



MISSIONE POSSIBILE.

Nepal Extreme, il mountain
La Sportiva per le grandi
imprese.

Nepal Extreme raggiunge la
vetta e si allontana dai
luoghi comuni:

l'utilizzo della tomaia
in pelle unita alla fodera
termica Sinergy, consente
uno straordinario comfort
di calzata, una leggerezza
senza precedenti ed un
ottimo isolamento termico.

Nepal Extreme La Sportiva:
per chi, quando si tratta
di qualità tecniche,
non accetta compromessi.



LA SPORTIVA®
CLIMBING • TREKKING • MOUNTAIN

TOTAL ATTRACTION



GEKO

Nuova cintura per arrampicata, realizzata con il nuovo sistema di cucitura computerizzato "Round Sewing System", brevettato da Camp, che introduce nuovi ed elevatissimi standards di sicurezza. Cinturone anatomico senza cuciture interne distribuzione del carico perfettamente bilanciata, comfort assoluto. Nuovi cosciali anatomici intercambiabili: vestibilità e comfort ottimali. Tessuto esterno realizzato in Cordura®, Kevlar®, e fili di acciaio inossidabile. Interno in morbida rete accoppiata con uno speciale materiale espanso, per favorire la ventilazione ed impedire l'accumulo di traspirazione. Fibbia "3D" in lega di Alluminio stampata a caldo: un nuovo plus di resistenza e design.



Round Sewing Sistem®



Cucitura tradizionale



CAMP SPA
Via Roma, 23 - 23834 Premana (LC) ITALY
Phone +39.341.890.117 - Fax +39.341.818.010
Internet: <http://www.camp.it>
E-mail: contact@camp.it

La funivia attraverso il Brenta

Mi decido a scrivervi dopo aver seguito l'edizione nazionale delle ore 19 del TG3 trasmessa martedì 17 febbraio 1998, come ultima notizia ci viene raccontato che grazie al "nostro grande campione" di ciclismo Francesco Moser ora assessore al turismo della Provincia Autonoma di Trento è allo studio una meravigliosa iniziativa: la costruzione di una funivia con ben cinquanta piloni; pensate che grandiosa opera, si potrà andare da Andalo al passo del Grostè in brevissimo tempo e mettere finalmente in disuso quell'obbrobrio di sentiero che ormai da tanti anni assolve a questa funzione (segnavia 301). Il tutto ovviamente attraversando il cuore del Parco Naturale Adamello-Brenta dove da molto tempo si sta facendo un grosso lavoro per poter ricreare un eco-sistema perso nel tempo.

Credetemi che come grande appassionato di montagna e scusatemi la presunzione di alpinista mi sento veramente offeso ma soprattutto stupido perché dopo ventiquattro anni passati a camminare e arrampicare per queste valli e pareti cercando di rispettarle e lasciarle alle altre persone, forse illuse quanto il sottoscritto, come le ho

trovate, scopro che finalmente potrò evitarmi ogni tipo di fatica e godermene da una comoda funivia.

Attenzione: bisogna essere consapevoli che si eviteranno solo le "fatiche" ma non certo i pericoli, infatti chiunque conosca queste valli sa bene che sono soggette a slavine, valanghe e scariche tipiche dell'alta montagna. Per concludere mi auguro che tutto ciò rimanga solo un'idea poco felice, ma soprattutto che tutte le organizzazioni legate al mondo della montagna levino un coro unanime nei confronti di tali assurdità. Se così non fosse mi risulta difficile trovare un senso a discorsi etici, quali se sia giusto o meno spittare vie classiche o mantenere in vita certi tipi di via ferrata. Mi sembra anche ovvio e doveroso porsi una domanda: è più devastante l'impatto ambientale che può avere una scala o uno spit oppure cinquanta piloni d'acciaio?

Gianluca Agostani
(Sezione di Corsico)

Fiori e altre battaglie

Apro la rivista del C.A.I. e in prima pagina trovo: Il bollino, questo testimone silenzioso, di Roberto De Martin, presidente del C.A.I. La montagna è competizione, è storia. È il luogo dove con i più bei fiori germogliano i più consolanti aspetti dell'uomo: l'amicizia, la solidarietà ed

una grande carica di affetto e di umanità. A scrivere questo è un socio con 70 bollini sulla tessera del CAI. Non avevo mai pensato a guardare bene i bollini che anno dopo anno prendono posto sulla nostra tessera. Una serie ha evidenziato il significato crescente del rapporto tra i Club alpini. Poi è tornato l'emblema di un fiore, la campanula, simbolo della nostra attenzione verso la protezione della montagna e il motto "lasciate alla montagna i suoi fiori" si è concretizzato in una battaglia vinta. Mi compiaccio che si sappiano cogliere aspetti così leggeri, soavi, e belli che raggiungono la perfezione dei nostri ambienti montani. Scrisi su l'Alto Adige una lettera riguardante la "Ninfa", che esprimeva la poesia dei monti. Mi rispose la cara scrittrice nostrana Giovanna Borzaga: "la montagna non è solo roccia, chiodi e corde, ma anche poesia, leggende, tradizioni. (Alto Adige 11/5/97). Quella Ninfa esprime perfettamente, nella sua ammirazione per il panorama che le sta davanti, l'anima dei nostri monti. Se gli scalatori sottomettono la roccia, lo spirito poetico l'esalta. Perché parlo di Giovanna Borzaga? Perché ha scritto poesie, fiabe leggende sui nostri monti che molte generazioni hanno letto, compreso il sottoscritto che l'ha fatto ai propri alunni. Ora non c'è più, ma il suo cuore rimane lì fra quelle valli stupende, dove ha fatto tante ricerche; quei ruscelli, quelle cascatelle, quei colossi di roccia. Ora gioisco con De Martin per la battaglia vinta dei fiori al loro posto. Ma quante guerre abbiamo davanti! Pensiamo alle funivie che si vorrebbero sulle Cime del Brenta, per collegare le varie stazioni turistiche. Tutto per il "vil denaro". Sì, Giovanna Borzaga, le nostre Vette non abbisognano di animi poetici per celebrare gli usi, le tradizioni, i sogni, le bellezze

incantate. Ma Tu ormai non puoi dire più nulla, noi dobbiamo subire, dopo qualche inutile protesta. La S.A.T., cui appartengo, il C.A.I., sono con noi. Ma sarà sufficiente? Io sono un modesto alpinista ormai vecchio, che solo al sentire "certi disegni" gli si accappona la pelle. Che siano solo "cannonate", per mascherare le fucilate con silenziatore, che ancora si vogliono arrecare al nostro ambiente con la scusa del "turismo e del lavoro?". Scenda anche il C.A.I. in una grande, civile battaglia contro questi "predatori", che ai posteri vogliono lasciare solo un paesaggio "lunare" con l'aggiunta di cavi ovunque, cemento armato, tagli di boschi e alluvioni dopo tre giorni di pioggia.

Tullio Dell'Eva
(S.A.T. Rovereto)

La storia e la legna

Nel generale interesse per la storia, gli uomini, gli avvenimenti ed i monumenti della Grande Guerra, compresa e forse specialmente per quella in montagna, ho trovato una nota stonata in una mia recente esperienza alla Capanna Battaglione Ortles. Esperienza doppiamente spiacevole in quanto anche parzialmente indotta da una delle Guide della prestigiosa collana "Guida dei monti d'Italia".

Ma andiamo con ordine. Incuriosito dalla storia della capanna, costruita con relitti di baracchini della Grande Guerra ed invogliato a visitare quel settore del fronte così prossimo a luoghi di epici combattimenti (Monte San Matteo, uno per tutti) mi ci sono recato nel mese di agosto di quest'anno. Impossibile non notare, approssimandosi alla capanna, i resti delle baracche e dei diversi impianti necessari per la vita in quota in quei tragici anni; ma anche

TUTTO per lo SPORT POLARE

**SCI, MONTAGNA, SPELEOLOGIA
calcio, tennis**

SCARPE PER TUTTE LE SPECIALITA'

sconto ai Soci C.A.I.

**TUTTO per lo SPORT POLARE, di Carton Sandra
VIA TORINO, 52 (primo piano) - tel. (02) 86453508
VIA TORINO, 51 - tel. (02) 86453034**



Da leggere sottovoce. In perfetta sintonia.



La tecnica dello scafo in plastica associata al comfort della pelle, per garantire la migliore prestazione su ogni tipo di terreno (neve, ghiaccio, roccia, marce di avvicinamento). L'esclusivo sistema di avvolgimento del piede regolabile e memorizzabile. La nuova suola Contagrip® Super Mountain per aderire al meglio in ogni circostanza.

CON SALOMON SUPER MOUNTAIN, PASSO DOPO PASSO, SIETE SICURI DI AVER FATTO LA SCELTA GIUSTA.



SALOMON

freedom action sports

VeraTEX®

WATERPROOF AND BREATHABLE SYSTEM

TRASPIRABILITÀ E IMPERMEABILITÀ TOTALI

Quando devi vincere contro le avversità del tempo, VERA-TEX® è il tuo migliore alleato. Traspirante e impermeabile, VERA-TEX® è la speciale membrana per quelle calzature che amano la sfida. Una vera e propria barriera



1 - TOMAIA
2 - VERA-TEX®
3 - FODERA

che mantiene costante la temperatura del piede e non teme gli agenti atmosferici.

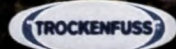
VERA-TEX® è la soluzione tecnologica italiana più avanzata.



Sono marchi Vagotex:



Nastro per termosaldature.



Fodera antibatterica e idroflica.

VAGOTEX S.P.A.

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CALZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
VERONA - ITALY



impossibile non notare l'odore di fumo che usciva dal camino del bivacco. Arrivato, ho trovato una allegra compagnia di ragazzotti che tentava la personale avventura della pasta asciutta a 3.000 metri - a ciascuno il suo -. Fin qui nulla da eccepire, ma per fare la pasta venivano tagliati e bruciati assi e tronchi di recupero degli ormai ex baracchini circostanti. Orrore. Al quale si è aggiunta una grande perplessità leggendo nella guida (Ortles Cevedale) dell'ottimo Buscaini a pag. 78: ...stufa a legna (ancora abbondante nei dintorni, grazie a resti di baraccamenti) ... Non capisco più. Mi viene da pensare alle pur vecchie guide del Berti, dove le pagine sulla Grande Guerra erano di tutt'altro tono. Forse retoriche, ma certo non istiganti ad un comportamento che mi permetto di definire incivile. Ben diverso è il caso dell'alpinista che rientra da una difficile escursione ed usa poca legna per farsi un the, se già non ha con sé il necessario. Quello che spero - con questa mia - è di aprire un dibattito o quanto meno far riflettere i fruitori della montagna su certi elementi del suo paesaggio che fanno ormai indebilmente parte della nostra Storia, nonché i compilatori di guide, affinché descrivano in modo diverso da "legna da ardere" i resti di quella non tanto lontana Storia.

Roberto Todero

(CAI - Società Alpina delle Giulie - Trieste. Gruppo Ricerche e Studi Storici sulla Grande Guerra)

Uomo e ambiente

Condivido ed apprezzo molto la lettera del socio Traverso (n. di nov./dic. 97) che riprende il bell'editoriale postumo di Badini Confalonieri su "Uomo e ambiente".

È bene ribadire - e lo esprime

con decisione il testo di Badini Confalonieri - che l'offesa recata all'ambiente naturale è un errore antropologico, riguardante cioè l'ambito umano; la natura è un dono di immenso valore affidato al genere umano nel suo tutto storico, e nessun membro di esso ha facoltà di degradare tale dono perché è il diritto di altri esseri umani - presenti o futuri - che ne verrebbe violato.

Sarebbe privo di fondamento invece impostare il discorso come un problema di giustizia fra due soggetti, uomo come obbligato e ambiente come legittimato; quasi che potesse configurarsi un diritto proprio della natura da doversi rispettare. Al più potrà trattarsi di una offesa indiretta, nel caso che la lesione a un elemento naturale possa ripercuotersi - e non solo fisicamente - a danno di un essere umano. Posto che un problema di diritto può concepirsi solo fra esseri razionali.

Basta consultare un qualsiasi manuale moderno di etica per capire che i nostri doveri relativi alla natura non umana sono principalmente, anche se non esclusivamente, doveri verso il prossimo: mentre i correlativi "diritti della natura" dovranno essere considerati soprattutto come diritti dell'uomo ad un ambiente sano, sicuro, intatto ecc. in quanto condizioni di una sua degna qualità di vita. In conclusione è l'uomo l'unico agente morale - sto citando un intervento del prof. Pinna dell'Università di Pisa riportato dal "Corriere della Sera" del 13/4/93 - nel senso che l'uomo è l'unico soggetto pensante capace di considerare l'interesse altrui (della natura, in questo caso) altrettanto importante di quello proprio: tutti i tentativi di costruire un'etica ambientale sulla base dei principi dell'ecologia hanno portato a un totale fallimento.

Lorenzo Revojera
(Sezione di Roma)

Ambiente e Sacre scritture

Ho letto con molto interesse la lettera sulla rivista del Club Alpino Italiano n. 12, 1997, dell'amico Carlo Traverso dal titolo "Badini e l'ambiente", sulla quale vorrei intervenire volendo contrapporre al "sono di questa opinione", "una mia opinione". Innanzi tutto, per me, la Bibbia ed i Vangeli sono semplicemente il frutto del proprio tempo ed opere puramente umane. In questi libri, leggendo, particolarmente nella Bibbia o Vecchio Testamento, vi si possono trovare cose bellissime, come cose orribili e persino grottesche in clamorosa contraddizione tra loro. Amore, perdono, carità, giustizia, ecc., ma anche vendetta, castigo divino, peccatori e superbi, punizioni fino addirittura alla distruzione di un popolo, ecc. A proposito, un lavoro eccellente sull'origine della Bibbia uscito pochi anni orsono, ritengo sia quello di R.E. Friedman dal titolo "Chi ha scritto la Bibbia?". Caro Traverso, come si fa a sostenere che l'uomo ha fatto scempio della natura perché ha contravenuto ai dettami di Dio, con la solita storiella del peccato originale? Altro che razionalismo a cui fai riferimento; qui siamo invece, alla quintessenza dell'irrazionalismo. Ma vediamo un po' cosa dice giusto la Bibbia che invochi, alla Genesi 1.28. Essa recita: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra, soggiogate e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra". Quale sostanziale differenza, ad esempio, troviamo nella ben più antica religione buddista così rispettosa di ogni forma di vita sulla terra, ben più attuale del cristianesimo, considerando la tremenda sfida ecologica che l'umanità ha di fronte per la sua stessa sopravvivenza. Finché

l'uomo concepirà il dominio sulla natura non si potrà mai avere, a mio avviso, un rapporto equilibrato con essa. Occorre un salto culturale qualitativo di immensa e lungimirante portata affinché l'uomo possa convivere ed avere un rapporto armonioso con la natura perché è esso stesso natura e non esiste un dualismo uomo - natura. Che l'uomo (che è sempre zoologicamente un animale) ne prenda coscienza finché è in tempo, scenda finalmente dal piedistallo, sul quale per ignoranza e per superbia vi si è collocato, ritorni e si senta natura, mai la domini ma vi si adatti e si integri ad essa! Plinio il Vecchio, il grande storico e naturalista latino, così si esprimeva: "Dio è che l'uomo aiuti l'uomo", e vorrei aggiungere, che l'uomo aiuti anche tutti gli essere senzienti esistenti sulla Terra e, se ne esistessero, nell'Universo intero.

Carlo Bertelli

(Sezione CAI - ULE Genova)

Errata Corrigere

Nel fascicolo di gen./feb. 1998 la fotografia in alto a pagina 67 raffigura una veduta da Nord-ovest del sottogruppo dei Corni del Gran Sasso, con il Corno Piccolo in primo piano e il Corno Grande in secondo piano e la massiccia mole della Vetta Occidentale (la più alta) a destra, e non il Monte Alpi, come indicato in didascalia. La cortese segnalazione ci è pervenuta da Stefano Protto, di Roma.

Precisazione

Per completezza di informazione circa l'articolo "Vaccarese" pubblicato sul fascicolo gen./feb. 1998 da pag. 56, si rende noto che in zona vi è un altro punto d'appoggio e precisamente in Frazione S. Materno presso la falesia di Galbiate. È un'azienda agrituristica con possibilità di alloggio: Azienda Agricola Bonacina Marilena - Fraz. S. Materno n. 1 Galbiate (Lecco). Tel. 0341/542096. Fax 0341/240102.

Wind- and Waterproof System



Quando il vento è un avversario da battere, Windtex è il tuo migliore alleato. Traspirante, morbida e leggera,

Windtex è la speciale membrana antivento e impermeabile per i tessuti sportivi innovativi: una vera e propria barriera che mantiene costante la temperatura del corpo e non teme gli agenti atmosferici. Progettata per essere la tua seconda pelle, Windtex è la soluzione tecnologica italiana più avanzata per esaltare le performance di chi vive a fior di pelle le emozioni della montagna.



È marchio Vagotex:

Multistrato morbida e traspirante, stretta barriera all'acqua e al vento.

VAGOTEX

TESSUTI INNOVATIVI PER LA CAZZATURA E L'ABBIGLIAMENTO SPORTIVO
VERONA - ITALY

GRONELL®
technical mountain boots

F 682 Cortina

E 322 Sportsmen



Ogni modello Gronell viene interamente
prodotto in sede.

S. Rocco-37028 Roverè V.se-Verona ITALIA
tel. 045/7848073-18 - <http://www.gronell.it>

Made in Italy

• catalogo gratuito a richiesta

fishform - vr

Becagli

Pile e tessuti a maglia ad alta tecnologia

Multisport comfort system

"External Series", è un gruppo di tessuti studiati per l'utilizzo su capi esterni, che offrono in più alle caratteristiche di termicità e coibenza dei pile tradizionali, anche la resistenza agli agenti atmosferici grazie a trattamenti altamente tecnologici personalizzati, atti a rendere il tessuto impermeabile all'acqua e con una buona permeabilità all'aria.

"Extra Ligh Series", i tessuti di questa serie assicurano un efficace assorbimento dell'umidità corporea con una buona traspirazione verso l'esterno, sono isolanti in quanto l'aria rimane intrappolata nella struttura riducendo al minimo la perdita di calore. Questa serie grazie alle sue caratteristiche è particolarmente indicata per capi a pelle e capi sportivi

"Classic Series", un gruppo di tessuti nel peso tradizionale più usato dagli sportivi come strato intermedio, con ottime capacità di coibenza termica e mantenimento del calore anche in condizioni estreme, un buon trasporto dell'umidità corporea verso l'esterno e conseguente traspirazione. Buone le doti di elasticità e di resistenza all'abrasione.



Via Labriola 50045 Montemurlo Prato Italy tel: +395746594 fax: +39574652961 e-mail: lan.becagli@texnet.it

Singing...



...in the rain,
just singing in
the rain...

Innovati come sempre. VauDe propone una vasta gamma di zaini impermeabili che proteggono il contenuto da spiacevoli sorprese. Disponibile in diversi modelli e colori per un'infinità di attività.

Questa nuova linea ha riscosso diversi premi internazionali tra quale il prestigioso European Outdoor Award come migliore prodotto del settore.

Anche le nostre tende, i nostri sacchi a pelo e molti altri prodotti per l'outdoor vengono continuamente sottoposti a test e studi per renderli sempre più leggeri pur mantenendo l'alta qualità che ci distingue.



Saldato invece che cucito
Grazie ad una tecnica particolare di saldature ad alta frequenza



Richiedete il nuovo Catalogo 98 allegando Lit.3.000 in francobolli a:
Panorama S.a.s
Via Rauth 139 - 39040 Sciaives BZ
vauDe Internet: <http://www.vauDe.de>

vauDe
follow your dreams

Great Outdoors



E' sufficiente mettere un paio di scarponi di trekking AIGLE® per scoprire fino a che punto i tessuti CORDURA® siano ideali per i grandi spazi aperti.

Difficile trovarne di più robusti o resistenti. CORDURA®, inoltre, si distingue per leggerezza, stile, comfort e facilità di manutenzione.

Richiedete l'etichetta CORDURA®, applicata agli scarponi a elevate prestazioni dei principali fabbricanti.

DU PONT



Cordura®
Only by DuPont

RESISTENZA LEGGENDARIA

Rubrica di approfondimenti di cultura alpina

a cura di Roberto Mantovani

La macchina del tempo

Anniversari, memorie di prime ascensioni, pagine di storia disseminate ovunque: la voglia di riscoprire le radici si esprime anche così. Peccato che talvolta sia difficile mettere insieme i fatti, perché non è cosa da poco trovare un filo conduttore evidente, in grado di mettere ordine tra la miriade di "scoperte" e curiosità che riescono a bucare la cortina del tempo. Pure, anche se si è digiuni di metodologia della ricerca storica, la tentazione di indagare il passato è forte, e a volte basta uno spunto qualsiasi, una data, la lettura casuale di una guida di arrampicata a stimolare la curiosità. Prendiamo ad esempio l'anno in corso e proviamo a viaggiare a ritroso nel tempo. Scegliamo una data a caso: ipotizziamo di tornare indietro di un secolo esatto, al 1898. Detto, fatto: eccoci arrivati. La prima constatazione, evidente (non occorre essere dei grandi matematici per fare i conti), è che, nel momento in cui ci troviamo, l'alpinismo è giunto al suo 112° compleanno. Per convenzione, infatti, la sua data di nascita è l'8 agosto 1796, giorno in cui Balmat e Paccard raggiunsero la vetta del Monte Bianco. Qualcuno potrebbe obiettare citando

ascensioni ed eventi molto più antichi. Tutto vero, per carità. Ma i primi vagiti dell'alpinismo, così come lo si intende comunemente (difficile invece classificare con un termine esatto le salite precedenti al Secolo dei Lumi), vanno senz'altro collocati sui ghiacciai di Chamonix e dintorni. Si tratta di una convenzione ormai universalmente accettata, e dunque prendiamola anche noi come un punto fermo. Meglio, utilizziamola come preambolo per rivisitare la storia dell'andar per monti. E se cent'anni giusti, tondi tondi, sono un parametro decisamente comodo per dar vita ai confronti, proviamo a mettere, una in fila all'altra, un po' di cifre. Vediamo. Nell'estate del 1865, cioè 23 anni prima della nostra data-parametro, Edward Whymper ha salito l'Aiguille Verte e il Cervino, due ascensioni che hanno chiuso alla grande un'epoca importante. I primi club alpini sono nati da poco, l'Alpine Club inglese è del 1857, gli scalatori austriaci si sono costituiti in associazione nel '62, l'istituzione del CAI e del CAS data 1863. Sul piano delle realizzazioni pratiche, tuttavia, l'alpinismo ha già percorso molta strada. Dopo la prima ascensione della Punta Dufour (4636 m) al Monte Rosa, che risale al 1855,

in soli dieci anni sono "cadute" tutte le maggiori vette delle Alpi Occidentali. Sarebbe inopportuno sostenere che l'alpinismo di "conquista" è arrivato alla conclusione con la prima salita del Cervino, perché molte cime attendono ancora la prima ascensione, ma a questo punto della vicenda è ormai assodato che i migliori scalatori del tempo devono possedere attitudini sportive non indifferenti. E tant'è: qua e là, lungo il crinale alpino, cominciano a distinguersi arrampicatori di razza, gente che riesce a vincere passaggi di una certa difficoltà tecnica in piena esposizione, "sul vuoto". E così, pian piano, il gioco dell'andar per monti si affina, la vetta di una montagna diventa interessante in quanto punto terminale di una via di salita impegnativa o esteticamente interessante.

Nel periodo che abbiamo preso in esame, i grandi nomi dell'alpinismo pionieristico sono da tempo in azione. Coolidge è in piena attività, Moore dà il massimo di sé a metà degli anni '60. Thomas Stuart Kennedy si esprime al meglio tra il '60 e il '70 Charles Hudson, uno dei grandi dell'epoca, è morto sul Cervino il 14 luglio del '65. Clinton Dent, dopo essersi accanito per anni sul Dru, ne ha raggiunto la vetta nel 1878. Dal canto suo, Paul Grohmann spadroneggia in lungo e in largo sulle Dolomiti.

Invece, Alberto Frederick Mummery (che però è più giovane) comincia a farsi notare solo alla fine degli anni '70. Le grandi dinastie delle guide alpine - i Carrel, gli Anderegg, i Dimai, i Burgener, i Klucker, ecc. - sono al loro apogeo. E la nuova generazione dell'alpinismo è ancora in fasce: Paul Preuss, Angelo Dibona e Tita Piaz - tanto per fare qualche nome - sono ragazzini.

Insomma, basta un piccolo salto sulla macchina del tempo e qualche collegamento cronolo-

gico per ritrovarsi spettatori dell'alpinismo di fine secolo. Tuttavia, se il quadro che abbiamo davanti agli occhi appare simile a un calderone di magma ribollente, straboccante di personalità, di idee, di iniziative, non esprime di per sé grandi novità. Sono in molto a conoscere l'intreccio di questa vicenda e non è difficile, con l'aiuto di un buon manuale di storia dell'alpinismo, comprenderne a fondo le diverse tendenze. Assai meno noti, invece, sono i fatti accaduti sulle montagne extraeuropee in quegli stessi anni. Non che in questo campo la letteratura scarseggi; però appartiene a un bagaglio storico a cui la cultura alpinistica di casa nostra ha attinto finora solo in modo poco sistematico. In generale, per esempio, si pensa che l'Himalaya abbia assunto dignità alpinistica solo in epoca recente. Niente di più sbagliato. Forse qualcuno se ne meraviglierà, ma le cose non stanno affatto in questi termini.

È vero ancora all'inizio dell'800 si pensa che la montagna più elevata del pianeta sia il Chimborazo, in Ecuador. Ma le certezze dei geografi dell'epoca cominciano ad incrinarsi quando, nel 1808, tre ufficiali inglesi, nel corso di un'esplorazione nella regione indiana del Garhwal, rilevano quote altimetriche stupefacenti. Così, nel giro di pochi anni non ci sono più dubbi: le montagne più alte del mondo si annidano nelle regioni himalayane, come dimostreranno ben presto i topografi del Survey of India. In capo a qualche stagione, viaggiatori, avventurieri e militari fanno la conoscenza di picchi giganteschi e sterminati ghiacciai. Il cuore dell'Himalaya, però, resiste a ogni tentativo di penetrazione occidentale, e rimane a lungo off limits. Ma i topografi non si arrendono: nel 1852 (per noi in piena epoca risorgimentale), con



arrampicare

UFFICIO delle GUIDE ALPINE

38062 ARCO - via Segantini, 64

Tel. e Fax 0464 - 51 98 05

propone:

**canyoning - free climbing
arrampicata classica
vie ferrate - escursioni
corsi di arrampicata**

**nel nostro Ufficio troverai un
programma su misura per Te**

estate - autunno - inverno

primavera



1909: Il Duca degli Abruzzi sul ghiacciaio Chogolisa (f. V. Sella - da "Dal Caucaso al Himalaya 1889-1909". ed. CAI-TCI).

l'aiuto del teodolite, viene individuata da grande distanza la misteriosa vetta dell'Everest, quattro anni più tardi T.G. Montgomerie scopre il K2. Subito dopo comincia l'esplorazione sul terreno, prima in Karakorum e più tardi in Himalaya. Un'avventura straordinaria, ricca di pagine stupende, molte delle quali ancora poco note ai lettori italiani. E, dopo i topografi, negli anni '80 arrivano gli alpinisti. L'Everest rimarrà inavvicinabile fino agli anni '20 del nuovo secolo, ma il K2 entrerà nel mirino degli scalatori fin dal 1892. Come pure il Nanga Parbat, che nel 1895 viene tentato da Mummery.

Naturalmente non sono solo i mastodonti della grande catena asiatica ad attirare gli alpinisti. I primi veri tentativi di salita sono rivolti principalmente alle cime minori, ai "6000" e "7000" del Garhwal indiano. E qui la cronaca degli avvenimenti alpinistici si fa davvero interessante (ecco a cosa servono i salti a ritroso nel tempo). Nel 1883, ad esempio, il britannico William W. Graham tenta il Chagabang (6864 m) e il Dunagiri (7066),

dal punto di vista alpinistico, le due vette non erano certo uno scherzo. Nel '98, esattamente cent'anni fa, i coniugi Hunter Workmann provano la scalare il Kabru (7338), nell'Himalaya del Sikkim, e nel '99 Douglas Freshfield porta a termine il periplo del Kangchenjunga. In Karakorum, nella stessa epoca, sono già stati percorsi e parzialmente esplorati i ghiacciai Biafo, Hispar, Baltoro, come pure le pendici del K2. E poco prima, nel '92, la spedizione Conway ha scalato il Pioneer Peak (6890), nell'alto Baltoro. Stupefacente. Tanto più se si pensa che di lì a poco, nel 1907, Tom George Longstaff, con Alexis, Henry Brocherel e un gorkha, giungeranno sul primo "7000" della storia dell'alpinismo, il Trisul (7120 m). Fatti due conti, è un po' come dire che la soglia delle altissime quote è stata varcata quando sulle Alpi il turismo alpino e lo sci hanno appena messo le prime, timide radici. E molto in anticipo rispetto alla nascita del sesto grado. C'è davvero da rimanere allibiti...

Roberto Mantovani



"TWIN"

CASSIN

Alpinismo in evoluzione.



Twin, il primo attrezzo autobloccante multifunzione per utilizzo alpinistico, con due corde: mezza corde o corde gemellari (Ø 8-9 mm.). Oltre ad assicurare il primo di cordata e per calate in corda doppia, Twin è stato progettato per recupero ed assicurazione indipendente di due "secondi" di cordata, consentendo un eventuale bloccaggio individuale. Leggerissimo, 104 grammi, di ridotte dimensioni, Twin è realizzato in lega di alluminio mediante stampaggio a caldo.

T ADV - Ph. "LI"

Luciano Ratto

Cento anni di sci e sci-alpinismo in Italia

Nei primi giorni del 1998 su "La Stampa" di Torino si è accesa una garbata disputa tra il Sindaco di Giaveno e il Sindaco di Balme. Il primo rimproverava il C.O.N.I. e la F.I.S.I. che hanno dimenticato il centenario della nascita dello sci in Italia, avvenuto - a suo dire - ai primi di gennaio 1898 sulle montagne giavenesi, nei pressi di Prà Fieul. "In quel lontano gennaio 1898 - ricordava Osvaldo Napoli, Sindaco di Giaveno - l'ingegnere svizzero Adolfo Kind, con il figlio Paolo e l'amico Adolfo Hess, con dei rudimentali sci fatti in legno di frassino, fece la sua prima discesa tra i pendii innevati delle montagne dell'alta Val Sangone, fino a raggiungere la borgata di Prà Fieul".

In effetti, sul muro di una baita di quella località, nel 1978, è stata posta una lapide che ricorda come "Da queste alpestri praterie Adolfo Kind, alpinista e skiatore, aprì nuovi orizzonti agli amanti della montagna invernale, qui riunì i giovani in uno storico sodalizio".

A sua volta il Sindaco di Balme, Mauro Marucco, replicava: "Lo sci italiano? È nato nelle Valli di Lanzo, non nel 1898 ma nel 1897".

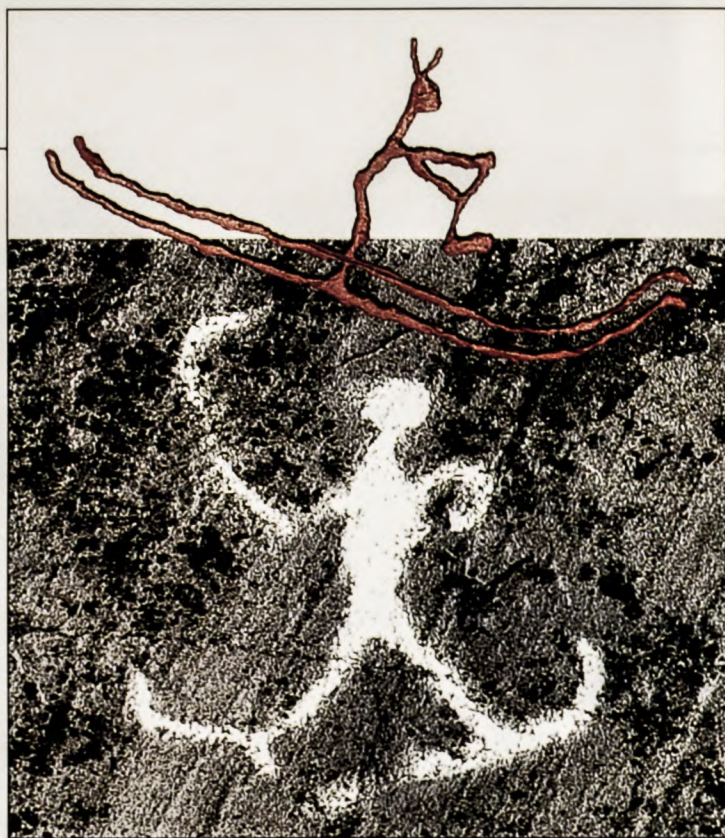
Chi ha ragione? Dove e quando lo sci italiano è nato? Facciamo qualche passo indietro nel tempo e approfittiamo dell'occasione per ricordare come lo sci è arrivato sulle Alpi dai paesi del nord, e quindi come è stato introdotto e si è diffuso in Italia.

Marcel Kurz nella sua opera intitolata "Alpinismo invernale - le origine dello sci-alpinismo" ci informa che Jean Weichard Valvasor raccontava che i con-

tadini della Carniola, fin dal 17° secolo, facevano uso degli sci per facilitare la marcia sulla neve ed erano abilissimi, tanto a scivolare sulle pendici delle loro montagne, quanto a fermarsi repentinamente nella loro corsa. Pare però che gli sci fossero conosciuti in un'epoca assai anteriore, poiché ne parlarono Procopio e Jodanis, 550 anni dopo Cristo.

Chi si reca a visitare l'interessantissimo "Museo dello Ski" di Holmenkollen, nei pressi di Oslo, ha modo di ammirare sul muro di ingresso di questo museo la riproduzione di un graffito di 4000 anni addietro che rappresenta uno sciatore. Questo graffito è stato scoperto nel

Adolfo Kind, fondatore dello Ski Club Torino, fra i due fratelli Smith. (da "La storia dello Ski Club Torino e le origini dello sci in Italia" - Torino, 1971).



Graffito di 4000 anni fa, scoperto nel Nordland (da "Skimuseet Holmenkollen" Normanns Kunstforlag-Oslo 1996).

1933 nel Nordland, più precisamente a Rødø nel comune di Alstahaud, ed è stato usato come logo dei "17mi Giochi Olimpici Invernali di Lillehammer nel 1994.

Frammenti di sci e di bastoni, che possiamo dire preistorici, sono stati rinvenuti in diversi

Paesi del Nord Europa e della Russia. Lo sci più antico è stato rinvenuto in Svezia, a Kalvträsk, ed è vecchio di 5200 anni. È probabile - secondo Kurz - che, dall'ottavo secolo in poi tutti gli abitanti dei paesi nordici conoscessero gli sci come mezzo di trasporto, mentre è strano che i



montanari delle nostre Alpi non li abbiano adottati prima.

Solo verso la fine del 1800 si è cominciato ad interessarsi seriamente della storia degli sci.

Quando gli sci furono introdotti nelle Alpi? Non si conosce una data certa, si sa però che, nel 1883, un medico tedesco, il Dottor Herwing, si trovava in vacanza ad Arosa, nei Grigioni, si procurò un paio di sci norvegesi e li provò, ma, non sapendo usarli, concluse affrettatamente che gli sci non servivano a nulla sulle nostre montagne e se ne liberò.

In quegli stessi anni un giovane studente di Davos ricevette in regalo un paio di sci norvegesi. Questo giovane si chiamava Guglielmo Paulcke, che doveva diventare più tardi un grande pioniere dello sci alpino. Fondamentale per la diffusione dello sci fu la sua opera intitolata "Der Shilaufl", pubblicata nel 1898.

La nascita dello sci-alpinismo Kurz la fa risalire al gennaio del 1893 quando Cristoforo Iselin di Glaris e tre suoi amici, dopo essersi lungamente dedicati all'esercizio del nuovo sport, riusci-

rono a superare il Colle del Pragel di 1554 metri, traversata giustamente considerata come l'origine delle escursioni di montagna con gli sci.

Questa prima escursione fu organizzata per scommessa tra i sostenitori di questo nuovo mezzo e quelli che vantavano la superiorità delle racchette (tornate prepotentemente di moda in questi ultimi anni).

Così Kurz ricorda questa impresa che si concluse con la dimostrazione della superiorità degli sci: "Iselin ed i suoi compagni si erano dati appuntamento un sabato sera, al calar della notte e ad una rispettabile distanza da Glaris, tutto questo per evitare gli scherni dei loro compaesani. Tre di essi, fra cui un norvegese, calzavano gli sci, solo il quarto portava delle racchette e la gita doveva servire a decidere se la superiorità fosse da attribuire alle racchette o agli sci".

Il 1893 è un anno importante nella storia dello sci perché in quell'anno, sempre a Glaris, fu fondato il primo sci club svizzero per iniziativa proprio dei primi sci-club: Christiania, 1879; Monaco, 1890; Töndau (Foresta

Nera), 1891; Vienna, 1892; Grenoble, 1899.

Nel frattempo il norvegese Fridtjot Nansen, tra il 1888 (15 agosto) e il 1889 (30 maggio) aveva attraversato il sud della Groenlandia da est ad ovest percorrendo con gli sci 500 chilometri. Il suo libro, tradotto nel 1891, fu una rivelazione e contribuì notevolmente alla diffusione dello sci in Europa.

In Italia i primi sci arrivarono nel 1896, a Torino, per merito dell'ingegnere svizzero Adolfo Kind, "Papà Kind" come affettuosamente lo chiamavano i suoi amici e gli adepti di questo nuovo sport.

Adolfo Kind, nato nel 1848 a Coira, capitale del cantone dei Grigioni, era figlio di un pastore protestante e faceva parte di una famiglia del gruppo Walser che, per secoli, era vissuta negli alti pascoli della valle di Davos, con la mansione, fra l'altro, di tenere aperti i passi alpini. La montagna, insomma, faceva parte del suo patrimonio genetico. Laureatosi in ingegneria a Basilea, si era trasferito per motivi di lavoro in Italia. Nel 1890 arrivò a Torino dove fondò una

Torino, 1986: prime esperienze al Valentino, nei pressi del Borgo Medievale (da "Sulle nevi di Clavière" di E. Pistafioca-Melli Ed. 1997).



SINGING ROCK

imbragature



MOONLIGHT 295 gr.



ATTACK 390 gr.



PHARAO 310 gr.



ALP 620 gr.



(r)evolution by
UNITED SPORTS

39100 Bolzano, via Weggenstein 55
Tel. 0471/978069 - Fax 0471/981147
<http://www.unitedsports.net>

fabbrica di lucignoli. Nel 1896 si fece mandare dalla ditta Jacober di Glaus due paia di sci, i primi apparsi in Italia. La prima lezione la diede lui, nella sua casa di Torino, in via Monti.

Adolfo Hess, pioniere dello sci e uno dei soci fondatori dello "Ski Club Torino" così ricordò quell'evento, sulla "Rivista Mensile" del C.A.I., n. 11 del 1912: "Eravamo all'inizio dell'inverno 1896 nel salotto di una famiglia in cui lo sport era una vocazione, e gli argomenti di montagna e di alpinismo erano i preferiti. Si discorreva tra amici. Il samovar fumava allegramente sul tavolo, e noi facevamo l'occholino ad alcuni vassoi ripieni di sandwich e di dolci, in attesa che, esaurita la parte musicale del programma, una simpatica figura di Papà, dalla barba biondissima, quasi candida, dallo sguardo buono e sereno, dalla voce dolce e insinuante, ci invitasse a sterminare i colpevoli dei nostri peccati di desiderio. Per quella sera Papà Kind ci aveva promesso una novità: infatti, egli ci rivelò che aveva fatto venire dalla Svizzera due paia di quei famosi pattini da neve

Bardonecchia 1909. Le concorrenti della gara femminile.
(Questa e foto sopra da "La storia dello Ski Club Torino").



Un telemark di Paolo Kind.



Papà Kind scruta i suoi allievi.

di cui avevamo letto nel libro del Nansen: "Attraverso la Groenlandia sugli ski". E ci presentò i famosi arnesi, sui quali il Nansen aveva compiuto tanti miracoli.

Gli fummo subito d'attorno ad esaminare i nuovi arrivati, a toccare, criticare, fare supposizioni

sullo scopo di ogni particolare, e provammo anche ad infilarli nei piedi, con sommo spavento delle signore che tremarono, e non a torto, per l'integrità dei mobili, dei vasi artistici e dei bibelots. Un tentativo di "voltata" fatto da uno degli "skiatori" improvvisati in uno spazio troppo

ristretto e con una maestria un po' equivoca andò ad un filo di riuscir fatale ad uno specchio e segnò la fine degli esperimenti domestici. Quella fu la prima lezione di ski in Italia".

"Ma presto ne seguirono altre, e su neve vera. Dopo alcuni tentativi nel Parco del Valentino ed in collina, Papà Kind ci condusse alle prime gite in montagna, e furono tombolamenti e risate senza fine, che si risolvevano poi in battaglie a palle di neve. Allora la spensierata giovinezza non lasciava sentire fatiche né incomodi; si sopportava l'assiderante, interminabile sbattacchiamento del tram di Giaveno e la noiosa marcia attraverso la Buffa e poi fino a Prà Fieul, senza una protesta, senza un rimpianto. A Prà Fieul si calzavano gli ski e si filava su, verso il Cugno. Ma la vetta rimase per lungo tempo un pio desiderio, e fu già un trionfo quando raggiungemmo il Segnale del Colletto, e potemmo ridiscendere alle grange tra mille stenti, qualche breve tratto in piedi, e lunghi tratti sul dorso, nelle più comiche posizioni, il collo, le maniche e le tasche piene di neve farinosa". Questa divertente relazione di Hess ci riporta a quella di Sir A. Conan Doyle (sì proprio lui, il famoso autore di Sherlock Holmes) che nel 1894 sperimentò lo sci e così riferì di

quella sua esperienza nello "Strand Magazine": "Esteriormente un paio di sci non presenta per sé stesso nulla di maligno. Nessuno potrebbe immaginare; così a prima vista, il potere che in essi si occulta. Tu li calzi, ti volti sorridente verso i tuoi amici per vedere se ti guardano, ma, nello stesso istante, tu precipiti come un matto con la testa in un mucchio di neve e sgambetti furiosamente fino a che, per metà rialzato tu sprofondi di nuovo nello stesso mucchio di neve, senza speranza di salvezza. I tuoi amici godono così di uno spettacolo di cui mai ti avrebbero creduto capace".

"Allora - scriveva ancora Hess - non si parlava né di scuola né di stile: tutti gli sforzi miravano a superare bene o male un pendio in salita, ed a rifarlo in discesa, convulsamente aggrappati al lungo bastone di bambù, e possibilmente senza segnare nella neve traccia del... quinto piede! La caduta finale era però di prammatica; apparteneva al "nostro stile"; ed era considerato come una cosa inevitabile e punto indecorosa. E Papà Kind sempre in testa, primo in salita e primo in discesa, dava il buon esempio, incitava i neghittosi, incoraggiava i più stanchi, adoperava tutta la pazienza per insegnare i movimenti che egli stesso andava imparando a forza di buona volontà..."*

Quella che può essere considerata in Italia la prima vera e propria escursione sci-alpinistica risale al 24 gennaio 1897. Leggiamo infatti cosa scrisse il tenente Luciano Roiti, primo sciatore militare italiano, nel suo breve articolo intitolato "Marce sulla neve" pubblicato su "L'esercito italiano" del 12 marzo 1897, dedicato a dimostrare l'utilità degli sci: "Andando da Balme, nelle Valli di Lanzo, al Pian della Mussa, con due miei amici, l'ing. Kind e suo figlio, ebbi a provare per la prima volta l'utilità somma di questi pattini. La neve era ricoperta da una crosta gelata, incapace assolutamente a reggere un uomo in piedi; eppure noi, quantunque poco pratici

* ricordi estratti da "La storia dello Ski Club Torino e le origini dello sci in Italia" - Ski Club Torino, 1971.

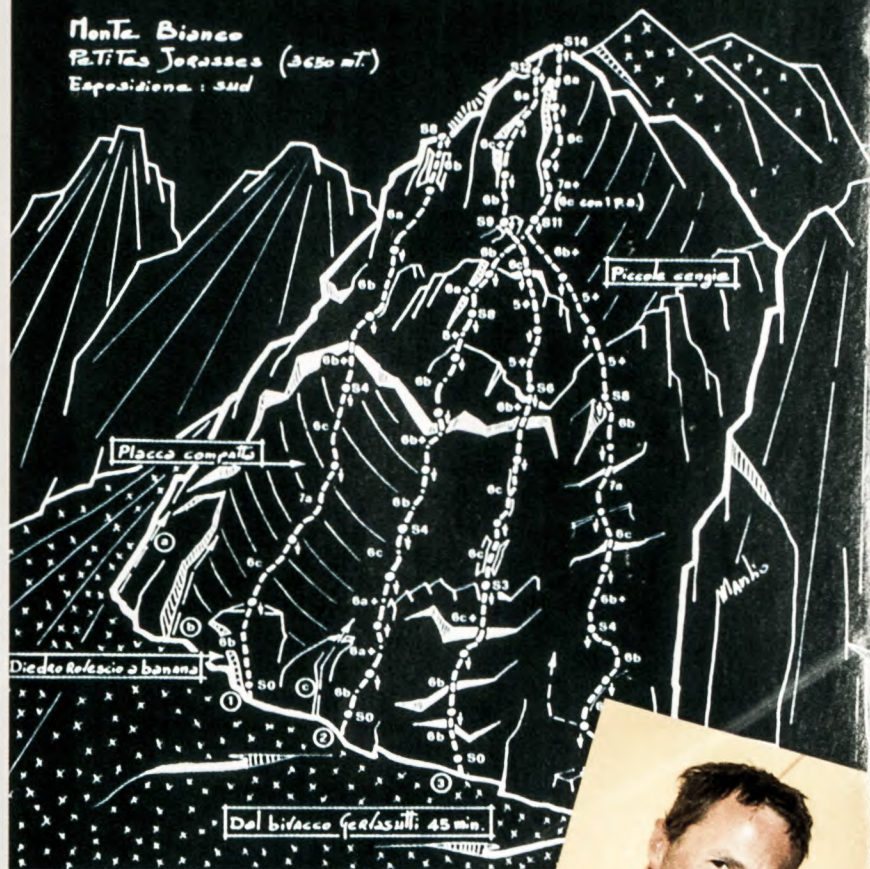
nel servirci degli ski, potemmo percorrere il tragitto in meno di un'ora, lasciando appena appena traccia del nostro passaggio.

Un'altra volta, il 24 gennaio scorso, abbiamo attraversato in condizioni di neve ben differenti, il contrafforte che separa il vallone del Sangonetto dalla valle di Susa, partendo da Borgone (398 m. sul mare), seguendo il costone dove si trovano le case di Mongirardo, e raggiungendo la cresta al Monte Salancia (2088 m). Di là scendemmo a Giaveno. La neve, alta certamente più di tre metri (perché coi nostri bastoni già più lunghi di due metri, anche aumentati di tutta la lunghezza del braccio, non riuscimmo a toccare il terreno sottoposto) era leggerissima, caduta di fresco, incapace a sostenere un uomo, anche provvisto di racchette, che vi sarebbe sprofondato certamente sino alla vita, trovandosi quindi nella impossibilità di proseguire. Nonostante queste condizioni sfavorevolissime, potemmo superare il dislivello di 1700 metri (poiché trovammo la neve subito a Villarfocchiardo) in cinque ore e mezza di marcia tracciando nella neve un solco profondo appena dai 25 ai 30 centimetri". Curiosamente Adolfo Hess, nello scritto sopracitato, dimentica queste due escursioni e scrive che "...La prima escursione di una certa importanza fu quella del percorso per cresta dalla Roccia Corba (1484 m) alla Cima Luzera (1796 m) sullo spartiacque fra la valle di Susa e quella del Sangone". Autori di questa traversata, che anche Toni Ortelli considerava come "la prima escursione sci-alpinistica in Italia", furono Adolfo e Paolo Kind con Adolfo Hess, il 5 e 6 aprile 1898.

Il primo sci club italiano, lo "Ski Club Torino" nacque il 21 dicembre 1901. L'atto di nascita fu pubblicato sulla "Rivista Mensile" del C.A.I. del 1901, a pagina 452. Eccone il testo:

"Un gruppo di alpinisti che da parecchi anni compiono escursioni invernali cogli ski si è testè costituito in Società a Torino, allo scopo di diffondere e agevolare questo genere di sport tanto praticato in Svizzera, Ger-

Fantasia, tecnica e specializzazione.



"Essenzialità e specializzazione sono le caratteristiche fondamentali che pretendo dalle mie attrezzature. Per questo ho scelto Kong".

Manlio Motto



Potete richiedere copia del disegno di Manlio Motto completo di relazioni alla

KONG S.p.a. Monte Marenzo (LC)
Tel. 0341/630506 Fax 0341/641550
Web site: <http://www.kong.it> E-mail: kong@kong.it



Primo campionato di sci a Bardonecchia, 1909
(da "La storia..." op. cit.).

mania e Norvegia".

E a pag. 480 leggiamo:

"Per iniziativa dell'ing. Adolfo Kind e di altri soci del C.A.I., il 21 dicembre ebbe luogo in Torino alla sede del Club una riunione fra i dilettanti di pattinaggio alpino, cogli ski, nella quale venne fondato lo "Ski Club" allo scopo di addentrarsi al pattinaggio ed alle escursioni cogli ski e di dare sviluppo allo sport invernale. Nella stessa seduta venne pure discusso e approvato un apposito regolamento.

La Società a tale scopo si provvederà di un locale sulle montagne dei dintorni di Torino, il quale verrà adibito a Sezione sociale e nelle cui vicinanze si troverà il Campo sociale di esercitazione. Capo della Società è un Direttore, il quale chiamerà due soci a coadiuvarlo nell'Amministrazione.

I soci sono divisi in due categorie: gli effettivi, che debbono pure essere soci del C.A.I., oppure ufficiali delle truppe alpine e gli aggregati da reclutarsi tra le signorine e gli studenti. La quota è fissata in L. 5 annue".

Se inizialmente erano dodici i pionieri dello sci, i fondatori dello Ski Club erano già ventinove, e nel 1930 i soci salirono a 949".

I primi praticanti di questo nuovo sport si chiamavano "dilettanti di pattinaggio alpino con

gli ski". Solo più tardi si passò da "ski" (che rimane tuttora nella denominazione del glorioso "Ski Club Torino") a "sci" e si diffuse il termine "sciatore" che oggi tutti usiamo. Per inciso ricordiamo che "ski" deriva dal vecchio norvegese "skid" che significa pezzo di legno spaccato. Notava Ettore Santi: "La parola norvegese "ski" si pronuncia dolce: all'incirca "sci"; e così soleva pronunciarla il presidente Paolo Kind. Noi conservavamo il K; ci pareva che quella parola suonasse meglio così, e quella pronuncia ci piaceva. In seguito "ski" diviene "sci" (da scia, scivolare, o unicamente, negli anni venti, per italianizzare le parole straniere). Mantenne "ski"; il nostro Club; quasi a non perdere quella faticosa parola, quale apparsa la prima volta in quel lontano giorno, e a ricordare quello sci, sport, quale ci venne e ci fu insegnato dai norvegesi, nostri primi maestri".

Nell'inverno del 1906, un norvegese, Herald Smith, fu invitato dallo Ski Club Torino a venire in Italia per insegnare a sciare. Vi ritornò per più inverni, e nel 1909, 1910 e 1911, lui, suo fratello, altri norvegesi, alcuni svizzeri ed italiani parteciparono alle prime gare di salto organizzate dallo Ski Club sul trampolino di Bardonecchia che lo stesso Ski Club aveva fatto costruire.

Nell'inverno del 1907 si svolsero, al Monginevro ed in Valsassina, le prime gare di sci in Italia.

Il 5 agosto 1907 un gravissimo lutto colpì tutti gli appassionati italiani di questo nuovo sport: "Papà Kind" che - come altri pionieri dello sci - non era solo sciatore ma anche alpinista, (Guglielmo Paucke affermava che "chi vuole intraprendere escursioni con gli ski in alta montagna deve innanzitutto essere un buon alpinista...") cadde sulla cresta nord del Pizzo Bernina. I semi da lui gettati avevano però già dato ottimi frutti e la pratica dello sci si era rapidamente diffusa sia in ambito civile che militare. I primi sciatori divennero istruttori ai corsi militari di sci durante la prima guerra mondiale. In trenta giorni, soldati ed ufficiali pun-

cipanti a quei corsi imparavano a sciare, a percorrere cioè la montagna con gli sci.

Nel 1909 si organizzarono a Bardonecchia le gare valide per il primo campionato d'Italia. Il presidente Paolo Kind si laureò primo campione italiano di salto, e Mario Corti divenne il primo campione italiano di fondo e della combinata fondo-salto.

Nel 1912 venne costruito dallo Ski Club Torino il primo rifugio destinato unicamente agli sciatori, la Capanna Adolfo Kind, seguita nel 1920 dalla Capanna Mautino dedicata al colonnello Umberto Mautino, pioniere dello sci tra i militari.

Il problema del movimento delle truppe sulle montagne innevate era di particolare interesse per le autorità militari, alle quali era affidata la difesa dei 1900 km. di frontiera alpina. Era giustificato pertanto l'interesse dello Stato Maggiore per la notizia dell'esistenza di un "attrezzo" che consentiva di muoversi sulla neve. Il citato tenente Luciano Roiti, vecchio amico dell'ing. Kind, intuì la possibilità di impiego degli sci per uso militare, si diede immediatamente ad insegnare la tecnica. Il 3° Alpini, di stanza a Bousson, il Val di Susa, ricevette l'incarico di sperimentare quei diabolici marchingegni che permettevano di "sci-volare" sulla neve. Nacquero così queste "Istruzioni fornite agli sciatori alpinisti" nel 1910: Modo di calzare lo ski

- Disposto lo ski a terra con la punta rivolta in avanti:

a) introdurre la punta del piede fra le orecchiette della staffa in modo che la punta stessa oltrepassi di poco la staffa: servendosi quindi di un martello o di tenaglia, allargare o restringere le orecchiette, finché queste abbracciano perfettamente e stringono gli orli della suola della scarpa, non permettendo alla punta del piede movimento nel senso laterale.

b) Regolare l'agganciamento delle cinghie in modo che, tenendo la punta del piede a posto e la leva a snodo alzata, si possa con leggero sforzo portare la cinghia sopra e contro la superficie esterna del tallone.

c) Adattare la cinghia sulla pun-

ta del piede, in modo che la fibbia resti nella parte esterna.

d) Abbassare la leva a snodo.

e) Agganciare e stringere la cinghia sul collo del piede.

L'adattamento a snodo deve risultare sulla parte esterna e posteriore del piede.

In complesso lo ski risulta unito al piede.

Sulla parte mediata e superiore dello ski, cominciando da due centimetri in avanti alla staffa, è fissata una striscia di linoleum o di alluminio della lunghezza di 30 centimetri, allo scopo di impedire alla neve di fraporsi fra lo ski ed il piede.

Queste istruzioni sono tratte da un divertente libro, edito nel 1997 dall'Editore Melli di Borgone di Susa, "Sulle nevi di Clavière". Dietro l'improbabile nome dell'autore, Esmeraldo Pistafiocca (tutto un programma!) si cela certamente un grande appassionato sia dello sci che della Val di Susa.

Sempre da questo libro apprendiamo infine che l'inesperienza e la presunzione di alcuni ufficiali diedero origine a memorabili gags; tra queste citiamo quella del generale Marchetti il quale sosteneva con calore che "...le punte ricurve degli sci devono andare indietro, ed essere rivolte verso il basso per frenare la discesa...".

Così - tra la fine del secolo scorso e l'inizio dell'attuale - è nato e si è diffuso lo sci in Italia. Noi, in questa rapida rievocazione dei primi cento anni, ci fermiamo agli anni venti. Da allora l'evoluzione dello sci nelle varie specialità è stata continua e ricca di innovazioni, ma questa è un'altra storia. È certo che, dai primi incerti tentativi di Kind e compagni agli straordinari exploit degli odierni "ski-runner" e "ski-bum", di strada se n'è fatta parecchia.

Ma ora bando alle ciancie: scioliniamo a dovere i nostri nuovissimi "carving" e lanciamoci in vertiginose sci-volate di "freeride" con un doveroso pensiero di gratitudine rivolto ai pionieri norvegesi ed italiani che ci hanno donato questo meraviglioso sport.

Luciano Ratto
(Sezione di Torino)

900 g Per Andare Oltre.

Compressione laterale. Porta piccozza a sgancio rapido. Capacità 30 litri. Tessuto DuPont Cordura® rinforzato Kevlar® e Supertex® Ripstop Water Resistant. Schienale ergonomico supertraspirante. Spallacci in rete traspirante e auto Modellante. Cintura a vita auto Modellante in tessuto Light Air Pass per l'utilizzo con imbracatura.



SKYLITE H.L.



Cordura®
Only by DuPont

www.ferrino.it



dal 1870

TENDE • ZAINI • SACCHILETTO

Lynn Hill climbing Three Sisters.
Jim Zellers crossing the Elk River, British Columbia.
Photo: Clint Clemens

Introducing Tekware.

(What to wear when
your biggest fashion concern
is hypothermia.)

Realizzati con tessuti sintetici all'avanguardia, i capi **TEKWARE®** si asciugano più in fretta, resistono più a lungo e offrono maggior comfort rispetto ai capi in cotone. Il design coniuga l'esperienza acquisita da atleti di livello mondiale con il know-how del centro ricerca e sviluppo dell'azienda. Gli atleti The North Face testano i capi Tekware® nei luoghi più remoti dei cinque continenti e nelle condizioni più estreme. Al loro rientro, lavorano in stretta collaborazione con gli esperti The North Face per sviluppare e perfezionare ulteriormente i prodotti. Il risultato: un equipaggiamento ad altissimo livello tecnologico che offre la massima impermeabilità e resistenza nel tempo - il tutto garantito a vita. Tekware® - la linea di equipaggiamento rivoluzionario che surclassa ogni proposta in cotone. Per informazioni sui rivenditori Tekware® o per ricevere gratuitamente un catalogo, telefonare allo 0423/877100.



NEVER STOP EXPLORING™

**Cosa rispondi quando
il sudore ti gela le ossa
e un sole che spacca le pietre
ti martella in testa:**

Hai messo la maglietta?



IL COMFORT È IN
IL SUDORE È OUT



La tua risposta è

Sportful Under. La linea di intimo sportivo che con i pesi Light, Mid, Heavy è la migliore garanzia di comodità, comfort, benessere, in qualunque condizione

climatica. La tua risposta è Drytex. L'unico tessuto che espelle naturalmente e velocemente il sudore e ti lascia fresco e asciutto. Quando la passione chiama, rispondi con Sportful Under.



 **sportful**

Marchio registrato da:
Manifattura Valcisman S.p.a. - Fonzaso (BL)
Tel. 0439/5711 - <http://www.sportful.com>

Paolo Cogliati e Nicola Noè

**la prima ascensione del Precipizio di Strem,
in Val Bodengo**

LOTTA CONTINUA

PROLOGO

di Nicoletta Costi

Sto partendo per l'Inghilterra e, scorgendo nel bagaglio corda e scarpette, un gruppo di conoscenti mi chiede, sogghignando, se l'incidente non mi abbia indotto a più miti consigli. Rivolgo loro un'occhiata sdegnosa, come se mi avessero chiesto se ho messo nello zaino la biancheria di ricambio... la risposta mi sembra così ovvia, la domanda così assurda. Allora frugo nella mia testa in cerca delle parole adatte: dire che vado in montagna non è del tutto esatto

La possente parete sud-ovest di El Captain, Yosemite.

perché io, la montagna, me la porto soprattutto dentro. Ma questa volta non ci sono. Scruto sulle foto i volti degli amici usciti dalla big wall: non sono tristi e neppure disperati. Ma se venisse loro confiscata la vita delle pareti, non si divertirebbero, come me, a sperare? E così questa volta sono rimasta qui a contare i giorni - io che non contavo che secoli e pareti - che ancora mi tengono lontano dagli amici e dalla pietra. E la mia invidia basta a sollevare il sacco da recupero...

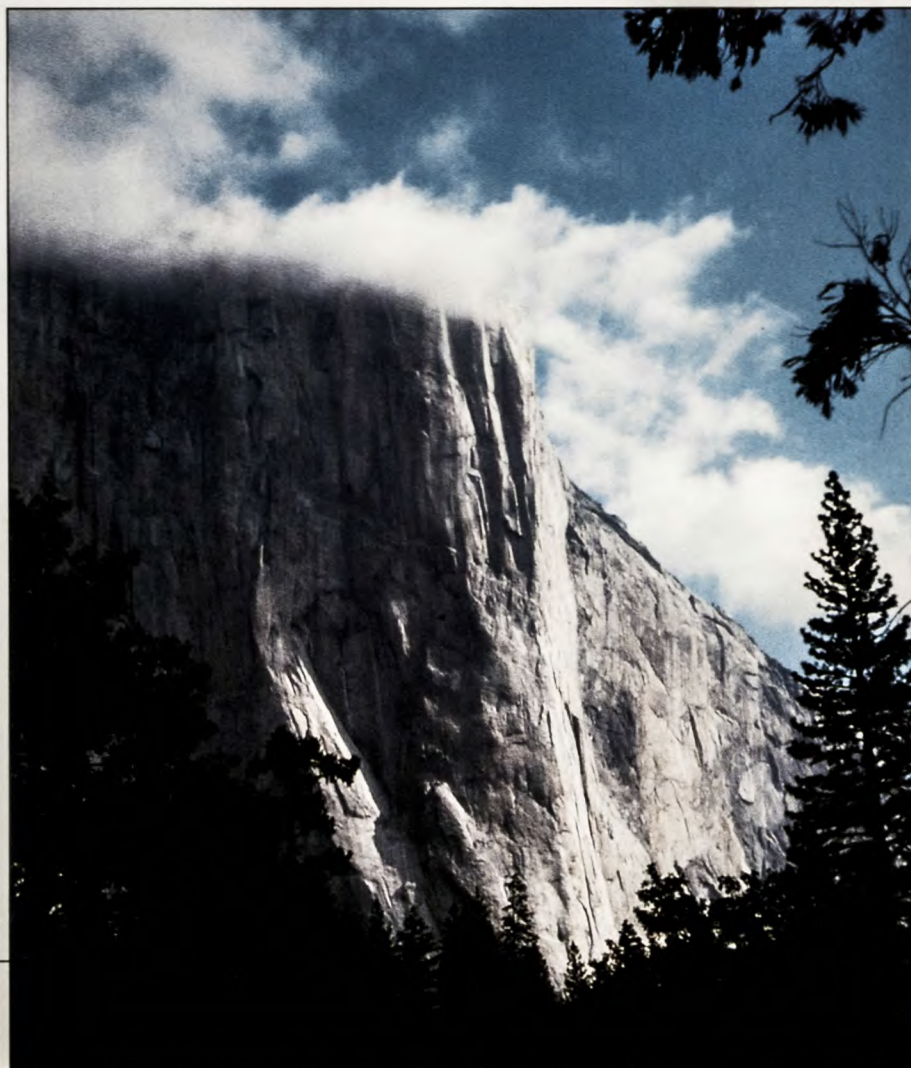
INTRODUZIONE

di Nicola Noè

Il progetto di salire El Cap in Yosemite era una certezza. Nel frattempo erano arrivati, direttamente dagli USA, un sacco da recupero nuovo fiammante e le più aggiornate attrezzature da big wall. A luglio era perciò venuto il momento del collaudo finale del materiale, delle tecniche di progressione, dell'affiatamento della cordata. Il Precipizio di Strem in una laterale della Val Chiavenna, la Val Bodengo, un vuoto di 400 m, lo sfondo imponente del paese di Bodengo, ci sembrava ideale a questo scopo.

La preparazione per il viaggio in terra americana fu comunque un ottimo pretesto per affrontare, finalmente, questa parete estremamente compatta e monolitica, che era lì, sotto gli occhi di tutti. La mancanza di fessure e cenge, all'insegna di un'arrampicata sostenuta e senza tregua, era stato probabilmente il motivo per cui questa muraglia strapiombante non era mai stata salita.

Escursione dopo escursione, arrampicata dopo arrampicata, il progetto "ascensione a Strem", aveva preso sempre più corpo, assumendo l'urgenza di un completamento irrinunciabile della nostra ricerca alpinistica in Valle. Scattavamo così le prime foto da studiare a tavolino: prendevano forma splendide ma ahimé fantasiose direttive di salita; fessure e camini si rivelavano infatti semplici strisciate nere lasciate dall'acqua nei rari casi in cui questa riusciva ad aggrapparsi alla parete, a scivolare sulla roccia.





Veduta invernale del Precipizio di Strem, Val Bodengo.

Invece di arricchirsi di forme e riferimenti, la parete appariva sempre più spoglia; rimaneva solo un immenso pilastro staccato, molto in alto, che divideva la zona centrale gialla da quella grigia sulla sinistra. Ecco quindi la nostra linea di salita: puntare al camino tra il pilastro e la parete. Siamo partiti così per un primo contatto con la parete, nel luglio del 1993 e ci siamo tornati nell'agosto

dello stesso anno, pochi giorni prima di partire per gli States, convinti di chiudere il conto. Ma è stato solo l'anno successivo, che siamo riusciti a concludere l'opera. Paradossalmente, a posteriori, i primi due tentativi di salita di Strem sono stati un'eccellente preparazione per affrontare con successo El Cap, ma solo con l'"allenamento" di El Cap siamo riusciti a scalare Strem!

PRIMI TENTATIVI A STREM

di Paolo Cogliati

Arriviamo sulla sommità del colle che nasconde la parete; la grande pietra bianca emerge all'improvviso dal verde del ripido prato. Il primo impatto è disarmante: non una fessura, un punto debole o una qualunque minima smagliatura in grado di darci uno spunto, un'idea per il percorso da seguire. Nicola ha il privilegio di salire i primi metri; riesce a piazzare due friend infami e a strozzare un piccolo arbusto, tanto piccolo da cedere sotto il suo peso e, in successione, escono anche il primo e il secondo friend, mentre la corda, fortunatamente, si impiglia su uno spuntone poco sotto... e l'incidente si limita a qualche sbucciatura e molta paura. Ora tocca a me e dopo di me a Luca, ma anche ricorrendo ad ogni mezzo messo a disposizione dalle moderne attrezzature alpinistiche riusciamo a salire solo una ventina di metri in un intero pomeriggio di lavoro!

Stanchi e disperati decidiamo allora di cambiare linea, di guadagnare almeno un po' di quota sfruttando un sistema di rocce verticali dall'aspetto più bonario, che ci portano sotto il primo grande tetto a circa 50 m da terra. Il progetto è di forzare una serie di tetti e strapiombi sovrapposti. Si procede lentamente, con grande uso di ganci e *copper head*. La roccia in questo tratto (quarzite) è così dura che per piantare uno spit dobbiamo impiegare due o tre bossoli per completare il foro; scegliamo allora di conficcarli nella roccia solo parzialmente, strozzandoli con cavetti di acciaio. Alla fine della seconda giornata siamo sul primo tetto, il "wafer". La mattina successiva il tempo sta cambiando e non ci è difficile convenire che per questo primo assaggio abbiamo fatto abbastanza.

Un mese dopo siamo di ritorno, a Luca si è sostituito Vittorio e abbiamo con noi il nuovo e fiammante sacco da recupero. Con le fisse risaliamo al tetto "wafer" e Vittorio supera uno dei due bombamenti gemelli posti in successione a circa 80 m



Nicola Noè alla radice del tetto "wafer", Precipizio di Strem.

da terra. La sua dichiarata insofferenza per l'arrampicata artificiale lo spinge al principio a risolvere in libera tratti molto impegnativi ed esposti, a scapito dei nervi dei suoi compagni in sosta. Ormai a sera raggiungiamo un gradino svasato che siamo costretti a promuovere a posto di bivacco. Mentre nel buio Nicola disattrezza il tiro, si sente Vittorio martellare come un ossesso per sistemare la amache "a castello" e da Corte Terza giungono echi della festa del villaggio, tra vino e canti. Il mattino seguente è pieno di sole ed ottimismo, ancorché le ossa siano a pezzi per la scomodissima dislocazione delle amache. Riparte ancora Vittorio e completa un traverso di una trentina di metri ascendente verso sinistra. Poi supero una liscia pancetta facendo ricorso a tutte le mie conoscenze di progressione in artificiale. Nicola non c'è con la testa e si mette al servizio delle cordate per lavori di facchinaggio, ma di andare da primo proprio non se la sente, così è ancora Vittorio che scala il terzo e conclusivo tiro della giornata, arrivando ad un piccolo gradino dove sistemiamo le amache, ancora "a castello", sotto un muro liscio e verticale. All'alba ci sveglia bruscamente il boato di un violento temporale (T1) che in breve trasforma i nostri tiepidi giacigli in gelide vasche appese a 200 m da terra. L'acqua che scende dalla parte centrale della parete confluisce

in una cascata che cresce minacciosamente a pochi metri da noi; annichiliti dalla velocità con cui tutto ciò accade, non ci rendiamo conto che la situazione è destinata a peggiorare. Spinta dal vento a raffiche, la gelida cascata oscilla pericolosamente verso di noi e in breve siamo inesorabilmente avvolti dai flutti. Dobbiamo scendere. Usciamo frettolosamente dalle amache e cominciamo a lavorare, ficcando alla rinfusa il materiale nel sacco; l'ultimo saccopiuma non ci sta proprio e viene, con decisione unanime, scaraventato nel vuoto. Mentre scendiamo non tralasciamo di passare le corde dentro i chiodi per non staccarci dalla parete e anche questo secondo attacco si è concluso prematuramente.

Con il materiale ancora inzupato dal temporale su Strem, organizziamo i bagagli per la partenza per gli USA, e non è cosa semplice. Vengono infatti caricati sull'aereo, fra gli altri colli, due enormi sacconi da recupero stipati di pesante materiale d'arrampicata, ferraglia di ogni tipo necessaria per sostenere le interminabili lunghezze in artificiale che la regina delle big wall americane inevitabilmente propone. Infatti su queste fessure gli scalatori si dividono in due categorie, c'è chi riesce ad arrampicarle e chi no e allora ricorre all'artiglieria pesante. L'obiettivo è di salire la Triple Direct, un itinerario che si sviluppa salendo le lunghezze

"meno pericolose" di tre grandi classiche della parete sud-ovest e che per questo sembra più di tutti prestarsi al primo approccio a questa big wall. Rimane comunque un "grado VI", che nella scala americana significa un itinerario percorribile in tre o più giorni di arrampicata. Delle complessive 32 lunghezze, per uno sviluppo di circa 1200 m, 10 sono della Salathé, 9 della Muir e 13 del Nose.

EL CAPTAIN TRIPLE DIRECT (SALATHE - MUIR - NOSE)

di Paolo Cogliati e Nicola Noè

Abbiamo scrutato l'immensa parete dagli El Cap Meadows, ripercorrendo con il binocolo centinaia di volte l'itinerario di salita, ma dopo un bivacco non previsto, a causa della lentezza della progressione, sulla via South Face alla Washington Clumn, il gruppo è psicologicamente disorientato. Ci presentiamo così all'attacco della parete appena inizia ad albeggiare, con le "orecchie basse", *low profile* per dirla all'americana. Penso che avremmo messo tutti la firma per riuscire almeno a salire le prime 10 lunghezze, che vengono anche affrontate come via indipendente con il nome di Free Blast e presentano difficoltà complessive di 5.11a e A2. Invece, metro dopo metro, l'arrampicata scorre fluida, prendiamo confidenza: fortunatamente

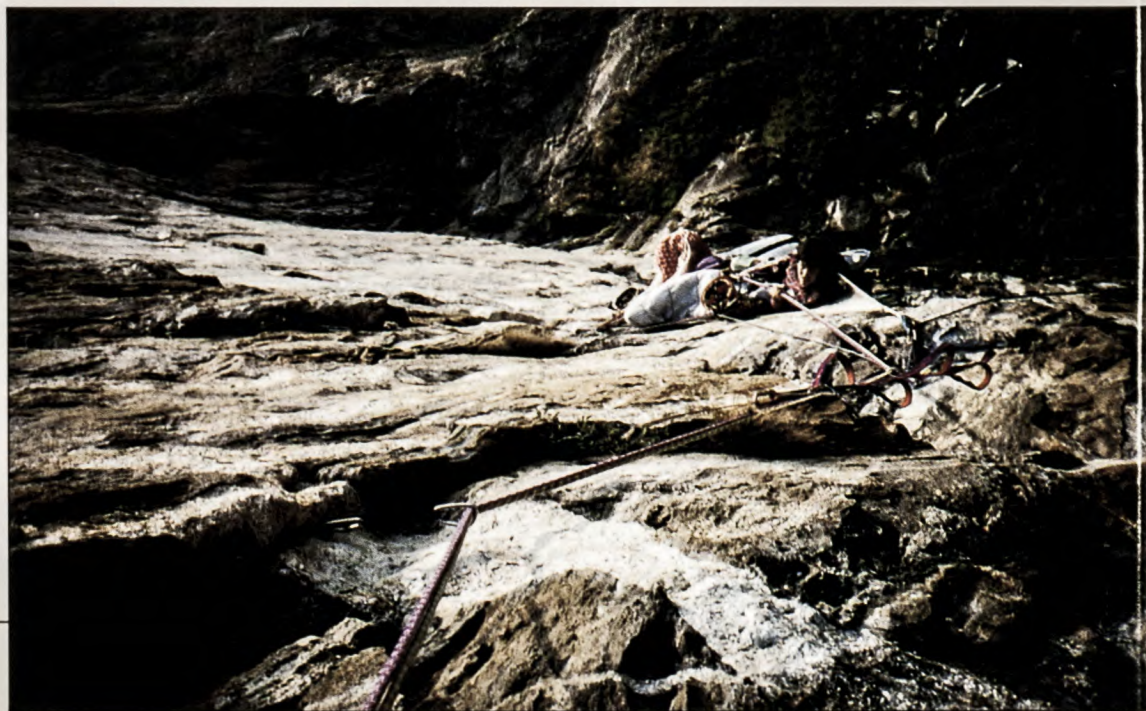
questa prima parte della via è inaspettatamente arrampicabile e godibile, con magnifiche placche appoggiate incise da profonde fessure.

Seguiamo la prassi ormai consolidata di raggiungere "leggeri" le Mammoth Ledges (S10), perché sulla roccia appoggiata le manovre di recupero del sacco sono disagiati se non addirittura penose, in particolare in corrispondenza del famoso camino dell'Half Dollar (L8). Nel primo pomeriggio ci ricaliamo a terra lungo le placche lisce della via Jolly Roger, lasciando le nostre corde (5 corde da 50 m) per la successiva risalita sui jumar.

La mattina seguente ci aspetta una bella sorpresa: durante la notte è scomparsa la prima corda fissa! Fortunatamente dalla stessa sosta pende una vecchia corda che, dato il suo stato, risaliamo con un certo senso di disagio; inoltre l'unico sacco pesa a dismisura rendendo oltremodo faticose e lente le operazioni di recupero. Così arriviamo alle Mammoth Ledges (sosta 10) nel primo pomeriggio, dove con sollievo constatiamo che il ladro non è risalito fino a qui, dove avevamo lasciato tutto il materiale d'arrampicata e una parte della riserva d'acqua! L'idea di bivaccare alla base della via e sorvegliare non è davvero da scartare.

Sulla sinistra incombe la *Hollow flake*, celeberrima fessura off-width, ma noi dobbiamo abbandonare la Salathé per il primo ti-

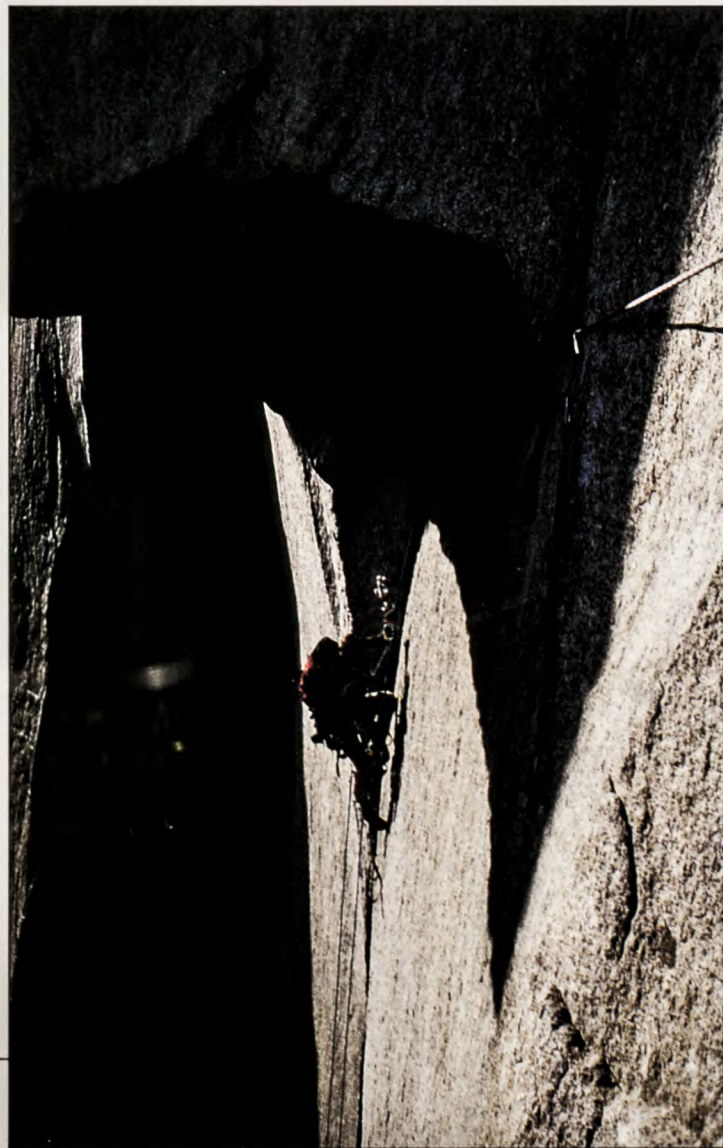
Paolo Cogliati nell'amaca del primo bivacco, al Precipizio di Strem.



ro della Muir (L11); la parete si fa ora verticale e più in alto incombono inquietanti strapiombi. Scendiamo obliquando per una decina di metri per seguire uno strabiliante sistema di fessure larghe pochi millimetri. Ci ritroviamo in breve al crepuscolo e terminiamo l'ultima lunghezza, in camino (L14), alla luce delle frontali. Il bivacco alle Grey Ledges è tutt'altro che agevole: in due riusciamo a distenderci in cengettine monoposto, mentre Vittorio scompare, per riapparire la mattina seguente.

Siamo già a pezzi e la ripartenza è lenta, ma il tempo è sempre magnifico e neanche troppo caldo, per essere la fine di agosto. Le lunghezze che seguono sono molto complesse. Saliamo una lunga fessura (ca. 80 m) alla radice del grande diedro ad arco sul quale si regge la caotica architettura della sommità di El Cap. Siamo alla base dello Shield, sulla cui placca oceani-

Vittorio Tamagni sotto il "great roof" a 800 metri dal suolo, a El Captain.



ca, molto in alto, vediamo un *porta-ledge* rosso, sperduto. Sarà l'unica cordata che vedremo in 4 giorni sulla parete. Su questi lunghi tiri in artificiale scopriamo la praticità del "cordino di soccorso", un sottile cordino (5-6 mm) lungo una trentina di metri che permette di lasciare parte del materiale alla sosta sottostante e recuperarlo in caso di necessità, riducendo così il peso della ferraglia addosso e disponendo in ogni momento del materiale più adatto a risolvere situazioni impreviste.

Sulla Muir ci sono pochissime protezioni, spesso in pessime condizioni. Inoltre queste dimensioni non ci sono familiari. Siamo disorientati, lo schizzo di via è poco più di un suggerimento per la salita, mancano riferimenti inequivocabili. Ci assale così il dubbio di esserci persi in questo mare di roccia e matura la proposta di traversare a destra prima dell'immane scu-



Tamagni sul primo tiro della via Muir a El Captain.

do; dopo un rapido ma assai concitato conciliabolo, la mozione viene fortunatamente bocciata: ci saremmo in breve trovati nel bel mezzo delle placche verticali e lisce dove passa Mediterraneo, la via dei fratelli Gallego, una tra le più temute dell'intera parete!

Tre tiri di micidiale traverso, esposti e ventosi, forzano le linee naturali della roccia e ci portano sul Nose. Le manovre

di recupero del saccone e di risalita delle corde si complicano a causa di tratti orizzontali intervallati da pendoli e passaggi discendenti; il primo di cordata è abbandonato a se stesso perché non vede né sente più i propri compagni.

Camp 4 (S19) sarebbe un ottimo posto di bivacco, ma è fuori tempo rispetto ai ritmi dell'ascensione e quindi proseguiamo. Una facile lunghezza ci conduce



Noè sulle placche della Salathé sotto lo Shield, El Captain.

all'attacco di un monumento dell'arrampicata: il Great Roof, la grandiosa massa di granito a forma di pinna di squalo, appesa nel vuoto ad 800 m dal suolo. La sorte vuole che sia proprio Paolo ad affrontarlo, promotore

e factotum di questo viaggio. Emozionato, teso, fatalmente attratto, si arrampica sui 40 m della fessura ad arco che incide il diedro e la radice del tetto. Una lunghezza epica (L21): lo leggiamo nei suoi occhi e nel grado

Cogliati sul traverso che porta dalla Muir al Nose, El Captain.



che Lynn Hill ha dato per superarla in libera: 8a+! Per non smentirci, concludiamo anche la seconda giornata di ascensione alla luce delle frontali: arriviamo infatti a Camp 5 (S23) che sono appena passate le 9 di sera, per lo scomodo ed esposto bivacco. La mattina ripartiamo ancora più lentamente; con il terzo giorno la stanchezza inizia ad accumularsi, ma la parete è diventata familiare e l'abitudine ai gesti e ai ritmi della scalata rendono più umana e piacevole l'avventura. Inoltre, i tiri del Nose sono entusiasmanti e mozzafiato per la grandiosità dell'ambiente. A Camp 6 (S26) ci sdraiamo mentre assicuriamo lo sfortunato Paolo che su quel comodo riposo ci appoggia solo un attimo i piedi. Il susseguirsi di fessure e diedri che per magia ci conducono verso l'uscita si interrompono bruscamente sotto la "visiera" terminale. Supero così l'ultimo bombamento (L32) in artificiale su solidi spit (che hanno recentemente sostituito gli originari chiodi a pressione), uniche tracce di materiale di assicurazione "moderno" su tutta la via.

Sono il primo ad uscire, a riportare l'intero peso del corpo sui piedi, a liberarmi della corda e dell'imbracatura, una gioia immensa mi pervade, vertiginosa, la sessa che leggo negli occhi di Paolo e poi di Vittorio, ultimo ad apparire dal ciglio del baratro. Mi rendo conto solo adesso che abbiamo percorso la via dimenticando il martello nel saccone e utilizzando per la progressione e l'assicurazione solo nut e friend; i pochi chiodi lasciati in loco erano sufficienti e le soste generalmente sicure.

In breve l'altopiano si costella di indumenti e materiale colorati, che si asciugano pigramente all'ultimo sole del pomeriggio. È passato molto tempo quando finalmente ci incamminiamo lungo la cresta Est. Vittorio si carica sulle spalle il saccone da recupero che è ancora molto pesante, perché molti dei vestiti e l'unico saccopiuma che avevamo sono bagnati. È evidente solo la direzione mentre le tracce del sentiero appaiono e scompaiono con velocità sorprenden-

te, tra macchie fitte di arbusti e ghiaioni. Cento volte ci perdiamo e cento un volte ritroviamo la strada. Sbuciamo sullo strapiombo mozzafiato del *North American Wall* per salutare due *climber* che escono ormai al buio da Zodiac, abbruttiti da molti giorni di parete e sofferenza; loro bivaccheranno ancora una notte sull'altopiano.

La discesa si fa ora più pericolosa, lungo placche sempre più inclinate, preludio al grande salto. È ormai buio, ma la voglia di tornare a fondovalle è in me travolgente, per arrivare ad un telefono, avvertire Nico, in Italia, che è tutto finito, siamo a terra, ce l'abbiamo fatta.

Così cerchiamo le doppie per la calata, la prima sosta è attrezzata, molto bene. L'oscurità è sempre più fitta e Vittorio inizia a scivolare lungo la doppia. Urla che non vede la sosta, che non si vede nulla, che inizia a fare fatica, sbilanciato all'indietro dal pesante saccone ma trattenuto dalle scomode cinghie, ma questo forse lo sussurra al vento.

Lo immagino pendolare lateralmente da una parte all'altra dell'immensa parete di inchiostro con gli occhi spalancati e le pupille dilatate alla ricerca di quella dannata sosta, senza sapere se essa si trovi alla sua destra o alla sua sinistra, a fine corda o dieci metri più in alto;

Lo immagino faticare sempre più nel tentativo di bloccare quella corda che tende a sfuggirgli dalle mani a causa del suo peso nel vuoto, ingigantito a dismisura dall'enorme sacco bianco.

Lo immagino imprecare, ormai sfinito, disperando di trovare la sosta, mentre si insinua in lui il dubbio di avere sbagliato la calata, che una sosta lì non c'è mai stata.

Lo immagino realizzare che nella concitazione ha dimenticato di fare il nodo in fondo alle corde e il prùsik ed ora non ha nulla che possa impedire al suo corpo di sfilarsi dalle corde, tramutando l'immagine del grande sacco bianco da luna in un cielo d'inchiostro nel bagliore strisciato di una stella cadente.

Lo immagino assorto in questi pensieri quando, ad un tratto,

una delle due corde finisce sfilandosi dal discensore. D'istinto, reagisce rabbiosamente e serra la presa, mentre la corda striscia furiosamente nel palmo della mano per qualche centimetro, ma rallenta e si blocca. Lo immagino disperato fare conto di quanto potrà resistere. Lo immagino accarezzare l'idea di porre fine a tutto, in un attimo, di aprire la mano per non soffrire più.

E invece corre ancora oscillando per la parete e finalmente, grazie a quel metro in più di calata sulle braccia, intravede molto a destra una stretta cengia sopra la quale intuisce un ancoraggio. Si assicura alla sosta e ci grida che le corde sono libere, con rabbia esplosiva, un ruggito.

È stato forse solo un attimo di disperazione, perché ora, come sempre, è già rientrato nei suoi panni. Così con la mano solcata da una orrenda vescica, che porterà per mesi in seguito, butta le corde per la seconda calata e con il sacco sulle spalle riparte ancora, per primo. E ancora né Paolo né io ci opponiamo... e così sia.

Rientrati in Italia il gruppo era a pezzi, così di tornare e terminare la via su Strem non se ne parlò proprio.

Certo l'esperienza americana mi aveva proiettato, psicologicamente, in una dimensione a me sconosciuta, quella degli spazi immensi, dei lunghi tempi trascorsi in parete, della convinzione che da una via si esce prima o poi, bisogna insistere.

IL CONCLUSIVO ASSALTO A STREM

di Nicola Noè

È passato quasi un anno da quando, precipitosamente, avevamo abbandonato la parete, lasciandoci alle spalle un lungo serpente di corde fisse. Questa volta siamo solo in due e avanziamo quasi strisciando sotto il peso degli zaini e del saccone da recupero. Rischiamo oltre modo avvicinandoci alla base della "Ragnatela" per rifornirci di acqua, per non salire alla sella e poi scendere, cosa che poi alla fine finiremo col fare lo stesso, tentiamo un traverso a mezza costa con il risultato di trovarci, lontani l'uno dall'altro, incrodati in mezzo a balze rocciose.

Dalla sella all'attacco della parete la scena si tinge di patetico perché continuamente scivoliamo sul ripido prato, cadendo rovinosamente sotto il peso dello zaino, così la fatica ci costringe, ogni dieci passi, a passarci la pesante tanica che contiene venti litri di preziosa acqua. In una di queste cadute Paolo perde la presa sulla tanica che inizia a rotolare verso valle. Tenta una goffa rincorsa mentre la tanica acquista sempre più velocità; in un lampo, si rende conto che la distanza tra lui e la tanica sta aumentando e così gioca la carta della disperazione; si lancia in tuffo, faccia a valle, con le braccia protese e agguanta la tanica. Quello che segue è il rotolamento di un ammasso informe di Paolo, zaino e tanica in una qualche forma di amplexo che termina con Paolo esausto, sdraiato sulla schiena, seriamente addolorato alla spalla. Tanto per darci il bentornato, inizia a piovere, ci affrettiamo, si scivola ancora di più. La parete strapiombante ci offre un primo riparo, ma il vento spinge la pioggia e la grandine verso la sua base, dove ci siamo accasciati, esausti; a un anno di distanza la parete ci raccoglie con un temporale, il secondo dall'inizio della nostra avventura su Strem

**El Captain:
Triple Direct
(Salathé/Muir/
Nose)**

ABO inf.;
5,9 e A2.

**Materiale
consigliato:
chiodi, nut
e friend
assortiti.**

(T2). Scende la notte e non abbiamo portato le frontali. Al buio costruiamo un piccolo rifugio di pietra addossato alla parete, utilizzando il telo termico come tetto. Siamo all'asciutto ma il posto è stretto, così è con gran sollievo che riaprendo gli occhi nel cuore della notte, ora illuminata da una splendida luna piena, posso uscire dal rifugio e stendermi fuori su di una cengia.

È mattino, non abbiamo neanche il fornello così un po' di sciroppo aromatizzato serve per insaporire l'acqua e darle la parvenza di un the freddo, qualche biscotto e siamo pronti.

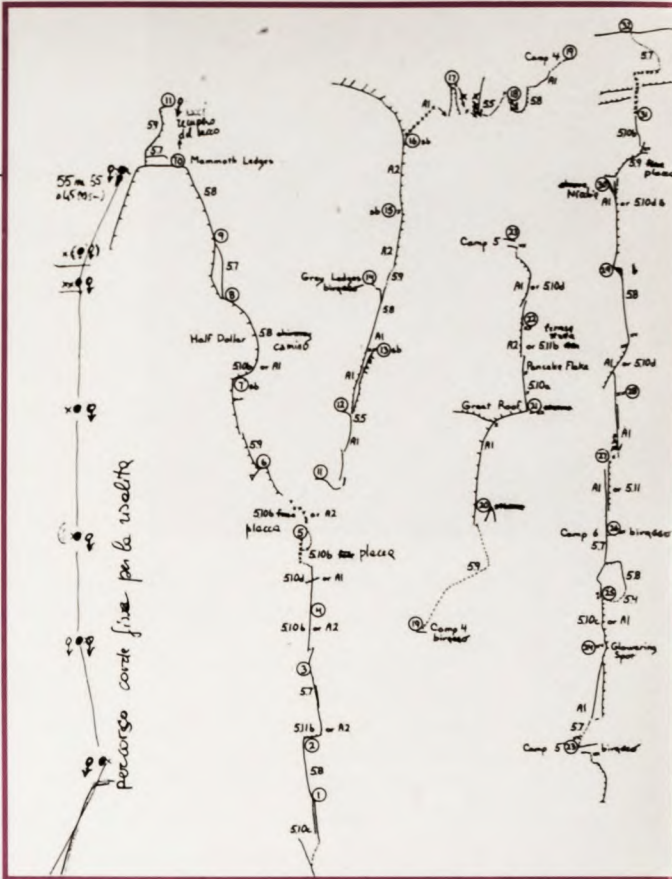
Le corde sono ancora lì che pendono dalla parete con aria bonaria. La prima fissa non è bagnata, ma il colore è mutato dal viola carico ad un grigio assai pallido ed il suo diametro sembra raddoppiato. Proviamo ad appenderci in due, con tutto il peso, ci saltiamo sopra, ci dondiamo: si allunga ma tiene. Allora monto le jumar e parto, perplesso, cercando di caricare la corda in modo graduale, senza scatti; salendo piazza qualche friend per assicurarmi sull'altra corda, quella già usata su El Cap (meno due metri irrimediabilmente lesionati). Più salgo e più mi rendo conto che le protezioni che riesco a piazzare sono ridicole, del resto la via di salita; quella con chiodi e spit, è troppo a destra e non si può rag-

giungere. Non mi rimane che non pensarci! Cinquanta metri di salita nel vuoto non finiscono più e poi ho perso la mano a risalire, sono affaticato, ci metto un'eternità ad arrivare alla sosta (S3).

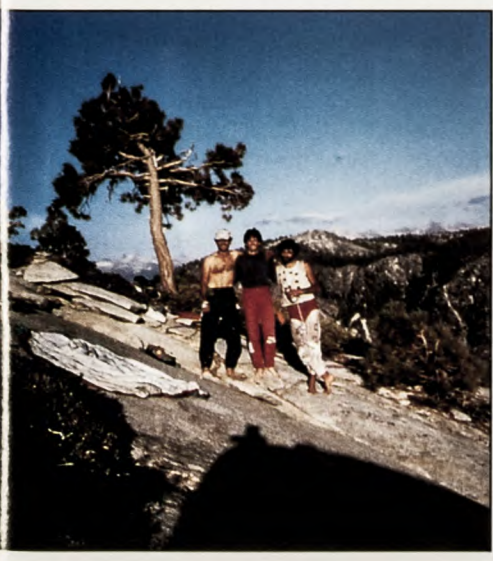
Su una corda completamente fradicia Paolo supera l'impressionante serie di tetti, compiendo uno sforzo tremendo per mantenersi attaccato alla roccia strapiombante, e così raggiunge la sosta dove avevamo fatto il primo bivacco l'anno prima (S6).

Adesso dovrei seguirlo, ma quando stacco il saccone dall'ancoraggio lo vedo schizzare fuori dalla parete di una decina di metri... e capisco che farò la stessa fine.

Con riluttanza mi stacco dall'ultimo ancoraggio e volo nel vuoto; mentre mi giro su me stesso vedo il baratro che si apre sotto di me, mi paralizzato, chiudo gli occhi. Cerco di calmarmi, ma come posso appeso su una corda marcia a cui sono aggrappato solo per gli stupidissimi dentini delle due jumar? Poi realizzo che ho un solo modo per porre fine a questo supplizio e comincio a risalire. Un'ultima corda fissa di 50 metri esatti, la più sottile, da 9 mm ci riporta al punto più alto (S8) raggiunto la scorsa estate quando quel catastrofico temporale mattutino (T1), il primo della nostra avventura, aveva bagnato le nostre



All'uscita della "Triple Direct", El Captain.



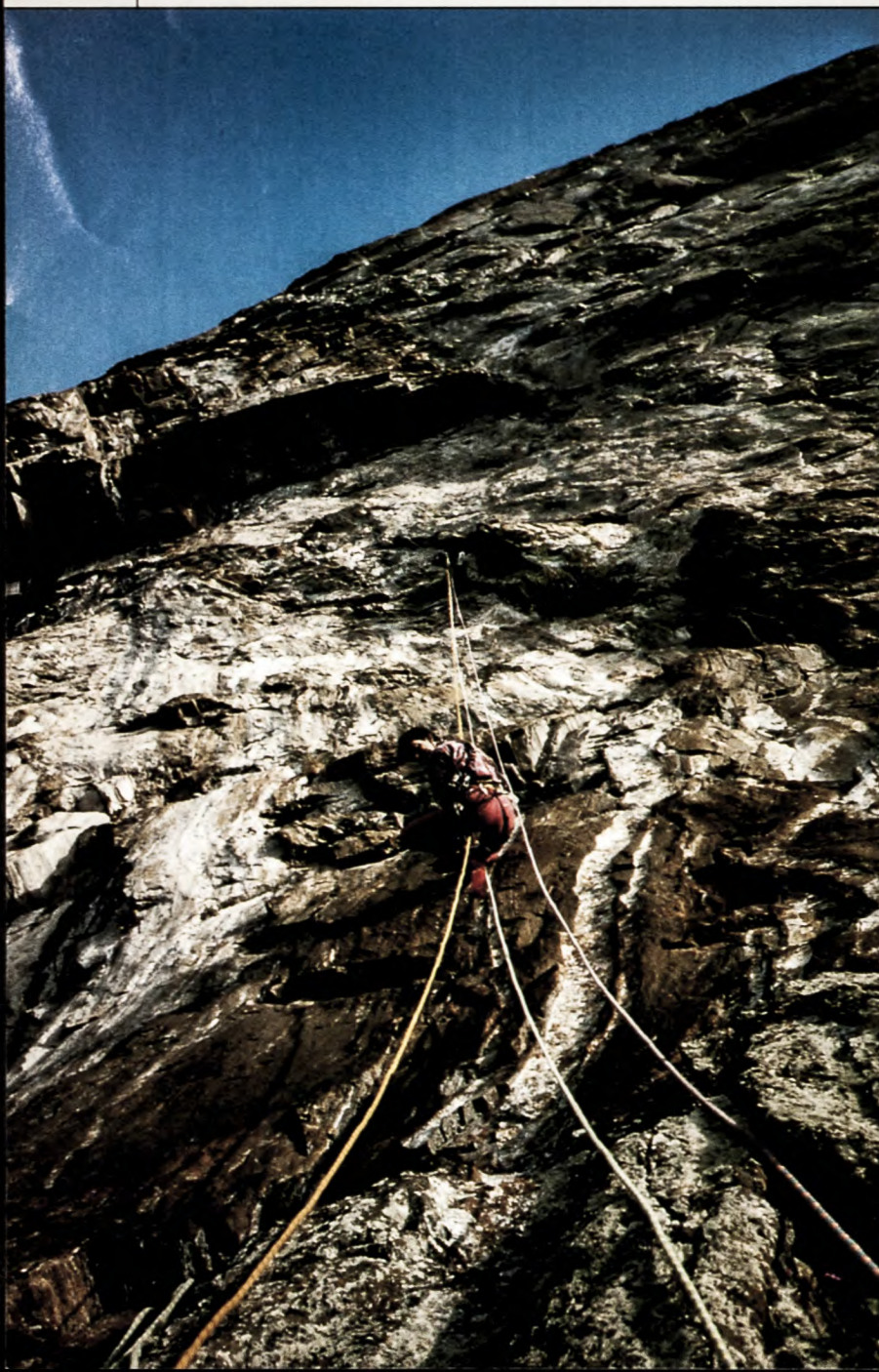


polveri, costringendoci ad abbandonare frettolosamente la parete.

È Paolo ad avventurarsi oltre, a disegnare la salita, sempre impegnativa, ma non più strapiombante. Arriva così all'unica minima rientranza nella parete mo-

SOPRA: Paolo, Nicola e Vittorio al secondo assalto a Strem.

SOTTO: Cogliati risale lungo le corde alla Sosta 2 di Strem.



nolitica, un piccolo anfratto impreciosito di cristalli di quarzo e dove un falco aveva fatto il suo nido, una qualche primavera. Non è un punto di sosta particolarmente comodo, ma è estremamente logico (S9).

È tardo pomeriggio quando supero il corto strapiombo (7-8 m) sovrastante l'anfro; si ode ora il rumore di tuoni, sempre più vicini. In un attimo, da sopra la parete, spinte da Nord, appaiono le prime nubi nere cariche di pioggia. Ad una piccola cengia pianto uno spit e mi calo velocemente nell'"anfratto dei cristalli", dove Paolo ha già pensato come sistemare l'angusto bivacco. Per proteggerci, stendiamo il

telo termico sopra le nostre teste, ancorandolo ai quattro angoli con il sistema del "cordino e sassolino", che consiste nell'avvolgere una scheggia di roccia con l'angolo del telo e strozzare questo rigonfiamento con un cordino che poi si attacca alla parete ad un chiodo. Semplice, geniale, ma soprattutto funzionale. Siamo al coperto ora, mangiamo qualcosa, roba fredda. Siamo stravolti. Da principio aveva iniziato a piovere piano ma ora sta aumentando di intensità, si alza il vento, raffiche di aria fredda portano gocce impazzite, scoppia il terzo temporale (T3). Usiamo gli espansi per formare una "parete" che chiuda l'anfro a valle. Siamo ora di nuovo all'asciutto. Riprendiamo a mangiare, seduti sull'amaca, con le gambe a penzolini nel vuoto che si apre sotto di noi; beviamo acqua con sciroppo di menta.

È buio, la luna sorgerà tra 2-3 ore; nel nostro rifugio è ancora più buio e sentiamo la mancanza di una frontale che "riscaldi" l'ambiente, alleviando la malinconia che ti prende quando scende la notte. Non siamo due allegroni, ma riusciamo a farci compagnia. Sappiamo che sarà una notte lunga, fatta di attese e di brevi riposi. Continua a piovere e inizia a fare un po' di freddo; decidiamo di tirare fuori i saccopiuma. Cristo, sono bagnati! La tanica dell'acqua di riserva si è rotta e con la testa e le spalle inghiottite nel saccone tiro fuori tutto, compresi gli scarponcini che ora nuotano sul fondo. Ci guardiamo perduti: che facciamo? Il freddo decide per noi, entriamo nei saccopiuma fradici e ci sdraiamo, Paolo sopra ed io sotto. Ancora una volta siamo disperatamente scomodi; Paolo ha le gambe che formano un angolo retto con il busto e il suo culo preme sulle mie cosce chiedendo alle mie ginocchia una innaturale iperestensione e quando si muove mi assesta delle micidiali gomitate in faccia. A metà notte sul nostro tetto iniziano a formarsi pesanti sacche d'acqua che Paolo svuota continuamente tenendo le braccia alzate. L'acqua inizia a scivolare lungo la parete dell'an-

fratto e accarezza i saccopiuma, ho i piedi fradici e sento che mi avvolge caviglie, i polpacci, le cosce e infine ristagna sotto il culo. Ad un tratto una mano gelida si appoggia sulla mia spalla destra. Un rivolo d'acqua mi ha inzuppato anche questa parte del saccopiuma. Sono disperato, l'acqua penetra dappertutto, ho i piedi gelati, la schiena a pezzi, non so più cosa fare, non lotto più. Mi rinchiudo in una resistenza passiva aspettando che qualcosa accada. Ho imparato che con lo sfinimento arriva anche il sonno, brevi attimi di ristoro, tempo che passa verso la fine della sofferenza. Paolo là sopra è distrutto, completamente bagnato e con le braccia a pezzi per allontanare l'acqua dal tetto. Poi si ricorda di una foto di Royal Robbins sdraiato di traverso sull'amaca e così sottrae i piedi alla cascata. Poche parole, non parliamo di ora ma di domani, quando si ripartirà, quando si stenderà tutto al sole ad asciugare.

Con l'aurora, si accendono le lontane montagne dell'Albigna; questa luce riflessa basta a darci la forza per uscire dai saccopiuma e consumare una modesta colazione con biscotti secchi e acqua fredda con sciroppo al the. Risalgo le corde fradice e arrivo alle cengetta, un ultimo balzo e assisto ad un cambiamento epocale di scenario: finalmente ci appare il "Pilastro staccato". È poco più di una piccola guglia, ma quel pilastro, tanto atteso e sognato, mi sembra una delle forme più emozionanti mai viste. La parete intorno forma un ampio anfiteatro e intravedo degli alberi, sulla cima ancora lontana.

Un diedro aperto, che dopo duecento metri di strapiombi continui mi appare oltremodo appoggiato, mi porta rapidamente all'attacco del camino formato dal pilastro sulla parete. Ecco apparire Paolo dal baratro, si guarda in giro, sorride, anche lui è felice; siamo in pieno sole adesso e la voglia di salire ci assale. Paolo si infila dentro il camino ancora bagnato, guadagna metro su metro, si diverte, è raggiante, arriva all'ampia sella che divide il punto dove il pilastro si stacca

VAL DEL DROGO E VAL BODENGO

Proposte di arrampicata

Testo e foto di Alessandro Superti

Mille colori per i nostri orizzonti

Il primo approccio con la valle non è dei migliori: alla fine del servizio militare, stanco e demotivato, in un gennaio poco nevoso, riesco a smarrire il facile sentiero che, quasi pianeggiante, porta ai casolari di Sant'Antonio, per poi addormentarmi ai primi tor-

nanti che risalgono al bacino del Truzzo.

Passa un anno, o poco più: la forma non è molto migliorata, ma riesco a raggiungere la capanna Carlo Emilio, collocata in un ambiente selvaggio, apparentemente lontano dai percorsi tradizionali degli escursionisti,

pressoché sconosciuto agli arrampicatori. Del resto la valle non offre pareti particolarmente appariscenti, malgrado la roccia granitoida sia un po' ovunque.

Noto con attenzione, poco prima dei casolari dei guardiani della diga, alcune bastionate rocciose culminanti in cime che ricordano ben poco quelle della vicina e ben visibile Bregaglia. Tuttavia una di queste sembra prestarsi ad una bella arrampicata: placche compatte, diedri, tetti, solo qua e là interrotti da strisce erbose; sicuramente - mi dico - qualcuno avrà posato l'occhio su queste strutture, anche se non ne ho notizia. Mi dico che sarebbe bello, lassù, creare qualcosa di nuovo; ma il mio è un alpinismo ancora acerbo, fatto di grandi sogni ed entusiasmo, quanto di carenze tecniche. Passerà qualche anno prima che mi torni in mente quell'idea.

Nel settembre '94, in una mezza giornata ai piedi della Pala del Cammello, apprendo pregi e trucchi dell'utilizzo del piantaspit: è la rivoluzione!

Dopo tre giorni corro a comprarne un modello, nemmeno tanto sofisticato, ma sufficiente a compiere i primi esperimenti; il sabato successivo mi convinco che è il caso di dare un'occhiata alla valle, semicancellata nella memoria. C'è il rischio di trovarsi di fronte salti inaccessibili, oppure una serie di placche appoggiate. Invece non avevo visto male: la parete è compatta, interessante. Non ho voglia di compiere grandi osservazioni a distanza: risalgo veloce i pascoli sottostanti e, aspettando Dario attardato sul sentiero, individuo l'attacco.

Risaliamo sull'onda dell'entusiasmo quattro lunghezze, trovando incredibilmente il passaggio attraverso una serie di tetti, grazie ad una mansueta fessura che ci porta sulla parte mediana della parete; il piantaspit serve solo per attrezzare le soste, da cui ci caliamo. A fine ottobre è già scesa la prima neve; programmino tre giorni, con base al Carlo Emilio.

Mostro a Franco e Beppo la bel-

Su "L'ombra della luce" all'Avancorpo, seconda lunghezza.



Il bacino del Truzzo dalla vetta della Torre dell'Aquila Verde.

lezza dei primi tre tiri, che vengono in parte riattrezzati.

È buio pesto quando risaliamo al nostro ricovero, con le scarpe da tennis in mezzo alla neve. L'indomani Franco ci abbandona, facendo ritorno a Milano con la scusa di impegni professionali (in realtà per la mancanza di adeguati depositi alimentari); con Beppo torno sui vecchi tiri, attrezzandone altri due, fino ad arrivare al grande diedro che dovrebbe chiudere la via.

Discutiamo a lungo su chi debba proseguire, silenziosamente impauriti: toccherebbe a Beppo ma, dopo lunghe discussioni, riesce a convincermi che la conclusione della via deve essere affar mio. Parto di malavoglia: salgo parecchi metri in artificiale, ma quando finisco i chiodi ed i friends devo desistere, anche perché non oso toccare una gran lama instabile che incombe sul casco dell'amico (questa lama, soprannominata "spada di Damocle", è crollata recentemente).

La risalita al rifugio è la fotocopia della sera precedente; il mattino invece è nebbioso ed umido.

Non c'è più tempo: arriva l'inverno e la parete viene abbandonata.

Nel frattempo però ho scoperto il trapano a batteria della "Paravicini": mi attrezzo di piastrine; convinco mio fratello a sperimentarne il funzionamento ed insieme ci inerpiciamo fino alla casa dei guardiani.

Lì di fianco ci sono alcune belle placche: in mezza giornata attrezziamo tre monotiri, su una roccia rossa stupenda, che si presta ad una divertente arrampicata d'aderenza.

Ecco *Superbos* (che vuol dire semplicemente fratelli Superti), *Occhio all'uncino* (che serve per la calata, con molta attenzione), *Monica non vuole* (che Dario torni tardi al sabato).

Anno 1995: è quasi estate. Con Beppo e Dario ritorno col trapano; peccato che gli alimentatori originali siano esauriti e ci tocchi, oltre all'attrezzatura ed al necessario per due giorni, sbarcarci il peso delle diaboliche Sonnenschein, batterie al piombo tanto capaci quanto pesanti.

Sotto lo sforzo della salita Dario scoppia e abbandona. Con Beppo raggiungo l'ultima sosta del precedente tentativo e supero il diedro, meno ostile del previsto, ma poco arrampicabile. La prima salita è terminata.

L'indomani è tempo di giocare con le mitiche Sonnenschein: individuata una porzione di parete estremamente compatta, ci caliamo dall'alto ed ispezioniamo un nuovo itinerario, per ora solo immaginato.

A settembre torniamo per verificare la bontà dell'idea: risaliamo bene i primi tre tiri mentre il quarto ci impegna in una artificiale faticosa, costringendoci poi ad una deviazione a sinistra. Il quinto ed ultimo risulta il meno bello, ma ci porta sulla rampa erbosa della discesa.

Solo nel '97 mi torna la voglia di "aprire" qualcosa al Truzzo e cercare un'uscita sulla torre sommitale. L'attrezzatura è decisamente migliorata, grazie ad un leggero trapano.

Terminate le bellissime fessure iniziali un traverso esposto ma abbastanza semplice ci consente di aggirare una zona poco arrampicabile, puntando direttamente all'ometto che contraddistingue la vetta, eretto dai primi esploratori.

Il panorama è stupendo, davvero "caleidoscopico" per la miriade di colori che ci circonda: il lago ricolmo d'acque, le chiazze di neve imbiancate, i prati verdissimi per le recenti piogge, la roccia rossastra.

A ottobre un nuovo capitolo: cambia l'orizzonte (siamo in Val Bodengo), ma non l'atmosfera. Le placche del Mott si nascondono pur un'ora e mezza, quanto è necessario per raggiungerle attraverso una fitta vegetazione e ripidi prati; poi l'entusiasmo ci porta per nove tiri in cima alle placconate, con un itinerario forse un po' ricercato in mezzo ad altri già inaspettatamente percorsi, ma comunque di grande soddisfazione.

Il nome? Un omaggio all'animale leggendario, parente stretto del gígiat, che vive lontano dallo sguardo dei più come queste rocce fantastiche.

Alessandro Superti

(Sezione di Milano)



Sulla prima lunghezza di "Kaleidoscope" col lago sullo sfondo. Val Bodengo: il Mott dall'Alpe Dosso, splendido belvedere.



Scheda tecnica

Cenni generali

La roccia e l'attrezzatura

Su questa roccia granitoida di origine metamorfica, generalmente compatta, prevale l'arrampicata in fessura e su piccoli appoggi. Gli itinerari descritti sono i primi tentativi esplorativi della zona in ottica moderna: tutte le vie sono attrezzate a fix nei punti non diversamente proteggibili. Le soste sono sicure e predisposte per la calata in doppia.

Per la progressione sono consigliate due mezzecorde da 50 metri, una scelta di dadi e friends ed eventualmente una staffa per le lunghezze in artificiale.

Meteo e periodo ideale

La quota relativamente modesta e l'esposizione favorevole (sud-ovest) consentono una frequentazione dalla primavera all'autunno. Non bisogna tuttavia dimenticare che la zona è generalmente ventosa ed esposta alle correnti fredde provenienti da nord, per cui l'abbigliamento deve essere adeguato.

Difficoltà

È stata utilizzata la scala francese. Per ogni lunghezza di corda viene indicato il passaggio più impegnativo, che generalmente è obbligatorio.

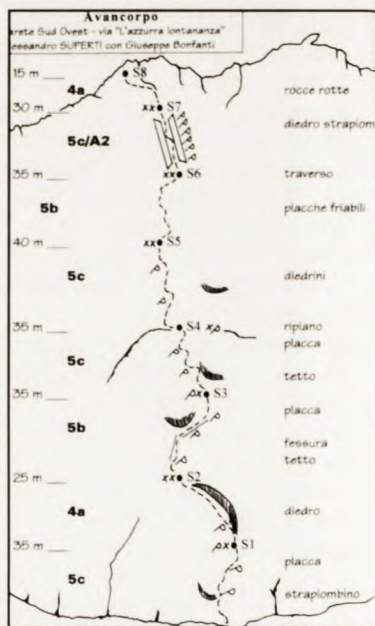
AVANCORPO "L'azzurra lontananza"

Si tratta della prima via aperta sull'avancorpo; percorre la parete per il suo massimo dislivello, lungo fessure e diedri, intervallati da qualche bella placca, con difficoltà contenute; impressionante l'uscita dal diedro terminale, che attende di essere "liberato".

Tutte le soste sono attrezzate con due spit. La discesa consigliata avviene lungo la Sédula (sentierino). Utili dadi e friends mediograndi, una staffa. Scritta in vernice alla base.

Alessandro Superti, con Giuseppe Bonfanti e Dario Geminian, dall'ottobre 1994 al giugno 1995.

Dislivello 200 m - sviluppo 250 m.
8 lunghezze di corda - difficoltà: 5c./A2



Itinerari

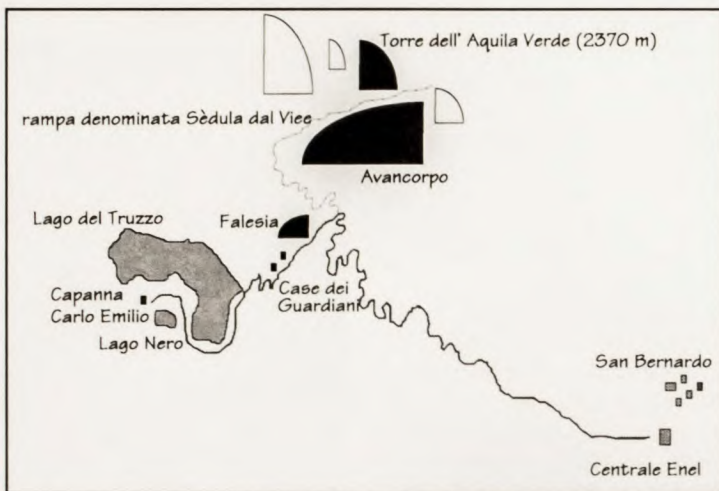
VALLE DEL DROGO

Accesso

Da Chiavenna (Sondrio) seguire la strada del passo dello Spluga, deviando dopo pochi chilometri per San Bernardo; salire fino alla centrale dell'Enel, posta poco prima del paese, dove inizia il sentiero per la capanna Carlo Emilio (segnalazioni).

L'area di arrampicata è situata ad una quota compresa tra 1900 e 2400 metri, poco prima del lago del Truzzo, a circa due ore dal parcheggio.

Per raggiungere la capanna è necessaria un'altra ora di sentiero non faticoso; essa è una piccola costruzione, recentemente risistemata, dotata di sedici posti letto, cucina con stufa e legna; non è custodita ma bisogna ritirare le chiavi presso Geronimi Rino (tel. 0343 - 34942) a Chiavenna. Non vi sono altre possibilità di pernottamento, se non in tenda.



TORRE DELL'AQUILA VERDE (QUOTA 2370) "Kaleidoscope"

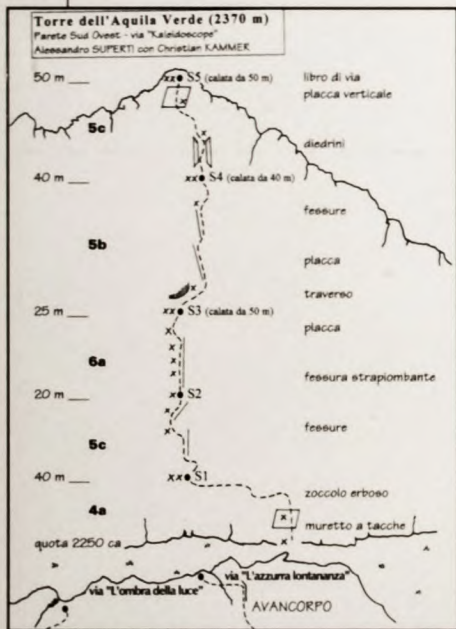
Sulla bella piramide che sovrasta la valle del Drogo è nata "Kaleidoscope", una via breve ma remunerativa; soprattutto se abbinata agli itinerari dell'avancorpo.

Si percorre la rampa erbosa localmente denominata Sédula dal Viee, fino al suo culmine, attaccando presso un muretto ben appigliato (fix e scritta gialla); attraversata una cengia erbosa in leggera discesa verso sinistra, si giunge sotto un sistema di fessure (sosta). I primi due tiri sono entusiasmanti e continui; poi la parete perde in verticalità ed alle fessure succedono placche e diedri. L'ultimo tiro, un po' discontinuo, termina con un bel salto che può essere evitato sulla sinistra.

Sono presenti una ventina di fix, con soste attrezzate per le calate (discesa con tre doppie lungo la via); utili dadi e friends medio piccoli. Panorama bellissimo.

Alessandro Superti con Christian Kammer, 6 luglio 1997

Dislivello 120 m - sviluppo 180 m
5 lunghezze di corda - difficoltà: 6a



"L'ombra della luce"

Itinerario che, grazie alla qualità della roccia ed alla varietà dei passaggi, risulta molto valido: prevalgono fessure e placche tecniche, con pochi metri in artificiale parzialmente da attrezzare.

Sono presenti oltre una trentina di fix, che si integrano facilmente con dadi e friends.

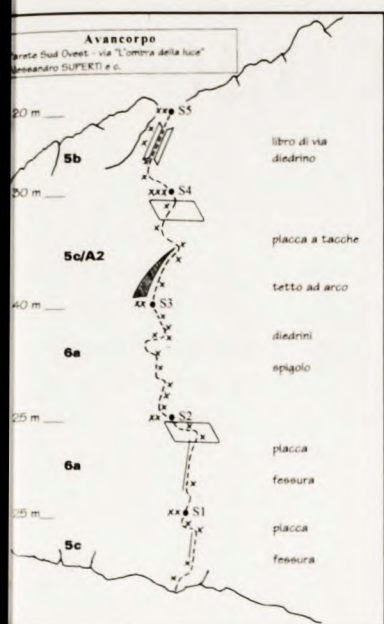
Discesa per la Sédula. Scritta in vernice alla base.

Alessandro Superti e compagni, dal giugno al settembre 1995.

Dislivello 120 m - sviluppo 140 m.
5 lunghezze di corda - difficoltà: 6a/A2.

"L'azzurra lontananza", terza lunghezza.

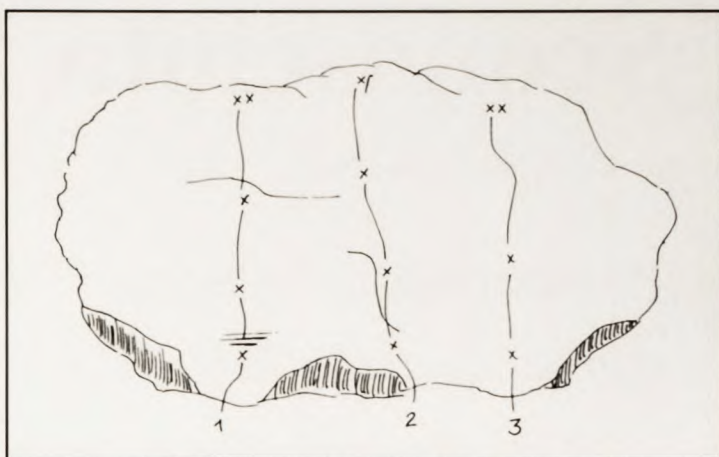




FALESIA DELLA CASA DEI GUARDIANI

Poco prima di giungere alla casa dei guardiani si nota un settore di roccia rossa molto compatta, abbastanza inclinato, che si presta ad una divertente arrampicata di aderenza. Nell'autunno '94 sono stati tracciati tre monotiri, lunghi una quarantina di metri, protetti con qualche spit. Le vie sono numerate da sinistra verso destra. Alessandro con Andrea Superti, novembre 1994.

- n. 1
Monica non vuole
 (5c) 1 friend n. 3
 n. 2
Occhio all'uncino
 (5c) 1 friend n. 2
 n. 3
Superbos
 (4c)



"Horror vacui"

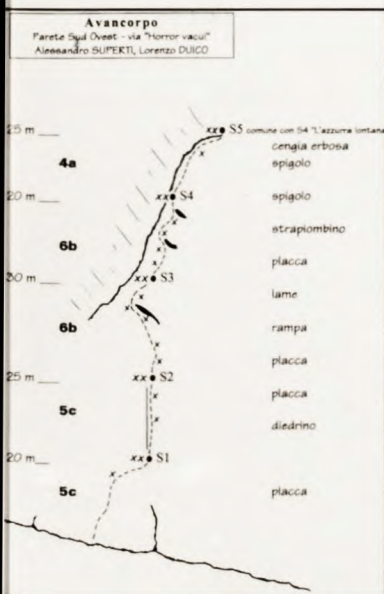
Questa via si sviluppa sulle placche compatte comprese tra "L'ombra della luce" e "L'azzurra lontananza". Arrampicata tecnica, attrezzata con 15 fix oltre alle soste; l'ultima sosta è in comune con la S4 de "L'azzurra lontananza", per la quale è possibile proseguire. Scritta in vernice alla base. Alessandro Superti, Lorenzo Duico, 19 febbraio 1998. Dislivello 100 m - sviluppo 120 m. 5 lunghezze di corda - difficoltà: 6b.

VAL BODENGO: IL MOTT - ORIZZONTE PERDUTO (QUOTA 1807)

Accesso
 Da Gordona (Sondrio) seguire la strada per la Val Bodengo (bollino annuale da acquistare in Comune o presso il Bar Ristorante "il Crott") e superare Pra' Pincè, il primo nucleo abitativo. Parcheggiare circa 1 Km prima di Bodengo e salire sul fianco sinistro idrografico per boschi e balze rocciose, in direzione delle evidenti placconate del Mott - ore 1,30 (molto faticoso, per assenza di sentiero).

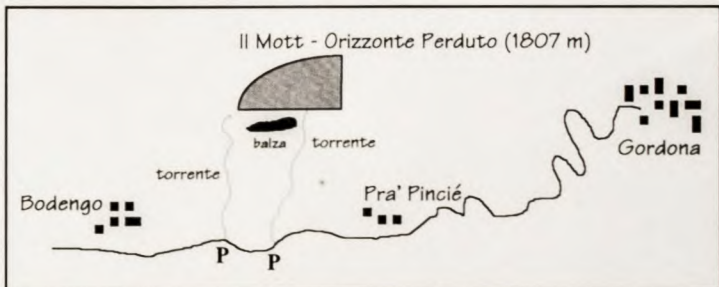


Il Mott, "Via del Besalesc", quinta lunghezza.



La roccia

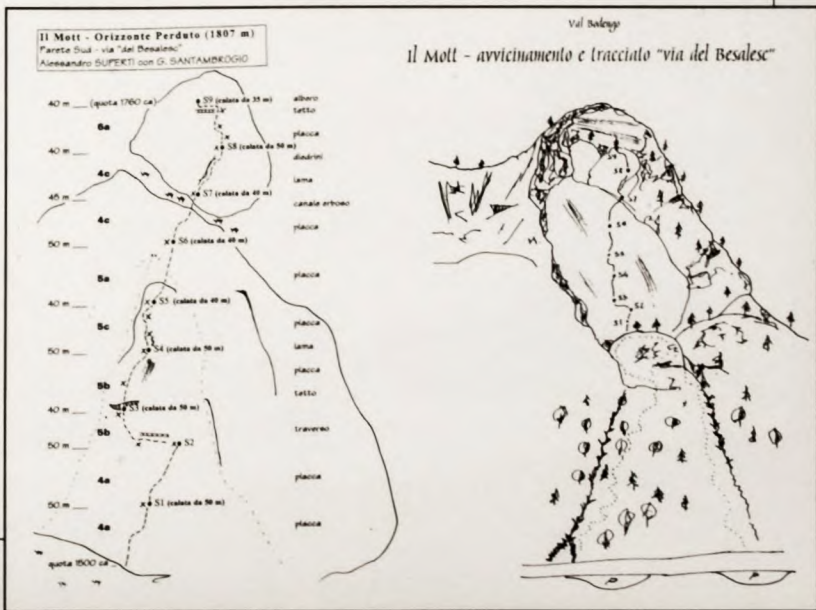
Placche molto compatte di granito, in cui prevale l'arrampicata di aderenza su minuscoli appoggi. La valle offre itinerari per tutti i gusti e per tutte le stagioni: solo negli anni '90 la cordata Cogliati-Noè, ha aperto una sessantina di vie, dal monotiro alla Big Wall, su gran parte delle strutture esistenti.



"Via del Besalesc"

L'itinerario è attrezzato in maniera essenziale (15 fix, soste comprese); sale la porzione centrale della parete (rispetto ad altre vie già tracciate) per poi traversare a destra verso uno dei pilastri sommitali. Scritta in vernice rossa alla base. Esposizione sud. Utili dadi e friends piccoli. Alessandro Superti con Gabriele Santambrogio, 16 ottobre 1997. Dislivello 250 m - sviluppo 400 m 9 lunghezze di corda - difficoltà: 6a

Bibliografia: di prossima pubblicazione il volume facente parte della collana "Guida dei Monti d'Italia" CAI-TCI (Gogna - Recalcati)



Note
 A sinistra dell'attacco de "L'ombra della luce" c'è una spit a dieci metri di altezza, segno di un itinerario precario del 1995, peraltro non terminato. Poco a destra, invece, dovrebbe essere in preparazione un nuovo itinerario (chiodo rosso alla base - autori ignoti).

Sconosciuta Val Bodengo

Testo e foto di Sandro Libertini

*Poco distante dalla pianura lombarda
una valle laterale della Val Chiavenna
offre ancora opportunità
di genuine sensazioni alpestri*

Slavina primaverile dal Precipizio di Strem a Corte Terza.

Una delle ragioni che spingono un appassionato di montagna a salire i pendii, a percorrerne le creste, a vagabondare curiosando nei suoi ripidi valloni, è soddisfare il latente e recondito desiderio di avventura e di scoperta che trovasi nascosto nel profondo dei suoi sentimenti inespressi. È la speranza di sorprendersi in qualcosa di nuovo, in qualcosa che ancora non conosce che, forse, non si è mai visto, che concorre a spingere il nostro passo avventuroso.

Ebbene la Val Bodengo certamente sa soddisfare questo lato dell'animo umano offrendo ore di solitaria e silenziosa avventura in luoghi dove la natura si dispiega libera nel fulgore del pieno possesso di ogni spazio che anche gli uomini, abbandonando il monte, gli hanno consegnato ormai da anni.

Una valle in cui tutto pare più genuino che altrove. Dove anche i pochi abitanti fissi del posto; coloro che - soli - hanno il diritto di chiamarsi «di Bodengo», danno l'impressione di salire ogni anno per permettersi di condurre ancora le loro giornate, rifacendo gli atti tradizionali antichi e sereni della pastorizia alla luce del sole, senza dubbi o sotterfugi. Gli stessi uomini che, genuinamente spontanei quali personaggi d'altre epoche, sembrano non avere dubbi nello stimare opportuno difendere magari anche con asprezza le loro abitudini ataviche, le loro usanze pastorali, le loro tradizioni se possono correre il rischio di essere disturbate, anche incoscientemente da qualche intruso inesperto.



Nelle forre rocciose delle sue vallecole, le tracce dei vecchi sentieri segnate delle opere dell'uomo, le orme delle antiche vie pastorali, risultano, anno per anno, sempre meno evidenti. Le frane del disgelo o le slavine invernali o lo stesso rigoglio dei cespugli e dei rovi, poco alla volta, cancellano i pochi indizi rimasti.

Nell'alto dei valloni laterali le sedi dei piccoli alpeggi strisciate di gande, frutto delle slavine invernali, si vanno, mano mano, rimboschendo mostrando i secchi ed alti steli gialli delle erbe estive che non più brucate, a malapena, vengono coperti dai nuovi germogli, ogni primavera. La Val Bodengo sta riprendendo la condizione in cui era prima che la fame dell'uomo dei secoli passati ne avesse mutato la sua immagine.

Per cui chi vuole, ora, per queste ormai scarse vestigia, salirne i dossi ed i pendii dei pascoli, aprirsi il varco nelle boscaglie, camminare, praticamente fuori sentiero per giornate intere, mettendo alla prova il proprio senso d'orientamento, si trova ad esercitare la pratica più appagante, confacente e consigliabile di questa valle particolare.

In Val Bodengo si cammina per ore nel silenzio più completo. L'incantesimo può essere rotto solo dalla vista di un precario pendolo su un ramo di larice di uno scoiattolo ballerino od anche dallo svolacchiare rumoroso di un gallo forcello che per abbandone il suo nido tra i mirtili fugge spaventato, all'ultimo momento, da sotto ai nostri piedi. Come pure, spesso, è lo stridulo grido dell'aquila che richiama il nostro sguardo ammirato a seguirne l'ininterrotte trame del suo volo che con ampie volute, poco alla volta, si allarga nella luce diffusa del cielo azzurro fino a sparire oltre le cime lontane.

E quando, nella sosta, acquietato anche l'affaticato ansimare del respiro, tra il sibilo leggero delle brezze che salgono la valletta, si giunge a percepire, lontani e ripetuti, gli echi degli scampanelli di uno sparuto ed invisibile gruppo di capre e pecore... è facile trovarsi a rievocare



Le case di Bodengo.

"Sì, è vero, molto è rimasto o sta tornando naturale, in Val Bodengo."

Val di Darengo e Val Bodengo (da Alpi Lepontine - Guida da Rifugio a Rifugio, CAI-TCI).



care nascosti ricordi di tempi ed ambienti che credevamo cancellati dalla nostra memoria.

L'aura che si respira ed il clima che si viene a rivivere, spesso si realizzano in convincenti fantasterie che giungono, anche, a farci credere che qui, in Val Bodengo, sia davvero possibile raggiungere la pace serena del limpido nulla, da sempre vagamente cercata.

Per cui diventa facile, ad esempio, immaginare di ripristinare la baitella solitaria che, improvvisamente, ci appare, semi diruta, sul pendio luminoso del piccolo alpeggio a cui siamo sbucati dall'ombra del bosco, dopo ore di silenziosa salita.

Ed intravedere come lì, in quell'angolo invitante e magico, sia davvero possibile accontentarsi, come un santo eremita, della solitudine e dell'acqua che, affianco, gorgoglia dalla piccola sorgente. E continuare vedendosi mentre si accatasta, ordinatamente, sotto il piccolo portico, la legna; legando, affianco, la scorta penzolante dei numerosi *dorp* di corteccia di betulla, adatti per avviare il fuoco nella pigna.

Il versante est del Cavregasco.



La chiesa di Bodengo; sullo sfondo il Pizzo di Prata.

O, all'interno della baita, riordinare le frugali scorte di riso, di farina gialla, di vino..., portate su a spalla, in successive occasioni. Rifornimenti indispensabili per quando la neve alta impedirà di scendere al basso, a far provviste. Ed ancora vedersi accludere alle forme della *manioca* e degli altri formaggi, o ...controllare i vasi dello strutto e del burro fuso, ...i salumi, la carne secca delle *bresaole*, delle *slinze*, ...o la bottiglia della grappa a i *scires de gulp...* e co-

sì avanti...

È davvero facile sognare, in Val Bodengo.

Ma ora, a chi vuole sapere dove si trovi questa particolare e favolosa valle, io - anticipatamente - pretendo da costoro la promessa di non propalare ad altri queste confidenze essendo il mio segreto destinato a poche e selezionate persone che, col tempo, s'impegnino anche a trasformarsi in frequentatori prudenti e gelosi come lo sono già quei pochi privilegiati che la co-

noscono.

Solo a costoro svelerò che la Val Bodengo, non è lontana, non è in capo al mondo, irraggiungibile. No! La Val Bodengo trovandosi in Val Chiavenna, alle spalle del paese di Gordona, è vicina alla pianura lombarda ed a Milano stessa.

Dal basso del piano è il torrente di valle, il Boggia (*la bögia* nel dialetto locale), che sfociando con una alta e scenografica cascata, preannunzia le sue successive attrattive. Lunga oltre dieci chilometri, la valle, infatti sopra non delude offrendo, inizialmente, un lungo canyon, stretto e pauroso, per poi mostrare una serie di cime semi sconosciute che, rinserrate nella solitudine dei loro valloni, sembrano aspettare gli avventurosi che ambiscano conoscerle. *Al Cavregiasc(h)* (Pizzo Cavregasco, m 2535), posto sul filo tra Bodengo e la val Darenco di Livio è tra le poche cime note del gruppo, ma molte altre, di cui alcune tuttora, forse, innominate, sono a disposizione dei coraggiosi.

Per fortuna la Val Bodengo è una valle senza rifugi o punti di sosta, modernamente attrezzati. Per pernottare occorre accontentarsi delle vecchie baite e dei pochi rustici attrezzati dai cacciatori locali che, come *l'alpe di cstre*m o *l'avert di nudée*, offrono i loro tavolacci a disposizione di coloro che ancora amano l'antico sapore della montagna di un tempo. Ovviamente, ovunque, si può bivaccare alla bella stella...



Al paese di Bodengo (m 1030), con l'avvento della strada, non ha più ragione d'essere il vecchio esercizio pubblico, ma nel pieno periodo estivo, presso il *crot de tüc*, è possibile trovare qualcosa da mettere sotto i denti, mentre sulla strada di accesso, in località *donadiv*, (Donadio m 737), con una vista invidiabile su Chiavenna ed i paesi circconvicini e con di fronte la nobile mole d'*al pizzun* o Pizzo di Prata, ci si può fermare al *ristoro de donadiv* (tel. 0343/42308) dove Pasqualino, come un oste di altri tempi, a qualunque ora, è disponibile per proporvi i suoi rustici piatti di cucina locale e, secondo la stagione, i suoi formaggi, le ricotte, anche di capra, qualche fetta di *slinzega* o di *carn seca*, lavorate all'antica maniera. Tutte leccornie da intenditori. Inoltre ed è bene saperlo, il suo telefono (tel. 0343/42308), il più vicino alla Val Bodengo, può essere utile in caso di necessità. Sul basso di Gordona poi, troviamo la cordiale accoglienza del ristorante *Al Crot* (tel. 0343/42463) dove la signora Virginia ed il fratello Domenico conducono con professionalità il loro esercizio posto, in posizione panoramica, a fianco dei caratteristici *crot da vin* del paese. La loro saporita cucina, sempre disponibile, può essere gustata, stagione permettendo, anche sul panoramico balcone aperto all'aria pura del bosco, in vista del paese e della Val Chiavenna. A loro, comunque, ci si deve rivolgere per ritirare l'indispensabile permesso annuale di transito senza il quale non è possibile percorrere, col proprio automezzo, la strada consorziale della valle. (Nel 1996 erano L. 10.000).

Per fare una prima conoscenza della valle, consiglieri, senz'altro, di raggiungere il Passo della Correggia (m 2201), (o d'*la crusetta*, come dicono in loco), da cui, eventualmente, discendere al sottostante Lago Darenzo dove è situata la romantica Capanna Como del CAI di Dongo (m 1791). (Per la chiave contattare il Sig. Giovanni Bettiga. Tel.



L'alpeggio di Corte Seconda.

0344/81695). Altro itinerario raccomandabile, da fare in giornata, è toccare il confine svizzero con la Val Mesolcina grigionese, al *furscelin di nudée* o di Cama (m 2098), sulle orme dei contrabbandieri che ancora pochi decenni fa, percorrevano questi sentieri, anche nel periodo invernale, rubando il passaggio alle guardie confinarie. Una salita, segnalata e sempre molto raccomandabile è raggiungere il Bivacco Petazzi al lago Ledü, in alta Val Darenzo, (m 2246) salendo la interessante Val Garzelli, laterale della Val Bodengo. La valle dal sapore alpino più accentuato della intera Val Bodengo. Inoltre, da questo versante, il bivacco è più vicino che non dal suo versante di Livo.

In ultimo, ma non ultima come attrattiva, è da consigliare il facile giro che dal vallone di Strem porta alla val Pilotera passando per il solitario lago della Piodella, macchiato di erbe verdeggianti, suggestivamente affioranti dal pelo dell'acqua, anche in questo caso su sentieri del contrabbando. Questo itinerario, affrontato nel senso inverso, si trasforma in un modo simpatico di accedere alla Val Bodengo, arrivando dall'alto. In questo caso la partenza avviene da Voga (m 1057), l'alta frazione di Menarola e dopo la val della Forcola si percorre l'alta val Pesciadello per poi raggiun-

gere il lago della Piodella già menzionato e scendere per l'alpe *le gandaiële*, al fondo valle, sotto *curt'ersa* (Corte Terza m 1190).

Molto altro ci sarebbe da dire, ma per ora, come anticipo, può bastare, vero?

Comunque, ed è bene chiarirlo subito, in Val Bodengo, a tutt'oggi, esiste una legge non scritta, che però va assolutamente rispettata. È il dettame che a nessuno, né persona o Ente, deve sorgere in mente la malsana idea di segnalare, a colpi di pennello, fuori dai percorsi già segnalati soprariportati, i sentieri, o valichi, i passaggi,

che difficili o facili che siano, ora sono percorribili solo seguendo il proprio intuito o aiutati dai suggerimenti dei locali e, molte volte, solo sulle tracce degli animali, o individuandoli e questo è il massimo della raffinatezza, leggendo le vecchie tavolette dell'I.G.M. non sempre, però affidabili.

Insomma, l'avventura deve rimanere la caratteristica particolare di questa valle. Di montagne segnalate e pennellate ce ne sono a iosa, ovunque...

D'accordo? Ed allora, arriveredoci in Val Bodengo.

Sandro Libertini
(Sezione di Monza)

Mungitura alle baite di Soé.



«Attenzione! Tanti schpalti!»

Mio padre, che mi ha trasmesso la passione per la montagna (e con quella il legame per la mia terra), nei suoi ultimi anni si diletta a tradurre dal tedesco i racconti di alcune ascensioni che un noto alpinista svizzero compì nel Bormiese nella seconda metà del secolo scorso; man mano ne dava lettura alla nonna che, tornando all'infanzia di Premadio, si divertiva ad ascoltare le "gesta" di Santo Romani, la macchietta del suo paese che cent'anni prima saliva alla Piazz, all'Ortler ed al Gran Zebrù, carico sotto il peso di un'enorme gerla, le scarpe piene di buchi ed un imperturbabile sorriso sulle labbra.

J.J. Weilenmann – questo il nome dell'alpinista di S. Gallo – giunge ai Bagni di Bormio nel 1867; lo accompagna la guida tirolese F. Pöll di Paznaun. Prima salgono il Vallecetta e il Confinale, cime facili ma assai remunerative, poi...

"La nostra compagnia si è fatta più grossa, è arrivata da noi come portatore un italiano di nome Romani Santo; adesso siamo come un trifoglio formato da tre nazionalità. Nessuna meraviglia quindi se sotto la spinta di una tale carica la Cima di Piazza dovrà soccombere. A dire il vero non possiamo ancora dir molto sulle capacità del nostro nuovo acquisto: ci dà l'idea che sia un alpinista buontempone che si picca di essere stato dappertutto. Già il suo pesante e barcollante incedere fa sorgere molti dubbi; quando muove le gambe sembra di vedere un animale senza coda. Per quanto poi riguarda il suo equipaggiamento è meglio non parlarne: le sue scarpe sono leggere e piene di buchi, i ramponi vecchi e spuntati, sulle sue larghe spalle porta una cesta per le provviste così grande e sporgente d'ambo le parti che ci fa ricordare quei canestri nei quali, viaggiando con mendicanti e vagabondi, le donne tirolesi portano l'ultimo dei nati..."

Non ha occhiali né vuol saperne di proteggersi gli occhi con qualche cosa d'altro... Alle preoccupate osservazioni che gli facemmo intorno al suo equipaggiamento egli rispose con un sorriso di saccenteria e di superiorità dal quale traspariva tanta di quella bonomia capace di disarmare del tutto chi voleva dargli dei consigli!"

Salgono la cresta. "Il nostro portatore, che non aveva mai bastato una tale via, si ferma titubante e, di fronte al crescente precipitare delle rocce, impallidisce. Con la sua gerla pazzesca

di Raffaele Occhi

Divagazioni storico-alpinistiche in alta Valtellina

Ghiacciaio di Val Burrone Grando Vedrotta (ghiacciaio) Nevato Corni di Cardonnè



CIMA DI PIAZZI — Vista da Val Viola.

La Cima Piazz (3439 m), salita per la prima volta il 21 agosto 1867 da J.J. Weilenmann, F. Pöll e Santo Romani per la cresta est. (da Bollettino del CAI, 1876).

urta dappertutto, rimane in bilico e talvolta rischia di perdere l'equilibrio. Con stupore mi accorgo solo ora che egli è senza calze".

Weilenmann si indigna, ma nulla può fare di fronte al "pacato ed imperturbabile sorriso" di Santo Romani che in ogni caso, "virtù cardinale di un buon portatore, è infaticabile nel portare tutto quanto gli si carica".

La Piazz soccombe; sulla via del ritorno Santo Romani, prima di saltare un crepaccio, "guarda per un momento, esitante, nel suo profondo, rimugina a lungo se osare o meno e il terrore che lo afferra gli fa uscire dalla bocca un sommesso «Cristo!» chiaramente rivelatore del suo stato d'animo".

Forte del successo alla Piazz, Weilenmann con Pöll e Santo Romani si rivolge all'Ortler che vorrebbe raggiungere direttamente dalla Val Zebrù; i tre si portano alla "Pastori" dove passano la notte su "una mezza dozzina di pelli di pecora dall'aspetto disgustoso, i cui possessori sa solo Iddio di che male sono morti".

Ma la fortuna questa volta non gli arride e, pur con la vetta a due passi, devono fare dietrofront. E pensare che Santo Romani "aveva anche le calze di la-

na. Non appena però la temperatura si fece più mite se le tolse perché gli facevano le scarpe troppo strette!"

Il giorno dopo, per consolarsi, salgono il Gran Zebrù.

"Pöll ha seriamente considerata la possibilità di fare di Santo Romani una guida". Il portatore "premajot", che alla vista dei crepacci (il terrore della Piazz è ormai cosa lontana) sente sempre parlare di "Schpalten" e ne ha quindi ben compreso il significato, facendosi forte della considerazione di Pöll e delle sue nuove acquisizioni linguistiche, di fronte a nuovi crepacci vuol farsi valere e richiama energicamente i compagni: "Attenzione! Tanti schpalti!"

Dopo la parentesi col Weilenmann, se si eccettua la citazione del suo nome (spesso storpiato) nella cronologia alpinistica, Santo Romani ritorna nell'ombra; tra le guide di Premadio che valide si affermarono negli anni successivi il suo nome non compare.

Ma nella sua ingenua semplicità, accentuata dal distacco ironico dell'alpinista cittadino, ci piace ricordarne la figura e i "Tanti schpalti!" del Gran Zebrù.

Il crepaccio

Johann (Hans) Pinggera di Solda (1837-1916) non dovrebbe aver bisogno di presentazione; il suo nome e la sua fama di guida sono indissolubilmente legati alla storia alpinistica del gruppo dell'Ortler. Lo troviamo per la prima volta nel 1864; E. von Mojsisovics (uno dei fondatori dell'Oesterreichischer Alpenverein) ce lo descrive come "un giovanotto che l'anno prima ha vinto la scalata dell'albero della cuccagna a Gomagoi ed è comunemente ritenuto un audace arrampicatore"². Salì mille cime, d'estate e d'inverno, guidando i più grandi alpinisti dell'epoca.

Famosa è la sua caduta dal S. Matteo insieme a Julius Payer per il crollo di una cornice nel 1867; meno nota è un'avventura che gli capitò al Tressero tre anni dopo. L'ho trovata nell'*Erschliessung der Ostalpen*³ e la riporto (nella mia traduzione dal tedesco) così come ce la narra Louis Friedmann, il grande alpinista viennese che di quell'opera curò la parte relativa al gruppo dell'Ortler.

"Durante una discesa dal Pizzo Tressero si verificò un incidente nel quale un turista, Eduard Meyer di Zurigo, cadde in un crepaccio sulla Vedretta di Tressero e solo grazie alla prontezza di spirito della sua valorosa guida, Johann Pinggera, e ad una buona dose di fortuna ebbe salva la vita.

Era l'11 agosto 1870 - racconta Pinggera - e si trovavano sulla via del ritorno quando, appena messo piede sul ghiacciaio superiore, avvenne l'incidente. Erano legati in cordata; Meyer, per suo espresso desiderio, era ultimo, Pinggera procedeva in testa. Dopo una breve marcia, la guida notò un ponte di neve che ricopriva un crepaccio e vi si avvicinò per verificare col bastone da montagna se reggeva. In quel mentre Meyer gli passò davanti e vi finì dentro, precipitando per circa 20 piedi. Pinggera afferrò la corda con entrambe le mani, si gettò a terra all'indietro e puntò il più possibile i piedi nel ghiaccio con i suoi scarponi ben chiodati. Ciononostante, a causa del considerevole peso di Meyer, venne trascinato verso il crepaccio finché a trattenere il suo cliente e ad evitarli di cadere oltre. Sollevare il turista, che pesava circa 180 libbre, per la valorosa guida era impossibile. Meyer gli gridò di andare a cercare aiuto. Ma come?

Pinggera allora prende il bastone da montagna del suo cliente, rimasto fortunatamente vicinissimo a lui, e lo pone accanto al suo - entrambi erano



Sta. Caterina mit Pizzo Tressero.

abbastanza lunghi e robusti - attraverso il crepaccio, poi col coltello da tasca taglia la corda in prossimità del nodo sul suo petto e la fissa, con il turista che vi è appeso, ai due bastoni da montagna, così che Meyer resta sospeso nel vuoto dentro il crepaccio. Pinggera corre quindi precipitosamente all'Alpe Gavia, lì trova due robuste corde e tre pastori italiani, e con loro ritorna al fatale crepaccio. Con una delle due corde tenute dai pastori la guida viene calata nel crepaccio; fissa quindi l'altra corda alla vita dell'infortunato e si fa di nuovo sollevare dai pastori.

Poi tutti e quattro, tirando entrambe le corde, issarono a poco a poco Meyer, del tutto privo di sensi e mezzo congelato, fuori dal crepaccio. Pinggera e uno dei pastori trascinarono Meyer per 2-3 ore sul ghiacciaio e sulle rocce finché l'infortunato, ristabilitosi a sufficienza, fu in grado di proseguire il cammino da solo insieme alla sua guida.

Meyer raccontò poi che nel crepaccio non aveva potuto trovare alcun appoggio per i piedi e che la corda, nel corso delle tre ore che dovette attendere per la liberazione, gli aveva tagliato tremendamente le reni. Tormentato dai dolori di questa posizione e dubitando sul suo salvataggio, aveva deciso di

Il Tressero
(3594 m)
da S. Caterina.
(Acquerello
di E.T. Compton,
da Zeitschrift
des D.u.Oe.A.V.,
1898)



La guida di Solda
Johann Pinggera.
(da W. Lehner,
Die Eroberung
der Alpen, 1923).



prendere il coltello da tasca e di tagliare la corda, per precipitare completamente nelle profondità e porre fine a ulteriori supplizi. Proprio quando stava per tagliare la corda, il coltello gli era scivolato di mano e dovette rimanere appeso alla corda, suo malgrado, fino all'arrivo dei soccorritori".

Il Pastore in Val Zebrù. (Disegno di E.T. Compton, da: E. Zsigmondy, *Im Hochgebirge*, 1889).



Crepacci sul Ghiacciaio dei Forni (Acquerello di E.T. Compton, da *Zeitschrift del D.u.Oe.A.V.*, 1898).

Undici anni dopo, in Val Zebrù. Fra le pagine di un libro, ho trovato il ritratto e la descrizione di un pastore. "Aveva un aspetto attempato ma ancora ben robusto, capelli neri e una fitta barba incolta con qualche filo grigio. Gli occhi scuri e vivaci, ma soprattutto il suo modo di fare animato, lo caratterizzavano come un italiano di buono stampo. Fra i suoi capi di vestiario, soprattutto il copricapo dava nell'occhio, abbellito con una pelliccia che gli conferiva un aspetto così singolarmente selvatico. Alla nostra domanda, ci spiegò che si trattava di una «Marmotta»".

L'autore del ritratto è il "pittore alpino" per antonomasia, E.T. Compton; chi racconta è invece niente meno che Emil Zsigmondy⁴, il "padre degli alpinisti senza guida", che reduce dal Gran Zebrù pernottò il 29 luglio 1881 alla "Pastori" col fratello Otto prima di salire all'Ortler.

I fratelli Zsigmondy parlano tedesco, il pastore italiano.

"Ci intendemmo benissimo con lui, molto meglio di quanto si sarebbe potuto immaginare considerando che noi della sua lingua, così come lui della nostra, non capivamo quasi nulla.

Gesticolando ci chiese se fossimo "due fratelli", da dove venissimo, dove andassimo, se fossimo tedeschi, austriaci. All'ultima e alla prima domanda rispondemmo subito, più difficile fu con le altre. Al nostro italiano bastò sapere che eravamo scesi dal ghiacciaio, e che attraverso il ghiacciaio intendevamo ritornare a Solda. Ci chiese anche la nostra età. Ma quando ci disse la sua, non lo comprendemmo per niente. Rendendosi conto di potersi far meglio capire per iscritto, prese un pezzo di carta e una matita, e vi scrisse sopra i suoi "60 anni" con calligrafia sicura e ben leggibile. Apprezzò particolarmente la nostra attrezzatura, la bella corda, i ramponi, gli zaini e soprattutto le piccozze svitabili. La corda diede lo spunto al padrone per un lungo racconto; da quel che riuscimmo a capire, una volta aveva salvato uno straniero, caduto in un crepaccio, con l'aiuto della sua guida che da sola non era in grado di tirarlo fuori ed era perciò venuta a chiamarlo".

Il caso volle che i fratelli Zsigmondy si fossero imbattuti proprio in uno dei pastori che, undici anni prima, erano corsi in aiuto a Pinggera, partecipando al salvataggio del suo cliente sul Tresero!



La capanna dell'Hochjoch (3536 m). Alle sue spalle l'Ortler, con la cresta dell'Hochjoch sulla sinistra e l'Hintergrat sulla destra (da *Oesterreichische Touristen Zeitung*, 1902).

La «fortezza»

*«Uno squarcio fra le nuvole ci mostrò ad un tratto la frastagliata cresta dell'Hochjoch all'Ortler, e dalla capanna dell'Hochjoch ci giunge un chiarore. Alle ultime luci del crepuscolo possiamo distinguere davanti al rifugio due piccoli punti neri. Sono due alpinisti in trepidante attesa con lo sguardo rivolto a noi. Sì, sì, stiamo arrivando, grazie alle vostre tracce! Adesso può scatenarsi la bufera, la grandine scrosciare dalle nuvole nere, presto siamo al riparo!»*⁵.

Come un porto sicuro in un mare in tempesta, l'Ortler-Hochjochhütte accolse Paul Preuss la sera dell'11 agosto 1910, reduce dalla nord della Trafoier e dalla traversata della Baeckmanngrat. Quel rifugio che oggi non c'è più, scomparso insieme alla vecchia Austria, aveva sempre suscitato la mia curiosità. Come mai da una lontana città della Prussia avevano deciso, alla fine del secolo scorso, di far costruire un rifugio proprio all'Hochjoch (che non sapevo appartenesse allora alla Corona austro-ungarica con tutto il bacino superiore della vedretta dello Zebrù)?

Mio nonno mi aveva detto che i lavori li avevano fatti gli italiani, ma altro non sapevo. Poi, pian piano, le pagine di alcuni vecchi e polverosi volumi di biblioteca e qualche notizia raccolta in Valfurva, a Bormio ed a Grosio mi hanno dischiuso le vicende di quello che fu *“il rifugio più elevato delle Alpi Orientali”*⁶.

La prima idea di costruire lassù, in quel lembo di terra d'Austria fra i ghiacciai a 3536 metri di quota fra l'Ortler e il Piccolo Zebrù, la *“capanna del giubileo”* della Sezione di Berlino del D.u.Oe.A.V.⁷ la concepì nel 1894 un certo Sig. Zietemann, affezionato frequentatore di Solda; il progetto prese forma compiuta a partire dal 1896 quando il presidente della Sezione (e sottosegretario di Stato) Sig. Sydow mise piede *“sul più grandioso ed elevato valico delle Alpi Orientali, l'Hochjoch all'Ortler, uno dei luoghi più belli ed unici delle Alpi ove erigere un rifugio”*.

Si partì nel 1899, stipulando con l'imperialregio erario un contratto di 20 anni (foriero di cattivi presagi!) per l'occupazione del terreno e appaltando

i lavori, su progetto del mastro carpentiere municipale di Berlino Dr. Groszer, ad un'impresa di Merano; ma questa *“si dimostrò poco adatta, cosicché la Sezione si mise direttamente in contatto con l'impresa Pruneri, sua subappaltatrice in Italia, alla quale accordò la propria fiducia”*.

In realtà non si trattava propriamente di un'impresa, ma di due fratelli di Grosio, muratori, che andavano a lavorare stagionalmente a Silandro, allora in Austria (da cui il soprannome di *töber* [“tedeschi”] al ramo della famiglia Pruneri cui appartenevano) e che, evidentemente apprezzati per le proprie capacità, furono incaricati dei lavori all'Hochjoch dall'impresa di Merano con la quale probabilmente già collaboravano. In età ormai avanzata i due fratelli, ricordando il tempo in cui andavano a guadagnarsi il pane nelle terre di Francesco Giuseppe (peraltro i Pruneri, venuti a Grosio nel '600, erano originari del Trentino dove facevano i costruttori di chiese), immaginavano di riprendere nuovamente la via del Tirolo dicendo: *“Allora, quando andiamo a Silandro?”*

I lavori cominciarono nel 1900, con la costruzione di una baracca da cantiere all'Ortlerpass; le pietre per i muri della capanna le fornì la cresta dell'Hochjoch, mentre il legname da S. Antonio Valfurva (dov'erano ancora vive le ferite per l'incendio che l'anno prima aveva completamente distrutto il paese) fu trasportato lungo la Val Zebrù a dorso di mulo fino alla "Pastori", poi tutto a spalla con "li kràizana" su alla Capanna Milano (attuale Quinto Alpini) e da ultimo lungo la crepacciata Vedretta dello Zebrù (i portatori, non legati, si trascinavano appresso un lungo bastone tenuto orizzontalmente che, in caso di cedimento di un ponte di neve, impedisse di cadere nel crepacchio), superando un dislivello complessivo di 2200 m fino al passo, "con un costo di trasporto di 1 corona al kilo"⁹.

Un ruolo di rilievo nell'organizzazione del trasporto e nei lavori lo ebbe la guida di Valfurva Giovan Battista Compagnoni di Pietro, detto "l'Africano", referente locale e guida di fiducia del Club Alpino Tedesco ed Austriaco; a lui come ricordava un vecchio di Madonna dei Monti si rivolgeva la gente della valle per avere un po' di lavoro, ed era una fortuna essere assoldati come portatori, rimediando un compenso di 45 centesimi al kg per il trasporto a spalla del materiale dalla "Pastori" fin su all'Hochjoch.

"L'ardita iniziativa ricevette il più pronto sostegno da parte della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano¹⁰, ed anche le difficoltà legate al trasporto dei materiali per la costruzione e l'arredamento dall'Austria, attraverso il territorio italiano (Bormio ecc.), di nuovo in Austria (Hochjoch), furono felicemente superate con l'assistenza diplomatica degli ambasciatori tedeschi a Vienna e a Roma".

Il tempo orribile dell'estate del 1900 non permise di lavorare che per soli cinque giorni in tutto il mese di agosto, e il vecchio Hans Pinggera era pessimista: "La capanna non sarà mai pronta!" Ma a metà settembre, grazie al cielo, i muri a secco dello spessore di un metro, rivestiti esternamente di cemento (in un angolo l'"Africano" vi collocò, simbolico portafortuna, una sua moneta), ed intestati di altrettanto nel terreno ghiacciato, reggevano ormai il tetto pronti ad affrontare l'inverno.

Si andò così all'anno successivo; la capanna dell'Hochjoch - "la «fortezza», come la chiamano gli italiani" - venne finalmente inaugurata il 28 agosto, anniversario della nascita di Goethe, presenti una trentina di persone salite dalla Berglhütte¹¹ e dalla Capanna Milano:

Inaugurazione della capanna dell'Hochjoch, il 28 agosto 1901, nell'imminenza di una bufera di neve. (Da Deutsche Alpenzeitung, 1901).



benedizione del curato Kuntner di Solda e discorso del Presidente della Sezione di Berlino, seguiti (si era ancora ai tempi della "Triplice") da un "triplice «Evviva!», a Sua Maestà Imperatore Francesco Giuseppe d'Austria, a Sua Maestà Imperatore Guglielmo di Germania e a Sua Maestà Re Vittorio Emanuele d'Italia"; i festeggiamenti continuarono a Solda il giorno 30, con un banchetto al Suldenhôtél, presenti quali ospiti d'onore - tra gli altri - alcuni dei grandi nomi della storia alpinistica del gruppo dell'Ortler: il prof. Otto Schück, il Consigliere di stato russo Carl Baeckmann...

Doveva proprio essere una piccola reggia d'alta quota, la «fortezza» dell'Hochjoch, con i suoi due locali rivestiti in legno, il primo riservato alle guide (8 posti su tavolato) e il secondo, il principale, ai "signori" (8 posti in cuccetta), arredati di tutto punto - tavoli, panche e sedie, armadi e stoviglie - e provvisti di una cucina economica; completavano il piano terra (dimensioni complessive: 10,3x8,3 m) un corridoio d'ingresso con accesso al sottotetto, e la toilette.

La capanna era curata con precisione teutonica fin nei minimi particolari; per proteggerla dai fulmini, poiché "mancando l'acqua nel sottosuolo non si può avere una buona messa a terra, [...] una rete di lamiere zincate e di filo metallico è stata posta intorno a tutto il tetto e sulla linea di colmo, e questa rete è stata provvista in cinque diversi punti di collegamenti con la superficie della terra..."

I costi complessivi ammontarono a quasi 30.000 Marchi¹² (a fronte di un preventivo di 17.000), di cui ben 2/3 dovuti ai trasporti.

Ma ebbe, ahimè, vita troppo breve la "splendida e caratteristica"¹³ capanna dell'Hochjoch, che accolse senza distinzione alpinisti del calibro di Preuss, Corti e Dyhrenfurth, solo per citarne alcuni; prima ancora che scadesse il contratto con l'imperialregio erario...

"Soldati del 5° Alpini della 113 Compagnia 3° Plotone abbiamo Bruciato lacapanna di Austriaci il Giorno 19 luglio 1915 abbiamo portata via Tutta la mobiglia

il sottoscritto non lo poso dire"¹⁴.

All'azione di guerra ebbe a partecipare, tra gli altri, anche il figlio dell'"Africano", Giovanni Battista "Battistino" Compagnoni (la guida e maestro elementare che nel 1917, insieme a Nino Calvi, fece la prima salita della parete nord del Tresero); e quest'azione fu motivo di attrito col padre, che la considerò quasi una sorta di tradimento, consumatosi in famiglia, della fiducia a suo tempo accordatagli dagli austriaci e dai tedeschi per la costruzione del rifugio.

G.O. Dyhrenfurth, rimettendo piede all'Hochjoch nel 1925 prima di spiccare il volo per l'Himalaya, scriveva mestamente: "Della cara, piccola capanna della Sezione di Berlino che una volta, nel 1906, mi ospitò per due notti, rimangono solo un paio di muri in rovina anneriti dal fumo"¹⁵.

Oggi, sui ruderi di quella cara, piccola capanna, si trova il bivacco "Città di Cantù", inaugurato il 17 settembre 1972.

Raffaele Occhi
(Sezione di Bormio)

**Il Gran Zebrù o Königspitze
(3851 m), versante orientale.**
Sulla destra,
il Piccolo Zebrù (3740 m).
(Foto Dr. F. Benesch, da Zeitschrift,
des D.u.Oe.A.V., 1906).

Note

1. Le citazioni del Weilenmann sono tratte da "G.L. Theobald, J.J. Weilenmann, *Die Bäder von Bormio und die sie umgebende Gebirgswelt*, S. Gallen, s.d. [1868]", trad. it. di Italo Occhi.

2. *Jahrbuch des Oesterreichischen Alpenvereins*, 1866 (pag. 258).

3. E. Richter, *Erschliessung der Ostalpen*, D.u.Oe.A.V. Berlin, 1894 (vol. 2, pag. 173).

4. E. Zsigmondy, *Im Hochgebirge*, Leipzig, 1889 (pag. 223).

5. Dr. P. Preuss, "Eine Tour in die Ortlergruppe. Trafoier Eiswand (Nordwand) - Bäckmanngrat", *Deutsche Alpenzeitung*, 1912 (pag. 169).

6. Questa e le successive citazioni, così come le notizie e le illustrazioni sulla capanna, le ho tratte dall'*Oesterreichische Touristen Zeitung* del 1902 (pag. 85), dalla *Deutsche Alpenzeitung* del 1901 (n. 17, pag. 8) e dalle *Mittheilungen des D.u.Oe.A.V.* del 1901 (pag. 205), consultate alla Biblioteca della Sezione di Milano del CAI, cui voglio qui esprimere il mio più vivo ringraziamento. Pure ringrazio il maestro Mario Testorelli, cui devo le informazioni sulla partecipazione della gente di Valfurva ai lavori per la capanna, il maestro Italo Compagnoni per le notizie su suo nonno, l'"Africano", e su suo padre - il maestro Battistino - nelle vicende della costruzione e della distruzione della capanna, ed il sig. Alceste Pruneri per le informazioni sui suoi lontani parenti che costruirono la capanna.

7. Deutscher und Oesterreichischer Alpen Verein (Club Alpino Tedesco ed Austriaco), nato nel 1873 dall'unione delle associazioni alpinistiche dei due paesi: l'austriaca, fondata nel 1862, e la tedesca, nel 1869.

8. Telaio di legno rettangolare, più o meno stretto e alto, con o senza legni trasversali, che si appoggia sulla schiena e viene sostenuto da due cinghie. Il carico veniva trattenuto con due aste ad angolo acuto sporgenti dall'estremità inferiore così da potervi accumulare trasversalmente il carico" (da: "Museo Vallivo Valfurva", 1990, testi di Maria Sara Compagnoni, Ilde Bonetti Testorelli e Giulio Sambrizzi).

9. Per confronto, la tariffa di una guida tirolese per la cresta dell'Hochjoch all'Ortler era allora di 46 corone, quella di una guida di Valfurva di 40 lire.

10. Si prodigò attivamente Enrico Ghisi (il "papà Ghisi degli alpinisti milanesi"), come deduco dalle righe che lo stesso vergò sulla pagina di sguardia di un volume da me recentemente consultato: "Questo libro che la Sez. e di Berlino del C.A.A.T. volle donarmi quale segno di riconoscenza per il poco che ho



Naturaufnahme von Dr. F. Benesch.

Bruckmann repr., Schaeffeleus Pyr.-Koru-Pap.

Königspitze von Osten.

fatto nelle trattative coi costruttori della sua Capanna all'Hochjoch nel gruppo dell'Ortler, passo alla Biblioteca della mia cara Sez. e di Milano affinché dopo la mia morte non vada a finire sui banchini della fiera!"

11. Oggi Rifugio Borletti.

12. 1 marco tedesco nel 1899 valeva 1,33 lire, 1 corona austriaca 1,12 lire. 1 lira di quell'anno corrisponde, per potere di acquisto, a circa 6.000 lire attuali.

13. A. Bonacossa, *Regione dell'Ortler*, Milano, 1915 (pag. 144).

14. Annotazione riportata sul libro del rifugio della Capanna Milano, tratta da "T. Urangia Tazzoli, *La Contea di Bormio*, vol. IV *La Storia*, 2a ed., Bergamo, 1934" (pag. 444), ove erroneamente si attribuisce la proprietà della capanna dell'Hochjoch alla sezione di Amburgo.

15. *Zeitschrift des D.u.Oe.A.V.*, 1928 (pag. 291).

Valle Aurina

A nord della Valle Pusteria si schiude un mondo fantastico di dimensioni imponenti

Foto e testo di Marco Galli

Libertà. Questa è la sensazione che provo quando da dietro alcuni cespugli di mugo un branco di camosci si ferma ad osservarmi a pochi metri di distanza. Una folata di vento e si allontanano silenziosi. Scompaiono, inghiottiti dalla montagna. Sotto di me un'enorme valle verde delimitata da cuspidi rocciose e ghiacci; sopra di me la seta blu del cielo. Attimi indimenticabili. Poche persone sanno dare una risposta del perché vanno in montagna, del perché affrontano dislivelli terribili sotto il sole cocente o la pioggia o perché si spellino le dita sulla roccia. Certo è che nel voler soddisfare questa misteriosa molla, sempre più spesso ci si porta verso terre lontane dall'Italia e addirittura dall'Europa. Forse nella convinzione che l'arco alpino sia ormai definitivamente compromesso e piegato dall'urbanizzazione.

PAGINA A FRONTE: *La Valle Aurina dal Wolfkofel.*
QUI SOTTO: *L'imponente parete nord dell'Hochgall.*

Potrà allora sembrare strano un invito a recarsi in una vallata alpina che dista poco più di 100 km in linea d'aria da Bolzano.

I turisti italiani che conoscono la Valle Aurina solo di nome sono pochi e quelli che ne hanno una conoscenza più approfondita si contano sulle dita di una mano. La valle viene generalmente visitata durante le giornate piovose estive quando, a Cortina, Corvara o San Candido non si sa come passare la giornata. Allora si va a visitare il Castello medioevale di Campo Tures (che è molto bello e merita senz'altro una visita), non immaginando che alle spalle di questo c'è un fantastico mondo da scoprire e che attende chi abbia la pazienza di saperlo osservare.

Alcuni escursionisti con la passione delle cime conoscono la Valle Aurina per la Vetta d'Italia, punto estremo del territorio italiano (recentemente contestato).

So di fare dispiacere a qualcuno, ma personalmente considero la Vetta d'Italia una cima di scarsa importanza e, anzi, detto sinceramente, non è nemmeno una montagna molto bella dal punto di vista paesaggistico. Negli immediati dintorni vi sono decine di altre cime, dal nome sconosciuto, ma di grande interesse estetico e panoramico.

Certamente l'escursionismo in questa stupenda valle non è sempre molto facile; dislivelli imponenti separano spesso il fondovalle dai rarissimi rifugi. In compenso si è ricambiati da panorami e sensazioni difficilmente ritrovabili in altre zone alpine. Le numerose valli laterali che confluiscono nella principale sono tutte da scoprire ed ognuna di esse ha caratteristiche particolari che la rendono unica.

Le vette spesso giocano a nascondino ma quando appaiono non hanno nulla da invidiare a cime più blasonate. Poi ci sono i boschi. Enormi, fitti, rigogliosi e popolati da una numerosa fauna.

Buona parte del territorio è stato posto sotto tutela con l'istituzione del Parco Naturale delle Vedrette di Ries. Il resto del territorio continua ad essere gestito intelligentemente con uno sfruttamento oculato delle risorse che la montagna offre.

Camminando per i boschi, i pascoli si ha la netta sensazione che la montagna sia viva e questo avviene anche (o soprattutto) grazie alla presenza dell'uomo e alla sua secolare opera di gestione. Purtroppo in molte aree dell'arco alpino quest'opera è venuta a mancare e l'abbandono della montagna ha portato e porterà gravi conseguenze in termini di dissesto idrogeologico.





Brevi notizie storiche

Il monumento simbolo della valle è il Castello di Campo Tures. Si tratta di una costruzione molto ben conservata, risalente al XIII secolo, alla quale è bene dedicare un po' di tempo per la visita. Inoltrandosi nella valle, fiancheggiata sul versante destro orografico dalle Zillertaler Alpen e da quello sinistro dagli Alti Tauri, si incontra dapprima Lutago (Luttach) 971 m. e poi S. Giovanni (St. Johann) 1020 m con la caratteristica Chiesa del XVIII secolo con campanile a bulbo. Pochi chilometri verso nord-est e si giunge al centro di Cadipietra (Steinhaus). Quest'ultimo è oggi sede del Comune di Valle Aurina. In antichità

*Tramonto di fuoco
in Valle Aurina.*



Incontro con un camoscio... attimi indimenticabili.

ha avuto grande importanza perché era residenza nobiliare e vi erano i granai con le scorte di cibo per le miniere di rame di Predoi.

Dopo i paesi di S. Giacomo (St. Jakob) e S. Pietro (St. Peter), la valle si stringe in una gola ed un'ultima salita porta a Predoi (Prettau) 1476 m che fa Comune a sè stante. Predoi è famosa per gli artistici lavori al tombolo e per le miniere di rame. Il rosso metallo veniva sfruttato già in epoca romana grazie al fatto che la vena di rame affiorava in superficie a quota 2000 m circa. Nel corso dei secoli il rame è stato scavato sempre più in profondità. La qualità era ottima e soprattutto le fonderie dei cannoni lo richiedevano in grandi quantità. L'attività estrattiva portò in valle ricchezza ma anche distruzione. Il lavoro in miniera forniva redditi elevati tanto che un contadino lavorando alcuni mesi in miniera poteva pagare un servo che si occupasse del suo maso e del lavoro nei campi per un intero anno. Il rovescio della medaglia fu pagato in termini ambientali. Le fonderie, necessarie per ottenere dal minerale grezzo il famoso e pu-

ro rame di Predoi, funzionavano tutte a carbone di legna. Tutti i boschi di Predoi furono abbattuti e, quando non ci fu più legna, si spostarono le fonderie giù verso S. Giacomo e addirittura Campo Tures. A causa del disboscamento Predoi e i nuclei abitati di alta quota furono letteralmente spazzati dalle valanghe che portarono morte e distruzione.

L'ultima località abitata è Kasern (1595 m) da dove si raggiunge la chiesetta di Santo Spirito, consacrata nel 1455 dal vescovo di Bressanone.

Fatta eccezione per Cadipietra, primo e unico centro abitato costituito da case in muratura, gli altri nuclei abitativi erano costituiti dai masi. Alcuni di essi erano posti in posizioni molto disagiate e dovevano per forza di cose essere completamente autosufficienti. Vi erano dunque, accanto all'abitazione, la stalla, il fienile, il granaio, il forno e una cappella. Oggi, grazie ad un'intelligente politica agricola, sono quasi tutti serviti da strade così da consentire il proseguimento dell'opera di sfruttamento e gestione dei pascoli e dei boschi.

Vie d'accesso

Per raggiungere la Valle Aurina il punto di riferimento è Bressanone che è servito dall'autostrada A22 del Brennero. Dalla bella cittadina, tramite la strada provinciale 49, ci si inoltra in Val Pusteria sino al suo principale centro: Brunico. Da qui si punta decisamente verso nord e dopo circa 30 km si incontra Campo Tures. La Valle Aurina inizia ufficialmente alle spalle dell'imponente castello che domina dall'alto di una rupe tutta la piana di Tures.

Pubblicazioni e cartografia

Per quanto riguarda le carte, oltre alla Kompass n. 82 in scala 1:50.000 vi è la più precisa carta in scala 1:25.000 della Mapgraphic Edition Bozen, foglio n. 16. Per chi volesse approfondire la conoscenza consiglio "Alpi Pusteresi" di Fabio Cammelli (Athesia, 1994), una persona che, come chi scrive, ha ormai la valle Aurina nel cuore. Esiste anche la guida "I monti della Valle Aurina" di Fincato L.A. e Galli M. (Industria Grafica Pusteria, 1985).



La chiesetta di Santo Spirito, XV secolo, immersa nei colori autunnali.

Notizie tecniche

Le escursioni proposte sono alla portata di qualunque escursionista ben allenato. I dislivelli sono spesso notevoli e i punti di appoggio molto distanti tra loro o precari. Sono dunque richiesti un certo intuito e prudenza per evitare le spiacevoli conseguenze derivanti dai frequenti e repentini cambi meteorologici. Il periodo migliore per visitare la Valle Aurina va da luglio ad ottobre. In genere agosto è il mese che presenta maggiore variabilità climatica, mentre settembre ed ottobre sanno regalare giorni dai colori e luci che riempiono il cuore.

La salita allo Schwarzenstein (Sasso Nero), a seconda delle condizioni della montagna, può presentarsi come una piacevole escursione in quota o come un'impegnativa salita su ghiaccio; è bene informarsi presso il Rifugio omonimo sull'opportunità o meno di affrontare la salita.

La salita alla Rötspitze (Pizzo Rosso di Predoi) per la via normale della Lenkjochlhütte oppone difficoltà classificabili come D, richiede pertanto attrezzatura completa da ghiaccio. Le condizioni della montagna possono

variare anche molto nel corso della stagione estiva e di anno in anno.

Rifugi

I punti di appoggio sono scarsi, ma collocati in posizioni strategiche per la salita alle principali vette.

Schwarzenstein Hütte (Rif. Vittorio Veneto) m 2922 della sezione di Vittorio Veneto del CAI tel. 0474/671160

Birnlücke Hütte (Rif. Tridentina) m 2441 della sezione di Brunico del CAI tel. 0474/654140

Lenkjoch Hütte (Rif. Giogo Lungo) m 2590 della sezione di Brunico del CAI tel. 0474/654144

Chemnützer Hütte (Rif. Porro) m 2419 della sezione di Milano del CAI tel. 0474/653244

Kasseler Hütte (Rif. Roma) m 2276 della sezione di Roma del CAI tel. 0474/672550

Museo Provinciale delle Miniere-Predoi. Tel. 0474/654298 (chiuso il lunedì)

Per informazioni e materiale informativo sulla Valle Aurina rivolgersi a: Consorzio turistico Valli di Tures e Aurina 39030 Cadipietra (BZ)

Tel. 0474/652021 - Fax 652082.

La tipica infiorescenza a spiga dell'epilobio.



WOLFKOFEL M 2047

Località di partenza: Jausenst. Großstahlhof m 1275 (Lutago)

Dislivello: 780 m

Tempo di salita: 2.30

Segnavia: CAI n. 32

Difficoltà: E

Periodo consigliato: Fine giugno-novembre
Nome che incute rispetto (Cima del Lupo) dovuto forse alla forma slanciata della vetta che, dal paese di Lutago, appare come una enorme zanna. La sua altezza è modesta ma il panorama che si gode dalla sua vetta è immenso.

La salita non oppone alcuna difficoltà fatta eccezione per l'ultimo tratto che richiede un po' di attenzione soprattutto con terreno bagnato.

Dal paese di Lutago si sale con l'auto a Lutago di Sopra seguendo le indicazioni per la cascata. Dopo breve si abbandonano tali indicazioni e si sale verso la Jausenstation Großstahlhof (non sempre c'è possibilità di parcheggiare).

Il sentiero (segnavia 23) si alza nel bosco incrociando più volte una strada forestale. Giunti ad una radura del bosco si incontra il bivio per la Malga di Rio Rosso (sent. 23); si svolta a sinistra seguendo il sentiero n. 32. La salita si fa ancor più ripida ma non bisogna scoraggiarsi. A quota 1800 m circa il bosco si di-

rada e si incontra una baita di legno. Il sentiero attraversa un boschetto di larici e finalmente il panorama si apre sulla Valle Aurina. In breve si giunge ad un colle (panchina di legno) dal quale appare vicina la vetta. Quest'ultima precipita sul versante sud-ovest con una parete rocciosa per alcune centinaia di metri sulla Schwarzenbachtal. Gli ultimi passi verso la vetta sono spettacolari. Alcuni tratti attrezzati con mancorrente metallico aiutano in caso di terreno bagnato. Sulla cima libro di vetta e una comoda panchina!! Il panorama a 360° è difficilmente descrivibile; si va da Campo Tures alla Vetta d'Italia; dallo Schwarzenstein all'Hochgall.

SCHWARZENSTEIN

(Sasso nero) m 3368

Località di partenza: Stallila (m 1472) (S. Giovanni)

Dislivello: 1520 m (fino al Rifugio) + 450 alla vetta

Tempo di salita: 4.30 (al Rifugio) + 1.30 sino alla vetta

Segnavia: CAI n. 23

Difficoltà: EE (EE/F alla vetta, a seconda delle condizioni)

Periodo consigliato: fine luglio-settembre

Montagna simbolo, quasi sacra per gli abitanti della valle. Almeno una volta all'anno è usanza raggiungere la vetta. È una bella montagna; rocciosa sul versante italiano, do-

Scendendo dalla vetta dello Schwarzenstein.



Al pascolo nella Röttal.

ve precipita con una parete granitica di circa 300 metri, e glaciale su quello austriaco. La salita non oppone grandi difficoltà ma si tratta pur sempre di una montagna di altezza considerevole e posta in una zona soggetta a repentini cambiamenti di tempo. È dunque bene informarsi prima presso il Rifugio sulle possibilità di salita. Ogni anno, nella prima settimana di agosto, si svolge una gara di corsa in montagna che ha come punto di partenza Stallila e arrivo al Rifugio Schwarzenstein.

La via normale di salita (segnavia CAI 23) prende inizio da Stallila m 1472 (punto di ristoro) raggiungibile da San Giovanni in auto. Il sentiero segue una strada forestale, dapprima in discesa, fino alla quota 1600 circa. Da qui il sentiero segue una strada forestale, dapprima in discesa, fino alla quota 1600 circa. Da qui il sentiero si inerpica nel bosco sino alla Schollbergalm (1740 m). Il bosco termina lasciando il posto a radi cespugli di pino mugo e ontano. In breve si è alla Daimeralm (1872 m) (ultima possibilità di riparo e ristoro). Il sentiero inizia a salire più rapidamente e zigzagando si rimontano una serie di antiche morene. Al termine dell'ultima di queste appare il circo glaciale sottostante la parete Sud dello Schwarzenstein. Qui si offrono due possibilità di salita. La prima è quella del cosiddetto "Nevaio". Oggi, a causa del continuo ritiro dei ghiacciai, tale via non esiste più o meglio, là dove si camminava sulla vedretta di Rio Rosso (Rotbachkees) oggi si deve salire sulle rocce montonate lascia-

te scoperte dai ghiacci. Alcuni punti sono attrezzati con catene e pioli metallici.

L'altra possibilità è offerta dal "Kamin". È un sentiero attrezzato dai militari alcuni decenni fa e risale una sorta di diedro-camino di circa 150 metri di dislivello. Le attrezzature non sono sempre in stato di eccezionale manutenzione. La salita non è difficile ma richiede attenzione e assenza di vertigini. È assolutamente sconsigliato salire in caso di nevicata o gelate. Dal Kamin si sbucca sulla cresta rocciosa sulla quale è ancorato il Rifugio Vittorio Veneto (Schwarzensteinhütte) m 2922, vero e proprio nido d'aquila. I due simpaticissimi gestori, saranno felici di accogliervi e ristorarvi dopo le fatiche della salita.

Per chi non ne abbia abbastanza dei 1500 metri di dislivello fin qui saliti, potrà esprimere le forze residue sui restanti 450 metri che separano dalla vetta dello Schwarzenstein. Le tracce partono da dietro il rifugio ed in genere la salita si svolge quasi esclusivamente su neve. Si raggiunge un promontorio roccioso (Felkopf m 3235) che segna il confine di stato (cippo). Si mette piede sul ghiacciaio scendendo per alcune decine di metri in territorio austriaco. Si prosegue non lontano dalla cresta. In genere non ci sono crepacci e la pista è ben battuta, comunque prestare attenzione soprattutto alla crepaccia terminale e agli ultimi metri prima della vetta che sono un po' esposti. Sulla cima libro di vetta e, se si è fortunati, un panorama che può arrivare fino al mare Adriatico!!

BIRNLÜCKE

(F.lla del Picco) m 2630

Località di partenza: Kasern m 1595 (Predoi)

Dislivello: circa 1000 m

Tempo di salita: 3.30

Segnavia: CAI n. 13

Difficoltà: E

Periodo consigliato: fine luglio-fine settembre

Questo itinerario porta in una delle zone più belle della Valle Aurina, al cospetto della sua più alta vetta, la Dreiherrnspitze (Picco Tre Signori) m 3499. Nel complesso è una escursione alla portata di tutti. Ad inizio stagione, con neve abbondante, prestare attenzione nel tratto finale che conduce al passo.

L'escursione ha inizio a Kasern (1595 m), ultima frazione abitata della valle. Qui si può lasciare l'auto o proseguire ancora per circa un chilometro parcheggiando a Prastmann (1623 m). Si segue la strada sterrata che conduce all'ex casermetta della Finanza

Nella cartina gli itinerari per la Forcella del Picco e del Giogo Lungo (da ALPI PUSTERESI, G.M.I., C.A.I.-T.C.I.; 1997).

QUI SOTTO: La vetta della Dreiherrnspitze dalla Birnlücke.



(1685 m). Da qui si sale dolcemente con a fianco lo spumeggiante torrente Aurino fino ad un bel ripiano prativo. La strada diviene sentiero e sale rapidamente un risalto fino a quota 1980 circa dove si trova la Lahneralm. Un altro enorme e stupendo ripiano erboso attraversato da serpeggianti torrentelli conduce in vista della Dreiherrnspitze e del Rifugio Tridentina (Birnlücke Hütte). Questo viene raggiunto affrontando un ripido pendio. La fatica viene presto dimenticata quando le montagne appaiono in tutta la loro bellezza. Il Rifugio (2441 m slm) è un eccezionale punto panoramico.

La salita al passo richiede ancora circa mezz'ora. Alla Birnlücke, con tempo sereno, si possono ammirare gli enormi ghiacciai che fanno da corona al gruppo del Gross Venediger (m 3674).

Il Rifugio Tridentina è anche il punto di partenza (o arrivo) della magnifica e solitaria traversata della Lausitzer Weg che, mantenendosi ad una quota pressoché costante di 2500 metri conduce fino in vista del Waldner See (Lago della Selva).



WINDTAL

(valle del Vento)

RÖTTAL (valle Rossa)

(salita facoltativa alla

RÖTSPITZE (Pizzo

Rosso di Predoi m 3495)

Località di partenza: Kasern m 1595 (Predoi)

Dislivello: circa 990 m

Tempo di salita: 3 ore circa (+3,30 circa per la vetta)

Segnavia: CAI n. 12

Difficoltà: E

Periodo consigliato: fine luglio-fine settembre

Lunga ma affascinante escursione che conduce al cospetto di una delle cime più belle della valle: la Rötspitze m 3495. Il rifugio Giogo Lungo (Lenkjochhütte), collocato su un colle a quota 2590, è un eccezionale punto panoramico sulla glaciale parete Nord ovest della montagna. Volendo, è possibile effettuare un giro ad anello attraverso la stupenda Röttal. La salita alla vetta oppone mediamente difficoltà classificabili D e richiede il pernottamento al Rifugio.

Da Kasern si raggiunge la Chiesetta di Santo

Spirito (XV secolo) e si inizia a salire tramite il sentiero n. 12. A quota 1700 circa si incontra la Labesau alm. Un ripido strappo conduce ad un vasto pianoro nel quale serpeggiano numerosi torrenti simili a nastri d'argento. Spesso cavalli e mandrie della locale razza Pinzgau pascolano liberi sotto lo sguardo della Rötspitze. Si risale un primo salto della valle e si giunge su un altro pianoro a quota 2000 circa. Un'ultima salita al cospetto di curiosi pinnacoli rocciosi e si giunge al Giogo Lungo m 2590.

Anziché tornare per la via di salita, si può scendere per la Röttal, inizialmente per terreno sassoso poco discosto dalla lingua ghiacciata del Rötkees e via via attraversando luoghi di bellezza crescente e che raggiungono l'apice ai stupendi pianori della Röttalm (2116 m).

Scendendo si incontra la Rotkreuz (2070 m) che indica all'incirca il luogo dove fu scoperta la vena di rame affiorante. Si perde quota seguendo l'interessante sentiero minerario con numerose testimonianze dell'attività di estrazione quali gli imbocchi delle gallerie, i muri paravalanghe e le opere di emunzione delle acque sotterranee. Per "ritrarsi" dopo le fatiche dell'alpe (ma anche come valida alternativa in caso di tempo incerto) si consiglia di visitare la miniera di rame recentemente aperta alle visite.

RAUCHKOFEL

(Monte Fumo) m 2653

Località di partenza: Niederhofer Alm (1603 m) (S. Giovanni)

Dislivello: circa 1190 m

Tempo di salita: 3.30 circa

Segnavia: CAI n. 6, 17, 33

Difficoltà: E (EE sino alla vetta del Rauchkofel)

Periodo consigliato: fine luglio-fine settembre

Interessante escursione che consente di attraversare ambienti molto vari; dagli ultimi masi abitati ai bellissimi boschi di Pino cirmolo, alle praterie sommitali ed infine, con una bella traversata in cresta, alle rocce del Rauchkofel. Questa cima viene generalmente raggiunta servendosi della cabinovia del Klausberg, ma in questo modo viene perso tutto il fascino della salita in boschi pressoché intatti e popolati da numerosi animali.

Dal paese di S. Giovanni ci si porta alla Niederhofer alm (m 1603). Dove la strada è interrotta da una sbarra metallica (quota 1400 ca) si lascia l'auto e si prosegue a piedi. In breve si giunge alla Niederhofer alm (punto di ristoro). Il sentiero n. 6 prosegue nel bosco che man mano si dirada e assume il caratteristico aspetto del bosco di alta quota con maestosi esemplari di Cirmolo. Dopo un ripido strappo si giunge alle alte baite della Gruber alm (1839 m). Da qui con il sentiero n. 17 si sale alla Steinerholm (2123 m) e ci si ricongiunge al sentiero n. 33 che sale Acereto. Ha inizio la "cavalcata" in cresta che regalerà grandi scorci panoramici. La prima vetta che si tocca è l'Obersteiner Holm (Cima di Sassalto) 2395 m, seguendo la larga sella erbosa si tocca la Pojenspitze (Cima di Poia) 2453 m. Si percorre un tratto noto come Pojenskamm, che in alcuni tratti è attrezzato con fune metallica, e si giunge alla base della

Parete ovest del Rötspitze.



Nella cartina l'itinerario per il Rif. Roma (da ALPI PUSTERESI, G.M.I.).

piramide rocciosa del Rauchkofel. Volgendo a destra si perviene alla Klausenscharte (2579 m) da dove si divalla al Klausee (Lago di Chiusetta) ed agli impianti di risalita del Klausberg. Volendo, invece, salire sulla vetta del Rauchkofel si deve affrontare una facile arrampicata per gradoni rocciosi.

CHEMNITZER HUTTE (Rif. Porro) m 2420

Località di partenza: Weißenbach (1340 m)

Dislivello: circa 1040 m

Tempo di salita: 3.30

Segnavia: CAI n. 24

Difficoltà: E

Periodo consigliato: fine luglio-fine settembre

Interessante escursione che consente di conoscere la bella e piccola valle laterale di Rio-bianco (Weißenbach) e porta al cospetto di una delle montagne più famose delle Zillertaler Alpen: il Grasser Möseler (Gr. Mesule) m 3479.

Da Lutago si seguono le indicazioni per Rio-bianco (Weißenbach). Con breve salita si giunge al piccolo paese e si prosegue fino al campo sportivo dove la strada asfaltata termina (possibilità di parcheggio). Si segue la strada sterrata (segnavia 24) che, con pendenza regolare sale nel bosco. A quota 1850 circa si incontra la Tratter Alm e, dopo alcuni tornanti, la Gögealm (2072). Si prosegue su terreno aperto. A quota 2300 ca si incontra il sentiero Stabeler che, attraverso alcuni alti passi conduce al Rifugio Schwarzenstein. Un ultimo strappo e si giunge al P.so di Neves dove sorge l'omonimo rifugio della Sezione di Milano del CAI. Ottimo punto panoramico sulla glaciale parete sud-est del Großer Möseler (m 3479).

Riva di Tures e il RIF. ROMA

(Kasseler Hutte) m 2276

Località di partenza: Riva di Tures (1540 m)

Dislivello: circa 600 m

Tempo di salita: 2.30

Segnavia: CAI n. 8, 1

Difficoltà: E

Periodo consigliato: fine luglio-fine settembre

La valle di Riva (Rein in Taufers) non è una valle laterale dell'Aurina ma, per motivi storici, culturali e politici, appartiene di fatto alla stessa area. Tutto il suo territorio rientra nel Parco Naturale delle Vedrette di Ries il cui nome deriva proprio dai ghiacciai sottostanti le magnifiche cime che stanno alla testata della valle: l'Hochgall (Collalta) m 3436, Wildgall (Collaspra) m 3273 e Schneebige Nock (Monte Nevoso) m 3358.

Riva di Tures è famosa per la bellezza dei suoi boschi e per la numerosa fauna che li abita. L'escursione proposta consente soltanto di "assaggiare" le immense possibilità escursionistiche e alpinistiche che la zona può offrire.

Da Campo Tures ci si inoltra nella valle di Riva incontrando le magnifiche cascate omonime (meritano una visita). Dopo un tratto ripido con tornanti la valle si apre in vasti pianori e si giunge al principale centro abitato. Si lascia l'auto nei pressi del cartello di ingresso del Parco e si prosegue a piedi. La via più diretta per raggiungere il Rif. Roma parte dalla Jausenstatione Säge (1580 m) (posto di ristoro) e segue il sentiero numero 8. Questo sale ripido attraverso pascoli e poi si inoltra in un magnifico bosco misto di Larici e Cirmoli. Presso le malghe Eppacher (2041) appare il rifugio, posto alla sinistra della curiosa cuspidata rocciosa del Tristenöckl (2465 m). Pochi metri ancora e si incontra il sentiero n. 1 che parte dal parcheggio all'ingresso del parco. In breve si giunge al Rif. Roma. Da qui appare in tutta la sua imponenza la glaciale parete nord-ovest del Hochgall con il curioso ghiacciaio pensile.

Marco Galli
(Sezione di Milano)

a cura di Maria Angela Gervasoni

**IL SERVIZIO SCUOLA
DEL CLUB ALPINO ITALIANO,**
*sostenendo ed affiancando l'opera tradizionalmente
svolta dal settore giovanile, promuove e sviluppa,
nell'ambito del volontariato, un significativo rapporto
tra mondo scolastico e montagna. Offre l'opportunità
di dare valore educativo alle intenzionalità progettuali
delle Scuole e delle proprie Sezioni, orientandole a
realizzare nello scenario montano esperienze di
Educazione ambientale per uno sviluppo sostenibile.*

"Un ponticello nel bosco"
Dis. di Elisa Maffeis
IV elementare di Vanzone.



- archivio delle esperienze realizzate
- documenti storici
- archivio dei progetti in corso
- leggi e circolari
- scaffale verde
- banca dati (rifugi, escursioni mirate, sezioni)
- documentazione fotografica rifugi, Centri di Educazione Ambientale
- documenti per elaborazione tesi universitarie
- rassegna stampa
- collegamento con ANDREA
- sito INTERNET

DOCUMENTAZIONE

- consulenza a progetti di aggiornamento proposti dalle scuole
- consulenza a progetti di aggiornamento proposti dalle sezioni CAI
- realizzazione dei progetti di aggiornamento
- gestione aspetti organizzativi e amministrativi
- collaborazione nella realizzazione e nella gestione
- docenti disponibili
- raccordo aggiornamento-progetto di scuola/scuole
- quaderni di documentazione e formazione
- richieste di autorizzazioni
- norme e modelli di riferimento

AGGIORNAMENTO INSEGNANTI

- sostegno a progetti di scuola/scuole
- sostegno a progetti CAI-Scuola
- monitoraggio progetti condivisi
- manifestazioni
- coinvolgimento dei media
- lavoro a rete sul territorio
- elaborazione materiali ad uso didattico
- collaborazione nella progettazione
- scambi di classi
- formazione e aggiornamento soci operanti con le scuole

RICERCA E AZIONE



Qui sotto: "Nascita nel bosco" disegno di Andrea Vacca, IV elementare di Macugnaga.

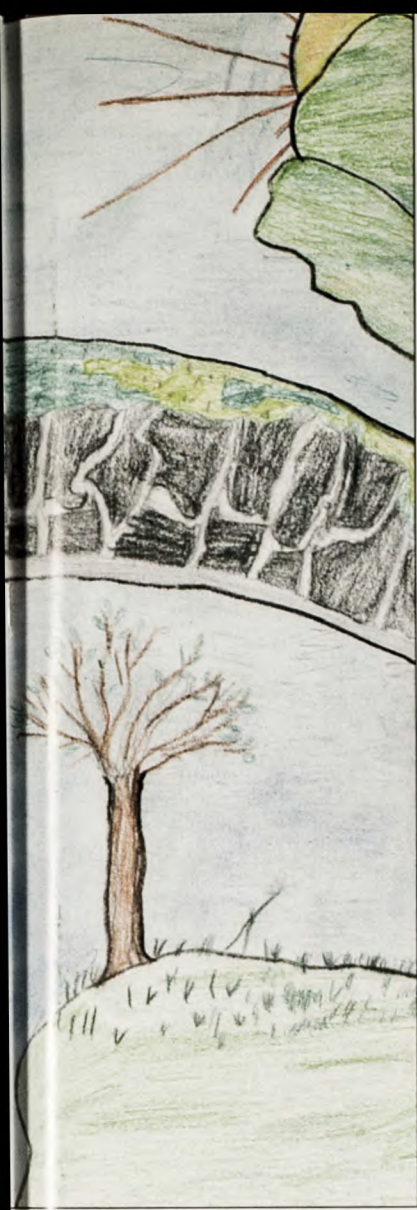


"Sentiero nel bosco" disegno di Valentina, anni 4 e mezzo, scuola materna di Macugnaga.



"L'antico ponte romano" dis. di Daniele Fattalini, IV elementare di Vanzone.

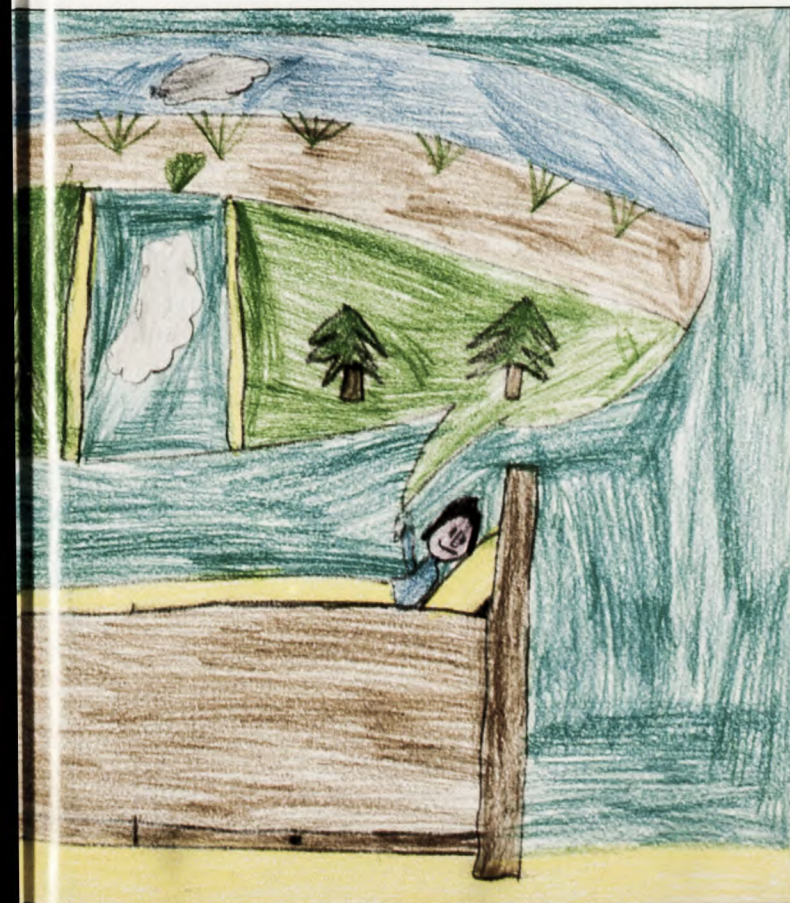




QUI SOPRA:
"Il bosco si desta"
disegno di Federica Bozzola
IV elementare di Macugnaga.

A DESTRA:
"Giganti verdi sul sentiero magico"
disegno di Sara Fall
V elementare di Ceppo Morelli.

SOTTO: "Sogno un bosco..." disegno
di Carlo Fabris, II elementare di Vanzone.



ORGANIZZAZIONE

Club alpino italiano

Servizio Scuola

Via E. Fonseca Pimentel, 7

20127 Milano

tel. 02-26141378, fax 02-26141395

Internet cai.servizio.scuola@qiupo.it

COMMISSIONI REGIONALI E INTERREGIONALI DI ALPINISMO GIOVANILE

Liguria Piemonte Valle d'Aosta

Angelo Marocco

via dei Fraschei, 12

10043 Orbassano (TO)

Lombardia

Alberto Pozzi

Viale Lunigiana, 19

20125 Milano

Veneto Friuli Venezia Giulia

Tomaso Pizzorni

Via P. Veronese, 8

30105 Conegliano (TV)

Trentino Alto Adige

Albino Costaraoss

Via Cavour, 10

38068 Rovereto (TN)

Toscana Emilia Romagna

Giuseppe Bianchi

Via Casteggio, 43

29100 Piacenza

Centro Meridione Isole

Stefano Protto

Via L. Capuana, 175

00137 Roma

LA SEZIONE DEL CLUB ALPINO ITALIANO PIU' VICINA E':

Sezione di.....

.....

IL MANIFESTO

Questo manifesto è stato preparato dal Club alpino per coinvolgere i giovani nella manifestazione nazionale "A scuola in montagna", celebrata la prima volta nella terza settimana di ottobre del 98, in coincidenza con la settimana nazionale dell'Educazione Ambientale promossa dai Ministeri della Pubblica Istruzione e dell'Ambiente. Per l'occasione il CAI ha proposto alle scuole di ogni ordine e grado nell'anno scolastico 1997/1998 di partecipare ad un concorso nazionale per rendere i/le bambini/e i/le ragazzi/e i/le giovani protagonisti/e di idee tra le quali verranno scelte quelle per realizzare la manifestazione.

Il manifesto è stato studiato utilizzando materiali prodotti dalle scuole in esperienze concrete ed evidenzia alcuni pensieri del mondo giovanile.

Ogni possessore è invitato a partecipare attivamente al dibattito, scrivendo nello spazio da completare i suoi pensieri e facendoli conoscere al Club alpino italiano - Servizio Scuola, Via E. Fonseca Pimentel, 7 - 20127 Milano tel. 02 - 26.14.13.78, fax 26.14.13.95.

Presso il Servizio Scuola si possono richiedere copie del manifesto.



Il mio papà mi racconta tante storie sui cervi, i tassi, le volpi e i cinghiali. Forse bisognerebbe stare più in silenzio per vedere qualcuno.

NELL'ATTRAVERSARE IL BOSCO FITTO AVEVO UN PO' PAURA: MENO MALE CHE I MIEI AMICI ERANO VICINI. È STATA UNA BELLA AVVENTURA!

Che fatica salire fin qui! Di fronte a questa meraviglia però mi sento felice e ho voglia di adraiarmi in mezzo a un prato e guardare le nuvole correre nel cielo.

Club Alpino Italiano

A SCUOLA IN MONTAGNA

prima giornata nazionale - ottobre 1998

Daniela Durissini

PRIMAVERA SULLA GOLICA

“Tutti gli anni, intorno al Corpus Domini, la Golica, nelle Caravanche, indossa il fiabesco manto dei narcisi. Guardando il monte dal fondovalle sembra che vi sia caduta neve recente. Ma non è neve, sono narcisi innumerevoli, senza fine, che coprono tutto il monte. Narcisi dappertutto: su tutti i prati, fino alla verde cima, oscillanti e annuenti sugli esili steli, in ondate di profumo inebriante, in una luce di festa, nella candida innocenza della bellezza floreale... Ricordate, il giorno del Corpus Domini, i narcisi della Golica”.

Così il grande alpinista e scrittore Julius Kugy, descrive l'eccezionale fioritura di narcisi che si ripete tutti gli anni, verso la fine della primavera, sulla Golica, inserendola nel prezioso volume *Le Alpi Giulie attraverso le immagini*, pubblicato per la prima volta nel 1933 con il titolo *Die Julischen Alpen im Bilde*, uscito nella traduzione italiana appena nel 1970 ed oggi divenuto raro, al quale collaborarono, fornendo le 189 splendide illustrazioni, alcuni tra i più noti fotografi di montagna dell'epoca.

L'immagine della Golica è del lubianese Egon Planinšek, appassionato conoscitore delle montagne slovene, al quale si devono molte delle illustrazioni del volume, forse le più poetiche, d'una bellezza tuttora ineguagliata. *“E così, di anno in anno, da un Corpus Domini all'altro, me ne venni attraverso le bianche fiorite di narcisi alla cima della Golica, come in devoto pellegrinaggio ad un altare di fiori, donde con cuore gonfio di pie memorie potei guardare la terra dei miei padri e ascoltarne la voce”.*

Dom pod golico con i prati fioriti.



Julius Kugy, ormai anziano, aveva accettato di scrivere il libro, lusingato dalla collaborazione di artisti in grado di far apprezzare, con le loro immagini, i suoi monti più cari, affinché costituisse un richiamo

a visitare queste zone solitarie ed appartate. L'invito non cadde nel vuoto e tuttora, ogni anno, a fine maggio e nelle prime settimane di giugno sono innumerevoli gli escursionisti, soprattutto sloveni, che salgono da Jenesice a Planina pod Golico.

Molti si fermano ai primi prati ed al Dom pod Golico, dove si svolge una vera e propria festa di primavera e, tra canti, balli ed abbondanti libagioni si saluta la bella stagione, ma non sono pochi coloro che affrontano la ripida salita al rifugio Koča na Golici e raggiungono la panoramica cima.

In effetti fu proprio il panorama, ampiissimo, sia sulla piana austriaca che sulle Alpi Giulie, con il Triglav (Tricorno) che spicca su tutti gli altri monti, che fornì a Kugy il pretesto per inserire nel volume la cima, pur se appartenente al gruppo delle Caravanche, troppo bella e poetica per poter essere tralasciata.

Una visita alla Golica è dunque un'occasione straordinaria, sia per osservare da un pulpito privilegiato, le belle e severe montagne delle Alpi Giulie slovene, assai frequentate dagli alpinisti e dagli escursionisti locali ma tuttora poco conosciute altrove, sia per partecipare in qualche modo a quel clima gioioso, che i montanari sloveni sanno creare spontaneamente e che, per una volta, rende piacevole anche la presenza di tante persone su di uno stesso sentiero.

Il rinnovarsi, tutti gli anni, dello straordinario fenomeno, coincide con il ritorno alla montagna dopo il lungo inverno ed è perciò un'occasione di festa, molto sentita dagli sloveni, popolo alpinista per vocazione, che conta circa 400.000 iscritti al Club Alpino su due milioni appena di abitanti il paese, e uomini e donne di tutte le età, ma anche tanti ragazzini, affrontano con entusiasmo i ripidi e selvaggi sentieri della montagna e, dimostrando civiltà e rispetto, non strappano neppure una di quelle corolle che, simili a stelle, continuano ad oscillare al vento.

*Narcisi alla
Planina pod Golico.*



GOLICA M 1835

Planina pod Golico (Sv. Kriz) 933 m - Koča na Golici 1583 m - Golica 1835 m

Dislivello:
m 902

Tempi di percorrenza:
ore 4.45 - 5.15; alla Koča na Golici ore 1.45 - 2.15; alla Golica ore 0.45 (ore 2.30 - 3); ritorno alla Planina pod Golico ore 2.15.

Difficoltà: E

Golica, in sloveno, significa "monte nudo" e tale in effetti si presenta la bella vetta, di 1835 metri, sopra l'abitato di Jesenice. Ripidissimi pendii erbosi salgono regolari dai boschi del fondovalle fino alla lunga cresta, che rappresenta il confine tra Austria e Slovenia.

In inverno questi fianchi scoscesi costituiscono un unico, compatto, bianchissimo, piano inclinato, appena segnato dai solchi torrentizi.

Poi la neve si scioglie, restano solo poche macchie ghiacciate, coperte di terra, negli angoli meno soleggiati o al limite del bosco, le acque incominciano a scorrere rumorose e torna la primavera. Ma, quando la stagione è ormai avanzata, quando le notti non sono più troppo fredde, gli abitanti di Jesenice, volgendo lo sguardo alla loro montagna, vedono d'improvviso gli effetti di una nuova nevicata. Il manto bianco che ricopre i prati non si scioglie però, a dispetto del sole e del caldo: la celebrazione del Corpus Domini è ormai vicina ed ancora una volta si ripete la fioritura dei narcisi che, per qualche tempo, attirerà numerosissimi visitatori.

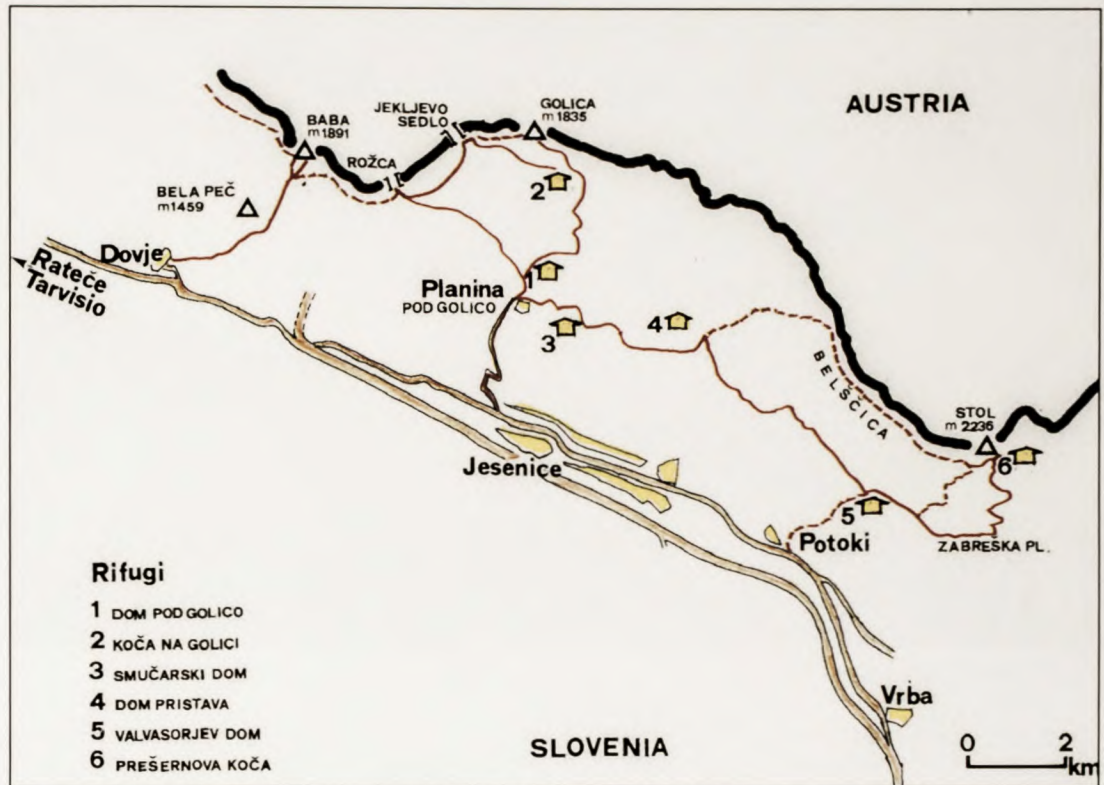
Da allora la lunga e tortuosa strada che sale a Planina pod Golico ("pascolo ai piedi della Golica") è un continuo andirivieni di automobili e pullman, soprattutto nei fine settimana. Malgrado le numerose possibilità di parcheggio è consigliabile giungere per tempo a Planina, per non essere costretti a sostare troppo lontano dall'imbocco della breve strada sterrata che conduce al primo rifugio.

Lasciata la vettura ci si avvia, in nutrita compagnia, ammirando già i primi fiori nei campi e sulle brevi scarpate erbose, a lato della strada.

Al Dom pod Golico, rustica pensione, con ristorante, dove molti si fermano, si giunge in breve tempo e senza alcuna difficoltà, né faticosa.

Tutt'intorno un piccolo gruppo di edifici, alcuni dei quali sono attrezzati per ospitare i visitatori, circondati dai vasti prati ricoperti di fiori, al limite inferiore di un bel bosco compatto d'abeti: il contrasto cromatico tra il verde tenero dell'erba, appena spuntata nelle ampie radure, il bianco delle macchie di narcisi e gli alberi scuri che delimitano gli spazi aperti, è stupendo.

Ed è qui che si svolge la festa vera e propria. Alcuni suonatori, sulla terrazza della piccola trattoria, eseguono musiche tradizionali e grandi boccali di birra e ricchi piatti tipici invi-



tano ad una sosta che ci sembra davvero prematura: meglio pensarci al ritorno, se si vuole raggiungere la cima.

Si prosegue quindi, ancora su strada sterrata e poi su ampio sentiero segnato ed evidente, inizialmente tra i prati e poi nel bosco, dove la pendenza aumenta notevolmente. Il panorama è per il momento ostacolato dalla vegetazione.

Alcuni scelgono invece di proseguire per la sterrata, con la quale ci si può alzare parecchio e più comodamente di quanto si faccia sul sentiero, al quale ci si ricongiunge più in alto, ma la maggior parte degli escursionisti affronta di buon grado la ripida salita: dopotutto si accorcia di molto il percorso.

In seguito il sentiero si impenna ulteriormente ed il fondo diventa disagiata; il bosco si fa più rado ed infine si esce su terreno aperto, su prati ripidissimi, sui quali, ancora, crescono i narcisi. Tuttavia a fine maggio, quando la fioritura è al culmine alla Planina, qui ce ne sono ancora pochi. Viceversa a giugno, sono queste zone, più alte, ad essere coperte dal manto bianco.

Incominciano a risuonare i primi "dan", contrazione del buongiorno sloveno, "dober dan", di coloro che sono stati più mattinieri e che ci incrociano, scendendo.

Il bel rifugio alla Golica (Koča na Golici - m 1583), ben costruito ed assai capiente, non è più molto lontano e lo si raggiunge con un lungo traverso. Nonostante la fatica ci si affretta verso l'ampia terrazza panoramica dalla quale la vista spazia sulle più alte cime delle Alpi Giulie, ancora innevate, verso il comprensorio del Parco Nazionale del Triglav, con le profonde valli e le belle cime che fanno da

contorno alle caratteristiche ed inconfondibili "tre teste" della quota maggiore.

Sui lunghi tavoli di legno davanti al rifugio, non si contano i boccali di birra; qualcuno intona una malinconica canzone che racconta di montagne e di abbandoni, della nostalgia per la propria terra lontana, dell'altrettanto lontana speranza di un ritorno. Subito però prevalgono i canti gioiosi della primavera e l'allegria della festa: si parla dell'estate, ormai imminente e si fanno progetti per le future salite benché, per il momento, non si pos-

sa far altro che guardare quelle belle e severe montagne, proprio di fronte, che si stanno liberando pian piano della loro veste invernale. Molti degli aspiranti alla cima, attratti dalle offerte gastronomiche del rifugio, si fermano per una breve sosta ed alla fine non proseguono oltre e, sul ripido sentiero che risale gli scoscesi prati terminali, generalmente non si è in molti: mancano però appena 250 metri di dislivello ad una vetta che è un vero peccato trascurare e conviene senz'altro proseguire.

La Golica dalla Planina pod Golico.





Cresta presso la cima della Golica.

Si sale quindi, fino a raggiungere la lunga ed ariosa cresta di confine, tra la Golica e la Kravka, dove soffia un vento ancora gelido, incontrando ad una forcelletta il sentiero proveniente dall'Austria. Si attraversa poi, appena sotto il filo di cresta, tagliando su comoda traccia un ripidissimo pendio, che precipita uniforme, verso la conca di Planina, mentre il panorama si fa sempre più ampio.

In questo tratto, possono essere ancora pre-

Prati fioriti alla Planina pod Golico.



senti delle macchie di neve dura e ghiacciata ed occorre prestare un po' d'attenzione, benché i numerosi passaggi scavino un buon solco sicuro.

Riguardando il filo di cresta, si tocca all'improvviso la cima, che non manca di sorprendere: da un lato la piana austriaca, percorsa dalla Drava, dall'altro le Alpi Giulie, più sotto, oramai lontana, la vallata di Jesenice, con la Sava, che in questo tratto prende il nome di Dolinka e scorre vivace sul fondo, indietro le altre cime delle Caravanche, tra le quali spicca lo Stol (m 2014).

Il sloveno "stal" significa sedia ed il toponimo, molto frequente, designa generalmente quelle montagne la cui vetta si erge d'improvviso su di una lunga cresta che sale con pendenza regolare. Anche in questo caso la tradizione non viene smentita e questo bel monte non manca d'attrarre l'attenzione di quanti giungono fin qui.

Scrive Julius Kugy: "Dalla vetta si gode un ampio panorama e verso Nord la vista si addentra nella Carinzia e scende in uno dei suoi giardini più belli e più ricchi, la Valdirose; a Sud nella Carniola che domina la possente barriera settentrionale del centro delle Giulie. Il Tricorno si erge, sovrano alto e severo, superando di ben mille piedi tutti i monti circostanti, e a destra, quasi sospesa nell'aria, appare con i suoi vari colori, in un brillio di nevi, sorretta da colonne, la rocca degli dei dal nome parlante, la Škrlatica...".

La discesa avviene generalmente lungo lo stesso percorso. Si può sostare al rifugio, ormai deserto, godendosi in pace il tiepido sole primaverile, o scendere verso la Planina, magari imboccando la strada sterrata, più ampia e comoda del sentiero e più aperta sul bel panorama della vallata. Naturalmente, in questo caso, i tempi di percorrenza saranno un po' superiori a quelli richiesti dalla discesa sul sentiero.

Altri itinerari in zona

La catena delle Caravanche, sopra Jesenice, offre molte possibilità di effettuare escursioni, già nella tarda primavera. Si scoprono così dei monti severi e, tutti, data la loro posizione, straordinariamente panoramici.

Recandosi alla Planina pod Golico, conviene perciò approfittare dell'occasione e fermarsi, per qualche giorno, in zona, combinando alcuni tra gli itinerari più belli offerti da queste montagne.

Sia il Dom pod Golico che la Koča na Golici offrono possibilità di pernottamento, anche se conviene informarsi sulla disponibilità di posti letto, soprattutto nei fine settimana.

Tutti gli itinerari citati si svolgono su sentieri segnati e non comportano difficoltà. Occorre però prestare attenzione nell'attraversare i ripidissimi pendii erbosi che la traccia taglia di frequente, sui quali si possono trovare, fino a stagione avanzata, delle macchie di neve ghiacciata.

Comunque sia, già un bel po' di tempo prima di giungere al Dom pod Golico, si sente la musica che i suonatori eseguono con convinta passione ed il vento, assieme all'eco dei canti improvvisati porta, intensissimo ed inebriante, il profumo dei narcisi ora, dopo una giornata di sole, più intenso che al mattino.

Davanti alla trattoria c'è una piccola folla: qualcuno inizia a ballare, altri fanno cerchio intorno ai suonatori.

A questo punto una sosta è d'obbligo, per godere di questa esplosione di gioia autentica e soprattutto spontanea, che richiama alla memoria le antiche feste primaverili, con le quali queste popolazioni solevano salutare il ritorno della bella stagione, dopo l'inverno che, per lunghi mesi, priva della luce solare alcuni degli angoli meno favoriti delle vallate.

Traversata di cresta

Dalla Koča na Golici si segue la traccia che, tagliando i ripidi pendii prativi del monte, scende al Jekljevo sedlo (m 1488), dove si giunge anche con un sentiero di cresta proveniente direttamente dalla cima. Si risale quindi verso la cima del Klek (m 1753), che non si tocca, e con un traverso si arriva alla Rožca (m 1587). Il sentiero, prosegue ancora, verso la splendida cima della Baba (m 1891) ed ulteriormente, con numerosi saliscendi, fino alla vetta emergente della Kepa (m 2143), per poi divallare gradualmente, sempre vicino alla cresta, fino alla Jepca (m 1610), da dove scende fino ad incontrare la strada sterrata, con la quale si giunge all'abitato di Belca. Tuttavia, se non si dispone di due vetture, è consigliabile scendere dalla

Il Rifugio Koca na Golici, a 1583 metri.



Rožca, attraverso la Jeseniška Planina, da dove si torna facilmente al Dom pod Golico ed al punto di partenza.

Questo percorso (ore 3 dalla Koča na Golici) può costituire un interessante ritorno dall'itinerario principale e non richiede il pernottamento in quota, che si rende invece necessario nel caso in cui si scelga la lunga traversata di cresta.

Baba m 1891

Questa cima viene raggiunta dagli escursionisti sloveni anche d'inverno, in considerazione della facilità dell'accesso da valle e della sicurezza dell'itinerario.

Dal paese di Dovje (m 704), raggiungibile in breve tempo, con la vettura, dalla Planina pod Golico, si sale lungo il sentiero a Ravne, si gira attorno alla cima del Bela peč e si raggiungono i bei pascoli della Planina Dovška Rožca. Fin qui si arriva anche per una lunga strada sterrata. La vetta, ormai vicina, si raggiunge lungo un ampio crestone (ore 3.30).

Planinska Transverzala - Stol m 2236

La Planinska Transverzala è un lunghissimo ed impegnativo percorso montano, con tratti anche di notevole difficoltà, che parte da Maribor e giunge ad Ancarano, vicino a Capodistria, sul mare Adriatico, attraversando tutte le zone montuose di un qualche rilievo della Slovenia.

Il tratto che comprende le Caravanche prevede, tra l'altro, la salita alla Golica ed allo Stol, con pernottamento rispettivamente alla Koča na Golici ed alla Prešernova Koča na Stolu, rifugio quest'ultimo intitolato a F. Prešeren (1800-1849) uno dei massimi poeti sloveni, la cui casa natale si trova nell'abitato di Vrba, dominato dalla cima dello Stol. Dalla Planina Pod Golico si segue il sentiero che sale, verso Est, allo Smučarski dom. Da qui si prosegue toccando il Dom Pristava, il Valvasorjev dom (intitolato al Valvasor, noto storico della Carniola) ed infine la Zabraška Planina, splendido punto panoramico. Si sale allora, superando quasi 1000 metri di dislivello, alla Prešernova Koca (m 2172), posta appena sotto la cima dello Stol (m 2236), che si raggiunge in soli 15 minuti (ore 5-6 dalla Planina pod Golico). Tornati al rifugio vi si può pernottare, prima di effettuare il ritorno, che avviene lungo lo stesso itinerario, oppure scendendo lungo il sentiero che conduce nuovamente al Valvasorjev dom attraverso la Žirovniška Planina o ancora, con un lungo percorso, in gran parte su cresta, attraverso la Belščica ed il Medji Dol al Dom Pristava, da cui al punto di partenza.

Un buon sentiero collega il Valvasorjev dom all'abitato di Potoki, non lontano da Jesenice. Anche per salire questa cima, benché ben esposta a meridione, è opportuno attendere la metà di giugno.

Daniela Durissini

(Sezione XXX Ottobre - Trieste)



Narcisi in piena fioritura alla Planina pod Golico.

Come raggiungere Jesenice e la Planina pod Golico

La Valle della Sava, in Slovenia, è raggiungibile dall'Italia, attraverso il valico confinario di Rateče, a pochi chilometri da Tarvisio, centro della Val Canale collegato al Friuli per mezzo dell'autostrada A23, proveniente da Udine.

Per entrare in Slovenia è sufficiente la carta d'identità.

Superato il valico confinario s'incontrano il centro turistico di Kranjska Gora, l'abitato di Gozd Martuljek, sovrastato dalla bella cima piramidale dello Špik, il paese di Mojstrana, all'imbocco della Val Vrata, principale accesso al Parco Nazionale del Triglav. Si consiglia chi non conoscesse ancora queste montagne una deviazione al rifugio Aljažev dom, raggiungibile con l'automobile, costruito nel fondovalle ed intitolato a J. Aljaž, parroco di Dovje ed appassionato alpinista, che ebbe grandi meriti nell'esplorazione di queste montagne. La celebre parete Nord della cima più alta delle Giulie, si potrà ammirare, camminando appena 15 minuti, presso l'originale monumento ai partigiani, che riproduce a grande dimensione un chiodo da roccia con moschettone.

Da Mojstrana si raggiungono in breve l'abitato di Hrušica ed il centro siderurgico di Jesenice, da cui si diparte la strada per la Planina pod Golico.

Un servizio locale di autobus collega Jesenice

alla Planina pod Golico e può risultare assai utile soprattutto negli itinerari più complessi.

Periodo consigliato

La fioritura dei narcisi è al culmine sui prati bassi della Planina, alla fine di maggio, e sui pendii più alti, sotto la cima, verso la metà di giugno. Coloro che volessero effettuare anche altre escursioni, quali le traversate di cresta o la salita allo Stol, dovranno attendere senz'altro la seconda settimana di giugno (v. anche apertura rifugi).

Rifugi

Dom pod Golico (m 933) - pensione aperta quasi tutto l'anno

Koča na Golici (m 1583) - aperto dall'inizio di maggio a metà ottobre

Prešernova koca (m 2172) - aperto da metà giugno a metà settembre

Gli itinerari descritti passano soltanto, ma non prevedono la sosta ai rifugi: Dom Pristava (m 975) e Valvasorjev dom (m 1171).

Bibliografia

Oltre a J. Kugy, *Le Alpi Giulie attraverso le immagini*, Bologna 1970, da tempo esaurito, J. Dobnik, *Slovenska Planinska Pot*, Ljubljana 1994, S. Klinar, *Sto Slovenskih Vrhov*, Ljubljana 1991; A. Pavan, *Slovenia*, ClubGuide, Milano 1994. Per le Alpi Giulie, compreso il Tricorno, si veda G. Buscaini, *Alpi Giulie*, CAI-TCI, *Guida dei Monti d'Italia*, vol. XXV, Milano 1974.

Cartografia

Freytag&Berndt, Wien, *Julische Alpen*, Wandkarte 1:50.000, Geodetski Zavod Slove-

nije, *Gorenjska - Bled, Bohinj, Kranjska Gora*, Izletniška Karta 1:50.000. Stanno uscendo le carte 1:25.000 di tutto il territorio sloveno, realizzate su rilievo fotogrammetrico, tuttavia, benché fosse previsto il completamento dell'opera entro il 1996, non sono ancora disponibili tutti i fogli. Quelli che si riferiscono agli itinerari descritti sono: Geodetska Uprava Republike Slovenije, *Jesenice*, Državna topografska karta 1:25.000, foglio n. 043; id., *Vrba*, foglio n. 044.

Informazioni utili

Alpine Association of Slovenia
Dvorčakova 9-SLO-61001 Ljubljana
tel. 0038661/315493.

Alcune informazioni sulla pronuncia della lingua slovena

Per chiedere informazioni in Slovenia, ci si può esprimere in inglese. Mentre nelle zone meridionali del paese molti conoscono l'italiano, nelle zone settentrionali è assai più diffusa la conoscenza del tedesco.

Resta tuttavia il grosso problema della pronuncia dei toponimi, relativamente alla quale sarà opportuno tener conto almeno dei seguenti elementi:

č = c (cengia)

c = z (stazione - pertanto si leggerà Goliza)

g = gh (ghiro)

j = i

nj = gn (montagna)

š = sc (discesa)

z = s (discesa)

ž = non esiste un corrispondente suono italiano, si pronuncia come la "j" francese (jambe).

Foto e schema di Carlo Nicotra

Giulio Cappa e Alberta Felici

Come una piccolissima montagna può, se la si studia, divenire interessante e preziosa

Monte Soratte, terra di monaci, santi e... speleologi



Vides ut alta stet nive candidum Soracte nec iam sustineant onus silvae laborantes...

(Orazio, Carmina, I 9, 1-3)

(Guarda come si erge candido di neve il Soratte tanto che gemono sotto il suo peso gli alberi...)

Con questi semplici endecasillabi (formati da una tripodia giambica catalettica) il poeta Orazio canta il Monte Soratte eccezionalmente coperto di neve durante una limpida giornata invernale, in un'ode scritta tra il 30 e il

23 a.C., sotto Ottaviano Augusto. Virgilio nell'Eneide ricorda Apollo come protettore del "santo" Soratte. Molto più tardi Dante e, poi ancora, Carducci citano nella poesia questo monte... neanche alle montagne più famose è stato riservato tanto onore...

Si, proprio il Soratte: una piccola dorsale dai ripidi versanti che si erge come un grande scoglio a Nord di Roma dalla quale, quando l'aria è tersa, appare ben visibile come "Fata Morgana" sopra le dolci ondulazioni della piana che lo circonda. Ricco di storia e ancor più di leggende

che coprono, quasi ininterrottamente, gli ultimi tremila anni.

Sicuramente frequentato, sia in età pre-romana che in tempi quasi recenti, da briganti (Grotta del brigante Gasperone) che nei suoi molti anfratti trovavano facile rifugio dopo le loro scorribande, ma assai più noto perché, dopo essere stato luogo sacro per i popoli falisci e latini, per secoli fu abitato da monaci ed eremiti: agli inizi del IV sec. d.C. vi trovò rifugio dalle spietate persecuzioni dell'Imperatore Decio il monaco Silvestro, che poco più tardi (nel 314 d.C.) fu eletto Papa col nome di Sil-

vestro I e passò alla storia per il riconoscimento del Cristianesimo da parte dell'Imperatore Costantino.

Proprio sulla cima del Soratte (691 m slm) quel Papa, poco tempo dopo, fece costruire un oratorio sui ruderi del tempio pagano dedicato ad Apollo. A partire dal secolo VII l'oratorio si trasformò in convento e si ampliò, anche con altre costruzioni, perché l'insediamento monastico fu favorito dai re Carolingi: Carlomagno prima, poi Carlo Magno fecero ricostruire S. Silvestro, e forse crearono i nuclei iniziali di Santa Lucia, S. Sebastiano e S. Antonio. Altri monasteri, chiese e cappelle sorsero nei secoli successivi sia sulla cresta del monte che intorno alle sue pendici.

Ora in vetta al Soratte si erge la chiesa dugentesca dedicata a S. Silvestro, nella cui cripta esiste ancora l'altare su cui celebrarono messa i Papi S. Silvestro, prima, e S. Gregorio Magno, poco più tardi.

Un'altra testimonianza della cristianità è la chiesetta paleocristiana dedicata a Santa Romana, posta quasi ai piedi del monte, che include una grotta - luogo di culto antichissimo - con altari, affreschi ed altri accessori sacri. Abbiamo parlato di briganti, di monaci, di Santi; ma ecco che, nel 1920, arrivano altri strani esseri umani: gli speleologi. Alcuni soci del CAI-Roma, fra i quali Franchetti, Datti, Patrizi e Iannetta, ottimo arrampicatore, co-



Cripta paleocristiana sotto la chiesa di San Silvestro.

minciano ad interrogarsi su certi misteriosi buchi che sprofondano nelle viscere della montagna, fino a quel momento guardati solo con sospetto e paura dagli abitanti di S. Oreste, comune nel cui territorio si trova il Soratte a causa delle orrifiche leggende (risalenti ad epoca pre-romana)! che vi sono connesse. Eccoli davanti agli enormi imbocchi dei Meri; vengono scandagliate le loro profondità: 50-97-30 metri. Occorrono molte faticose uscite per portare a termine le esplorazioni: non dimentichiamo che allora si arrivava col trenino di Civita Castellana - Viterbo alla stazione posta lungo la S.S. Flaminia, poi a piedi fino al centro abitato (S. Oreste) e da lì ancora a piedi alle grotte, carichi di enormi scale, pesanti corde e tanti altri materiali.

Quindi, ancora più faticosamente, su fino alla cresta sommitale dove erano segnalate altre grotte e voragini che - almeno in parte - esplorarono: una delle quali fu pure rilevata (Grotta 1.a del Monte Soratte). Già nel 1932 appariva su Grotte d'Italia, la rivista ufficiale dell'Istituto Italiano di Speleologia, una prima relazione completa di rilievi ed uno schizzo topografico della montagna indicante le posizioni degli ingressi.

Scontata una lunga pausa dovuta agli eventi bellici, una nuova generazione di speleologi torna alla ricerca delle cavità già segnalate ma non esplorate e con la speranza di altre non meno

entusiasmanti scoperte. Tuttavia il fallimento delle prime ricognizioni e la modesta altezza del rilievo rispetto ai numerosi altri massicci calcarei presenti nel Lazio dirottarono quasi subito il loro interesse altrove. Nel 1967, durante la Settimana Santa all'interno di una cava di calcare posta circa all'altezza del paese, si aprì improvvisamente un enorme baratro: il padrone, preoccupato dell'incolumità dei propri operai, avvisò lo Speleo Club Roma i cui soci si recarono immediatamente sul posto e procedettero, in sole due uscite, ad esplorare completamente e topografare l'abisso, risultato profondo centodieci metri, che battezzarono Grotta di Santa Lucia, dal nome della cava in cui si apre. Segue quindi un'altra pausa di quasi vent'anni, fintantoché una terza generazione di speleologi ricomincia a battere metodicamente la montagna, rinvenendo numerose grotte e grotticelle e buchi soffiati: riprendono le esplorazioni, i rilievi e si affronta uno studio sistematico del "ventre della montagna", aiutati in ciò anche dalle pubblicazioni geologiche apparse nel frattempo. Ma è solo nel 1996 che il gruppo ASR '86 riesce, affrontando con più risolutezza l'esplorazione sotterranea, a raggiungere nuovamente, nell'abisso denominato Erebus, una profondità considerevole (-115 m). È stato necessario disostruire numerose strettoie bloccate da detriti ed affrontare scivolosi traversi aerei: l'esplorazione di



Grotta di Santa Lucia: i "capelli d'angelo".

SOTTO: Grotta di Santa Romana, il "Tempietto" (f. G. Cappa).

questa cavità è ancora in corso. Naturalmente non sono soltanto gli speleologi in perenne ricerca di nuovi "buchi" a percorrere la dorsale del Monte Soratte: nonostante la sua modesta elevazione è meta frequentata anche da alpinisti ed escursionisti per la bellezza dei panorami e l'impressione quasi di camminare sospesi tra cielo e terra, a causa della ripidità dei fianchi e dell'isolamento dell'intera montagna. E, tra uno sprofondamento e l'altro, tra le grotticelle, sulle pareti verticali che le dividono, appaiono chiari i segni degli armi delle palestre di arrampicata su roccia.

zione Cigno-Marmarone, pure del Giurassico ma più recenti (Pliensbachiano - Sinemuriano superiore), riconoscibili sulla spalla, assai più bassa della cima, su cui si trova l'abitato di S. Oreste. Il monte è circondato da sedimenti argillosi e sabbiosi

Ingresso della grotta di Santa Romana (f. G. Cappa).



Cenni di geomorfologia

Il Monte Soratte rappresenta un "alto strutturale" sollevatosi, nel corso dell'evoluzione della catena appenninica, rispetto alle formazioni circostanti; è composto da due scaglie tettoniche, parzialmente sovrapposte, di calcari della serie Umbro-Sabina, stratigraficamente costituite, nella dorsale sommitale, da Calcarea Massiccio del giurassico (Sinemuriano inferiore - Hettangiano) e da calcari della forma-

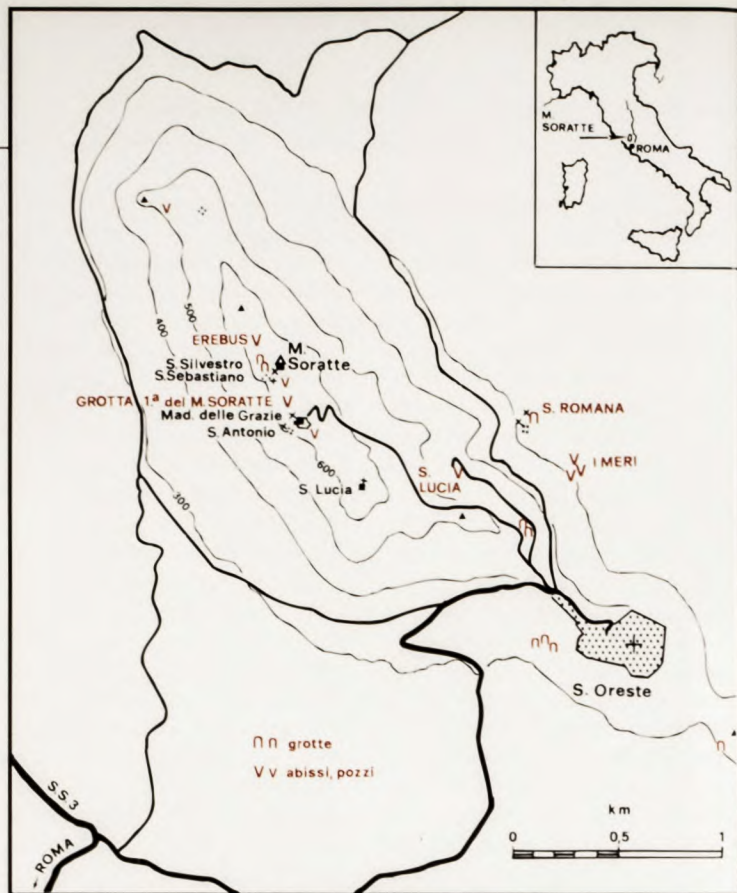


depositatisi in un mare poco profondo, dal quale il Soratte già emergeva come un'isola dirupata, tra la fine del Pliocene e l'inizio del Pleistocene. A settentrione ed occidente tali sedimenti furono ricoperti a più riprese, circa tra un milione e duecentomila anni fa, da tufi vulcanici (piroclastiti) dovuti all'attività dei centri eruttivi dei Monti Sabatini e Cimini.

In superficie v'è un'estrema povertà di fenomeni carsici: assenti le doline e altre macroforme, solo modestissime cariature ("rinnenkarren" e "rillenkarren") delle rocce esposte lungo la dorsale ci informano di essere in presenza di un massiccio carsificato.

Invece all'interno si possono osservare gli effetti combinati di un'intensa fratturazione/fagliatu-

ra multidirezionale con l'azione carsogena delle acque di percolazione locale: pozzi fusiformi, rari cunicoli di origine freatica e gallerie vadose, forme queste ultime concentrate essenzialmente nelle cavità di quota inferiore. Tuttavia all'osservatore attento non sfugge la notevole antichità del carsismo sul Soratte: persino a quote di poco inferiori alla dorsale sommitale si notano sulle pareti crostoni calcitici, ampiamente rierosi e collassati, che in Erebus superano addirittura il metro di spessore. Il concrezionamento è tuttora molto attivo: in profondità, là dove non è stato devastato dai vandali, appare costituito sia da stallattiti e stalagmiti di notevole altezza che da lunghissime tubulari, delle quali era assai ricca la Grotta di Santa Lucia.



Il Monte Soratte con la posizione delle grotte; le croci indicano santuari e romitori (esistenti o diruti).

Grotta di Santa Romana:

da S. Oreste un'antica mulattiera scende ripida lungo il versante NE del monte e conduce a questo santuario sotterraneo, posto a quota 263 m slm, ora più facilmente raggiungibile da una strada campestre che passa poco più in basso. L'accesso alla grotta è sbarrato da un alto muro in cui si apre una porta, affiancata da una monofora e sovrastata da una finestrella; sulla sinistra si ergono i ruderi molto malandati di una chiesetta e conventino esterni. Entrati, si incontra un primo tratto piano, col pavimento lastricato; contro la pa-

rete destra è posto un altare e, più all'interno, è scavata nella roccia una vaschetta che raccoglie l'acqua di stillicidio (che, in base ad una millenaria tradizione, veniva bevuta dalle puerpere per propiziare la produzione di latte); lungo la parete sinistra si apre uno stretto e corto cunicolo contenente ossa di defunti. Al termine del pavimento scende una scala che conduce ad un ambiente naturale, in forma di due diaclasi alte e strette; a sinistra si notano i resti di un elegante cibario ("tempietto") semidistrutto, in alto tra le pareti è posto un arco in muratura ricoperto da un antico affresco (Cristo in croce, sovrastato da Dio Padre). La grotta è lunga complessivamente 30 m; presenta concrezionamenti parietali e qualche marmitta di volta. Santa Romana fu contemporanea di S. Silvestro e, si dice, da lui battezzata: la tradizione vuole che si sia rifugiato in questa grotta durante le persecuzioni e, più tardi, sia vissuto in un'altra cavità presso Todi, sua città d'origine. Il santuario, con annesso convento, abitato da eremiti, è molto più tardo: risulta documentato solo dal 1200 circa; come gli altri luoghi sacri del Soratte, fu a più riprese distrutto e ricostruito: l'ultimo restauro risale alla prima metà di questo secolo ma, a causa dell'incuria e di vandalismi, tutto è già di nuovo in rovina. L'uso sacro di questa cavità risale molto probabilmente a tempi ben più antichi, certamente pre-romani, ma l'assenza di reperti e la mancata esecuzione di ricerche sistematiche non permettono di dare conferma a quella che è soltanto un'ipotesi basata su vaghe citazioni degli autori classici.

I Meri:

Questo gruppo di tre cavità verticali tra loro collegate si trova poco sotto la mulattiera che

scende alla grotta di Santa Romana; gli ingressi si aprono tra le quote 250 e 220 m slm; seguendo un sentiero che si stacca dalla mulattiera si incontra, dopo circa 100 m, il 1° Mero (Mero Piccolo), poi il 2° (Mero Grande) e infine, una quindicina di metri più in basso, si apre il 3° (Mero Medio). Il Mero Piccolo inizia con un salto verticale di 10 m: si giunge su uno scivolo che scende ripido verso ESE fino a sboccare nel Mero Grande. Dall'ingresso, scendendo con un traverso esposto si imbecca un cunicolo che scende obliquamente verso OSO per una cinquantina di metri, quindi retroverte e, sempre in discesa, continua circa altrettanto; lungo il percorso esistono varie salette ben concrezionate, saltini e diramazioni strette e tortuose.

Questo ramo fu, dalle prime esplorazioni, denominato Grotta della Madonna, quasi fosse una cavità separata: in effetti è morfologicamente abbastanza differenziato dal resto; al suo interno nel 1922 fu rinvenuta un'anfora risalente all'epoca del Bronzo, integra e piazzata intenzionalmente a raccogliere uno stillicidio. Il Mero Grande è costituito da un imponente pozzo verticale, circolare, leggermente svasato verso il basso; il fondo (posto a -86 m dall'imbocca) ha un diametro di 20 m ed è occupato da un conoide detritico che scende ripido e poi si prolunga in una galleria che raggiunge la profondità di 115 m. Una risalita di circa 30 m sulla parete NE del pozzo consente di accedere ad una grande ma breve galleria che collega il 2° Mero al 3° (Mero Medio). Quest'ultimo è profondo 65 m, presenta un imbocco del diametro di 10 m, quindi si allarga verso il basso raggiungendo una lunghezza di 40 m. Una terza finestra si apre sulle pareti del 2° Mero: essa è stata recentemente risalita trovando una nuova breve

diramazione. Nel complesso dunque il sistema ipogeo dei Meri appare costituito da un certo numero di vuoti ad andamento obliquo, di probabile antica origine freatica e ormai divenuti fossili, intercettati da cavità verticali formatesi lungo marcati disturbi tettonici.

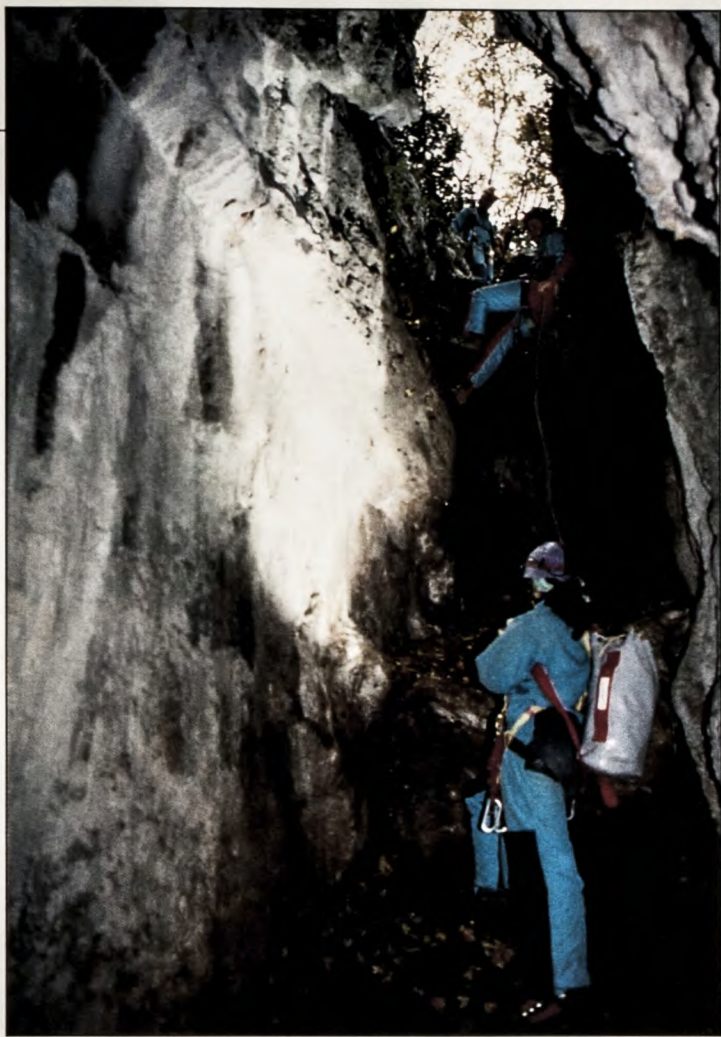
Grotta di Santa Lucia:

da S. Oreste una strada pianeggiante che costeggia le pendici nord-orientali del Soratte conduce, con una breve salita terminale, ad una cava in disuso: sul margine del piazzale si apre, a quota 440 m slm, un foro di una decina di metri posto quasi alla sommità del baratro. Si scende nel vuoto per una quarantina di metri, mentre le pareti divergono rapidamente, formando un salone del diametro di circa altri 60 m; ai piedi della parete, da un lato, si trovano formazioni concrezionali che, al momento della scoperta della grotta, comprendevano belle stalagmiti ed alcune centinaia di sottilissime stalattiti tubulari lunghe vari metri, delle quali resta purtroppo solo una documentazione fotografica eseguita dagli scriventi nel 1972, perché vandalicamente usate come bersagli con lancio di pietre dall'ingresso. Sul lato opposto il pavimento si abbassa, prima a gradoni e poi ad imbuto, e conduce ad un secondo pozzo verticale, che si chiude in frana alla profondità di 110 m. Mentre l'accesso a questo secondo salto è sconsigliabile per il costante pericolo di caduta di pietre smosse dalla corda, la discesa del salone, illuminato dall'imboccatura, costituisce un'esperienza affascinante per la sua grandiosità e l'immediatezza con cui, subito sotto l'orlo, le pareti si allontanano; naturalmente, essendo il bordo dell'ingresso sottile e tagliente, occorre molta attenzione nell'esecuzione dell'armo su corda.



Grotta I.a del Monte Soratte o Grotta della Madonna delle Grazie:

con questa grotta ci portiamo sulla cresta sommitale del monte. Una ripida strada asfaltata (occorre autorizzazione per accedervi con autoveicoli) sale da S. Oreste fino al Convento della Madonna delle Grazie, unica struttura monastica ancora abitata. Costeggiando la chiesa ci si affaccia alla scarpata sud-occidentale, costituita da una successione di paretine e canaloncini: in uno di questi, a soli 65 m dal campanile della chiesetta ma quasi introvabile se non si conoscono i passaggi tra i cespugli ed i massi, si apre, a quota 660 m slm, la grotta in forma di grossa spaccatura che discende ripida. La cavità si sviluppa essenzialmente su tre livelli: quello superiore ha il pavimento a quota prossima all'ingresso e si eleva, in forma di spaccatura alta e stretta, per una decina di metri, presentando un secondo ingresso superiore di comodo accesso. Scendendo invece per un ripido scivolo (corda), superato l'imbocco di un pozzo che conduce più in basso, si percorre una assai più lunga frattura terminante con due diramazioni sovrapposte ed ostruite da clasti. Il piano inferiore viene raggiunto scendendo il pozzo verticale (P19), nuovamente seguito da un lungo scivolo fangoso che si arresta su un tappo di detriti. L'intera grotta appare impostata su un grande disturbo tettonico che taglia obliquamente la cresta soprastante ed ha prodotto, oltre ai vuoi della grotta, un gran numero di grossi massi accatastati l'uno sopra l'altro all'ingresso e nel canalone sottostante. Molto modeste invece appaiono le morfologie di evoluzione carsica degli ambienti sotterranei.



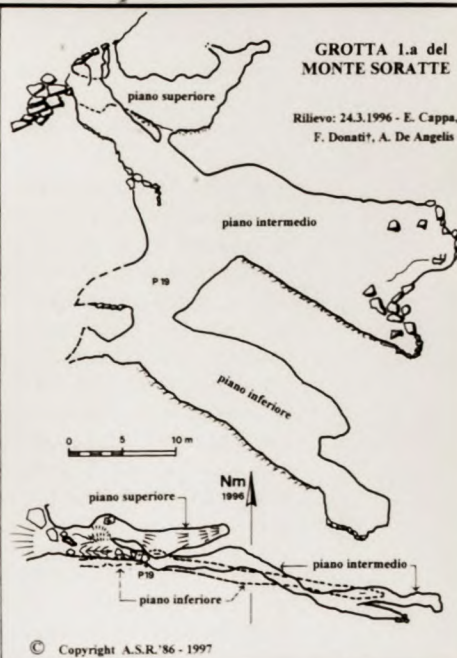
Erebus, sotto l'ingresso (f. W. Bellioni).

Erebus: questa cavità, ad andamento prevalentemente verticale, costituisce la più recente scoperta sul monte Soratte ed è tuttora in corso di esplorazione. L'ingresso, in forma di ampia

spaccatura discendente, si apre a quota 634 m slm sul versante sud-occidentale del monte, circa 200 m a NO dalla vetta e quasi 60 m più in basso: una mulattiera regolare e ben tenuta consente di raggiungere in una decina di minuti, dal Convento di S. Maria delle Grazie, la chiesa di S. Silvestro posta sulla cima del Soratte; da lì un comodo sentiero conduce ad una selletta soprastante la grotta che viene raggiunta aprendosi il varco per una

ventina di metri tra le roccette carsificate ed i cespugli. La rigogliosa vegetazione locale, di pretto stampo "mediterraneo", ha tenuto questa cavità celata per molti anni finché, nel 1989, fu scoperta da un gruppo di ragazzi alla caccia di nuove grotte e subito indicata allo scomparso Federico Donati del gruppo ASR '86, ma solo nell'agosto 1993 si riuscì a ritrovarla, dopo che un incendio aveva distrutto tutta la vegetazione su quel versante della montagna. La sua esplorazione, momentaneamente arrestatasi alla base del 2° pozzo (P11), fu ripresa nel 1995 e con faticose asportazioni di alcune ostruzioni detritiche portata fino ad un fondo a -115 m, raggiunto nel marzo 1996. La grotta prosegue in forma di spaccatura alta decine di metri, che consente di andare avanti più o meno in orizzontale a vari livelli, previo l'armamento di scivolosi traversi. Alla base del P11 uno stretto passaggio tra massi di frana conduce ad un P6, un P4, una risalita di 3m ed un altro P6; due salti in successione, P20 e P15 conduco-

FOTO A DESTRA: Erebus, in fondo al pozzo di -100 m (f. W. Bellioni).



no al fondo di -115, tappato da detriti e concrezionamento; un traverso piuttosto "aereo" con una risalita di 5 m seguita da un nuovo P20 porta invece ad un secondo fondo, a soli -100 m, ma tra i massi del pavimento filtra una corrente d'aria. L'intera cavità è ricca di concrezionamenti che impongono molta cautela nell'avanzamento, per evitare di danneggiarli: deve pertanto essere esplorata da piccole squadre ben affiatate. Particolarmente interessante è la presenza, subito sotto l'ingresso, di un crastone parietale spesso oltre un metro, che quasi ostruisce il passaggio, muto testimone di una montagna assai più alta dell'attuale e di una evoluzione della cavità che dura certamente da molte centinaia di migliaia di anni. Un altro aspetto interessante è la circolazione d'aria: in inverno dall'ingresso (che pure è di parecchi metri qua-

drati) sale una forte corrente d'aria tiepida, capace di far volare le foglie che vi vengono gettate; una trentina di metri più in basso la cavità si presenta percorsa da una corrente d'aria, sempre ascendente ma decisamente più fresca, che proviene dal fondo a -100 m e dalle fenditure che si prolungano in orizzontale, un po' più in alto. Possibile miscelazione di due flussi di diversa provenienza, uno dal versante nord-occidentale ricco di cavità a quote molto più basse, l'altro dai piedi della scarpata sottostante dove una causa ancora ignota produce un evidente innalzamento di temperatura?

**Giulio Cappa
Alberta Felici**

(Sezione di Frascati)

Le fotografie sono di Giulio Cappa, Tullio Dobosz, Andrea e Walfredo Bellioni

Bibliografia

Franchetti Carlo (1932), *Il Monte Soratte e la sua importanza speleologica*, Le Grotte d'Italia, Istituto Italiano di Speleologia, anno VI, n. 4, Grotte Demaniali di Postumia, pp. 161-168.

Segre Aldo G. (1948), *I Fenomeni carsici e la speleologia nel Lazio*, Istituto di Geografia dell'Università di Roma, serie A, n. 7, pp. 59-62.

De Carolis Mons. Mariano (1950), *Il Monte Soratte e i suoi Santuari*, Tipolitografia Balzanelli Aldo & C., Monte-

rotondo (RM), ristampa 1993. Lupia-Palmieri Elvidio (1966), *Il Carsismo ipogeo del Monte Soratte (Lazio)*, Boll. Soc. Geol. It., 85, pp. 71-89.

A.A.V.V. (1967-75), *Carta geologica d'Italia - Foglio 144 e relative Note illustrative*, Servizio Geologico d'Italia, Roma.

Cappa Emanuele (1996), *Erebus*, Notiziario Speleo Club Roma, n. 12, pp. 39-40.

Messineo Gaetano (1997), *La Montagna sacra*, Archeoclub di Rignano Flaminio (RM).

Grotte Italiane attrezzate per il turismo

Si considerano solo quelle provviste di impianto di illuminazione e con regolari visite guidate. Non vengono considerate quelle fornite di una qualche attrezzatura ma con visite libere. I dati relativi ai tempi di visita e alla lunghezza delle gallerie visitabili in molti casi sono solo approssimativi. Sono segnate con (A) le grotte facenti parte dell'Associazione Grotte Turistiche Italiane.

Regione	Grotta	Tempi di visita	Lunghezza delle gallerie visitabili (m)
Piemonte	Grotta di Bossea (A) (Frabosa, CN)	1 ora	500
Liguria	Grotta della Basura (Tairano, SV)	1,5 ore	1500
	Grotta Valdemino (A) (Borgio Verezzi, SV)	30'	300
Lombardia	Grotta delle Meraviglie (Zogno, BG)	10'	100
Veneto	Grotta di Oliero (Valstagna, VI)	20'	decine di metri
	Grotta di Roveré (Roveré, VR)	30'	200
Friuli V.G.	Grotta Gigante (A) (B.go Gr. Gigante, Sgonico, TS)	1 ora	300
	Grotta Nuova di Villanova (Lusevera, UD)	50'	400
	Grotte verdi di Pradis (Clauzetto, PN)	45'	decine di metri
	Grotta di S. Giovanni d'Antro (S. Pietro al Natisone, UD)	30'	150
Emilia R.	Grotta di Onferno (*) (Gemmano, FO)	60'	400
Toscana	Grotta del Vento (A) (Fornovalasco, LU)	60'-115' 170'	fino a 1500
	Grotta Maona (Montecatini, PT)	15'	100
	Buca di Equi (A) (Equi Terme, MS)	30'	300
Marche	Grotta di Frasassi (A) (S. Vittore di Genga, AN)	80'	oltre 1000
	Grotta di Acquasanta (Acquasanta Terme, AP)	20'	100
Lazio	Grotta di Pastena (A) (Pastena, FR)	45'	1000
	Grotta Regina Margherita (Colleparola, FR)	15'	200

Abruzzo	Grotta del Cavallone (Taranta Peligna, CH)	60'	molte centinaia di metri
	Grotta-risorgenza di Stiffe (S. Demetrio dei Vestini, AQ)	60'	molte centinaia di metri
Campania	Grotta Azzurra (Capri, NA)	10'	50
	Grotta di Castelcivita (Castelcivita, SA)	90'	oltre 1200
	Grotta dello Smeraldo (Conca dei Marini, Amalfi, SA)	15'	qualche decina di metri
	Grotta dell'Angelo (Pertosa, SA)	60'	molte centinaia di metri
Lucania	Grotta di Marina di Maratea (Maratea, PZ)	15'	poche decine di metri
Puglia	Grotta di Castellana (A) (Castellana G., BA)	60'-110'	circa 2000
	Grotta del Trullo (Putignano, BA)	10'	poche decine di metri
	Grotta Zinzulusa (Castro Marina, LE)	20'	100
Sardegna	Grotta di Nettuno (A) (Alghero, SS)	40'	250
	Grotta di S. Michele (Ozieri, SS)	15'	60
	Grotta del Bue Marino (Dorgali, NU)	45'	900
	Grotta di Ispinigoli (Dorgali, NU)	45'	300
	Grotta Su Marmorì (Ulassai, NU)	2 ore	900
	Grotta Is Janas (Sadali, NU)	60'	350
	Grotta Is Zuddas (A) (Santadi, CA)	60'	500
	Grotta Su Mannau (A) (Fluminimaggiore, CA)	30'	250
	Grotta di S. Giovanni (+) (Domusnovas, CA)	60'	850

L'autore ringrazia l'amico Vittorio Verole Bozzello, direttore della grotta del Vento di Fornovalasco, per l'aiuto nella compilazione della presente tabella.

(*) Questa grotta non ha illuminazione elettrica ma la direzione fornisce ai visitatori la luce portatile individuale.

(+) Questa grotta è percorribile anche in automobile.

di Andrea Milone e Roberto Bergamino

Il museo di archeologia industriale dell'antica miniera di talco Brunetta nelle Valli di Lanzo

L'attività mineraria ha avuto nelle Valli di Lanzo un peso importantissimo sull'economia locale, dal Medioevo fino a pochi decenni fa. Numerose sono le testimonianze dell'attività estrattiva e delle varie fasi della lavorazione del minerale che si trovano nelle valli, anche lontano dai siti minerari. Tanti piccoli impianti, sovente in luoghi inaccessibili, sono la testimonianza di quella che per secoli è stata la più importante attività economica delle Valli di Lanzo. Partendo da questi presupposti è nato il progetto, del CAI Lanzo, della Comunità Montana Valli di Lanzo e del Comune di Cantoira, del ripristino di una cava di talco presso Vrù, al fine di poter creare un vero e proprio museo di archeologia industriale.

Lo sfruttamento del talco nelle Valli di Lanzo

Nel 1870, a Lanzo, i fratelli Possio fondavano un'impresa di scavi minerari che opererà poi per un secolo nell'estrazione e lavorazione del talco nelle valli. Dopo alcuni impianti a cielo aperto si è poi passato a coltivazioni in sotterranea, le più importanti erano: Punta Serena (tra Chiaves ed il santuario di S. Ignazio), ad Ovairo di Lanzo ed appunto nei pressi dell'Alpe Brunetta a monte di Vrù di Cantoira. La maggior parte del talco estratto veniva im-

piegato localmente per la produzione di sapone mentre la parte rimanente era destinata ad impieghi nel campo della cosmesi ed industriale. L'estrazione del talco durò fino alla fine degli anni '70 quando gli alti costi e la concorrenza di impianti più moderni portarono alla definitiva cessazione dell'attività estrattiva.

La miniera dell'Alpe Brunetta al Pian della Rusa

All'inizio del '900 iniziò la ricerca di talco sulle montagne che sovrastano Cantoira;

nel giro di pochi anni si aprirono tre coltivazioni di talco in sotterranea nei pressi di Vrù: le cave di Cugni, dei Rivet e dell'Alpe Brunetta, situate tutte intorno ai 1600-1700 metri di quota, sulla dorsale che divide la Valle del Tesso dalla Val Grande di Lanzo.

La cava dell'Alpe Brunetta si trova a m 1550-1580, nei pressi dell'omonimo alpeggio, poco sopra il Rio Brissout; il Pian della Rusa è invece poco a monte del sito minerario. All'epoca la cava era di proprietà della Società Juvenal, proprietaria anche di un'importante cava in Val Chisone. Nel primo dopo-

guerra la coltivazione mineraria comprendeva tre gallerie principali, di lunghezza non superiore ai 100 metri ciascuna, inoltre si trovavano altri cunicoli di sondaggio. Una breve ferrovia di servizio a scartamento ridotto (decauville) collegava le gallerie al piazzale di partenza della teleferica. Questa raggiungeva poi, con alcune stazioni intermedie, Villa di Cantoira, al fondovalle, dove si trovava un magazzino per il minerale estratto. Nei pressi della borgata di Rivirin, poco a monte di Vrù, la teleferica della cava dell'Alpe Brunetta si univa a quelle provenienti dalle cave di Cugni e Rivet.



La sala minatori del Museo con la documentazione storica.



Il talco veniva poi trasportato allo stabilimento di Pessinetto; il suddetto stabilimento era poi collegato alla ferrovia Torino-Ceres con un breve raccordo.

Sul finire degli anni '40 la proprietà passa dalla Juvenal alla Ditta Possio e gli impianti vengono gradualmente rinnovati. Si realizzò una sola galleria di accesso abbandonando le vecchie gallerie sulla sponda sinistra del rio per spostarsi sulla destra. La nuova galleria era lunga 400 metri e si dipartiva da essa alcuni rami laterali di accesso ai fronti di scavo che portavano ad uno sviluppo complessivo dei cunicoli di più di un chilometro.

Il minerale era trasportato all'esterno dalla ferrovia decauville per scaricarlo al magazzino del minerale nei pressi della stazione di arrivo della teleferica; qui si trovava anche un edificio in muratura che ospitava la sala macchine, la rimessa per la piccola locomotiva e la sala minatori. Il parco rotabile della piccola ferrovia era costituito da sei vagoncini a cassone ribaltabile e da un locomotore elettrico ad accumulatori. Nei pressi della cava tre piccoli alpeggi venivano occasionalmente

utilizzati come dormitorio per i 12 minatori (tutti di Vrù) in servizio presso la miniera.

Si lavorava tutto l'anno, anche d'inverno, in condizioni ambientali proibitive, ogni giorno i minatori dovevano affrontare un'abbondante ora di marcia su mulattiera per raggiungere il lavoro ed altrettanto per scendere. È anche da considerare che le condizioni di sicurezza sul lavoro non erano così severe come le attuali e la scarsa stabilità della roccia esponeva i minatori - montanari a seri rischi. A ciò bisogna aggiungere che non si parlava neanche del rischio di contrarre una delle tante forme di silicosi. A fine settimana venivano interrotti i lavori di estrazione per dedicarsi al trasporto a valle del minerale: l'azionamento della teleferica richiedeva infatti un elevato numero di addetti.

Come già detto, sul finire degli anni '70 gli alti costi, lo scandimento qualitativo del talco estratto e la concorrenza di impianti più grandi e moderni portarono alla fine dell'attività estrattiva, che ebbe termine definitivamente nel 1979; con la chiusura di questa cava si chiudeva anche il capitolo dell'estrazione di talco nelle Valli di Lanzo.

I vagoncini della decauville per il trasporto del minerale.



Veduta dell'imbocco della miniera.

Il Museo di Archeologia industriale "Antica Miniera"

Nell'ambito di un progetto globale di valorizzazione del patrimonio minerario delle Valli di Lanzo patrocinato dal CAI Lanzo, Comunità Montana ed Associazione La Meridiana e con la collaborazione di Ezio Sesia e Silvia Marchisio è stata data la priorità assoluta all'impianto dell'Alpe Brunetta il cui ripristino e trasformazione in museo è stato curato essenzialmente dal CAI Lanzo ed in particolar modo dal Socio Andrea Milone.

Il progetto ha visto necessari i seguenti interventi:

- ripristino e segnalazione dei sentieri di accesso
- ripulitura e riordino stabilimento
- disboscamento e pulitura sede ferroviaria
- ripristino accesso alla polveriera mediante asportazione di una frana
- sistemazione galleria principale fino a circa metà percorso
- revisione e restauro armamento ferroviario con particolare cura al locomotore
- sistemazione di materiale sull'attività mineraria nella sala minatori
- sistemazione diorama ispirato alla miniera presso il locale che ospita il Presepe meccani-

co a Vrù (diorama in scala 1:87 realizzato da Andrea Milone).

Sono ancora in fase di realizzazione la messa in sicurezza dell'intera galleria e la messa in ordine di marcia del locomotore. L'augurio è che il Museo di Archeologia Industriale, oltre a fungere da esperimento pilota per il progetto di cui si è precedentemente parlato, permetta una forma di turismo alternativo ed intelligente e consenta di conservare le preziose testimonianze di questo spaccato di vita montanara.

Accesso a Cantoira - Vrù

In auto: per raggiungere le Valli di Lanzo da Torino si deve imboccare la "direttissima" che costeggia il muro del parco regionale "La Mandria" arrivando così rapidamente all'imbocco delle valli. Seguire le indicazioni per Ceres e dopo il paese di Pessinetto, ad un semaforo, girare a destra seguendo le indicazioni per Cantoira - Forno Alpi Graie. Da Cantoira, per arrivare a Vrù - Presepe meccanico fino al termine della carrozzabile.

In treno: le Valli di Lanzo sono raggiunte dalla Ferrovia Torino - Ceres. I treni a Torino partono dalla stazione Dora FTC (alcuni da Porta Susa) ogni 30 minuti - 1 ora (nei giorni festivi la frequenza è minore). Temporaneamente, causa lavori di potenziamento



nel tratto montano da Germano a Ceres, è necessario il trasbordo su autobus. Alcuni treni dispongono a Ceres di coincidenza automobilistica per Cantoira e la Val Grande. Per informazioni ed orari rivolgersi a:

- ferrovia SATTI - TT tel. 011/221.78.35
- autolinea ATAV VIGO tel. 011/856545 - 854853.

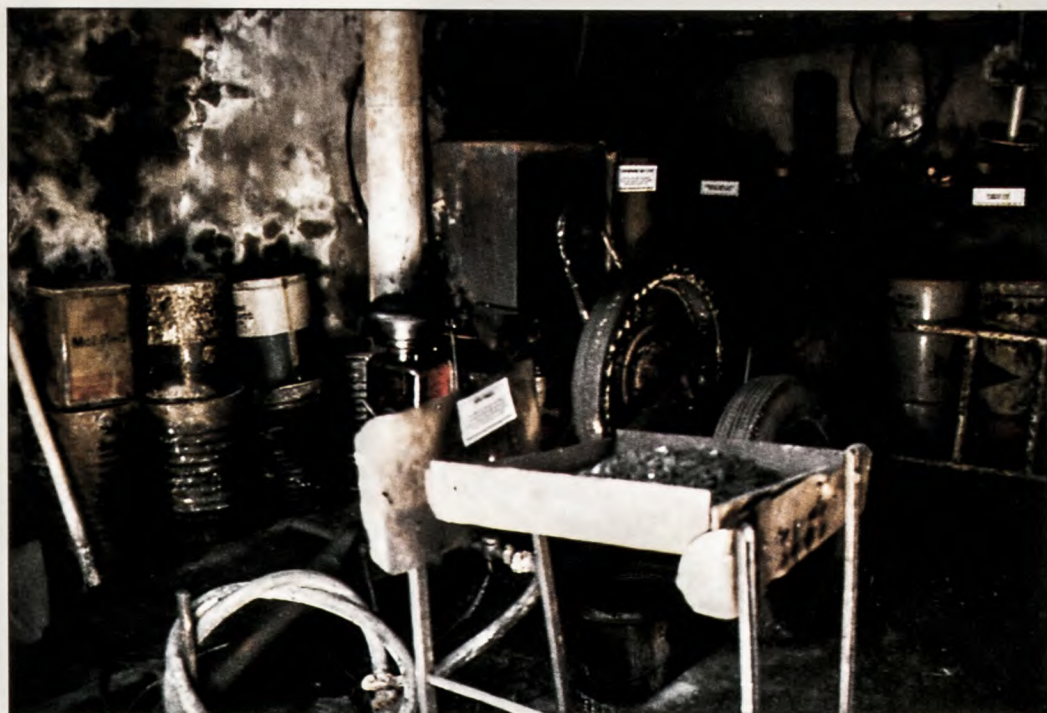
Accesso pedonale a Vrù

Da Cantoira (frazione Villa), nei pressi di una fontana, imboccare un viottolo (cartelli indicatori). Questo conduce ad una stradina asfaltata che si abbandona poco dopo per imboccare una mulattiera (bolli rossi).

Ad un successivo bivio andare a sinistra seguendo la mulattiera che sale a tornanti nel fitto bosco, di tanto in tanto si trovano dei piloni. La mulattiera termina al penultimo tornante della strada carrozzabile, si prosegue sulla stessa in salita raggiungendo rapidamente Vrù (45 minuti circa da Cantoira).

Accesso al Museo di Archeologia Industriale "Cava di Talco Brunetta"

Da Vrù proseguire seguendo una stradina che supera l'abitato ed attraversa dei bei prati. Ad un bivio andare a sinistra e poco dopo attraversare un corso d'acqua passando su un ponticello. Compiere poi una curva a sinistra (andando a destra si salirebbe a Blinant ed alla Baita S. Giacomo del CAI di Lanzo) per continuare in leggera salita fino a giungere nei pressi di una costruzione posta al riparo di alte conifere. Poco dopo viene raggiunto un grosso alpeggio (Rivirin m 1100 circa) caratterizzato da bellissima riproduzione in pietra della Mole



Attrezzi e utensili nella sala macchine.

Antoneliana e della Torre di Pisa. Si superano le costruzioni imboccando una mulattiera posta tra due muretti di pietre che porta ad attraversare il rio. Si affronta un tratto in salita nel bosco e si attraversa nuovamente il corso d'acqua. Si affronta nuovamente una salita con alcuni tratti a picco sul torrente e si attraversa il rio per percorrere un altro tratto in salita nel bosco intervallato dall'attraversamento di un macereto (cava di calce). Si attraversa ancora un corso d'acqua secondario per arrivare ad un bivio, piegare a destra (andando a sinistra si salirebbe al Santuario di S. Domenico) e superare un evidente pilone votivo ed una lapide per proseguire in salita entrando nel valloncetto in cui si trova la cava. Dopo una svolta si entra in vista delle costruzioni del sito minerario, una brevissima discesa porta ad attraversare un rigagnolo per affrontare la salita finale fino a sbucare vicino ad alcuni alpeggi parzialmente crollati. Andare a destra, in piano, ed in breve si arriva alla miniera di talco "Brunetta" (m 1580 circa, 1 h 30 minuti da Vrù). La discesa avviene per la via di salita in circa 45/50 minuti.

Chi desidera completare l'escursione effettuando un anello può tornare al bivio vicino agli alpeggi diroccati e seguire la traccia in salita. Superata una suggestiva cascatella che forma una piccola pozza d'acqua con alcune risvolte si raggiunge il Pian della Rusa. Superata una costruzione piegare a sinistra per risalire un ripido pendio lasciando a destra un gruppo di alpeggi. Risalito l'erto pendio si raggiunge un pilone votivo ed andando a destra si raggiunge con marcia pianeggiante l'alpeggio di Inversetti (m 1846, 1 h circa). Scendere su esili tracce verso sinistra ed attraversato un rio si risale per tracce più evidenti all'Alpe Drà (m 1700 circa). Risalire ad un altro evidente pilone votivo e da lì a destra raggiungendo rapidamente la chiesetta di S. Domenico (m 1772, 1 h 30 minuti circa). Ottimo panorama sulle Valli di Lanzo. Per scendere a Vrù bisogna tornare all'ultimo pilone votivo ed aver cura di evitare il sentiero più evidente che scende a destra, verso Lities. Seguire le frecce dipinte sul pilone stesso che indicano di scendere in un valloncetto. Inoltrandosi tra la bassa vegetazione si perde rapidamente

quota fino a raggiungere il sentiero di salita alla cava nei pressi del bivio dove si trova un pilone votivo. Da lì a Vrù per l'itinerario di salita (complessivamente da S. Domenico a Vrù 1 h e 15 minuti circa).

Andrea Milone
Roberto Bergamino
(Sezione di Lanzo)

Itinerario di accesso a Vrù e al Museo.



ALTA QUOTA

"Un mondo a parte"

Un viaggio oltre la vetta per capire alcuni importanti aspetti dell'ancor misterioso mondo dell'altitudine

*Testi e foto
di Giacomo Scaccabarozzi*

Balmet e Paccard non potevano certo prevedere, più di duecento anni fa, che la loro cima sarebbe diventata un giorno la cima di tutti gli alpinisti, affermati e neofiti. Così come una decina d'anni fa nessuno poteva immaginare che in Himalaya le spedizioni commerciali avrebbero messo alla portata di un grande numero di persone (fortunate!) delle cime di 7000 e 8000 metri.

E questa è una tendenza che va prendendo sempre più piede, dando a molti l'impressione di assistere a una banalizzazione proprio di quella parte di montagna che sembrava esserne più immune.

Ma banalizzare non significa diminuire le difficoltà. L'altitudine resta e resterà sempre l'altitudine. E, a meno di prodotti miracolosi, essa richiederà sempre delle notevoli doti.

Una nostra recente esperienza al Cho-Oyu ci ha dato la conferma di questo stato di cose e ci ha suggerito alcune riflessioni che possono fare comprendere meglio l'incredibile universo dell'alta quota e, senza alcuna pretesa, aiutare a fare capire quando vale la pena "osare".

Approccio all'alta quota

L'assoluta quiete dell'alta quota attrae quanto un'opera d'arte. Eppure ogni anno le cronache delle ascensioni himalayane riferiscono con crudeltà che l'altitudine è una mangiatrice di uomini. Nonostante questo, i pretendenti alle quote estreme continuano ad aumentare.

L'Everest, la cima più alta della terra, ha conosciuto a oggi più di 650 alpinisti (per circa 800 ascensioni), ma è costato la vita a circa 160 persone.

Da più parti si propone di riservare l'himalaysmo a una ristretta élite di alpinisti, o addirittura di metterlo al bando. Ma forse sarebbe più semplice fare delle serie riflessioni su questo fenomeno e sforzarsi di promuoverne la conoscenza a più livelli.

Dove comincia l'altitudine?

Sentendo parlare un alpinista che soggiorna da alcune settimane a un campo base di oltre 5000 metri si potrebbe credere che l'alta quota inizi proprio da lì. E in parte è vero, le porte del regno dell'altitudine iniziano più o meno da questa quota, ma esistono delle anticamere. E chiunque può rendersi conto.

Si sa, per esempio, che certe salite compiute in pochi minuti a circa 3500/3800 metri possono provocare dei problemi. Quando si arriva lassù con la funivia ci si sente un poco bizzarri. Si tende a prendere la vita in modo diverso. La testa che duole e il fiato che soffia pesantemente sono i malesseri più comuni anche per coloro che raggiungono alcune stazioni

sciistiche. Fenomeni che non hanno nulla di straordinario: l'ipossia, la mancanza improvvisa di ossigeno.

Paradossalmente, però, bisogna convenire, una volta per tutte, che in alta quota non c'è meno ossigeno che al livello del mare. La quantità di molecole di ossigeno nell'aria è la stessa a qualsiasi quota. Allora: c'è meno ossigeno a 8848 metri che su di una spiaggia di Viareggio? Perché si crede ciò? Semplicemente perché c'è una cosa che varia fortemente: la pressione atmosferica.

Al livello del mare essa è misurata in 760 mm Hg (millimetri di mercurio), sulla vetta del Monte Bianco essa è dimezzata: su quella dell'Everest è di soli 236 mm Hg.

Non è dunque la concentrazione di gas che importa quando si respira ma la pressione con la quale esso arriva negli alveoli polmonari. Una pressione che sulla vetta dell'Everest è tre volte inferiore che a Viareggio. Se prendiamo un individuo che vive in questa località e lo depositiamo sulla vetta dell'Everest esso morirà d'ipossia in breve tempo. Questo perché il cervello non può vivere senza ossigeno per più di tre minuti. Ma l'effetto della bassa pressione viene avvertito anche dal cuore, dai reni, nella respirazione.

Tutto questo ha fatto dire agli scienziati fin dalla prima spedizione all'Everest del 1920 che non è possibile raggiungere la vetta di un 8000 senza l'uso dell'ossigeno.

Immaginiamo in questo contesto la mentalità di Reinhold Messner e di Peter Habeler quando, il 2 maggio 1978, si apprestavano a raggiungere la vetta della montagna più alta del mondo senza utilizzare le bombole di ossigeno! Eppure essi sono riusciti. E oggi non sono che i primi di centinaia di alpinisti che hanno raggiunto la cima di un 8000 senza avere fatto ricorso alle bombole con l'ossigeno artificiale. Anche se vi sono ancora alpinisti che lo utilizzano, soprattutto sopra il Colle Sud dell'Everest, durante gli ultimi 846 metri di salita.



FOTO SOPRA: Il Cho Oyu dall'altopiano tibetano, ove i mezzi meccanici portano fino al campo base a 4800 metri. PAGINA A FRONTE: L'ultimo campo prima della vetta a 7400 metri. QUI SOTTO: La quota del campo base avanzato, a 5700 metri, impone una continua vigilanza.



L'importanza dell'acclimatamento

Considerando questo si può dunque convenire che le cose sono cambiate dopo Messner. I pionieri dell'Himalaya utilizzavano l'ossigeno a partire da 7000 metri. Anche gli italiani lo utilizzarono sui 7120 metri del Trisul nel 1907, sul K2 nel 1954 e sull'Everest nel 1973.

Eccezioni encomiabili: l'inglese Norton, che compì nel 1924 un tentativo sulla nord dell'Everest fino a 8500 metri, i francesi Herzog e Lachenal (sembra), che raggiunsero la vetta dell'Annapurna (primo 8000) nel 1950 e Herman Buhl, austriaco, quella del Nanga Parbat nel 1953 senza l'uso dell'ossigeno. Come mai dunque per molta gente risulta ancora impossibile sopravvivere a una tale privazione?

Il francese Pierre Beghin aveva ben centrato il problema con l'immagine dei "mutanti".

Dei mutanti nel vero senso della parola in quanto, in alta quota, delle notevoli trasformazioni alterano l'organismo umano. E questa mutazione è l'acclimatamento.

Una messa in opera complessa dell'organismo che permette all'uomo di sopperire alla carenza di ossigeno causata dalla differenza di pressione e a tutte le difficoltà connesse. Una mutazione che tocca anche la psiche in quanto l'alta quota è veramente un mondo a parte.

Acclimatarsi e abituarsi all'altitudine. E questo deve essere fatto molto naturalmente. Nel giro di poche ore (più o meno sei), a circa 3000 metri, l'organismo fabbrica molti più globuli rossi, i veicoli dell'ossigeno. Al contempo il cuore e i polmoni trovano un altro ritmo: i battiti aumentano di intensità e la respirazione pure.

Sopraggiungono pure delle modifiche al sistema ormonale e dei cambiamenti sul piano dei tessuti muscolari e adiposi. Ma non solo; altri fenomeni arrivano a complicare questo adattamento a un universo invivibile. Fenomeni che neppure i ricercatori del Consiglio Nazionale delle Ricerche, dopo anni di studio, sono ancora riusciti a com-



Campo I del Cho Oyu, a 6400 metri: occorre ancorare bene le tendine e ricordarsi di bere molto.

prendere pienamente. Studi e ricerche fatte non solo col supporto di strumenti utilissimi, quali la camera iperbarica, o ipobarica, la quale consente di raggiungere quote anche di 8000 metri senza muoversi dal campo base.

Il rispetto delle tappe

L'adattamento all'alta quota non è, evidentemente, immediato. Esso necessita di molta pazienza. È costume dire che non si dovrebbero compiere più di 300 metri di dislivello al giorno sopra i 3000 metri di quota e si raccomandando alcuni giorni di riposo dopo avere superato la soglia dei 4000 metri.

Di fronte all'altitudine non siamo però tutti uguali. La maggior parte della gente avverte i malefici effetti dell'alta quota a quote diverse. E questo, oltre che rappresentare un altro problema, dovrebbe consigliare delle salite ancora più prudenti.

Il mal di montagna

Il mal di montagna si preannuncia sempre con un leggero mal di testa e può rapidamente evolvere in mal di montagna acuto sotto forma di edema polmonare e/o cerebrale.

E il mal di montagna acuto è sempre una conseguenza di un cattivo acclimatamento dovuto a una salita compiuta troppo rapidamente, a fattori di sensibilità individuale alla quota, a cattive condizioni esterne (freddo, ven-

to, etc.), e, non ultimo, a fattori psicologici (tensione, paura).

E quando il mal di montagna evolve in edema le cose si fanno estremamente serie. Il solo rimedio è la discesa più rapida possibile a quote inferiori, unita alla somministrazione di ossigeno terapeutico e di diuretici.

Ma sull'altopiano tibetano, a 4800 metri di quota, è praticamente impossibile abbassarsi di quota in poche ore. Ecco allora l'importanza di avere al seguito una camera iperbarica gonfiabile: solo essa potrà garantire la sopravvivenza in attesa di un abbassamento di quota dove potere recuperare. Per il suo noleggio le agenzie di Kathmandu richiedono circa 400\$, mentre per l'acquisto occorre preventivare almeno 2000\$.

Attenzione però a non improvvisare l'utilizzo di questa camera. In genere, le spedizioni (soprattutto quelle commerciali) tentano di prendere confidenza con la camera iperbarica una volta giunti al campo base, o addirittura più in alto (in fin dei conti non pesa più di 4 chilogrammi); in teoria basta pomparvi dentro aria per creare al suo interno una quota di 2000 inferiore a quella reale, ma è consigliabile apprendere prima qualche regola elementare riguardo il suo funzionamento, anche se all'apparenza non è più difficile da maneggiare di una bombola di ossigeno con la sua maschera.

Bombola di ossigeno che può essere anch'essa facilmente acquistata a Kathmandu, in uno dei tanti negozi del quartiere di

Thamel, previo l'indispensabile verifica che sia piena (generalmente tra i 150 e i 250 bars) e che il dispositivo di attacco alla maschera funzioni perfettamente. Occorre calcolare tra i 250 ed i 400 \$ per una bottiglia di prezioso liquido e altrettanto per una maschera col suo bocchettone.

Nella regione meridionale dell'Everest vi sono molte più possibilità d'intervento in quanto a Pheriche esiste un dispensario medico con relativa camera iperbarica.

L'acclimatamento artificiale

In alta quota si può sopravvivere benissimo anche in seguito a un acclimatamento fatto artificialmente.

Fin dal 1936 degli alpinisti inglesi utilizzarono per questo un ingombrante cassone iperbarico dell'epoca prima di raggiungere la regione dell'Everest. Più recentemente il francese Benoit Chamoux ha compiuto ascensioni "turbo" in Himalaya grazie a questa tecnica. Degli inglesi, nel 1923, arrivarono invece a ricercare l'acclimatamento artificiale addirittura con le sigarette. Essi formularono la strampalata ipotesi che il fumo fosse un buon antidoto contro l'ipossia.

Anche altri inglesi arrivarono in seguito a suggerire metodi altrettanto bizzarri riguardo l'acclimatamento artificiale, quale l'uso della birra o di uno strano strumento a vento che avrebbe dovuto permettere il riutilizzo del proprio respiro. Strumento

simile a quello che riprese in seguito Gianni Calcagno: un bocchettone da maschera subacquea tenuto in bocca durante l'ascensione in modo che impedisse un'evacuazione rapida dell'ossigeno dai polmoni.

Come identificare un'edema?

Si può comprendere come, in questo quadro, sia prioritario sapere identificare un edema. Cosa non sempre facile, tanto i suoi sintomi sono fluttuanti.

Nel caso di edema polmonare non vi sono parametri, ma una respirazione molto rauca, un colorito violaceo e della tosse persistente rappresentano di certo i primi seri segnali.

Più complesso è l'edema cerebrale: mal di testa, vomito, insonnia, allucinazioni, delirio e coma sono comunque in successione i passi che possono portare rapidamente alla morte.

Il problema è capire quando un leggero mal di testa o delle vertigini possono sfociare in edema. Certe persone si sentono complessate nel dovere confessare i propri mali in alta quota, preferendo tenersi per sé e arrivando a creare delle situazioni estremamente pericolose. Capita di frequente che degli escursionisti muoiano durante la notte nelle proprie tende semplicemente perché non osano, o si vergognano, confessare i loro mali.

In tutti i casi, trekkers e alpinisti, dovrebbero dunque prestare molta attenzione a se stessi e agli altri. E, soprattutto la prima notte in alta quota, non si dovrebbe mai passarla da soli o troppo isolati dagli altri.

È molto raro che non si soffra in alta quota, e questo può durare dagli 8 ai 10 giorni, se non di più. Il primo rimedio al mal di testa è sempre rappresentato dalla sacrosanta Aspirina. In altitudine si può consumarne fino a 4 grammi al giorno, se non si è allergici, altrimenti può funzionare anche l'aglio.

Più frequentemente il mal di testa insorge al mattino, meno dopo i pasti. Può capitare che dei respiri profondi possano alleviarlo, ma se non cede neppure all'Aspirina meglio ridiscende-

re. Non è stupido neppure dormire con la testa sollevata. Infine, l'imperativo è quello di bere molto e cercare di urinare altrettanto abbondantemente.

L'edema è infatti in buona parte causato da una ritenzione di liquidi da parte dell'organismo: uno dei migliori medicinali in commercio col quale prevenire questo fatto è il Diamox, ma è da prendere sotto controllo medico (la cui presenza al campo base è indispensabile) in quanto può avere degli effetti secondari, come dei fastidiosi formicolii alle mani o ai piedi.

Un po' fuori di testa

Si ritiene che, là in alto, si perdano numerosi neuroni e che l'85% di questi addirittura non vengano utilizzati. Secondo studi effettuati da un'équipe statunitense su degli alpinisti che hanno passato una notte a 8000 metri, o che hanno passato più settimane tra i 5000 e i 7000 metri, occorre più di un anno perché essi riprendano in pieno le proprie capacità intellettuali.

Ma cosa si prova effettivamente durante una spedizione un "poco alta"? Conosciamo la storia di Reinhold Messner che rimase allibito nel riascoltare i suoi discorsi registrati su di un nastro durante la salita di uno dei suoi 8000, o di Doug Scott che, durante un suo bivacco a 8600 metri sulla parete sud ovest dell'Everest, passò la notte a conversare coi suoi piedi. In quanto a Erhard Loretan e Jean Troillet, al ritorno dalla cima dell'Everest erano convinti di avervi dimenticato un trasformatore elettrico. Inoltre, Loretan si diceva convinto di avere fatto tutta la discesa lungo la parete nord in compagnia di alcune majorette in costume.

Notizie di alpinisti che perdono il senso della distanza e del tempo non sono poi tanto rare, così come quelle di altri che non si ricordano come fissare un ramponi, o si dimenticano di fare foto. Il mondo dell'alta quota è il mondo delle sorprese, dell'incertezza, come se si entrasse in altri spazi, in altri tempi, in altre persone: un mondo a parte!

Questo universo di nuove perce-



La vetta del nostro 8000 è ormai vicina: un mondo totalmente nuovo per gli occhi e per il cervello.

zioni è chiamato "la zona della morte", così come l'ha chiamata Messner.

Oltre gli 8000 metri si viene letteralmente proiettati in un universo nuovo per i sensi e per l'intelligenza. È comunque un'esperienza personale che ognuno vive a gradi diversi. Curiosamente può esserci gente che trova stimoli nuovi, altra che dimentica completamente i propri.

Ma una delle verità più impressionanti è che l'alta montagna è abitata dalla morte.

Gente che ha messo la tenda al Colle Sud dell'Everest accanto a dei cadaveri, gente morta appena a delle corde fisse, gente arrivata sulla cima dell'Everest in piena notte con le cornee gelate. È importante non dimenticarlo: l'altitudine attrae come una droga e spesso ci si dimentica dei rischi che comporta. Durante un trekking o una spedizione, inoltre, non bisogna scordare il rischio che comporta il volere ricominciare a salire dopo avere evitato un edema. La voglia di ripartire immediatamente, di ritrovare mondi sconosciuti, è pericolosa, soprattutto quando si superano i 7000 metri, quando facilmente si cessa di essere se stessi. Attendere può deprimere, ma la fretta e il buonumore in queste occasioni possono essere

molto rischiosi.

Uno dei sistemi più semplici per capire se lo spirito e il fisico sono nelle situazioni ottimali è fare piccoli test con la memoria, ma non ricordando i numeri di telefono, di carte di credito, di nomi; la memoria anziana rimane spesso intatta. È la memoria viva che si ammalia: la via da salire che sembra molto più semplice, il cattivo tempo che viene ignorato...

La vetta di un 8000 senza occhiali è una delle pazzie che l'alta quota può indurre a compiere.



Imparare a sopravvivere

In altitudine i centri respiratori sono depressi. Fiato corto e accelerato con conseguente mal di testa, apnea prolungata, fino a 25 secondi a circa 4000 metri, sono cose normali ma sono cose estremamente pericolose, soprattutto di notte. La poca anidride carbonica presente nell'aria non è sufficiente per stimolare i centri respiratori, e questo va ad aggiungersi alla già scarsa pressione atmosferica. Tutti fenomeni che arrivano e spariscono altrettanto misteriosamente. Un consiglio imperativo è quello di non assumere sonniferi, in quanto agiscono da deprimenti respiratori, sforzarsi di stare calmi, respirare tranquillamente e profondamente, aprendo il diaframma, evitare di agitarsi inutilmente.

Si potrà tranquillamente giocare a carte, leggere un libro, ascoltare della musica e conversare, ma bisognerà anche fare piccoli sforzi, tipo salire 200/300 metri più in alto a fotografare un tra-

monto o a portare una tenda. Occorrerà anche prestare molta attenzione a quanto si mangia, ai problemi intestinali e al mal di gola, che, nel caso fossero insistenti, andranno combattuti senza esitare con degli antibiotici.

Durante la nostra spedizione al Cho-Oyu, dei 18 alpinisti arrivati al campo base avanzato (5 dei quali non avevano mai superato la quota del Monte Bianco) almeno una dozzina hanno dovuto assumere antibiotici; e una cosa tira l'altra, in quanto si possono poi avere dei problemi di stomaco e delle nausee.

La farmacia dovrà dunque essere completa. Una soluzione eccellente è quella di preparare una lista con indicati, accanto al nome dei medicinali, i sintomi, il responso medico, la posologia e le eventuali controindicazioni. Si eviterà così di porsi troppe questioni nei momenti meno opportuni.

Riassumendo, durante il periodo di acclimatazione occorre:

- andare lentamente
- sapere fermarsi e riposare



Le comunicazioni sono importanti: un telefono satellitare al campo base, oltre che utile, può risolvere parecchi problemi.

- essere attenti ai sintomi dolorosi e ai loro segnali
- sapere scendere se i sintomi dolorosi persistono
- bere bene e mangiare bene
- evacuare altrettanto
- dimenticarsi al massimo dello stress e vivere il più possibile nel comfort della propria tenda.

Pillole di benessere

A forza di frequentare l'altitudine si imparano molte ricette per il benessere. La prima è quella del buon umore. L'altitudine ha il "dono" di risvegliare l'aggressività. Ho visto gente venire alle mani per un nonnulla, per una storia di corde o per una storia di dolci; buon umore, dunque, e un po' di spirito, su se stessi in primo luogo, la tolleranza e la coscienza delle proprie possibilità.

Seconda ricetta: il comfort. Una buona tenda mensa, dove si vive per lungo tempo, al riparo dal vento, meglio se con un tappeto per terra. Si può acquistare con pochi dollari una coperta cinese colorata, rende anche di buon umore. Caldo, musica, riviste, libri, lampada a gas, qualche gioco, sono tutte cose che aiutano a rendere confortevole un ambiente dall'ospitalità bestiale.

I materassini delle tende personali dovranno essere del tipo Karrimat o gonfiabili, e, particolare scabroso, si consigli a vivamente anche un contenitore ermetico per i bisogni notturni.

Così come si consiglia di avere nel proprio bagaglio dei viveri

personali: una bottiglietta di cognac, un tubetto di maionese, una scatola di biscottini, qualche cioccolatino e tante caramelle.

Potrebbe sembrare ridicolo, ma lassù sono un vero lusso. Servono anche per rompere il ritmo della classica trilogia alimentare: patate; riso e tè.

I thermos degli sherpa sono sempre pieni di acqua calda, tè nero e succo di frutta, ma avere con sé dello sciroppo, limonata, tè liofilizzato e sali minerali di vario gusto è altrettanto importante. E per l'acqua fresca, oltre a un grande contenitore, il "micropure".

Molto utili al campo base sono anche il duvet di piumino e i doposci. Sono gli unici capi di vestiario che possono offrire un comfort pari a quello di casa propria. Durante l'avvicinamento occorre averli sempre con sé, in quanto gli Yak potrebbero arrivare al campo qualche giorno dopo, lasciandoci così al fresco. Ultimo elemento di comfort: essere curiosi degli altri. E gli altri non sono necessariamente i propri compagni.

Gli altri possono essere quegli sherpa che ci risvegliano al mattino con una calda tazza di tè. Imparare qualche parola di inglese, se non addirittura del loro idioma, in modo da potere conversare con loro. Non sono gli sherpa ad avere bisogno di noi, siamo noi a non potere fare a meno di essi.

Qualche piccolo particolare al posto giusto può apportare molti più benefici di quanto si possa immaginare.

7 dati della spedizione Tibet '97 - Cho Oyu - 8201 m

La Longoni Sport - Tibet '97 è stata organizzata autonomamente grazie ai contributi della Sezione di Vimercate del Club Alpino Italiano, del Gruppo Gamma di Lecco e del Gruppo Sportivo Alpini di Missaglia, col supporto tecnico della conosciuta azienda di Barzanò (Lc) e logistica della China Tibet Mountaineering Association di Lhasa (tel. 0086 891 6333720 - fax 0086 891 6336366) e dell'agenzia Asian Trekking di Kathmandu (tel. 00977 1 415506 - fax 00977 1 420604).

Ad essa hanno partecipato membri dei gruppi organizzatori e delle sezioni CAI di Darfo, Lecco, Merate, Frosinone e Colferro, tutti alla prima esperienza a un 8000 e buona parte di essi alla prima esperienza extra europea in assoluto.

Marco Airoldi di Milano, Marco Anghileri di Lecco, Luis Burgoa (medico alpinista) di Mapello, Nicola Caruso (medico) di Anagni, Giorgio Cemmi di Darfo, Marco Corti di Valmadrera, Andry dell'Oro di Lecco, Siro Faustini di Darfo, Claudio Ghezzi di Missaglia, Pietro Isacchi di Cisano B.sco, Eugenio Mani di Vercurago, Claudio Mastronicola di Frosinone, Ulderico Mazzoleni di Lecco, Marco Perego di Merate, Emilio Previtali di Bergamo, Giacomo Scaccabarozzi di Missaglia, Anouk Tanchis di Valmadrera, Alberto Valsecchi di Lecco, Alberto Varni di Lecco.

Importanti supporti tecnici sono stati forniti anche da: Bracchi Autotrasporti di Fara Gera d'Adda, Fonti Fiuggi, Camp di Premana, Coleman e East Pole di Valmadrera, Supermercati Rex di Oggiono, Star di Agrate B.za, Montidee di S. Caterina, Banca Popolare di Lecco e Bellavite Editore di Missaglia.

Durata sei settimane nella stagione post monsonica, quella più ricca di neve, la Longoni Sport - Tibet '97 si proponeva di utilizzare per la discesa sci, snow board e parapendio. Programma solo in parte rispettato a causa delle condizioni climatiche trovate: neve molto profonda e vento. Sci e snow board sono comunque stati utilizzati dal campo 3 (m 7400) su ripidi pendii, mentre il parapendio ha potuto essere aperto solo da quote più basse.

Dal 21 al 27 di settembre 1997 la vetta è stata raggiunta da Giacomo Scaccabarozzi (in solitaria), Giorgio Cemmi, Marco Perego, Marco Airoldi e, in solitaria, da Claudio Mastronicola.

Gli altri componenti hanno dovuto rinunciare al campo 3 a causa del freddo, del vento o dell'affaticamento.



L'avvicinamento a un campo base himalayano è sempre un'esperienza affascinante, e l'ambiente è protagonista assoluto.

Preparare il materiale

È molto importante avere due sacchi a pelo a testa. Uno per il campo base (va bene anche se non molto pesante) e l'altro che farà su e giù tra i campi alti. Meglio ancora è potere disporre di più sacchi a pelo d'alta quota, uno per ogni campo. Altrettanto importanti sono il termos e la preparazione dei viveri personali d'alta quota, da razionare in piccoli sacchetti di plastica: tè e caffè solubili (il caffè, tra l'altro, è ottimo in alta quota, anche per il cuore, e non impedisce di dormire), zucchero, cereali e frutta secca, latte in polvere o condensato, confezioni di marmellata, formaggio e biscotti per la colazione. Per la cena, in alternativa a una busta di minestra liofilizzata, si possono utilizzare un paio di razioni di Lyofal (pasta o risotto o purè liofilizzato monodose), speck o bresaola, cioccolata, polvere solubile per bevande, tisana. Attenzione ai corvi: sistemate gli alimenti al centro delle tendine.

Durante la salita si possono integrare queste razioni con delle barrette energetiche, dei bonbon, delle fettine di speck e dei sali minerali. Tenere le barrette e la cioccolata in una tasca della giacca a vento, al riparo dal freddo.

Oltre l'Aspirina non dimenticare qualche medicinale personale (antinausea, collirio).

Durante il trekking il problema è molto diverso; sulle vie frequentate vi sono diversi lodge dove potere acquistare da bere e da mangiare. Lo zaino dovrà contenere solamente la borraccia (e del micropure), una microfarmacia, l'ombrello, delle magliette di ricambio, qualche bonbon, una pila frontale, un duvet, un maglione, materiale per la toilette e l'apparecchio fotografico con le pellicole.

Per tutto il resto ci si dovrà solo preoccupare di imballarlo in sacchetti di plastica: al resto ci penseranno i portatori. E avere al seguito dei portatori è una delle cose che più raccomandiamo a chiunque, se non altro per essere liberi in ogni movimento.

Comincia l'ascensione

Abbiamo finalmente lasciato il campo base per iniziare l'ascensione. Pensiamo solo a una cosa: salire lentamente e molto vigili, su se stessi e la montagna. I campi alti devono essere il meno esposti possibile al rischio di valanghe. E all'interno della tenda bisogna bere, bere!

Sui plateau nevosi bisogna porre delle bandierine colorate per orientarsi in caso di nebbia. I grossi seracchi andrebbero equipaggiati di corde fisse, soprattutto per la ritirata. In questo caso è utile avere una maniglia jumar legata con un cordino all'imbracatura.

La notte che precederà l'ascensione alla vetta bisognerà essere forti e decisi soprattutto nella testa, prima ancora che nelle gambe.

E il giorno faticoso fare attenzione a non oltrepassare mai i tempi di salita che ci si è prefissati. Se abbiamo deciso di raggiungere la vetta in 13 ore, passate queste bisogna scendere.

non è raro trovare dei casi di cordate disperse e di alpinisti morti a causa della stanchezza; e questo anche sui così detti "8000 facili".

L'attrazione della cima a questo punto è molto più forte della ragione; sovente si è portati a passare i propri limiti senza pensare alla discesa.

Sappiamo di gente arrivata per due volte a 50 metri dalla vetta dell'Everest che ancora lo può raccontare.

E la discesa, in effetti, è il momento più delicato, e anche pericoloso, di un'ascensione di questo tipo. La fatica e l'estasi per la vetta raggiunta provocano un abbassamento di vigilanza. Inoltre, bisogna scendere il più in basso possibile per mettersi al sicuro. La salita a un 8000 classico è seguita solitamente da una discesa fino a circa 7000 metri.

In breve, bisogna essere economi con un 8000: lentamente verso l'alto e vigilanti verso il basso.

Giacomo Scaccabarozzi
(Sezione di Vimercate)

Sono ritornati sulle orme di Mattia Zurbriggen, la guida che per primo è salito sull'Aconcagua, il «tetto delle Americhe». Una spedizione «transfrontaliera», composta da diciassette alpinisti del CAI Macugnaga e della valle di Saas Fee, ha ripetuto l'ascensione per ricordare il centenario dell'impresa. Fra loro le guide Silvio Mondinelli del SAGF (Soccorso Alpino Guardia di Finanza) di Alagna e Fabio Jacchini di Macugnaga e il pronipote del primo salitore, Angelo Jacchini.

«El conquistador» era stato lui, Mattia Zurbriggen, una delle guide più famose dell'Ottocento, caduto poi nell'oblio. Nato a Saas Fee, era arrivato a Macugnaga all'età di due anni attraverso il Passo del Moro, portato nel gerlo dal padre che era emigrato in cerca di lavoro nelle miniere d'oro di Pestarena.

«L'idea di compiere una spedizione commemorativa, composta da ossolani e vallesani, è nata in occasione del tradizionale incontro che ogni anno viene organizzato al Passo Mondelli per ricordare i contrabbandieri», dice André Zurbriggen, presidente del Club alpino svizzero di Saas. «Storicamente non è chiaro se Mattia Zurbriggen abbia mantenuto la cittadinanza svizzera o se abbia assunto quella italiana», aggiunge Roberto Marone, presidente del CAI Macugnaga. «Noi comunque lo consideriamo semplicemente un "Walser", che è una connotazione storicamente ineccepibile. E questo piace anche ai nostri amici vallesani».

ACONCAGUA

100 anni dopo sulle orme di Mattia Zurbriggen

L'Aconcagua dal campo base.

di Teresio Valsesia



Da qui la stretta collaborazione per sottolineare la grande impresa di Zurbriggen che, alla testa di una spedizione inglese, il 14 gennaio 1897, salì da solo sull'Aconcagua lasciandovi, come documentazione, la piccozza.

Esattamente a un secolo di distanza, al campo base dell'Aconcagua è stata

scoperta una stele con la riproduzione in bronzo del volto di Mattia Zurbriggen, opera dello scultore milanese Gianni Radice, socio fondatore della sezione di Macugnaga. I testi in spagnolo, italiano e tedesco, ricordano la guida che ha compiuto numerose prime non solo sulle Alpi occidentali ma - impresa davvero eccezionale all'epoca - anche in tutti gli altri continenti.

t.v.

(Foto di Renato Andorno)



Il campo base a 4300 metri



La stele con l'effigie di Zurbriggen.



LE FOTOGRAFIE:

Reizo Kono: un gruppo di studentesse sale il Monte Shirouma per ammirare le fioriture (agosto 1916) e un autoritratto del fotografo.

Le due foto sono presentate nella mostra "Alpi Giapponesi, fotografi di montagne lontane" allestita al Museo Nazionale della Montagna - CAI-Torino dal 15 maggio al 30 agosto 1998.

Chris Bonington
HO SCELTO
DI ARRAMPICARE
 Collana I Licheni
 Vivalda Editori, Torino,
 1997. Pagine 218,
 formato 12,5x20, 16 tav.
 f.t. in b/n. L. 35.000.

Jon Krakauer
ARIA SOTTILE
 Collana Exploits
 Casa Editrice Corbaccio,
 Milano, 1998. Pagine 350,
 formato 14x21, ill. b/n e
 col. L. 30.000

Due libri ai poli opposti della concezione di alpinismo che, proprio per questo, possono essere considerati emblematici di questo bipolarismo del medesimo oggetto del desiderio che pare comprendere tra due parentesi il cammino dell'alpinismo dagli anni '60 a oggi. Due libri che è bene non ignorare, perché la letteratura di montagna e la storia stessa dell'alpinismo passa attraverso queste pagine e ai fatti ivi narrati.

Due aspetti opposti dell'alpinismo, ma anche due stili, due epoche a confronto.

In *Ho scelto di arrampicare* di Bonington, autobiografia pubblicata in Inghilterra nel 1966, prima opera del celebre alpinista alla quale hanno fatto seguito altri e più noti libri, l'autore delinea l'evoluzione alpinistica propria e dei suoi compagni (personaggi della statura di Don Whillans e Hamish MacInnes), che, dalle montagne del Galles e della Scozia da lui tentativamente affrontate in modo inizialmente timido e goffo lo ha portato, in modo quasi inaspettato, almeno nell'ambiente alpinistico di casa nostra, ai vertici dell'alpinismo mondiale degli anni '60 sulle Alpi e sulle montagne extraeuropee.

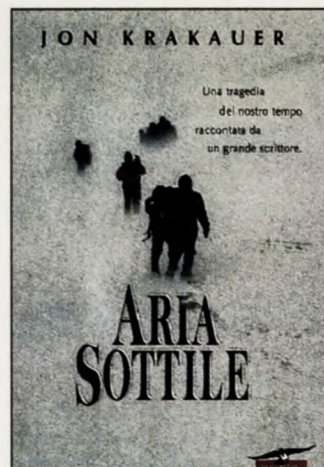
Lo stile narrativo è asciutto, scarno e piano, esattamente come lo stile con cui Bonington insieme ai suoi amici si rapportava con la montagna, in un senso di normalità e continuità con gli altri aspetti della vita, che non esitò a modificare (vedasi l'abbandono

di un lavoro "borghese") per poter vivere sempre più intensamente la sua passione per la montagna. Nessuna retorica, nessuna esaltazione dell'ardimento in senso eroico, o drammatizzazione dell'azione, neppure di quelle in cui si configuravano situazioni di rischio estremo, o dove, ad esempio nel caso della salita al pilastro sud-ovest del Dru, ci scappò pure l'incidente.

Questo stile forse spiega due cose. La prima che proprio a causa di una "mediatizzazione" di così basso profilo a quei tempi quelle pagine di storia dell'alpinismo anglosassone passarono quasi inosservate finché non si imposero all'attenzione mondiale con il completamento della via tentata da Bonatti e compagni sul Pilone centrale del Monte Bianco, e anche in quel caso più per il fatto di cronaca sottolineato dal catastrofico tentativo che per la notazione relativa al merito tecnico dell'impresa. La seconda, che sotto un certo aspetto può essere conseguenza della prima, che questo libro rimase inedito in Italia fino alla presente edizione. Gran merito della Vivalda averlo ripescato e riproposto oggi in tutta la sua validità letteraria e di documento storico assolutamente obiettivo.

Il modo di fare montagna di Bonington, e il modo di riferirlo, risponde a quel tipico atteggiamento inglese, che è poi uno stile di vita, ben definito dal sostantivo *understatement*, cioè dell'attenuazione, della minimizzazione che sfiora la reticenza. È ovvio che uno stile simile non implica prevaricazione, bensì una sorta di sommessa accettazione di tutto quello che la montagna richiede a chi la affronta ad armi pari, sia nella vittoria che nella sconfitta.

Assai diverso è lo stile che permea il libro *Aria sottile* di Krakauer, che ben riflette il modo sgangherato di concepire l'alpinismo di una certa parte di "campioni" dei giorni nostri, o di chi dell'alpinismo vuole fare un business a qua-



lunque costo. Modo nel quale vogliamo dar credito all'autore di essersi trovato preso suo malgrado, almeno parzialmente; e ciò perché è un alpinista e uno scrittore serio e preparato, come ad esempio dimostra un suo articolo recentemente comparso sul *National Geographic* (versione italiana) pubblicato.

La storia è nota. Nel 1996 Jon Krakauer, alpinista e giornalista di Seattle, viene inviato dal suo giornale, *Outside*, a seguire una spedizione "commerciale" all'Everest, per scrivere un articolo sul fenomeno ormai dilagante di questo tipo di ascensioni a pagamento condotte sulle montagne più alte del mondo da guide professioniste. Il 10 maggio proprio mentre ben quattro spedizioni commerciali si trovavano tra la vetta dell'Everest e il Colle Sud una tempesta violenta e improvvisa (fenomeno tutt'altro che insolito in quel luogo) colse le cordate di ritorno atterrate dall'ingorgo formatosi sui passaggi obbligati a causa dell'affollamento, col risultato che ci rimasero in nove, sette clienti e due guide "caspedizione", Scott Fischer, statunitense, e Rob Hall, neozelandese.

Krakauer, pure lui preso in mezzo, è testimone oculare della vicenda, e fa un resoconto spietato, anche se è difficile valutare fino a qual punto obiettivo (date le condizioni estreme in cui lui stesso si venne a trovare) dell'accaduto, mettendo comunque in

evidenza il problema della sicurezza e dell'opportunità, oltreché del senso, di simili imprese.

Sotto questo profilo il libro è senz'altro meritorio; meno lo è, a mio modesto avviso, per lo stile sensazionalistico e inteso a spettacolarizzare i fatti, con drammatizzazioni sopra le righe. Certo forse quella è proprio l'atmosfera che si respira tra quei gruppi di aspiranti alla vetta, spesso assai lontani dalla preparazione oltreché tecnica anche culturale che la salita all'Everest richiede: ma è una drammatizzazione dovuta a un senso d'inferiorità nei confronti della montagna, che comunque si vuole dominare.

Con ciò non si vuole dire che la versione di Krakauer non corrisponda alla realtà, tutt'altro, ma può alterare nel lettore la possibilità di valutare obiettivamente il quadro della situazione.

Il valore del libro, al di là che piaccia o meno lo stile descrittivo, sta nel fatto di aver additato il problema delle spedizioni commerciali non solo all'ambiente specializzato ma soprattutto all'opinione pubblica, mettendo in guardia sprovveduti potenziali clienti dal cadere nel tranello di insensate promozioni che fanno appello ai sogni più irrazionali e assurdi, la cui realizzazione viene proposta come una normale trattativa commerciale: "tu paghi (anche 65.000 \$) e io ti porto in cima all'Everest". E forse proprio in questo sta il senso di quella catastro-

fe: di evitare in futuro altre simili carneficine, inducendo gli "operatori alpinistici" a più miti consigli.

In questa direzione si è mossa da una parte l'Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche, che ha stilato un codice "deontologico" per la pratica delle spedizioni commerciali sugli 8000; dall'altra la proposta spontanea avanzata da uno degli operatori stessi, la guida neozelandese Russel Brice, di formare una associazione - IGO 8000 - International Guiding Operators 8000, alla quale possono aderire solo le "agenzie" che rispondono nell'organizzazione di tali spedizioni a determinati parametri alquanto severi e selettivi, e che offrano quindi certe garanzie.

Alessandro Giorgetta

Fosco Maraini
SEGRETO TIBET
Nuova edizione
Corbaccio editore,
Milano 1998. Pagine 462,
numerossime foto a colori
e in bianco e nero, alcune
cartine, formato cm
18x23.5, Lit. 62.000

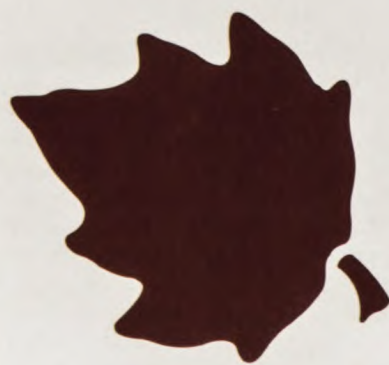
Il testo, uno dei più apprezzati di Fosco Maraini, uscì nella sua prima edizione nel 1951, per i tipi della Leonardo da Vinci di Bari, come resoconto di viaggi compiuti in Tibet durante gli anni 1937 e 1948 in compagnia di Giuseppe Tucci, altro eminente studioso; uscì poi una seconda edizione nel 1955, una terza nel 1959. Una nuova edizione vide la luce nel 1985 e nel 1989 per l'editore Dall'Oglio. Fu tradotto ed edito praticamente in tutte le lingue d'Europa e non solo: in francese, inglese, spagnolo, tedesco, danese, norvegese, finlandese, olandese, portoghese, svedese e giapponese. Un vero best seller, dunque, come molte altre opere dello studioso orientalista Fosco Maraini come: Ore giapponesi, Karakoram G4, Paropàmiso, Japan, Patterns of Continuity, L'agape celeste, ecc.

La nuova edizione, che ha il medesimo testo delle prece-

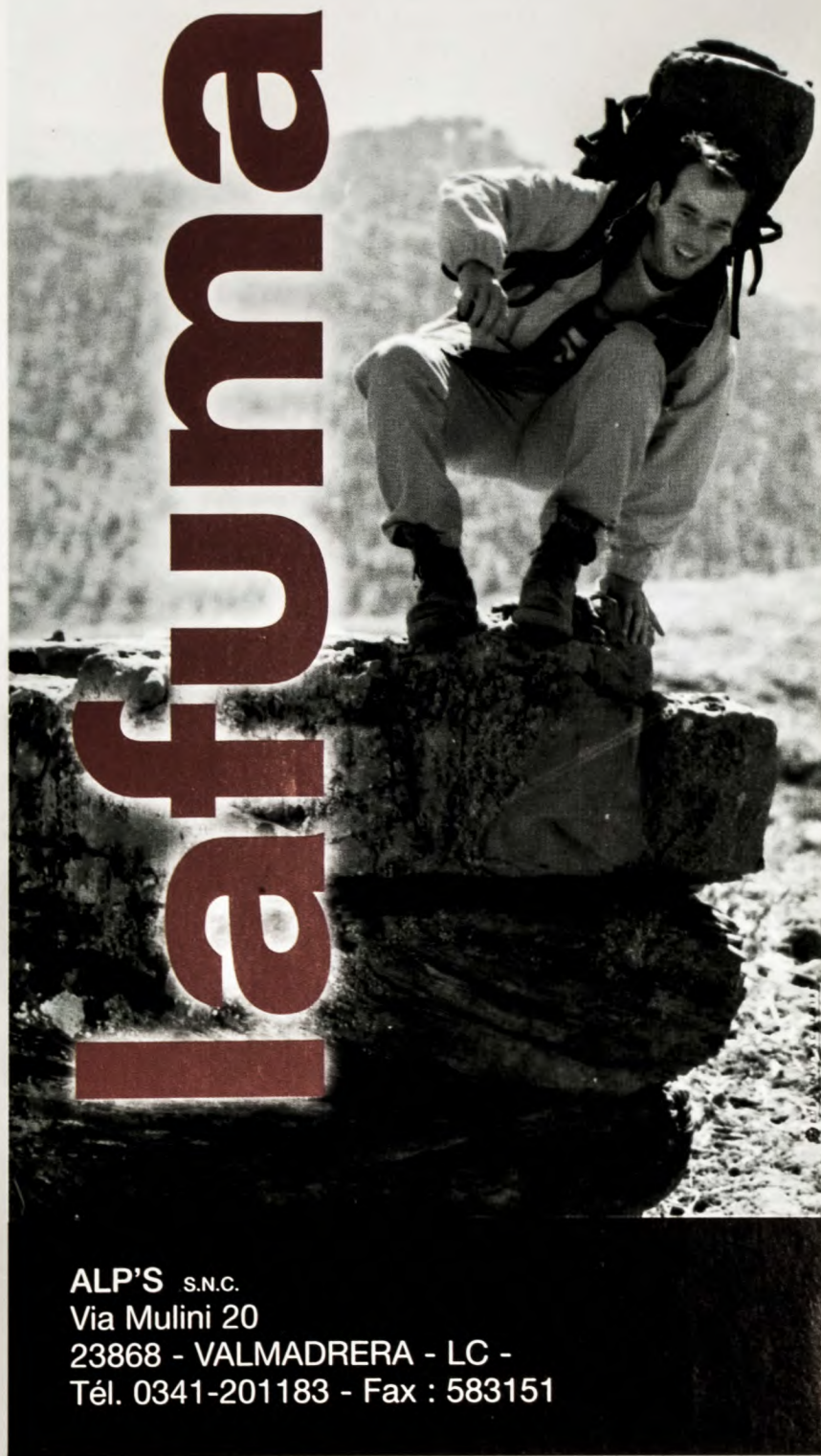
endenti, ma è arricchita nel corredo illustrativo di molte nuove fotografie, compresa una sezione di foto a colori su Lhasa, e ha una aggiornata bibliografia, esce in un momento particolare, in cui il Tibet, per ragioni soprattutto video-cinematografiche legate alla vicenda dell'avventurosa vita dell'alpinista Harrer, è tornato pesantemente in prima pagina, per far nuovamente riflettere l'opinione pubblica sulle condizioni di quel territorio soggiogato dal potente padrone cinese.

Maraini nella presentazione avverte subito il lettore che lo scritto è datato e fotografa una situazione ben diversa dall'attuale: "il Tibet si presentava come un'eccezione nel mondo, per l'integrità con la quale si erano mantenuti lassù i molteplici aspetti d'una cultura antica e singolare." L'occupazione cinese del 1950 fu il primo drammatico passo per lo sfacelo culturale di quel Paese, che determinò fra l'altro la fuga in India del Dalai Lama, sfacelo aggravato poi negli anni 1966-76 "quando infierì sul Tetto del Mondo, come del resto in Cina stessa, quella che - con ironia beffarda - venne chiamata 'rivoluzione culturale'. In realtà era una 'rivoluzione barbarica', un tuffo selvaggio all'indietro nel passato più belluino e distruttivo dell'essere umano; vandalismi, desegrazioni insensate, arbitrii d'ogni genere, violenze, crudeltà feroci costituivano il frutto giornaliero d'un fanatismo cieco ed assurdo".

La novità della nuova edizione, oltre all'aspetto iconografico è data dalle appendici ai principali capitoli, tutte denominate "Rilettura 1998", grazie alle quali Fosco Maraini aggiorna il paesaggio geografico, culturale e sociale del diario di viaggio originale. E non mancano ovviamente i riferimenti ancora alle violenze, alle torture che decimarono la popolazione (1.278.000 morti secondo le fonti ufficiali del Dalai Lama). Il testo si conclude con alcune foto di



Lafuma equipment
Design and innovation
inspired by the French Alps
since 1930.



lafuma

ALP'S S.N.C.
Via Mulini 20
23868 - VALMADRERA - LC -
Tél. 0341-201183 - Fax : 583151

Per richiedere il catalogo inviare Lit. 5.000 in francobolli a: ALP'S.
Via Mulini 20 - 23868 - VALMADRERA - LC -

monasteri scattate a distanza di 60 anni: immagini piene di vita d'un tempo che si contrappongono ad altre, attuali, di incredibile abbandono e distruzione. L'ultimo capitolo è dedicato alla questione tibetana d'oggi, alla scoperta da parte di Hollywood, ma soprattutto si chiude con l'auspicio che almeno l'autonomia, sia per il Tibet un'occasione per riassaporare l'antica libertà oggi perduta.

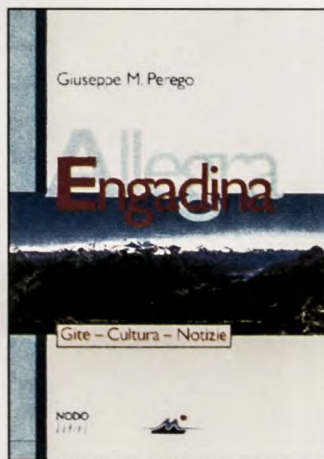
Piero Carlesi



C.A.I. - Delegazione regionale Marche
MARCHE, LE PIÙ BELLE ESCURSIONI
 Società Editrice Ricerche -
 Via Faenza, 13; 63040 Follignano (Ascoli Piceno);
 tel./fax 0736-349819/491671. 1997.
 194 pagine, 107 foto col.

"Marche, le più belle escursioni", è stato realizzato dalla Delegazione Regionale Marche del CAI, tramite la sua Commissione Escursionismo e descrive i luoghi più belle della regione: è il risultato della collaborazione di molti tra i più esperti escursionisti delle Sezioni marchigiane del Club Alpino. Il libro, coordinato da Maurizio Calibani e da Narciso Galiè (presidente e segretario della C.R.E.), ha richiesto più di 2 anni di lavoro e descrive 56 escursioni scelte, ognuna corredata di una cartina e di una o più belle foto a colori (alcune anche a

doppia pagina). Come tutti gli altri volumi della collana "Le più belle escursioni" gli itinerari vengono "umanizzati" mediante schede che illustrano storie (su Federico II, gli eremiti, Dante Alighieri, i briganti, i Medici, S. Francesco, Garibaldi ecc.), leggende, aneddoti legati ai luoghi descritti. E di camminate ce ne sono per tutti i gusti: da quelle nei parchi nazionale o Naturali (S. Bartolo, Sasso Simone e Simoncello, Conero, Sibillini, Laga) a quelle che permettono di conoscere gli angoli più suggestivi della costa marchigiana alle escursioni che riscoprono, nel pre-Appennino, incredibili paesi magistralmente integrati alla roccia, o i segni della cultura contadina. Un libro per camminare, ma anche un libro da leggere, per conoscere meglio il territorio della nostra regione, così vario e ricco di ambienti naturali.



Giuseppe M. Perego
ALLEGRIA ENGADINA
 Gite, cultura, notizie
 Edizioni Nodo Libri, Como,
 1997. 256 pagine; formato
 21 cm; 160 foto col.; 21
 mappe. L. 38.000

Per dire di conoscere bene una città, diceva un caro amico mio, bisogna "passeggiarla"; se ciò vale per una città, a maggior ragione lo si può dire della montagna. Non appena si apre questo libro dal titolo stimolante - "allegria" è il saluto engadinese - ci si rende subito conto che l'autore in

Engadina di scarponi ne ha consumati molti; e per la quantità di dettagli, notizie, osservazioni, e per l'amorevole cura con la quale li ha saputi esporre. In una fase della produzione documentaristica di montagna che vede le raccolte di itinerari riprodursi ed imitarsi in maniera frenetica - con i risultati di obbiettività e di precisione che purtroppo tutti sappiamo trovare una guida escursionistica "vera" è una scoperta piacevolissima.

È bene chiarire subito che il lavoro di Perego - socio dell'Istituto per la Storia dell'Arte lombarda e per anni segretario della Sezione di Milano del Club Alpino Italiano - si inserisce a pieno titolo fra i testi che meglio soddisfano l'escursionista più accorto e intelligente; cioè quello che va in gita con il cervello disposto ad assimilare, e non solo con l'ultimo modello di scarpa da trekking.

L'Engadina non è certamente una valle da scoprire, ma Perego riesce a ripresentarcela con nuova ricchezza di particolari assieme a una felice stringatezza di impaginazione; talché - una volta aperto il libro e sfogliate le prime pagine - la voglia di saperne di più di questa magica valle ti trascina avanti. Insomma, troviamo un sapiente dosaggio di ingredienti - itinerari, agili biografie, schede, foto d'epoca, poesie, canzoni, citazioni bibliografiche... - presentato con intelligenza grafica e una ottima scelta di foto a colori. Di queste ultime, apprezzabile l'effetto raggiunto sul formato quasi tascabile mediante una accurata selezione dei soggetti, e ricorrendo solo in alcuni casi classici - come il lago di Sils e la celebre veduta dalla Fuorcla Surlej - alla pagina doppia.

Ci sono alcune idee originali che meritano di essere segnalate, perché da una parte dimostrano la sensibilità dell'autore maturata in una prolungata e attenta frequentazione della valle, e dall'altra rappresentano un utile soste-

gno alla comprensione di aspetti culturali riferiti a luoghi, tradizioni e costumi che all'escursionista frettoloso rischiano di sfuggire; e ci pare di aver capito che all'autore preme soprattutto "guidare" a questo tipo di scoperta.

Mi riferisco, per esempio, alle numerose foto di case d'abitazione e di particolari architettonici di carattere tipico e alle scritte reperibili sulle pareti; sono elementi che evocano con semplicità ma efficacemente la tradizione di lindura e di civiltà che da secoli distingue l'Engadina. Come pure ha fatto bene Perego a inserire fra le brevi biografie - oltre a quelle obbligate di Segantini e Nietzsche - quelle di personaggi meno noti, come i Giacometti e il discusso, misterioso Jenatsch.

Ricchissimo il corredo di dati su ogni tipo di sport praticabile; dal deltaplano alla mountain-bike, anche se logicamente l'escursionismo la fa da padrone. Personalmente, ho apprezzato molto il dizionario ladino e il sintetico riassunto cronologico della storia della valle, che da punto di scontro fra opposti fronti politico-religiosi ha saputo trasformarsi in crocevia di incontri pacifici e di liete accoglienze.

Lorenzo Revojera

A. Alessandrini
G. Branchetti
FLORA REGGIANA
 Provincia di Reggio Emilia /
 Regione Emilia Romagna
 Cierre Edizioni, Verona,
 1997. 312 pagine.

Frutto di intensi anni di esplorazione e di studio, il volume "Flora Reggiana" conclude un lavoro durato quasi 15 anni. Il significato e la sostanza di questa ricerca è un elenco sistematico e topografico delle svariate entità vegetali rinvenute nel reggiano; non è dunque un manuale di riconoscimento, ma certo un'opera molto più importante. Infatti una compilazione precisa della flora presente in un dato territorio, oltre ad appagare la conoscenza, indica l'esatto

censimento del patrimonio biologico nelle sue diversità. Segnala inoltre quali specie sono andate perdute, quali specie "estrane" sono presenti, quali infine possono essere gli interventi per mitigare l'impatto delle azioni umane. Nella presentazione al volume lo stesso Assessore alla Valorizzazione del Territorio, Giuseppe Mereni, sottolinea che la guida sarà uno strumento indispensabile per conoscere a fondo gli ambienti da salvaguardare e migliorare. Ma veniamo al volume "Flora Reggiana", altra pietra miliare nel percorso delle conoscenze raccolte sul nostro ambiente naturale, dal Po al crinale appenninico. La parte fondamentale del lavoro riporta l'elenco delle piante conosciute nel reggiano, suddivise per famiglie botaniche. Oltre 2000 specie vegetali e per

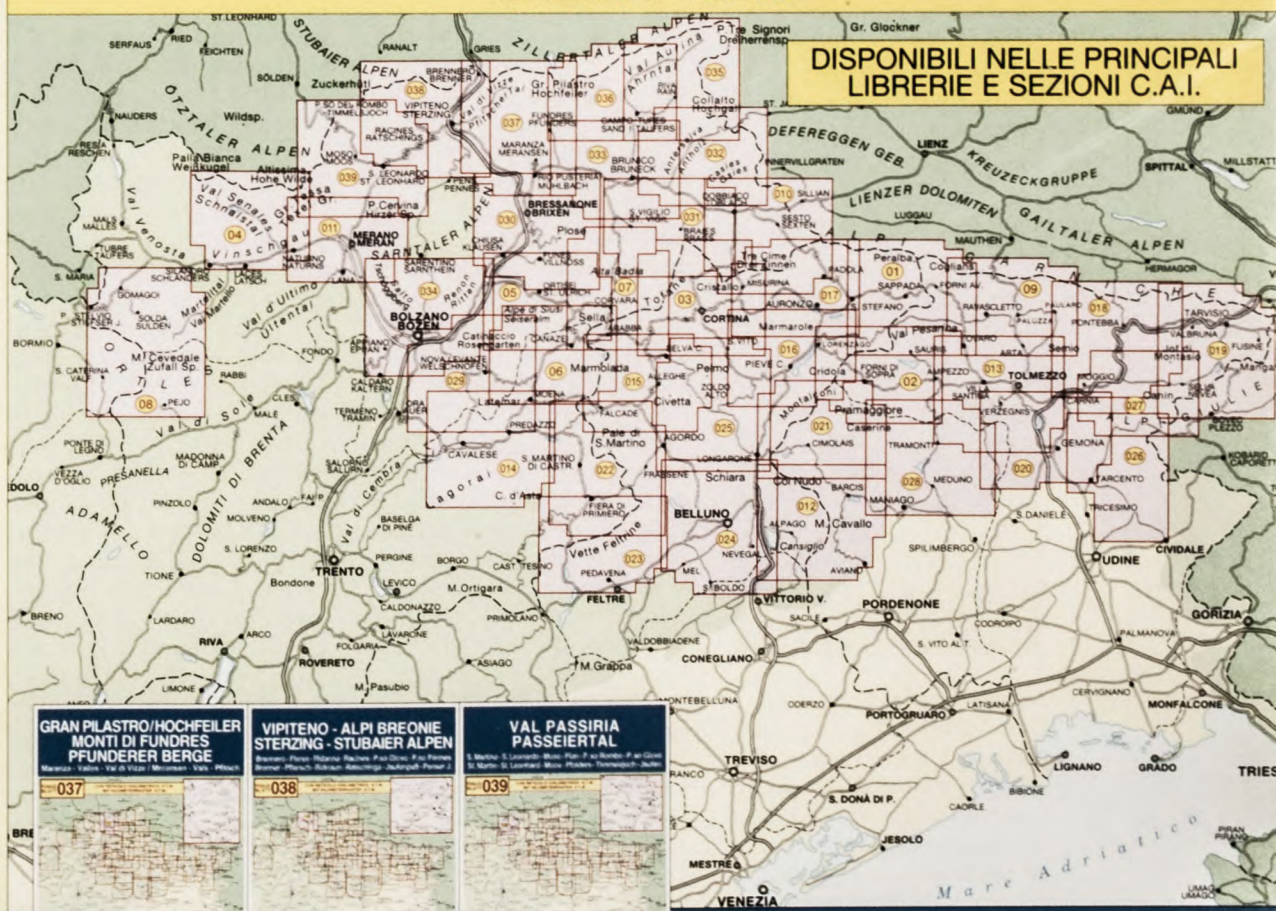
ognuna viene indicato l'habitat, la fascia altitudinale e quant'altro possa specificarne le caratteristiche. Vengono segnalate anche specie rinvenute negli ultimi tempi e quelle scomparse in seguito a modificazioni ambientali. La ricerca dei due autori, Alessandro Alessandrini e Giuseppe Branchetti, insieme ai loro collaboratori, ha così contribuito ad aggiornare le documentazioni preesistenti (a partire da quelle di Filippo Re, del 1790), facendo così un punto preciso sull'argomento. Il lavoro inizia con una sostanziosa introduzione dove si indica il metodo di ricerca adottato, si fa la storia dell'esplorazione botanica ed una serie di tabelle e quadri meglio spiegano la presenza delle specie nei vari luoghi. Nell'ultima parte vi sono delle carte geografiche indicanti

i luoghi di rinvenimento, oltre all'indice dei toponimi; a conclusione l'elencazione dei luoghi e dei nomi dei vegetali. Un'opera complessa e approfondita, che risulta essere di elevato valore documentativo, probabilmente da affiancare a testi scolastici di botanica. I due autori: Alessandrini, funzionario Regionale, si occupa di studio e conservazione del patrimonio naturale. Sono suoi vari studi finalizzati alla flora in Regione. È lui l'ideatore del lavoro e della sua impostazione; ne ha pure elaborato l'introduzione complessiva ed i manoscritti. Branchetti, attento conoscitore della flora in territorio reggiano, collaboratore a vari progetti di ricerca sulla vegetazione, esplorando il territorio in prima persona, come in questa occasione, documentando i rinvenimenti e curan-

do l'indice dei toponimi. (Da anni nostro socio, ha collaborato da "esperto" nella Commissione TAM). Molti i disegni di piante e fiori che arricchiscono il volume, realizzati da Anne E. Maury. Le fotografie presenti, oltre 60, sono di Lauro Bertani, ricercatore ed escursionista che tanto ha dato anche alla nostra Sezione e che qui affettuosamente ricordiamo a neanche un anno dalla sua scomparsa. La bellezza e la poesia di queste immagini - a lui e a molti di noi così care - riescono a rendere la pubblicazione meno arida ed essenziale come del resto è una ricerca e a trasmetterci la magia della natura. Il libro, uscite di recente, nasce grazie al concreto contributo della Provincia di Reggio Emilia e della Regione Emilia-Romagna.

Patrizio Prampolini

CARTE TOPOGRAFICHE PER ESCURSIONISTI IN SCALA 1:25.000



<p>GRAN PILASTRO/HOCHFEILER MONTI DI FUNDRES PFUNDNER BERGE</p> <p>037</p> <p>1:25.000 CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte</p> <p>TABACCO</p>	<p>VIPITENO - ALPI BREONIE STERZING - STUBAIER ALPEN</p> <p>038</p> <p>1:25.000 CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte</p> <p>TABACCO</p>	<p>VAL PASSIRIA PASSEIER TAL</p> <p>039</p> <p>1:25.000 CARTA TOPOGRAFICA per escursionisti TOPOGRAPHISCHE Wanderkarte</p> <p>TABACCO</p>
---	--	--

CARTE E PIANTE
TURISTICHE

CASA EDITRICE
TABACCO

1-33010 TAVAGNACCO (UD) - VIA E. FERMI, 78 - TEL. (0432) 573822

- 037 Sappada - S. Stefano - Forni Avoltri - Val Visdende
- 038 Forni di Sopra - Ampezzo - Sauris - Alta Val Tagliamento
- 039 Cortina d'Ampezzo e Dolomiti Ampezzane
- 040 Val Senales - Alttissima / Schnalstal - Hohe Wilde
- 041 Val Gardena - Alpe di Siusi / Gröden - Seiseralm
- 042 Val di Fassa - Marmolada - Catnaccio / Rosengarten
- 043 Alta Badia - Fanes - Sella - Pütia / Peitlerkofel
- 044 Gruppo Ortles - Cevedale / Ortlergruppe
- 045 Alpi Carniche - Coglians - Sernio / Karnische Alpen
- 046 Dolomiti di Sesto / Sextener Dolomiten
- 047 Merano e dintorni / Meran und Umgebung
- 048 Cansiglio - Alpago - Piancavallo - Val Cellina
- 049 Prealpi Carniche - Val Tagliamento
- 050 Val di Fiemme - Lagorai - Latemar
- 051 Marmolada - Pelmo - Civetta - Moiazza
- 052 Dolomiti del Centro Cadore
- 053 Dolomiti di Auronzo e del Comelico
- 054 Alpi Carniche Orientali - Canal del Ferro
- 055 Alpi Giulie Occidentali - Tarvisiano
- 056 Prealpi Carniche e Giulie del Gemonese
- 057 Dolomiti di Sinistra Piave
- 058 Pale di San Martino
- 059 Alpi Feltrine - Cimonega - Le Vette
- 060 Prealpi e Dolomiti Bellunesi
- 061 Dolomiti di Zoldo Cadorine e Agordine - S. Vito di Cad.
- 062 Prealpi Giulie - Valli del Torre
- 063 Canin - Valli di Resia e Raccolana
- 064 Val Tramontina - Val Cosa - Val D'Arzino
- 065 Sciliar - Catnaccio - Latemar - Schlem - Rosengarten
- 066 Bressanone / Brixen - Val di Funes / Villnösstal
- 067 Dolomiti di Braies / Pragser Dolomiten - Marebbe
- 068 Val Anterselva - Val Casies / Antholz - Gsies
- 069 Brunico e dintorni / Bruneck und Umgebung
- 070 Bolzano - Renon / Bozen - Ritten - Tschöglberg
- 071 Val Aurina - Vedrette di Ries / Ahrtal - Rieserfernergruppe
- 072 Campo Tures / Sand in Taufers
- 073 Gran Pilastro - Monti di Fundres / Hochfeiler - Pfunderer Berge
- 074 Vipiteno - Alpi Breonie / Sterzing - Stubaier Alpen
- 075 Val Passiria / Passeiertal

L'escursionismo si fa prima sui libri, poi sui sentieri. Fondamentale è infatti l'opera di documentazione preventiva sulle emergenze ambientali e culturali del territorio che si intende conoscere. Per soddisfare questa esigenza, in alcune aree delle Alpi e degli Appennini c'è un'ampia possibilità di scelta nella produzione di guide sempre più ricche. L'Appennino centrale, ad esempio, offre crescente bibliografia sentieristica in grado di soddisfare le necessità dei camminatori più attenti e sensibili, che privilegiano un escursionismo «intelligente». Fra i molti titoli pubblicati di recente ne proponiamo alcuni particolarmente adatti ai «buoni escursionisti» (dove «buono» non sta solo per preparato fisicamente ma anche sollecitato culturalmente).



I sentieri del silenzio

È una proposta per la «scoperta degli eremi rupestri dell'Appennino marchigiano e umbro». L'autore, Andrea Antinori, geologo, naturalista ed appassionato esploratore della montagna appenninica,

offre ai lettori 40 itinerari alla scoperta degli eremi rupestri e delle numerose abbazie sparse sui rilievi delle Marche e dell'Umbria. Grazie a una ricerca, durata più di 15 anni, recuperate le fonti storiche, le leggende e tutto ciò che potesse far luce su questi suggestivi luoghi della memoria. I risultati di questo lungo lavoro vengono offerti come utile guida per sempre più numerosi escursionisti che al piacere di muoversi in un ambiente naturale vogliono aggiungere quello dell'arricchimento culturale.

La ricerca ha interessato quella vasta zona montuosa che dalla Montagna dei Fiori a sud, attraverso i Sibillini, tra l'Umbria e le Marche, si estende ai massicci settentrionali del Castria e del Nerone. L'autore spazia dalla Valnerina ai Monti della Valle del Chienti, del Potenza e dell'Esino, dal S. Vicino alle Gole della Rossa e di Frasassi ed al M. cucco. Sono stati inclusi, per la loro importanza, il Monte Conero, il Monter Subasio e il Monteluco di Spoleto.

Per ogni eremo o abbazia (molti dei quali raggiungibili in auto) viene proposto uno o più itinerari escursionistici, per riscoprire gli antichi ritmi temporali e le percezioni più connaturate all'uomo. Ogni itinerario è corredato da una o più foto, di un tracciato cartografico, ogni luogo è descritto nelle sue peculiarità paesaggistiche, storiche e d'artistiche. Gli eremi più significativi sono stati corredati dal rilevamento topografico, numerose schede fuori testo illustrano leggende, miti e storie legate ai luoghi visitati o descrivono particolari fenomeni naturali. Il libro, patrocinato dalla sezione CAI di Macerata, è pubblicato dalla Società Editrice Ricerche (via Faenza, 13 - 63040 Folignano (AP), tel e fax 0736-349819). L. 28.000.

Lungo i tratturi del Molise

Dobbiamo all'impegno di Sandro Vannucci, conduttore della popolare trasmissione televisiva «Linea Verde», la

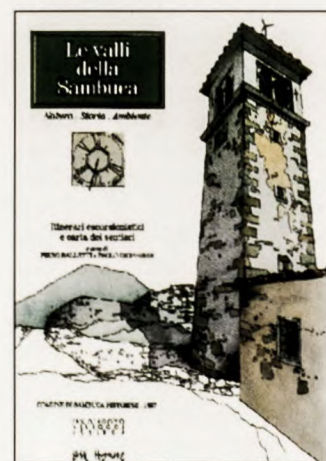
preziosa e utilissima riscoperta dalla transumanza, uno spaccato di storia italiana finita nelle pieghe del dimenticatoio. Grazie alla collaborazione dell'Assessorato al turismo del Molise e di Carlo Monti, Vannucci ripercorre le antichissime vie dei pastori abruzzesi che scendevano a svernare in Puglia rientrando sulle loro montagne per la monticazione estiva. Itinerari che Linea Verde ha presentato in una serie di trasmissioni domenicali in questi anni. Così, «cavalcando la storia», vengono documentati i segmenti molisani di una decina di tratturi con gli innesti in Puglia e nell'area del parco nazionale d'Abruzzo. Il tutto arricchito da immagini, ricerche e approfondimenti. Quello di Sandro Vannucci è un notevole contributo anche per l'istituzione del Parco regionale dei tratturi cui hanno collaborato il CAI e il Comitato per le vie verdi d'Europa. La guida è pubblicata da De Agostini e da RAI-ERI.

La Sila (storia, natura, cultura)

L'altopiano della Sila, che si estende nel cuore della Calabria con i suoi grandi boschi e i suoi laghi, viene presentato dalle Edizioni Prometeo di Castrovillari (CS) nella complessità delle sue caratteristiche naturalistico, storiche e culturali in 304 pagine, con 272 foto a colori e 40 in b/n. Il primo a parlarne era stato Cicerone: la sua citazione è seguita da molte altre attraverso i secoli, fino a Guido Piovene. Le tre Sile (Grande, Piccola e Greca) sono illustrate con le riserve biogenetiche, la geologia, la flora, la fauna, l'artigianato, il folclore, gli interventi dell'«Opera Sila» e gli aspetti naturalistici del parco nazionale. Gli Itinerari sono descritti con la planimetria e il profilo altimetrico. Interessante la retrospettiva delle immagini scattate negli anni trenta da Giuseppe La Pera sul «modus vivendi» delle genti silane. Hanno collaborato al libro, la cui realizzazione

è stata curata da Luigi Troccoli, Liliana Bernardo, Antonio Contin, Carlo Ferrucci, Giacomo Gervasio, Gioacchino Iena, Giulio Palange, Giuseppe Viggiani. La Sila - Sotira Natura Cultura. Edizioni Prometeo, Castrovillari - Pag. 304 L. 30.000.

Le valli della Sambuca



Più delimitato il territorio di questa guida edita dal Comune di Sambuca Pistoiese e curata da Piero Balletti e Paolo Gioffredi. La monografia che ripercorre i sentieri della storia locale, dell'antropologia e dell'ergologia del passato, delle testimonianze dell'arte e dell'architettura, con una ricerca accurata e arricchita da pregevoli disegni e da foto d'epoca. Vi sono descritti anche i sentieri ritracciati dal CAI con allegata un'utilissima carta turistica al 25.000. (L. 25.000).

Carnia (guida vacanze)

Per concludere questa carrellata di guide, risaliamo nel Nord Est. Natura, ambiente, storia, gastronomia, ospitalità, sport e divertimento, sono gli ingredienti di una vacanza in Carnia. Nella terra delle sette valli, fra le montagne del Friuli, al confine con l'Austria, il turismo è ancora a dimensione d'uomo.

Una terra da scoprire, cui il Tci ha dedicato l'ultimo titolo italiano della collana Guida Vacanze. Ne è autrice Marina Tagliaferri che ha curato anche la ricerca iconografica. (L. 25.000).

t.v.

Titoli in libreria

- ▲ **GUIDE: ESCURSIONISMO, ALPINISMO, SCIALPINISMO, CICLOALPINISMO, ARRAMPICATA, SPELEOLOGIA**
- ▲ **AMBIENTE, SCIENZE NATURALI, MEDICINA**
- ▲ **ARTE, LETTERATURA, STORIA, ETNOGRAFIA**
- ▲ **BIOGRAFIE, PERSONAGGI, SCIENZE SOCIALI**
- ▲ **VIDEO**

▲ AA.VV. **Cartoguida della Toscana** Aree protette e grandi itinerari. Vivalda Editori/Edizioni AIT Turismonatura. 1998. Carta 1:350.000. L. 12.000.

▲ **Giovanni Badino (a cura di) Tecniche di soccorso in montagna** C.A.I. Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico. 1998 Collana Manuali Tecnici CN-SAS.

▲ **A. Grassi - F. Saltarelli - V. Ferrari Valtrebbia e Valnure - Un ponte per il Mediterraneo** 7ep Edizioni d'arte, Piacenza 1997.

▲ **Aldo Audisio, Roberto Mantovani (a cura di) Fermare le emozioni - L'universo fotografico di Walter Bonatti** Cahier Museo montagna 115. Museo Nazionale della Montagna, Torino, 1998.

▲ AA.VV. **Omeni, omeni, omeniiii...!** 1974-1994 20° anniversario dalla Fondazione - Gruppo Speleologico C.A.I. S.A.T. Lavis. Lavis (TN) 1997.

▲ **Giovanni Galli Le nevi del Gran Paradiso** Romanzo. Editrice ACTAC, Como, 1998, L. 30.000.

▲ **Richard Dennison (regista) Brivido sull'acqua** Serie I Capolavori del Cinema di Montagna. Vivalda Editori, Torino, 1998. VHS Colore, 54 min. L. 54.900.

▲ **F. Mariani, A. Gobetti, A. Eisenhardt La strada per Olmo Lunring** Serie I Capolavori del Cinema di Montagna. Vivalda Editori, Torino, 1998. VHS Colore, 52 min. L. 34.900.

La pubblicazione dei titoli in questa rubrica non ne esclude la successiva recensione.

GUIDA MONTI D'ITALIA Richiesta di collaborazione

È in stesura la guida alpinistica della
Collana C.A.I. - T.C.I.

LAGORAI-CIMA D'ASTA

Chi fosse in possesso di notizie riguardanti: situazione dei sentieri, stato delle vie ferrate, conoscenza e relazione di vie alpinistiche e percorsi o salite fuori dai sentieri segnati, e tutto quanto fosse utile, può rivolgersi a:

Achille Gadler, tel. 0461-822832

Mario Corradini, tel. 0461-558022

oppure 0368-650313.

La montagna non accetta compromessi.

Anche noi.

Foto: Mauro Schifano - Cinqueman Cove

FLASH ROPE: 10.5mm

[La migliore corda per alpinismo su roccia e ghiaccio]

[Calza robusta a garanzia di una lunga durata]

[Opzioni:
Superdry, Duodess]



[Saldatura ad ultrasuoni che elimina lo sfilacciamento dell'estremità]

[L'anima in poliammide esclusiva assicura il massimo assorbimento di energia ed un ottimo handling]

ALCUNE LUNGHEZZE PIÙ AVANTI.

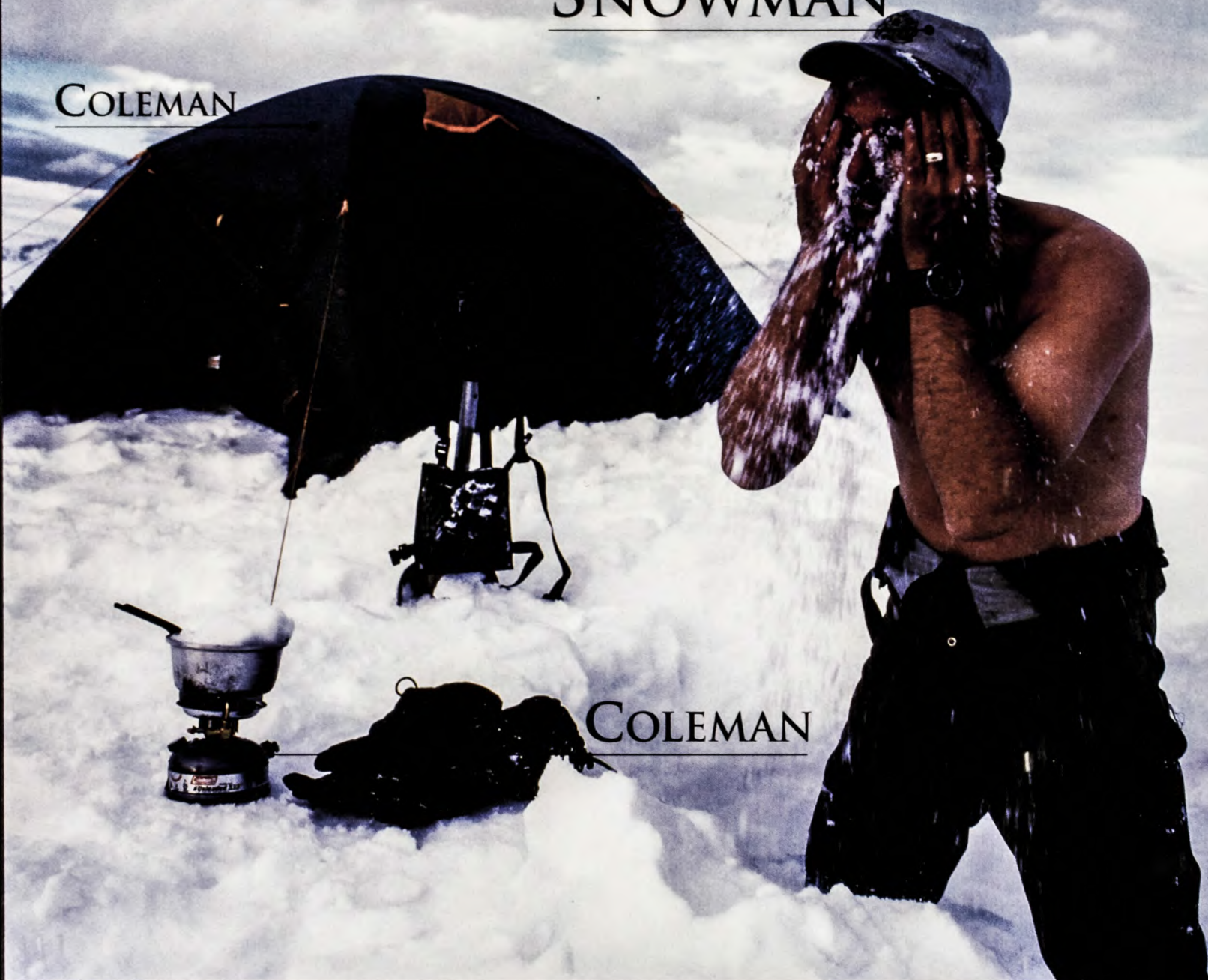


MAMMUT

[Richiedi il catalogo inviando L. 5000 in francobolli a:
SOCREP S.R.L, Loc. Roncadizza, I-39046 ORTISEI (Bz), Tel. (0) 471 79 70 22
www.val-gardena.com/socrep]

SNOWMAN

COLEMAN



COLEMAN

Da destra a sinistra: 1. La toilette mattutina e la colazione per Ty Hall, esperto di valanghe delle Montagne Rocciose, del Colorado. Ty, controllando gli strati nevosi, ti informa se oggi puoi sciare o no. 2. La tenda 'Dakota' Coleman a cupola, leggera, per due persone, o una persona e l'attrezzatura portatile. 3. Il fornello 'Sportster' Coleman, pronto a trasformare la neve in caffè.

Coleman 

OUTDOOR EQUIPMENT

Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi

Storia e leggenda, folletti e alpinisti a due passi da casa

*A cura di Paola Foschi
Sezione di Bologna*

Il Lago Scaffaiolo e il ricovero invernale (f. O. Tamari).

La Sezione "Mario Fantin" di Bologna è stata impegnata per alcuni anni nel restauro del suo rifugio "Duca degli Abruzzi" al Lago Scaffaiolo, nell'Appennino Tosco-Emiliano, in vicinanza del Corno alle Scale, ma è anche consapevole che la baracca in lamiera che vi fu installata nel 1965 e che esiste ancora oggi non potrà resistere a lungo dopo questi adeguamenti funzionali e non è comunque più accettabile sia da un punto di vista estetico-ecologico che commerciale, e quindi si è impegnata da un anno nella costruzione di un nuovo rifugio.

Una delle iniziative messe in atto per raccogliere fondi per questa impresa e per sensibilizzare soci e non soci amanti e fre-

quentatori della montagna è stata la pubblicazione di un libro che raccogliesse studi e articoli di carattere storico, geologico e naturalistico, folkloristico e letterario, in linea di massima già pubblicati, ma in qualche caso inediti e scritti per l'occasione, per mettere in luce le bellezze naturali, le leggende che nei secoli sono fiorite attorno al misterioso lago e le peculiarità storiche della zona di valico fra Emilia e Toscana compresa fra il Cimone e il Corno alle Scale. I Bolognesi, ma anche i Pistoiesi, Fiorentini, Modenesi, da almeno un secolo e mezzo, da quando cioè sono nati l'alpinismo e l'escursionismo appenninico, sono molto affezionati a quel settore di montagna che as-

somiglia tanto alle Alpi, che permette lo sci da discesa e da fondo, l'alpinismo anche su ghiaccio, escursioni di ampio respiro sul crinale appenninico a quote superiori ai 1700 metri, fino ai due "giganti", Corno alle Scale 1945 m.s.l.m. e Cimone 2165 m.s.l.m. Ebbene, queste caratteristiche alpestri che attirarono subito gli alpinisti ed escursionisti tanto da farvi costruire a cura della Sezione di Firenze il primo rifugio appenninico, nel 1878, avevano sempre respinto le popolazioni che vivevano ai piedi delle due montagne più significative dell'Appennino settentrionale e avevano fatto nascere dicerie e leggende che avevano spaventato un po' tutti.

Già Giovanni Boccaccio aveva raccolto e ripetuto con un po' di timore reverenziale la leggenda secondo la quale, se si osava turbare le acque del lago con un oggetto qualunque, e tanto più volendovi entrare, si scatenava improvvisamente una vorticoso tempesta, che svelle gli alberi dalle radici e metteva in fuga uomini e animali atterriti. La leggenda era ancora viva e spaventosa tre secoli dopo, quando il cardinale Girolamo Farnese, Legato di Bologna, volle fare la prova e ne uscì sconfitto, dovendo tornarsene a Bologna bagnato e umiliato; ma già il suo ingegnere, il famoso Gian Domenico Cassini, corrispondente di Galileo, spirito indomito e sperimentale, dal medesimo esperi-



Il vecchio rifugio in veste invernale (foto F. Motta).



CLUB ALPINO ITALIANO
Sezione "Mario Fantin" - Bologna

Il Lago Scaffaiolo ieri e oggi

Storia e leggenda, folletti e alpinisti a due passi da casa



A cura di Paola Foschi

Realizzato in concomitanza e a beneficio della costruzione del nuovo rifugio Duca degli Abruzzi al lago Scaffaiolo

PUBLIMARKET



Mello's ha aperto la via della leggerezza.



TOOL 4 - TOOL 8 in GORE-TEX® 2 strati. Così leggeri che, mentre vi proteggono, dimenticate di averli addosso. Pratici, essenziali e funzionali come tutte

le proposte Mello's. Più che capi, veri attrezzi da montagna. Per chi ha la montagna nel sangue.



cappuccio al collo con visiera

maniche preformate

bretelle regolabili a velcro con attacco anteriore

apertura di traspirazione

Interno: **FUNCTION 1 A** Pertex 5 Ripstop in vera piuma d'oca

doppia pattina di protezione

ginocchia preformate

apertura totale laterale e chiusura a velcro



mello's



Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

Appennino Pistoiese
Rifugio del Lago Scaffaiolo (m. 1775 s. l. d. m.)



mento non trasse altro che la convinzione essere tutta una folla inventata dai montanari paurosi (però nel lago entro una botte non ci andò lui, ma ci mandò un soldato).

E gli riuscì di sfatare, sempre grazie al medesimo ignoto soldato papalino, l'altra leggenda, anch'essa dura a morire nonostante ogni contraria evidenza, che il lago fosse così profondo da non essere misurabile: il suo sperimentatore non trovò mai il fondo più lontano della lunghezza di una lancia.

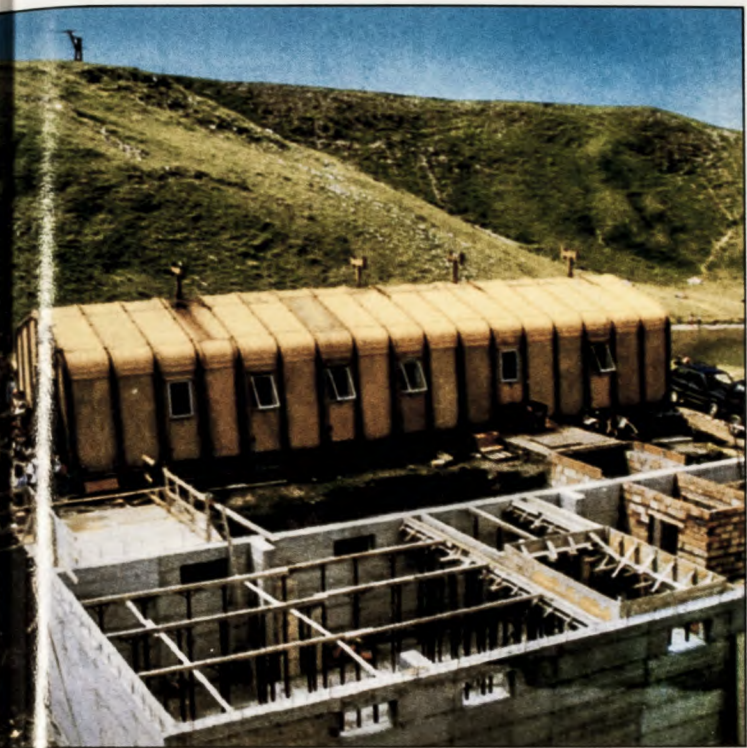
Già in quell'oscuro Seicento c'era dunque qualche spirito libero che non credeva che ai suoi occhi e non alle leggende paurose e non credeva nemmeno alla storia degli spiriti maligni che avrebbero albergato nelle acque fredde e limpide del lago, quegli spiriti a cui - e non al dissesto idrogeologico - gli abitanti di Lizzano Pistoiese nel 1814 attribuirono con terrore superstizioso la grandiosa frana del Monte Moretana che in poche ore inghiottì tutto il paese.

Insomma, il libro ripercorre le tappe sempre piacevoli del folklore montano, ma non si limita a questo: riporta anche le parole che prosatori e poeti scrissero a proposito delle loro escursioni, da appassionati o da semplici curiosi, fino ai 1780 m del lago, escursioni compiute, come si usava, a dorso di mulo o a cavallo o con il cavallo di san Francesco. Le parole affascinanti di Lazzaro Spallanzani, Giuseppe Giusti, Giovanni Gozzadini, Renato Fucini e di altri autori meno noti ci fanno entrare in un mondo tanto diverso dal nostro, in cui si partiva a notte

da Porretta o da Cutigliano o da Fanano e si vedeva l'alba allo Scaffaiolo, se non copriva tutto una nuvola...

Gli aspetti più propriamente geografici, geologici e naturalistici ci fanno poi comprendere le peculiarità di questa zona montana, dove spesso si scontrano formazioni geologiche diverse o dove specie floristiche trovano il loro limite di quota o di latitudine. Le vie di comunicazione che valicavano questi alti e impervi passi ci parlano poi di un'intensa attività di scambi non solo commerciali ma anche di civiltà e di culture, nonché di passaggi di eserciti e di personaggi della politica europea. Zona di confine conteso fra Bologna e Modena fin dall'alto Medioevo, per la sua particolare conformazione orografica, vide numerose e cruenti controversie confinarie fra le popolazioni dell'alta val Dardagna, fra Fananesi e Cornetani: infatti il torrente Dardagna appartiene al bacino del modenese Panaro ma geograficamente sovrasta le bolognesi Lizzano e Rocca Corneta.

Non viene dimenticata in questa carrellata storica e folklorica anche la poco nota costruzione del percorso di un canale navigabile, costruito dal Comune bolognese fra la seconda metà del Duecento e l'inizio del Trecento, per divertere l'acqua della Dardagna e condurla in Silla e di qui in Reno. Grandiosa opera di architettura idraulica, di cui oggi è divertente, e anche un po' avventuroso, ricostruire il percorso e ritrovare le tracce, ricordando che fu probabilmente ideata e costruita per la fluita-



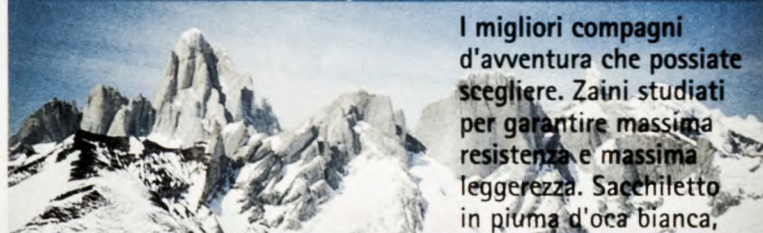
SINISTRA: il rifugio ricostruito nel 1902.
 SOPRA: 22 luglio 1997: i lavori per il nuovo rifugio che sostituirà il "rifugio giallo".

ione dei bei tronchi di faggio del Belvedere fino a Bologna. Il pezzo forte per i soci del C.A.I. è però la storia dei rifugi che si succedettero, fra il 1878 e oggi, sulle rive del lago: storia tormentata e fatta di distruzioni, per opera di vandali e della furia degli elementi, e di continue ricostruzioni, volute e condotte con tenacia dai soci della Sezione di Bologna: una prima ricostruzione si dovette farla già nel 1902 al primo piccolo rifugio del 1878, poi di nuovo nel 1911 e ancora nel 1926 e sembrava dovesse essere l'ultima, perché il rifugio era una solida costruzione a tre piani, era custodito e appariva inespugnabile. E invece la guerra lo considerò un possibile rifugio di partigiani e lo distrusse per la quinta volta. Le sue macerie erano tristemente visibili sul lato ovest del lago e tanti soci ancora le ricordano, poi nel 1965, mentre la zona stava diventando un comprensorio turistico e sciistico di prim'ordine, spuntò il rifugio giallo che vediamo ancora oggi. Il glorioso rifugio che, destinato a durare 10 anni, e ancora lì dopo 30 a offrire riposo e qualcosa di caldo, anche un pranzo agli escursionisti, nonostante il ven-

to di dicembre che sembra volerlo scardinare, o il ghiaccio e due metri di neve di gennaio-febbraio che lo ricoprono. Il pianterreno del vecchio rifugio costruito nel 1926 serve ancora: da rudere inservibile è diventato, per volere della famiglia, ricovero invernale "Maurizio Musiani", intitolato ad un giovane socio della Sezione perito tragicamente sulla Dent d'Herens, e accoglie gli escursionisti d'inverno, quando il rifugio gestito è chiuso. La Sezione "Mario Fantin" spera, con questo libro, di avere offerto a soci e appassionati una piacevole lettura, l'occasione di conoscere meglio questa bella zona montana e anche il modo di dare una mano nella ricostruzione. Questa infatti è una struttura che tutti apprezzano e utilizzano, d'estate e d'inverno, con il sole che invoglia alle escursioni, ma soprattutto quando la tormenta o una nuvola bassa portano facilmente fuori strada e un rifugio serve veramente per quello che è, non un bar o un ristorante, ma un luogo dove riposare e ristorarsi, dove trovare una tregua dalle intemperie e un'indicazione, un consiglio, un aiuto.



Mettetevi sulle spalle solo il peso dell'esperienza.



I migliori compagni d'avventura che possiate scegliere. Zaini studiati per garantire massima resistenza e massima leggerezza. Sacchiletto in piuma d'oca bianca, antiallergici, cuciture Güttermann, super comprimibili. Leggeri, resistenti e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che accessori, veri attrezzi da montagna.

Zaino mod. ANNAPURNA 65 lt.



schienale regolabile con struttura in duralluminio Ergal

2 portasci

2 portapiccozze

chiusura a vita imbottita

apertura inferiore a zip

Sacchetto mod. VINSON 900 Pertex



collare antifreddo



compartimento interno a camere tubolari a v

PERTEX

pattina interna

mello's 

Tool accessories for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021

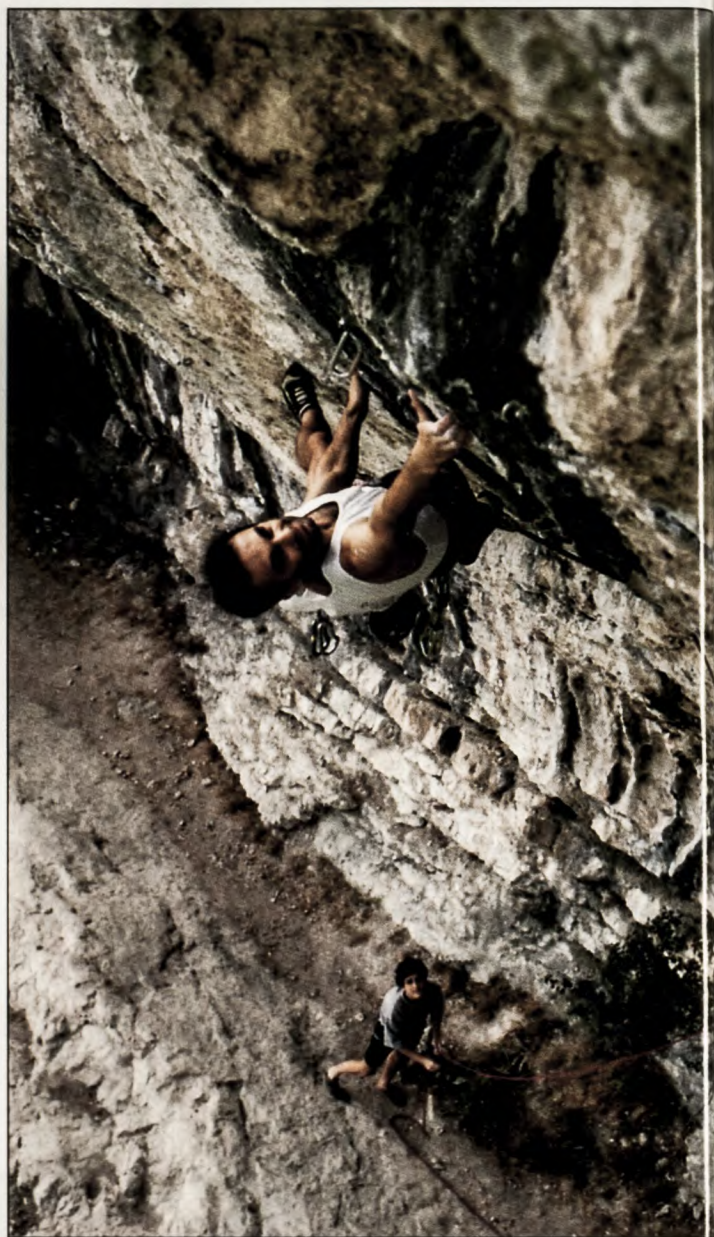
ARRAMPICATA

a cura di Luisa Iovane
e Heinz Mariacher

Coppa del Mondo

Si è svolta a Kranj, Slovenia, in novembre, la terza prova di Coppa del Mondo, su un'interessante struttura fissa costruita dalla Sint Rock nel palazzetto dello Sport. Ineccepibile l'organizzazione di Tomo Cesen, ma troppo diluito nel tempo il programma, tre giorni di durata, con gli orari delle varie prove molto discutibili, almeno dal punto di vista degli arrampicatori. Dino Lagni, unico in catena nell'Open, dimostrava subito la sua superiorità. Contemporaneamente si svolgevano i quarti femminili, tra le 37 ragazze passavano Iovane e Benetti, mentre terminava in 29ª posizione Alessandra Francone. Il sabato mattina alzataccia alle sei per i quarti di finale maschili, quello che sarebbe stato normale per qualunque alpinista, per gli arrampicatori sportivi rappresentava un notevole problema, richiedendo l'impegno di tutte le risorse, per salire vie di 8a/8a+ così presto la mattina. I nostri in effetti se la giocavano bene, con ottime prestazioni di Brenna e Core, in catena, e passaggio al turno successivo di Zardini, Calibani, Lella e Lagni. Terminava invece lì la gara per Brunel (34°), Scarian (42°), Daberto (44°), Giupponi (50°) e Gnerro (50°). Ancor più incomprensibile risultava l'orario di partenze la mattina, considerando che la semifinale maschile sarebbe poi iniziata solo alle nove di sera, dopo quella femminile. Durante quest'ultima, buona prestazione di Lisa Benetti, che terminava quattordicesima; prima esclusa dalla finale, al nono posto, finiva Luisa Iovane. In catena, come al solito, solo Sarkany e Sansoz, preannunciando il duello della finale. Nella semifinale maschile un enorme appiglio scivolosissimo, che si riusciva a tenere solo in una maniera molto particolare, si rivelava fatale per alcuni dei favoriti, come Zardini, che terminava così al 15° posto e

Calibani, 21°, Lella, troppo teso finiva 26°, Brunel 34°. Un po' meglio faceva Core, 12°, ma molto al di sotto delle aspettative. Riconfermava invece il suo stato di ottima forma Lagni, che cadeva solo una presa più in basso di Le-grand e Arnaud Petit, un po' appannati, e sembrava sicuramente in finale. Il giovane americano Sharma e l'altro fratello Petit, invece, saltavano, contro tutte le regole, un evidente e molto difficile moschettonaggio, e proseguivano oltre per parecchie prese senza venir fermati dai giudici. A nulla servivano tutte le proteste e un ricorso presentato dal bravo Cantamessa, Direttore Sportivo della FASI. Dino, superato in questa maniera poco corretta, perdeva la sua prima e meritata possibilità di partecipare ad una finale di Coppa del Mondo, e finiva 10°. Ancora una volta l'unica speranza italiana in finale veniva rappresentata da Cristian Brenna che, con una splendida prestazione, raggiungeva quasi la catena. Il resto della nostra squadra si consolava per la prematura partenza facendo incetta delle bellissime prese slovene vendute da Aljosa Grom, quest'ultimo tra l'altro autore di una buona prestazione, con catena nei quarti, e per un pelo escluso dalla finale. Forse si era lasciato distrarre troppo dagli ottimi affari che stava facendo. La domenica, un'altra giornata di relax e di noia in attesa della finale con inizio alle sei di sera. La finale femminile veniva dominata dal Liv Sansoz, mentre un errore in un passaggio piuttosto in basso faceva retrocedere la favorita Sarkany al 6° posto. 2ª Choumilova e 3ª a sorpresa una determinata Marietta Uhdén. Tra i ragazzi, ancora una volta, Cristian Brenna non resisteva alla pressione e arrampicava troppo contratto, finendo solo ottavo. Le-grand, per una presa, veniva superato dal sedicenne Chris Sharma, alla sua prima grande vittoria in campo internazionale. François Petit finiva 3°.



Dino Lagni, quasi in finale a Kranj. Foto Davide Zavagnin.

Coppa del mondo

Si è svolta a Imst, la simpatica cittadina tirolese, su una imponente struttura montata recentemente sotto la coordinazione della Sint Rock. Lo spazio a disposizione nel numero pubblico risultava un po' ridotto, ma non bisogna dimenticare che il palazzetto è stato costruito con l'unico scopo di ospitare la parete d'arrampicata, che risulta essere una delle più belle e articolate in Europa aperte al pubblico. Erano rappresentati 23 paesi, con partecipanti numerosissimi, 58 ragazze e 104

ragazzi. Un record assoluto e un'affluenza giustificata dall'ottima fama dell'organizzazione austriaca, sostenuta dall'Alpenverein, e dalla grande riuscita, nel passato, di simili manifestazioni nella nazione alpina. Inoltre la settimana precedente si erano svolti con successo i campionati giovanili, con il numero incredibile di 280 partecipanti tra 14 e 19 anni, provenienti da tutto il mondo, e una parte dei quali aveva approfittato dell'occasione per "provare" anche la Coppa del Mondo. E nessuno rimaneva deluso, gli arrampicatori soddisfatti da una pare-

te all'altezza della situazione e da vie facili da interpretare, che permettevano a tutti di esprimersi al meglio, il pubblico, che poteva godere di uno spettacolo di altissimo livello, con un programma concentrato in due intense giornate, l'impegnato organizzatore Mike Gabl che aveva esaurito da tempo i biglietti d'ingresso. La mattina del sabato, durante l'Open maschile dei nostri si qualificavano Lella, Giupponi, Brunel e Billoro. Il pomeriggio, durante i quarti di finale, tra le ragazze, si qualificavano Iovane al 12° e Benetti al 21° posto, prima esclusa Francone, 29°, Artioli 37°, Ferrero 40°, Walder 50°. Ottime prestazioni invece di Core e Zardini, in catena su una via, mentre sull'altra Brenna e Gnerro si piazzavano rispettivamente al 2° e 3° posto, e Lella al 5°. Passavano il turno anche Calibani e Brunel, di poco restavano fuori Giupponi 32° e Billoro 47°. Data l'ottima forma dei nostri, i risultati della semifinale la domenica mattina erano tanto inaspettati quanto deludenti. Per un appiglio Brenna restava escluso dalla finale al 9° posto, sempre troppo tesi Core 13° e Zardini 15°, Lella 17°, Calibani 19°, Gnerro 20°, Brunel 27°. Male anche Iovane, 13° e Benetti 19°. La finale femminile, non bastava a spargiare Sansoz, Sarkany e Bodet, ed era necessaria una superfinale per la vittoria di Sansoz, (2° Sarkany). Tra i ragazzi grande ritorno di Legrand che risaliva sul gradino più alto del podio in Comma del Mondo, tallonato dal sedicenne americano Chris Sharma; ottimo terzo per la prima volta sul podio lo sloveno Aljosa Grom.

Master Nazionale Show-Mont '97

Organizzato nell'ambito del Salone Internazionale della Montagna a Torino. Notevole l'impegno della società FAS SASP di Torino per la perfetta riuscita della manifestazione.

ne. Il muro sufficientemente largo e molto strapiombante della Sint Rock non avrebbe sfigurato vicino alla struttura dell'ultima Coppa del Mondo a Praga, le vie tracciate da Donato Lella erano perfettamente indovinate, non mancavano neanche ospitalità e rimborsi spese per tutti i partecipanti, e considerevoli premi per i vincitori. Interessante la formula della gara scelta, quella del "Duello", per la prima volta in Italia. Dopo una qualificazione, dominata da Brenna, seguito da Gnerro e Core, e tra le ragazze da Liza Benetti, davanti a Martina Artioli e Luisa Iovane, iniziava il Duello vero e proprio, in cui i concorrenti si affrontavano a coppie su due percorsi paralleli identici in contemporanea, con eliminazione diretta. In caso di parità del punto più alto raggiunto si sarebbe tenuto conto del tempo impiegato, con un ritmo delle salite estremamente serrato e avvincente per il pubblico. Il tutto un po' più stressante, ma anche divertente, per gli atleti, che oltre a lottare per la progressione su una via di alta difficoltà, dovevano anche tenere d'occhio l'avversario, la sua velocità di salita, e il punto massimo da lui raggiunto, in modo da poterlo superare. A Zardini, penalizzato dal risultato della qualificazione, nulla serviva arrivare in catena, e doveva accontentarsi del terzo posto davanti a Gnerro, quarto. Nella finale tra Core e Brenna prevaleva quest'ultimo che raggiungeva velocissimo la fine della via. Tra le ragazze Luisa Iovane, dopo la mediocre prestazione nella qualificazione, superava in confronto diretto Martina Artioli e successivamente Lisa Benetti, aggiudicandosi la vittoria. In complesso una manifestazione riuscita, un po' diversa dal normale e di grande valore divulgativo per l'arrampicata sportiva, che veniva presentata ai visitatori della fiera alla pari con gli altri sport della montagna molto più popolari quali lo sci e il mountain-bike.

GREAT CLIMBERS STUFF
mountain wear **mello's**

Mello's ha aperto la via della leggerezza.

Tool 6 - Tool 9 in GORE-TEX® 2 strati. Così leggeri che, mentre vi proteggono, dimenticate di averli addosso. Pratici, essenziali e funzionali come tutte le proposte Mello's. Più che capi, veri attrezzi da montagna. Per chi ha la montagna nel sangue.

cappuccio con visiera unito alla giacca

maniche preformate

braccette regolabili a Velcro con attacco anteriore

due tasche esterne più due tasche interne

coulisse elastica in vita e al fondo

Interno: può essere abbinato al pile modello Miani

ginocchia preformate

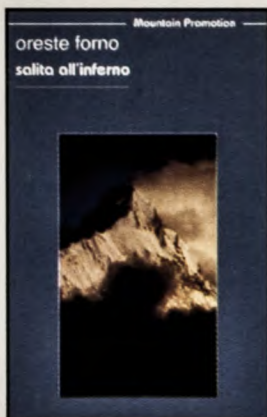
cintura elastica in vita

apertura totale laterale e chiusura a Velcro

mello's

Tool garments for high performance mountaineering

Mello's è un marchio registrato dalla Samas Italy S.p.A. Tel. 0342-482021



SALITA ALL'INFERNO - Oreste Forno

Un avvincente romanzo di montagna basato su storie realmente accadute, ambientato nello splendido scenario dell'Himalaya. Una storia drammatica che dovrebbe indurre alla riflessione e che potrebbe aiutare chi ha fatto, o intende fare, dell'Himalaya il proprio campo d'azione.

Formato: 13,5 x 21

Pagine: 237

Prezzo Soci CAI: £. 23.000 (spedizione in contrassegno a carico dell'editore)

CALENDARIO 1999

i 14 "ottomila"



Formato calendario: 39,5 x 33

12 fotocolor: 33 x 24

Fotocolor copertina: 39,5 x 33

Prezzo Soci CAI: £. 19.000

(spedizione in contrassegno a carico dell'editore)

COMPAGNI DI CORDATA - Oreste Forno

Un alpinista guida il figlio verso la scalata della vita. Un libro-diario dominato dai sentimenti e dall'amore per la montagna, fonte inesauribile in tutte le sue forme di entusiasmo per la vita.

Formato: 13,5 x 21

Pagine: 260

Foto b/n: 12

Prezzo Soci CAI: £. 27.000 (spedizione in contrassegno a carico dell'editore)



Ritagliare e spedire alla **Mountain Promotion** Via Biffi 2/A 22036 Erba (CO) Tel. 031/610270

CEDOLA PERSONALE DI PRENOTAZIONE

Desidero ricevere le seguenti copie che pagherò in contrassegno alla consegna

N..... copie	Salita all'inferno	£.....
N..... copie	Calendario 1999	£.....
N..... copie	Compagni di cordata	£.....

Nome e Cognome..... Via.....

.....C.A.P..... Località.....

Firma (leggibile).....



LA TRAVERSATA PREALPINA M.TAMARO-M.LEMA,



percorribile nei due sensi, è un'escursione alla riscoperta delle bellezze naturali e paesaggistiche della regione più verde e soleggiata del Ticino.

Collegamento postale Migliegla-Rivera.

Telecabina da Rivera/TI, 15 Km a nord di Lugano
Funivia da Migliegla



MONTE TAMARO

INFORMAZIONI: Monte Tamaro tel. 0041 91 946 23 03
Monte Lema tel. 0041 91 609 11 68

P.F. MI INVII GRATUITAMENTE IL PROSPETTO DELLA TRAVERSATA TAMARO-LEMA.

Nome _____
Cognome _____
Indirizzo _____

Spedire a: Monte Tamaro S.A. CH-6802 Rivera/TI CAI

KOMPERDELL

High Mountain Sports since 1922 AUSTRIA

CONTOUR GRIP
NUOVO FOAM - CONTOUR GRIP
Di sensazionale leggerezza: Con 249 gr. pesa il 20 % in meno dei suoi concorrenti

correzione angolata di 8° per lo scarico di sforzo sul polso.

lacciolo anatomico a regolazione variabile SYSTEMSCHLAUFE

NUOVO CONTOUR GRIP
In schiuma termica EVM che pesa il 45% in meno del normale materiale utilizzato per manopole: ottima presa su terreni ripidi

Dagli studi fatti all'università per le scienze sportive di Salisburgo è stato accertato che l'utilizzo del bastone telescopico in una camminata di otto ore riduce il peso sulle ginocchia fino a 250.000 kg.



250.000 kg di scarico del peso sulle ginocchia



tenere le braccia orizzontali prendendo il bastone a monte in basso

PUNTA-VARIO-FLEX
sistema sostituzione piattello a baionetta

Informazione:

UNITED SPORTS SNC - 39100 - BOLZANO - Tel: +471 97 80 69 - Fax: +471 98 11 25

Terzo traforo al Gran Sasso? No, grazie!

di Corrado Maria Daclon

Per alcuni amministratori il concetto di parco nazionale e più in generale di area protetta pare consistere in poco più che una etichetta da apporre su qualche porzione di territorio, magari per richiamare un po' di turisti e proseguire, nel contempo, con la realizzazione delle grandi opere. È il caso ad esempio dell'Abruzzo, dove da mesi le azioni e le proteste delle associazioni ambientaliste, tra cui il CAI, hanno portato alla luce lo sconsigliato progetto di un terzo traforo nel massiccio del Gran Sasso, la montagna simbolo dell'Appennino, e non solo per gli alpinisti ma per tutti coloro che nella montagna vedono la cultura, la storia e la civiltà delle popolazioni locali.

I precedenti trafori hanno già portato ad un abbassamento della falda acquifera di 600 metri, la conseguente flessione di portata di molte sorgenti (Ruzzo e Casale S. Nicola meno 70 per cento; Chiarino e Vitello d'Oro meno 35-40 per cento; Tempera e Vetoio meno 20-30 per cento), il dimezzamento del fiume/risorgenza Tirino.

Il progetto prevede, con una spesa di ben 110 miliardi, l'asportazione di oltre 300 mila metri cubi di roccia, che risulter-

ebbero fatali per il bilancio idrico del massiccio, già gravemente compromesso. Come ha sottolineato una mozione della Delegazione Abruzzo del CAI, "l'acquifero del Gran Sasso d'Italia ha già subito un considerevole impoverimento dell'ampio ventaglio del patrimonio sorgentizio abruzzese, da esso dipendente, che va dal Pescara al Tirino, al Tavo ed al complesso delle captazioni dell'acquedotto del Ruzzo che non possono più contare, specie in annate siccitose, sugli apporti costanti mitigatori della cosiddetta 'riserva fossile' nel frattempo ridotta a causa dei precedenti lavori". Tale mozione è stata approvata all'unanimità dal Convegno delle sezioni centro meridionali e insulari.

Desta particolare stupore, come si diceva all'inizio, la posizione di alcuni amministratori locali e regionali che insistentemente propagandano tale dannosa ipotesi, affiancandosi così ai gruppi di affaristi e costruttori sempre pronti a cavalcare eventi e opportunità, si chiamino olimpiadi, autostrade, giubilei, trafori e così via.

Va ricordato però a questi amministratori che una legge dello Stato, la 394 del 1991, assegna all'Ente parco la decisione su opere di tale portata. Proprio re-

centemente una sentenza della terza sezione penale della Corte Suprema di Cassazione, chiamata a decidere sull'abbattimento di una costruzione realizzata da un privato con il consenso degli enti locali ma senza quello dell'Ente Parco Nazionale d'Abruzzo (ove ricadeva), ha ribadito la sentenza di Appello che decretava l'abbattimento, sancendo se mai vi era il bisogno che "dopo l'entrata in vigore della legge quadro sui parchi, la 394 del 1991, per i parchi nazionali già esistenti in nullaosta non è condizionato all'approvazione del nuovo piano del parco e del nuovo regolamento", e chi edifica o compie opere senza di esso è soggetto alla "remissione in pristino del territorio" e al risarcimento dei danni all'Ente Parco.

E il Parco Nazionale Gran Sasso - Laga ha su questo tema una posizione molto chiara: già nell'ottobre 1997 il presidente del Parco, Giuseppe Rossi, ha ricordato i gravi danni arrecati dai due tunnel esistenti citando molti studi tra cui quelli dell'Ordine Nazionale dei Geologi e della ex Cassa per il Mezzogiorno. "Il progetto di nuovi scavi - precisa il Parco - è da ritenere oggi ancor più incompatibile, data la chiarissima e irreversibile scelta della comunità nazionale e abruzzese di salvaguardare questo comprensorio per le future generazioni, tutelandone la natura e in primo luogo la risorsa acqua".

Del resto, se si vogliono aprire dei cantieri molte sono le indicazioni che vengono, dal restauro dei centri storici del parco al recupero ambientale del centro direzionale dell'Istituto di Fisica Nucleare ad Assergi, dall'eliminazione di cave dismesse e discariche allo smantellamento e bonifica del cantiere ex Cogefar a San Nicola, al ripristino dell'area di Monte Aquila. I pro-

blemi dell'Abruzzo e dei suoi parchi non finiscono qui. Anche le altre aree sono minacciate da progetti disastrosi, come quello dei nuovi bacini sciistici. Un documento sottoscritto da WWF, Legambiente, Italia Nostra, Pro Natura, CAI-TAM, Mountain Wilderness, CTS rileva "la patente e grave contraddizione in cui cade la Regione Abruzzo la quale, mentre da un lato si propone come la regione dei parchi, la regione verde d'Europa, dall'altro elabora un piano di sviluppo turistico invernale ricalcato su modelli antiquati, velleitari, di valore economico estremamente incerto, oltre che deleteri per l'equilibrio e il significato dell'ambiente naturale". Contro il progetto di ampliare e realizzare una rete di nuovi bacini sciistici (anche qui con danni per le risorse idriche e per quelle boschive) si è espresso tra gli altri il Parco Nazionale d'Abruzzo, scontrandosi con una posizione anacronistica della Regione.

E che dire del famoso "lotto zero"? Si trova, è vero, appena al di fuori del Parco del Gran Sasso, ma è tuttavia un raro esempio di interventismo fuori luogo. Nel 1990 ogni amministrazione che si rispetti porta avanti progetti tanto inutili quanto costosi. Questo del "lotto zero" consiste in una strada a scorrimento veloce per superare Teramo, nella zona dell'alveo del fiume Tordino, vincolata dal piano regionale paesistico con indice massimo A1 (conservazione integrale). Bocciato dall'allora ministro dei Lavori Pubblici Prandini, il progetto rinasce ora su spinta dell'Amministrazione Provinciale di Teramo, che spera anche in 3 miliardi dell'Unione Europea per attrezzare il parco fluviale del Tordino. Magari, come denuncia l'eurodeputato Carlo Ripa di Meana, con piloni e viadotti.

Per una Regione che non esita ad autoproclamarsi "Abruzzo Regione Verde d'Europa" non c'è che dire. Peccato che tutte queste grandi opere e infrastrutture con la tutela della montagna e con i parchi non abbiano molto a che fare.

Corrado Maria Daclon

VALLE D'AOSTA - MONTE BIANCO

SETTIMANA ALPINISMO - FREE CLIMBING A 4000 MT. - SCALATE
ALTA MONTAGNA - CANYONING - RAFTING - LEZIONI DI
ALPINISMO - TREK MONTE BIANCO - CORSO DI ARRAMPICATA
SPORTIVA - SCALATA SU GHIACCIO

Per informazioni:

Gianni CARBONE

guida alta montagna - maestro di alpinismo

Piazza Archet, 7 - 11017 MORGEX (Aosta)

tel. 0347/4350182 - 0165/809469

ACTION!

Y. Rossi



THE GREAT OUTDOORS

BAILO spa. - Italy
0461/591111
www.bailo.com

La testimonianza a Ponte di Legno di Riccardo Cassin ha del resto assunto una valenza emblematica e mi ha riportato indietro nel tempo ad un'assemblea dei delegati tenutasi ad Astea in cui Renato Chabod così si esprime nella relazione conclusiva della sua presidenza: "...Al Congresso di Bordighera, domenica 7 settembre 1969, fra i valorosi componenti del nostro Corpo di Soccorso Alpino chiamati a ricevere la massima ricompensa al valor civile vi era Riccardo Cassin: ed io pensavo, ricordando le mie lontane esperienze di soccorso con Amilcare Crétier, Gabriele Boccalatte ed Evaristo Croux, a quanto potevano imparare i suoi giovani colleghi partecipando con lui ad una spedizione di soccorso. Compito umano ma al tempo stesso tecnico, manifestazione dell'alpinismo e così compito nostro ed esclusivamente nostro, anche se può giovare a tutti, soci e non soci, italiani e stranieri, anche se questa estensione di pubblico interesse ha giustificato e giustifica il contributo dello Stato a quel Corpo di Soccorso Alpino, che noi costituimmo però al Consiglio di Bognanco del 2 settembre 1954 come organizzazione nostra ed esclusivamente nostra, con le sole nostre risorse. Nove anni prima della legge n. 91, ma dopo che diverse sezioni avevano già localmente provveduto ad organizzare quelle squadre di soccorso di cui un'esperienza novantennale aveva dimostrato la necessità alpinistica...".

Sono parole che non perdono il loro valore poiché danno il senso del nostro storico ruolo e possono essere utili sia per il legislatore tentato da forzature o centrali o localistiche sia per tutti noi che non dobbiamo dimenticare la portata delle origini, soprattutto quando abbiamo un ruolo di rappresentanza dati da soci.

Un secondo evento che ha caratterizzato l'anno del CNSAS è stato il Congresso di Castelnuovo ne' Monti, utile per dare slancio alla presenza sulla lunga dorsale appenninica in forma funzionale e consentire l'aggiornamento

organizzativo con proposte condensate in mozioni che - dopo il recepimento avvenuto dall'assemblea di metà novembre - sono ora passate all'esame congiunto che potrebbe portare anche ad un'ulteriore maturazione della sezione particolare.

Il terzo appuntamento, autunnale, in Val d'Aosta, è stata l'Assemblea CISA-IKAR tornata finalmente fra di noi. Occasione propizia per sottolineare agli osservatori di tutto il mondo il livello raggiunto dal nostro CNSAS e per far cadere alcune valutazioni un po' strabiche in base a cui l'organizzazione internazionale era portata a fermarsi in Alto Adige nella ricognizione della realtà esistente a sud delle Alpi.

Il Consiglio dell'UIAA che dopo tredici anni è tornato in Italia, in Calabria è un'altra occasione per ribadire il ruolo svolto dal sodalizio, conscio delle responsabilità che gli derivano dall'essere il secondo Club Alpino del mondo.

"ANA e CAI da sempre insieme per la montagna" è lo striscione che da qualche anno sfila alle adunate degli Alpini e che è stato visto dai trecentomila accorsi nello scorso maggio a Reggio Emilia. Pochi sapevano però che allo slogan si sono accostati sempre di più i contenuti e che gli scorsi mesi sono stati utilizzati proficuamente per mettere a punto il Camminaitalia '99. Sarà una risposta costruttiva, voluta con decisione anche per dissipare la tristezza scaturita dai recenti scioglimenti delle Brigate Alpine. Mostreremo assieme, sulle tracce del Sentiero Italia, quanto sia diffuso al nostro interno quello spirito di corpo che è stato sempre prerogativa delle truppe alpine. E cercheremo di compensare con la qualità di un rapporto aperto al nuovo, la diminuzione di quantità degli effettivi alpini. Il testimone del Camminaitalia '99 avrà anche questo significato accanto a quelli diventati ormai tradizionali e legati alla nostra prima iniziativa di successo. Un successo non effimero, se è vero come è vero, che in questi ultimi mesi abbiamo visto un'ulteriore maturazione, per

niente superficiale, sul filone dell'escursionismo CAI. I congressi degli AE di Torino e di Rimini ne sono stati un'eclatante conferma e l'iniziativa, varata con il TCI, per la prima settimana nazionale dell'escursionismo sull'Appennino toscano-emiliano, e in particolare in Alta Lunigiana, è una conferma delle ultime ore. La stessa novità del Trenotrekking avviata con cautela nel '97, sta ulteriormente progredendo coinvolgendo sempre di più le nostre sezioni, con 38 trenotrekking quest'anno rispetto alle 18 dell'anno scorso.

Nel '97 ha visto la luce lo "speciale giovani", primo supplemento dedicato dalla stampa sociale al mondo delle leve in erba. Manifestazioni originali quali "il gioco dell'arrampicata", "carta, bussola e avventura", "il trekking della memoria", il "Progetto Alpi", la ricerca "Terre Alte", "Una montagna di giochi" hanno così potuto avere una vetrina utile a far capire quanto si sperimentano continuamente nell'applicazione del Progetto Educativo, base per un **Alpinismo giovanile** sempre più collaudato. Il Servizio Scuola è poi arrivato al secondo anno di attività ed ha continuato ad assecondare con sistema ed intelligenza le aperture delle istituzioni scolastiche verso quel mondo montano, visto finalmente non solo come palestra per il fisico, ma anche come ambiente formativo. Iniziative quali quelle attuate in Val d'Ossola dovrebbero venir riprese in tante valli italiane: fa comunque piacere che sempre di più presidenti di sezione, come Francesco Motta di Bologna, scrivano lettere significative al riguardo e desiderino corrispondere sempre meglio come hanno testimoniato i molti presenti a Cernusco sul Naviglio il 22 marzo 1998: una giornata molto intensa che non dovremo dimenticare. Anche il recente **accordo-quadro CAI/AGAI** potrà esprimere un potenziale d'interesse utile a valorizzare sempre meglio queste disponibilità.

Tutto ciò vuol dire che quanto emerso dal nostro 95° Congresso ha avuto altri stadi di maturazione e che non era scelto a caso

il titolo di quell'importante incontro triestino "le nuove frontiere della formazione ed il Club Alpino".

Nel campo delle **pubblicazioni**, il 1997 è stato anno prolifico per la "Guida dei Monti d'Italia" che mantiene una freschezza d'impostazione quasi non fosse passato più di mezzo secolo da quando Edmondo De Amicis convinse il CAI d'allora a scegliere questo filo conduttore per la collana che rappresenta il matrimonio editoriale di più lunga durata.

"Alpi Retiche - Cima di Piazzi/Piz Sesvenna" di Renato Armelloni; "Alpi Pusteresi - Vedrette di Ries" di Fabio Cammelli e Werner Beikircher; "Sardegna" di Maurizio Oviglia, sono le tre novità che hanno avuto adeguata presentazione a Tirano, Brunico e Cagliari. Soprattutto le ultime due sono state dei successi di pubblico e di attenzione dei mass-media locali e confermano come sia buona cosa cercare di legare fin dal lancio al contesto locale le nuove uscite di queste guide. Si incomincia ad intravedere anche il traguardo finale della collana perché il piano editoriale - accanto a doverose ristampe - ha già individuato tempi ed autori per il rush finale. Certo è che i "traguardi volanti" del '97 hanno dato soddisfazioni di vario tipo: per "Alpi Retiche" basti ricordare i motivati rallegramenti pervenuti da alpinisti ed autori dell'area tedesca positivamente sorpresi (4) per come siamo riusciti a trattare adeguatamente temi difficili dalla toponomastica locale alla documentazione di aree né conosciute né di moda; per le "Alpi Pusteresi" è sufficiente ricordare la corallità degli applausi che ha unito i due autori, entrambi medici ma in contesti lontani, dimostrazione vivente di come Julius Kugy abbia visto di giusto quando scrisse la frase che Cammelli e Beikircher hanno voluto impreziosisse la loro prefazione "i monti sentono chi li ama e gli regalano il loro incanto, ma se si accorgono che uno ne rimane indifferente, allora lo lasciano discendere come vuoto era partito salendo verso di loro"; per "Sardegna"

credo sia gratificante constatare il veloce successo editoriale registrato anche in aree lontane dall'Isola e pensare che il nastro azzurro della nascita può essere contemporaneamente dedicato alla neo-sezione di Nuoro, che ha programmi di tutto rispetto davanti a sé (fiocco rosa nel '97 anche per le sezioni di Coccaglio e Longi e per le sottosezioni di Massa Marittima e Pontedera).

Non si può chiudere la riflessione sulla collana senza sottolineare l'eccellenza dell'impegno del suo curatore, Gino Buscaini, la cui validità ha spesso riscuoto internazionali.

Da queste ed altre considerazioni rinvio comunque alle note di presentazione dei tre testi firmati, come tradizione vuole, con Giancarlo Lunati, Presidente del Touring Club Italiano. Ma non sono state solo le tre edizioni della "Guida dei Monti d'Italia", sono venuti alla luce due nuovi manuali del CAI "Guida pratica alla meteorologia alpina" e "medicina di montagna" che può essere considerato quasi una strenna da abbinare al primo lustro del Corso di medicina di Montagna che l'Università di Padova sta realizzando con la nostra consueta collaborazione sulle linee di quanto facemmo intravedere durante il convegno autunnale delle sezioni lombarde nel '92. A Tito Berti, direttore della prima ora cui va un vivo ringraziamento, è subentrato Corrado Angelini nostro rappresentante nella commissione medica dell'UIAA. E' anche questo un settore in costante maturazione, anche perché stanno crescendo gli OTP della commissione medica e ho avuto occasione di riscontrarlo anche a Bronzolo, sede dell'ultimo convegno delle sezioni del Trentino-Alto Adige. A queste pubblicazioni vorrei accostare, per una colleganza quasi ideale, la seconda edizione di "La catena di assicurazione".

Non è solo l'Università di Padova il nostro referente in campo accademico anche se la torre di prova per la sicurezza dei materiali rimane un punto di eccellenza che suscita rinnovata ammirazione anche a livello inter-

nazionale.

L'Università di Torino ha desiderato rinnovare recentemente la convenzione in atto dal lontano 1926 con particolare riguardo al ruolo ed alle ricerche scientifiche in corso - con stadi di maturazione progressivi - che hanno richiamato nel rifugio più alto d'Europa medici e scienziati da tanti Paesi diversi. Il collegamento fra alpinismo e scienza ha trovato nuovi motivi di alimentazione: non più su basi di certezze deterministiche da fine ottocento, bensì sull'onda delle nuove leggi della fisica che assumono un senso nuovo, esprimendo spesso solo delle possibilità. Alla selezione per il premio Mazzotti '97 è arrivato anche il volume del Premio Nobel '77 per la chimica Ilya Prigogine "La fine delle certezze" ed è stata una simpatica coincidenza constatare come in occasione del centenario della Capanna osservatorio Regina Margherita avessimo scritto sul libro del rifugio una sua frase accostandola a quella usata da Quintino Sella per promuovere in Parlamento la costituzione dell'Accademia dei Lincei. L'avevamo, poi, incorniciata con le delibere del Consiglio centrale di allora, che volle la capanna come simbolo del fidanzamento fra scienza ed alpinismo, e di quello svoltosi quattro anni fa al Monte Terminillo in cui si ribadiva l'impegno programmatico dei CAI verso gli aspetti di valenza scientifica attinenti alla montagna (5). Claudio Smiraglia, meglio di me, nella relazione del Comitato scientifico ha documentato il rinnovato impegno a largo raggio del Sodalizio; personalmente, mi limito a ricordare la recente intesa con la Società Geografica Italiana (favorita dal Congresso di Pesaro cui ha partecipato con motivato interesse); l'impegno del Comitato Glaciologico Italiano a iniziare la pubblicazione del suo rapporto annuale sulla nostra stampa sociale all'insegna del desiderio di farlo conoscere di più dalla pubblica opinione; il lavoro sviluppato con il CNR in funzione di una riclassificazione dei rifugi alpini finalizzata ad una normativa d'impronta euro-

Team Racing

QUALITY HIGH COMFORT

doppia apertura frontale con lampo

portapiccozza interno per un rapido e pratico utilizzo dell'attrezzo

ampie tasche esterne



rapidissimo ferropiccozza elasticizzato



elevato comfort ed ottima traspirazione dello schienale imbottito in espanso e foderato esternamente con rete traspirante



DOUFOUR

38 lt. e 48 lt.

peso: 760 gr (38 lt.)

portasci centrale

Realizzati in NYLON RIPSTOP 450D

e POLYESTERE 600D

per garantire ai massimi livelli

un'ottima efficacia

contro l'abrasione e l'usura

mantenendo un'incredibile leggerezza.



LISK 28

peso: 600 gr

compatto ed ottimamente bilanciato



fibbia di compressione laterale con incrocio per un'ottima stabilità



PACK 18

peso: 400 gr

praticissimo marsupio trasformabile in un comodo zainetto



ANDE s.r.l.

23900 Lecco (Lc) - Via Rivolta, 14

Telefono (0341) 36.26.08 - Fax (0341) 36.80.65



resistente
all'abrasione



traspirante



impermeabile



resistente
al vento

AMICI PER LA PELLE

Se ne avete abbastanza di tornare a casa da ogni impresa con un paio di graffi in più e un po' di giacca (o pantaloni) in meno, dovete provare l'abbigliamento in POWERTEX. Per quanto ruvida la roccia e arduo il percorso, farete rientro alla base senza spiacevoli souvenir. La resistenza all'abrasione di Powertex surclassa di ben tre volte quella di tutti gli altri tessuti in poliammide, ne siamo talmente certi da garantirlo per ben tre anni. Mettetelo alla prova nella libera natura e saprete che tra i suoi pregi rientrano, non ultimo, l'impermeabilità all'acqua ed al vento e l'elevata capacità traspirante. In fatto di leggerezza e funzionalità POWERTEX nulla lascia desiderare; di questo vi renderete subito conto dal vostro rivenditore SALEWA.

SALEWA - ABBIGLIAMENTO PER LA REALTÀ

Richiedete il catalogo gratis: 0471-24 29 00
<http://www.salewa.it>

pea; il pubblico riconoscimento che l'Istituto Geografico Militare ha voluto accordare al nostro sodalizio in occasione del 125° anniversario della fondazione festeggiato nello scorso ottobre a Firenze; le novità che stanno mobilitando parecchie Sezioni desiderose di approfondire la tematica glaciologica e che ha avuto una manifestazione d'importanza nazionale nell'autunno scorso a Sondrio dal tema "Ghiaccio ed aree protette: conoscenza, conservazione, valorizzazione". A questa logica avvicinerò un altro evento realizzato quasi contemporaneamente sugli Appennini a Piedimonte Matese, con il tema "La rete dei sentieri. Strumento di difesa dell'ambiente montano". E in quegli stessi giorni si realizzava a Belluno su iniziativa aperta alla collaborazione dell'Istituto degli studi filosofici, una riuscitissima settimana che aveva come filo conduttore il tema "Oltre le vette": dall'apertura del nostro neo-socio onorario Kurt Diemberger alla chiusura del decano del nostro Consiglio centrale, Spiro Dalla Porta Xy-

dias, è stato tutto un susseguirsi di incontri ed iniziative volte a scoprire la montagna che sta dentro e quella che sta dietro (...solo gli spiriti dell'aria sanno cosa incontrerò dietro le montagne...è un'eco che viene dall'Assemblea dei delegati di Ferrara).

Altre manifestazioni di particolare significato dell'anno trascorso sono l'incontro degli Accademici di Ceresole Reale da dove è venuto un forte appello ai nostri dirigenti sezionali a valorizzare di più le conoscenze e le disponibilità di accademici ed istruttori. La dichiarata intenzione di dare maggior autonomia agli OTP, in parte già in corso di realizzazione come emerge dalla relazione di Rino Zocchi, non può non facilitare delle risposte positive a questo appello. Così come la voglia di armonizzare e semplificare alcune norme di comportamento in vigore per rendere migliore la gestione. Ciò è del resto richiesto dai numeri che parlano da soli: 2111 istruttori e tre migliaia di aiuto istruttori in 180 scuole hanno organizzato nel '97 160 corsi

con 4000 allievi nei corsi d'alpinismo e 2600 nei corsi di sci alpinismo.

Vorrei poi ricordare l'intervento del Vicepresidente Rava alla manifestazione del 29 luglio a Farindola da dove è emerso il ruolo forte del CAI nella reintroduzione del camoscio d'Abruzzo sul Gran Sasso d'Italia; la presenza sempre più ritmata e consistente a manifestazioni fieristiche dedicate al tempo libero e dintorni: Torino, Parma, Ancona, Longarone... che sia un primo consolidamento di attenzione verso un corretto marketing associativo? Altri incontri nei nostri rifugi - alcuni dei quali centenari come il Barana al Telegrafo o il Contrin ora dell'ANA - sono stati occasioni di spunto per editoriali sulla rivista e giustamente non vanno dimenticati. Un cenno merita però il fatto che il '97 rimarrà sempre caratterizzato come l'anno del fondo di solidarietà pro-rifugi il cui riparto è stato approvato dal Consiglio centrale di Firenze dando così luogo ad una prima esperienza di significativa quota speciale una-tantum. E' del 2

gennaio '98 la comunicazione dell'iscrizione del CAI nel Registro nazionale del volontariato, passo importante per facilitare l'iscrizione delle sezioni che desiderassero farlo. E' una tappa importante che ha preso le mosse dal 96° congresso nazionale che ha visto emergere una realtà sezionale di sorprendente vivacità anche in questo ambito. E' la premessa per l'approfondimento di un rapporto che ci deve vedere sempre più soggetti protagonisti e non meri destinatari di previsioni normative.

Le novità collegate alle Onlus, inoltre, meritano un collegamento puntuale e questo impegno è stato affrontato e sarà svolto ancora nel prossimo futuro.

Sono fasi, queste ultime, cui è mancato il supporto determinante di Nino Calegari, che del congresso di Firenze era stato un forte promotore. Gli rinnovo il grazie per lo stile con cui ci è stato vicino anche da lontano, in questi mesi.

Come ringrazio, con pari intensità, Giancarlo Antonelli, Tullio



Buffa, Sergio Gaioni, Luigi Geminatti, Claudio Versolato e Luigi Brusadin, amici di corda in questi anni impegnativi.

Ed il personale tutto della Sede centrale che lascio dinanzi ad un passo importante ma definitivo, come quello del trasloco nella nuova sede, finalmente casa nostra. Dove potranno dare ancora meglio il proprio importante aiuto i soci volontari che hanno collaborato lo scorso anno: Basilio Andena, Grazia Bogni, Laura Broglia, Ainino Cabona, Antonio Carelli, Clivio Castellazzi, Riccardo Chiari, Silvana Ferreo e Alberto Gozzi.

Un grazie particolare, ancora, a Teresio Valsesia, Vincenzo Torti, Fulvio Gramegna e Piero Carlesi che, spesso, in modo e con competenze diverse, hanno rappresentato quella roccia buona e non friabile su cui ancorare i passaggi importanti delle vicende del Sodalizio in questi anni.

Vorrei ringraziare anche il socio che non ha incarichi particolari e che ciononostante mi è stato di aiuto e di stimolo in questo periodo: due nomi per tutti, visto che l'assemblea si tiene a Man-

tova, penso a Ledo Stefanini e a lui accosto Giovanni Toniolo, che è già andato avanti e che non esitò a corrispondere al mio desiderio di avere sulla rivista un adeguato articolo per ricordare il precursore Budden nel centenario della morte.

Credo sia giusto porre un freno allo scorrere della relazione. Se non altro per non tradire del tutto la promessa di essere breve, fatta all'assemblea dello scorso anno: fatti da raccontare, persone da menzionare, processi in atto da individuare, attività meritevoli di consiglieri centrali o di membri di OTC e di OTP da sottolineare costringerebbero invece ad un supplemento per cui chiedere ulteriore comprensione.

Anche perché in questa relazione non ci sono stati gli aggiornamenti sui temi legati alla presenza istituzionale del CAI ad incominciare dai rapporti con i parlamentari della Bicamerale per finire alle azioni in atto con il Club Arc Alpin, con il CNEL per la seconda conferenza della montagna, con l'UNCEN per la

revisione della Legge 97/94, con i Ministeri per la ratifica della Convenzione delle Alpi, con le Autorità Regionali sulla spinta della nostra attenzione al decentramento amministrativo che risale agli anni della presidenza di Giacomo Priotto.

Posso considerare comunque abbastanza scontata questa sfera di conoscenze sia perché i delegati sono fra i più attenti lettori della stampa sociale sia soprattutto perché sento il CAI come associazione che ha ormai fatto propria la convinzione espressa con forza da Giovanni Spagnoli nell'assemblea del '73: **isolarsi vuol dire danneggiarsi.**

La consapevolezza che ha portato a moltiplicare convenzioni ed alleanze in questi ultimi anni sta proprio in quell'indirizzo suggerito già allora a noi tutti dal predecessore che più di ogni altro mi ha spinto ad operare per il nostro Club.

Mi sia consentito pertanto ricordare un'altra sua considerazione che mi pare di straordinaria attualità e che si ritrova nella relazione preparata per l'assemblea tenutasi a Forlì, "...momenti du-

ri non sono mancati neppure nel passato e in genere li abbiamo superati studiando bene, volta per volta, quello che conveniva fare procedendo poi con decisione e con impegno costante, convinti della bontà della nostra causa fondata sui valori morali che la montagna ci ha sempre dato e continua a darci. Faccio il mio augurio che possiamo sempre renderci partecipi dei valori che esprimono la natura, e la montagna in modo particolare, con la speranza di far così maggiormente comprendere come a volte gli uomini possono averle dedicato il meglio di se stessi. L'epoca moderna richiede una collaborazione in équipe sempre più agguerrita perché si possa trarre da ciascuno di noi quel contributo che, a seconda delle nostre doti naturali, della nostra educazione, della nostra cultura possiamo dare...". In questa direzione va indirizzato il contributo che fluisce incessantemente al nostro Club e di ciò dobbiamo essere vigili e felici testimoni.

Me l'hanno confermato alcune espressioni colte al volo durante

la scorsa estate ed almeno due le desidero ricordare perché significano che la comunicazione interna funziona, anche per merito de "Lo Scarpone" inviato a tutti i soci. A Cortina d'Ampezzo, a fine agosto, Cristina Dadiè con allegria mi ringraziava perché il CAI "...arriva a darci l'anima...": sentirselo dire su una piazza delle più sofisticate d'Italia significa che i nostri messaggi sanno arrivare malgrado tutte le distrazioni. E' la stessa piazza testimone della riuscita festa del 31 luglio '94 in omaggio ai partecipanti della spedizione al K2. E nelle stesse settimane, in una sezione della Brianza, l'alpinista di vaglia Tere Airoidi dopo quasi due ore di paziente ascolto di un presidente un po' ...logorroico, si avvicina a me per un augurio che si commenta da solo: "Auguro che il tuo successore abbia i tuoi stessi ideali". In quel momento ho pensato alla frase-sigillo del programma del mio predecessore, Leonardo Bramanti: "Gli anni aggrinziscono la pelle, la rinuncia al nostro ideale aggrinzisce l'anima". Ennesima conferma di come il testimone di un presidente generale passi di mano in mano senza soluzioni di continuità con quello spirito di corpo e di adesione al Club che non può venire meno e che ci ha sempre vaccinato.

Anche una lettera inedita di Guido Rey - cui il forte scalatore mantovano, Ettore Zapparoli, dedicò sul Monte Rosa una nuova via al Nordend chiamandola "cresta del poeta" - dimostra che il segreto del nostro Club è da ricercare in questa tensione giusta verso gli ideali. Scrivendo nel 1931 all'allora ventiseienne Toni Sanmarchi - che sarebbe diventato il cantore delle Dolomiti dimenticate - Guido Rey così si esprimeva "...Ella non può immaginare di quanto bene sia cagione ad un vecchio l'affetto di un giovane ed il suo consenso all'antico ideale. E' prova che l'ideale era sano e vivrà a lungo...".

Ma sbaglieremmo ad accontentarci della constatazione che la comunicazione interna funziona e funziona bene anche fra le diverse generazioni. Elemento che

rimane e costituisce indubbiamente un punto di forza del nostro sodalizio e che lo fa originale e diverso per positività nel panorama delle associazioni di qualsiasi tipo. Come sbaglieremmo nel lasciare tacere le nostre idee come delle romantiche passate, ristrette a gruppi in via di progressivo assottigliamento ed incapaci di parlare al nuovo che avanza.

Nelle stesse settimane in cui sentivo le affermazioni a Cortina ed in Brianza, le prime pagine dei giornali erano piene di servizi che, all'insegna della cronaca nera demonizzavano una montagna a tanti soci cara come la Maiella. La drammatica e tragica vicenda di Silvia, Diana e Tamara era l'occasione per proiettare nuovi coni d'ombra su quell'ambiente montano che per noi è e rimarrà terreno di gioco in libertà e laboratorio educativo a cielo aperto.

Gli inviati ed i giornalisti di grido erano però costretti a bloccarsi nelle note di color nero con cui volevano interessare un mondo ampio di lettori. Lo dovevano fare, con somma meraviglia e sorpresa, di fronte alle testimonianze raccolte dalle amiche delle uccise "...non è un caso che fossero appassionate di montagna. La montagna è una metafora della vita, c'è la fatica e la gioia del cammino, la meta finale, lo zaino dove non ci sta tutto, devi scegliere cosa portarti dietro, cosa conta veramente...".

E la meraviglia dei cronisti è diventata quasi sbigottimento quando dovevano registrare la naturale e scontata ammirazione verso Silvia, la sopravvissuta; cosa quasi normale, perché si sapeva che era forte e che fisicamente era temprata alla fatica.

Sono i valori che come pochi ha saputo indicare anche in questi anni uno dei nostri uomini migliori, Battistino Bonali, che percepisco come un Frassati di fine secolo (6). E se per noi non è meraviglia che nel suo nome si siano ritrovati in Val Camonica centinaia di giovani, altrettanto operosi come le ragazze venete della Maiella, dobbiamo constatare che se il nostro Club sa comunicare al proprio inter-

no, deve decisamente migliorare la comunicazione verso l'esterno.

Auguro al successore, ventitreesimo Presidente generale, di essere più bravo di me magari con il supporto del costituendo gruppo dei giornalisti amici della montagna.

Non è sfida da poco, visto il nostro DNA che ci spinge verso il saper fare più che verso il far sapere: iniziative come quella della stazione di soccorso andino di El Chalten "Fabio Stedile" o come quella che ha portato su nostro impulso a fare in modo che dal premio Gambrinus "Giuseppe Mazzotti '97" si formasse la cordata per arrivare a salvare 500 ettari di foresta amazzonica con caratteristiche montane, hanno avuto un'eco decisamente flebile.

C'è da sperare che qualche impulso perché la validità delle nostre proposte venga valorizzata di più dai mass-media arrivi anche dalla generazione che ha più confidenza con Internet. E' la generazione cui appartengono certamente i giovani che il nostro Alpinismo giovanile ha già programmato di portare fra pochi mesi proprio sulla Maiella.

Queste risposte positive fanno parte della nostra vita normale e permettono di intravedere spiragli di luce anche in mezzo alle tempeste.

Lascio perciò all'arcobaleno ed ai suoi colori, l'immagine finale che fa da sfondo a quest'altro tratto di cammino realizzato dal CAI nel 1997 alla luce di valori contemporaneamente antichi e presenti, costanti ed attuali.

Il Presidente Generale
Roberto De Martin

(1) La Rivista del Club Alpino Italiano n. 2/1993: i capisaldi della relazione ufficiale si rifacevano in modo significativo al processo di diversificazione, alla cultura della flessibilità, all'esistenza di un'aggiornata cultura dell'alpinismo, alla ricerca ed all'opportunità di ritrovarlo stupore.

(2) ALP n. 3/1998: "Alpinismo sì, ma in quale modo". Le relazioni predisposte per l'assemblea dei delegati del '93 e del '96 avevano affrontato i temi dei giochi no limits e dell'alpinismo della rinuncia. E' importante sottolineare il suo recupero d'attenzione verso esperienze significative come il Camminaitalia. Anche Lutz Chicken, socio onorario AVS e già presidente della Commissione UIAA per la protezione della montagna, ha recentemente espresso la sua piena ammirazione per come il CAI sta sviluppando la propria azione per l'escursionismo montano. Sulle problematiche relative ai rifugi il dibattito è già calato da anni nel realismo dei nostri regolamenti che inquadrano i comportamenti dei soci e delle sezioni: sono modelli funzionali offerti anche alle amministrazioni locali affinché li utilizzino nei confronti dei privati che operano in montagna.

(3) QUANDO LA MONTAGNA SOCCORRE

Gli eventi luttuosi accaduti sulle Alpi in questi giorni hanno dato luogo a giudizi anche superficiali ed a volte ingenerosi, coinvolgendo a sproposito il ruolo dei club alpini europei. Quasi fosse giusto sparare sulla Croce rossa perché aumentano gli incidenti stradali.

Eppure proprio di recente il presidente Usa Clinton ha fatto studiare i club alpini della vecchia Europa, perché considerati associazioni in grado di alimentare un rapporto poliedrico e positivo. Non solamente di edonismo mondano, ma soprattutto fonte di volontariato tecnico di alto livello. L'impegno dei 7000 volontari del corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico è abbastanza conosciuto anche se è solo da pochi anni che le assenze forzate dal lavoro per interventi di soccorso hanno avuto riconoscimento dei contributi figurativi per l'assicurazione. Certamente meno conosciuto è il fatto che migliaia di istruttori di alpinismo, sci alpinismo, speleologia, fondo escursionistico; centinaia di accompagnatori di alpinismo giovanile ed escursionismo, di osservatori glaciologici, esperti nazionali valanghe, tecnici del distacco artificiale e della neve impegnano le proprie ferie per imparare prima e per insegnare poi gratis agli allievi dei tanti corsi organizzati per permettere alla gente di affrontare la montagna in maniera preparata.

Quanto maggiori sarebbero stati gli infortuni se non ci fossero state da decenni generazioni di soci di appassionati che si sono dedicati a questa utile funzione? Non è un caso che l'assemblea dell'Unione internazionale delle associazioni alpinistiche tenutasi quattro anni fa a Santiago del Cile abbia indicato nel corpo istruttori del Cai il modello da prendere a riferimento. E tra poche settimane si perfezionerà una nuova intesa con le guide alpine la cui professionalità permetterà di fare un gioco a somma positiva nell'aumentare la capacità di addestra-

mento e di preparazione necessaria per affrontare ancora la montagna, perché siamo convinti che la montagna aumenterà il suo fascino e il suo richiamo. Non da sirena, ma da elemento che fa scoprire alle persone la componente di Icaro e di Ulisse che è in ciascuno di noi, anche se in maniera latente. Aumenteranno ancora coloro che cercheranno lo stupore, possibile a ogni età, se si incontra la montagna. Quello che i club alpini devono continuare a fare è di intensificare lo scambio di esperienze perché anche l'aspetto della sicurezza e le tecnologie nuove aiutino la messa a punto dei materiali. Quanti sanno che vicino a Padova da anni si è eretta d'intesa con la locale università una torre per le prove e la testatura dinamica delle corde dei materiali usati in montagna? Quanti sanno che i "label" messi a punto dai volontari che si sono dedicati alla sicurezza dei materiali in anni ormai lontani hanno avuto un diretto riconoscimento dall'Unione europea con la certificazione a norma CEN? Quanti sanno che i nostri soci continuano ad impegnarsi in questo campo perché la sicurezza non deve rimanere una prerogativa solamente europea ma diventare patrimonio degli Stati più poveri e lontani? A tante domande retoriche di questo tipo si potrebbero accostare documentazioni che colpirebbero la gente che non s'immagina minimamente il lavoro continuo di dedizione che c'è in un'associazione che trova nella montagna la sua principale piramide.

Dispiace che personaggi come Reinhold Messner abbiano commentato in maniera ingenerosa il ruolo dei club alpini "colpevoli" di spingere troppa gente alla montagna. Dispiace che Messner si sia dimenticato di quando a Roma dieci anni fa stimolava il Cai a diventare club con un milione di soci per far capire al Palazzo che la montagna andava difesa. Avrebbe dovuto ricordarsi che già allora gli rispondevamo in maniera convinta che non volevamo raggiungere numeri e quantità assecondando le mode. Che ci sarebbe bastato crescere in maniera fisiologica consci che nel nostro DNA c'è la fatica ed il consolidamento delle mete raggiunte. Che la montagna da salvare è anche quella dell'uomo che deve poter continuare a vivere in montagna. Se ci voltiamo un momento indietro possiamo constatare che quell'obiettivo è stato raggiunto. Abbiamo continuato a crescere, anno dopo anno. Senza pubblicità e senza superficialità. Ci sono oggi molti più istruttori di ieri disposti a "sacrificarsi" perché la montagna venga salita con più competenza e tranquillità. Ci troveremo al 97°, congresso nazionale in settembre a Pesaro con al centro del dibattito le "tavole di Courmayeur" elaborate appositamente per diffondere l'autodisciplina tra coloro che frequentano la montagna che vogliamo tenere aperta. Allergici come siamo al numero chiuso da taluni propugnato ed in alcuni Stati praticato. L'alpinismo, come sintesi di azione e contemplazione, deve rimanere in libro con molte pagine ancora da scrivere e da sfogliare.

Analoghi concetti sono stati espressi in quei giorni sulla stampa quotidiana dal Vicepresidente generale Teresio Valsesia e dal Presidente dell'AGAI Alberto Re.

(4) Herbert Pardatscher-Bestle scrive il 6 giugno 1997: ... "Questa guida è un altro gioiello prezioso nella collana della Guida dei Monti d'Italia e fa onore al Club Alpino Italiano! Anche per il fatto che vengono toccate e descritte zone meno conosciute, frequentate e al margine dell'interesse di un turismo spesso di massa e interessato solo alle zone con nomi suonanti e montagne con certe cifre all'inizio. Complimenti anche per citare i toponimi locali accanto a quelli italiani nella loro lingua originale, o che loro siano retici o tedeschi. Di sicuro questa non è stata una scelta per motivi pratici, ma una di rispetto per la toponomastica locale.

Ottimi inoltre schizzi, cartine e informazioni di carattere generale della zona descritta.

Questi sono una ricchezza delle guide CAI-TCI; informazioni utili per ogni escursionista o alpinista e le quali per esempio sono venute a mancare sulle guide alpinistiche di lingua tedesca. Come alpinista di madrelingua tedesca devo lamentare la mancanza di guide alpinistiche di questo livello nell'ambiente editoriale tedesco!"...

(5) 1893 - 1993

Un solenne fidanzamento tra alpinismo e scienza: così fu considerata un secolo fa l'avventura aperta con la costruzione della capanna osservatorio "Regina Margherita".

Ancora oggi non abbiamo finito di riflettere e di interrogarci in merito... 1876

... È importantissimo che vi sia la discussione delle idee moderne, anche le più ardite, che avvenga il cozzo delle teorie, delle opinioni scientifiche, onde da questo urto emerga la luce...

Quintino Sella

1992

...La scienza è finita. Una nuova scienza è nata: s'interessa dei fenomeni irripetibili, di ciò che ci sorprende, dell'imprevisto. In certo senso, ciò dà all'universo una dimensione esistenziale, che prima era solo della storia umana. La vecchia scienza ci dava "certezze" che ora perdiamo. La conoscenza umana non prevede più di imitare quella divina, recuperiamo l'angoscia e l'incertezza del conoscere umano. Ma in cambio la nuova scienza ci dà la possibilità di costruire di più, dal momento che non tutto è "dato". L'universo non è determinato. È in parte imprevedibile: dunque possiamo interagire con esso. L'universo non finirà mai di stupire...

Ilya Prigogine (Premio Nobel 1997)

1993

... 130 anni di storia per il Cai, anno zero per una Europa con frontiere ridotte, pochi anni ancora al terzo millennio... Anchechi vive il Cai sente il bisogno di interrogarsi per contribuire a una progettualità che risponda alla domanda di una società post-materialista quale sembra delinearsi all'orizzonte: che sappia offrire anche ai non soci un bene ed un valore certo e peculiare cui fare riferimento. Perché è assodato che il nostro è un mondo virtuale... Cosa può fare qui il Cai? Non può certo risolvere in modo magico il problema della vocazione al salire le cime, ma può diventare il luogo più accogliente per questa elaborazione, che è prima di tutto culturale e non lasciare che essa avvenga in gran parte al di fuori di sé. Dobbiamo intensificare gli sforzi tesi a scoprire e a far capire lo stupore per la montagna... [dal documento programmatico del Cai approvato dal Consiglio Centrale il 6 marzo al Monte Terminillo ed il 9 maggio dall'Assemblea generale dei Delegati a Bergamo].

Tre riflessioni, in successione non solo temporale. Con parole ed orizzonti allo stesso tempo simili e diversi. Ma con eguale tensione ideale, voglia e disponibilità a capire e ad operare. Un commento aperto. Ancora oggi in linea con l'utopia realista di chi ha voluto e continuato a volere la "Capanna Osservatorio Regina Margherita".

4 settembre 1993

(6) Battistino Bonali, dalla rivista della Sezione di Cedegolo "L'Isiga" del 1992: ...Smettiamola di parlare: si parla sulle strade, si critica sui giornali, si discute in televisione ma ci troviamo in un mare di guai. Dobbiamo, il primo sono io, chiudere un po' la nostra boccaccia e metterci a lavorare: a "sporcarsi" le mani. Sporcarsi le mani vuole dire semplicemente partecipare alla vita della Sezione, donando parte del proprio tempo e delle proprie capacità agli altri, per esempio organizzando una gita magari per i più giovani, o ripristinare alcuni vecchi sentieri di montagna.

Sporcarsi le mani vuol dire aiutare chi sta peggio di noi, e a volte basta poco: fermarsi quando si ha fretta (ma per andare dove? E per chi?) a chiacchierare con un anziano, a giocare con i bambini, a visitare chi è ammalato.

...Sporcarsi le mani è andare contro corrente: costa fatica più che salire l'Everest, ma se vogliamo recuperare tutti quei valori tanto discussi in questi giorni, come l'onestà, dobbiamo farlo.

Per concludere, e per non chiacchiere troppo, spegniamo il televisore, stiano un po' in silenzio, usciamo di casa per fare qualcosa di concreto ricordando che non si arriva in cima a una montagna se non ci si mette a camminare in salita...

GUIDE ALPINE STAR TREK



SARDEGNA

- **Trekking Selvaggio Blu.** 22-31/5. Lit. 880.000.
- **Crociera in barca a vela** nel Golfo di Orosei per arrampicatori sportivi. 29/5-7/6. Lit. 1.650.000.
- **Crociera in barca a vela** da Bonifacio ad Arbatax con escursioni giornaliere a piedi. 5-14/6. Lit. 1.650.000.

ESTATE ALPINA

- **Stage di alpinismo su roccia in Dolomiti** alle 5 Torri. 27/6-1/7 e 2-6/9. Lit. 700.000 compr. rifugio.
- **Trek delle Dolomiti Orientali.** (ca. 6 ore di cammino/giorno) 9-14/8. Lit. 780.000 compr. rifugi.
- **Scalate in Dolomiti** per uno/due alpinisti: riservare con largo anticipo. Concordabili forfait per più scalate.
- **Bernina - vette e ghiacciai.** 5 giorni alla scoperta del 4000 più orientale delle Alpi. PD+ max. Lit. 530.000.
- **Monte Bianco - haute route.** Dai sentieri alla vetta. 6 giorni. PD max. 11 - 16/8. Lit. 490.000.
- **Monte Rosa - tutte le creste.** Dal Breithorn alla Doufur, 5 giorni sui 4000. Due persone, date a richiesta. Lit. 980.000.
- **Arrampicate scelte al Monte Bianco** - per uno/due alpinisti: riservare con largo anticipo. Concordabili forfait per più scalate.

TREKKING

- **Perù - Cordillera Blanca e Huascarán** 6768 m. Un breve trekking e due ascensioni di acclimatazione prima di affrontare la montagna più alta del Perù. Dal 26/6 al 19/7. Lit. 5.100.000.
- **Tibet - Il Sacro Monte Kailas.** Trekking dal remoto Nepal Occidentale al Kailas ai Laghi Manasarovar e poi in auto attraverso gli altipiani ai piedi dell'Himalaya fino a Lhasa. Un super viaggio per intenditori, impegnativo, un'esperienza speciale tra montagne, spiritualità e popoli. 4/9 - 1/10. Lit. 7.300.000. (da confermare)
- **Nepal - Circuito Annapurna.** Trekking attorno al massiccio dell'Annapurna attraverso il Thorung La 5416 m e ascensione alpinistica (facoltativa) al Chulu West 6429 m. 7 - 27/10. Lit. 4.350.000.
- **Nepal - Campo Base dell'Everest.** Trekking con salita al Kala Pattar 5645 (Piramide CNR) e ascensione alpinistica (facoltativa) all'Island Peak 6189 m. Visita di Katmandu. 7 - 27/10. Lit. 4.350.000.
- **Patagonia - Trek tra Cile e Argentina:** in nave lungo i "canales" del Pacifico tra isole disabitate ricoperte di foreste e ghiacciai per raggiungere le Torres del Paine e poi il massiccio del Fitz Roy e Cerro Torre. Due guide (una locale), itinerari alternativi e sensazioni indimenticabili per questo viaggio alla "Fin del Mondo". 6-23/12. Lit. 5.500.000.
- **Patagonia - Natale e fine anno in Estancia** (trekking, cavallo, facili ascensioni su ghiacciai, fly fishing) nella Regione de los Lagos, Parco Nazionale Volcán Lanin. Clima mite e poco ventoso (Patagonia del Nord). Due guide per fare attività diverse e possibilità per famiglie di portare i bambini dai 7 anni in su. Visibile catalogo con foto. Disponibilità limitata. 26/12-6/1.
- **Africa - Ruwenzori.** La montagna del Duca degli Abruzzi, la più misteriosa e meno conosciuta delle vette africane. 8 gg di trekking, ascensione alla Punta Margherita (5109 m - PD) e poi andiamo a vedere i gorilla!!!. 27/12 - 10/1/98.



MARCELLO COMINETTI

Corvara - Alta Badia

tel. 0471 - 836594 • 0368 - 440106

email: agustina@sunrise.it

CRISTIANO DELISI

Collegio Toscano - Appennino Centrale

tel. 0774 - 381588 • 0347 - 3408662

email: cristiano@priminet.com

Scia nel blu

stagione 1998

Sci Estivo

Passo dello Stelvio

Quota di soggiorno:

7 giorni di pensione completa, da sabato cena a sabato pranzo (per i turni di 5 giorni: da domenica cena a venerdì pranzo).

Camere assegnate nel pomeriggio del giorno di arrivo e liberate entro le ore 9,30 del giorno di partenza.

Supplemento camera singola

lire 20.000 al giorno

Riduzione mezza pensione

lire 10.000 al giorno

Supplemento scuola sci + skipass:

7 giorni di skipass più scuola sci per 6 giorni, 4 ore al giorno (per i turni di 5 giorni: 5 giorni di skipass più scuola sci per 5 giorni, 4 ore al giorno) e assicurazione per il primo soccorso a seguito di infortuni durante i corsi. Possibilità di lezioni private, singole o in piccoli gruppi.

Piano Famiglia:

- da 0 a 3 anni soggiorno gratuito
- da 3 a 6 anni riduzione 50%
- da 6 a 8 anni riduzione 30%
- oltre 8 anni riduzione 10%.

Applicabile in presenza di due genitori paganti e con sistemazione in camera a 3/4 letti.

Possibilità di baby sitter a pagamento.

Nei turni 4-5-6 corsi di sci per bambini a partire dai cinque anni di età.

Assistenza minori:

i ragazzi tra gli 8 e i 14 anni, non accompagnati dai genitori, saranno seguiti costantemente: maestri di sci sulla neve e speciali assistenti in albergo durante le ore libere (supplemento di lire 80.000 per persona a settimana).

I minori di 18 anni non accompagnati, per allontanarsi dall'albergo o sciare liberamente fuori dalle ore di lezione, devono disporre di autorizzazione firmata dai genitori o da chi ne fa le veci.

Premiato chi torna:

In caso di prenotazione di due o più settimane (anche non consecutive) nel corso del 1998, verrà applicato uno sconto del 15% sulle settimane successive alla prima.

Formula rateo:

Possibilità di pagamento rateale con una semplice disposizione di addebito in conto o con bollettini postali.

Le promozioni non sono tra loro cumulabili.

Nel caso si abbia diritto a più di una agevolazione, verrà applicata la più favorevole al cliente.

Turni di 7 giorni pensione completa	Albergo Quarto		Albergo Rifugio Grande	
	in camera 2 letti	in camera 3/4 letti	in camera 2 letti	in camera 3 letti
1 30 maggio 6 giugno	750.000	700.000	—	—
2 6 giugno 13 giugno	750.000	700.000	—	—
3 13 giugno 20 giugno	750.000	700.000	—	—
4 20 giugno 27 giugno	900.000	850.000	900.000	850.000
5 27 giugno 4 luglio	900.000	850.000	900.000	850.000
6 4 luglio 11 luglio	900.000	850.000	900.000	850.000
7 11 luglio 18 luglio	900.000	850.000	850.000	800.000
8 18 luglio 25 luglio	900.000	850.000	850.000	800.000
9 25 luglio 1 agosto	900.000	850.000	850.000	800.000
10 1 agosto 8 agosto	970.000	920.000	850.000	800.000
11 8 agosto 15 agosto	970.000	920.000	850.000	800.000
12 15 agosto 22 agosto	970.000	920.000	850.000	800.000
13 22 agosto 29 agosto	900.000	850.000	800.000	750.000
14 29 agosto 5 settembre	850.000	800.000	800.000	750.000
15 5 settembre 12 settembre	850.000	800.000	750.000	700.000
16 12 settembre 19 settembre	750.000	700.000	—	—
17 19 settembre 26 settembre	750.000	700.000	—	—
18 26 settembre 3 ottobre	750.000	700.000	—	—
19 3 ottobre 10 ottobre	750.000	700.000	—	—
20 10 ottobre 17 ottobre	750.000	700.000	—	—
21 17 ottobre 24 ottobre	750.000	700.000	—	—
22 24 ottobre 31 ottobre	750.000	700.000	—	—

supplemento scuola sci + ski pass L. 400.000
supplemento scuola snowboard + ski pass L. 420.000

Turni di 5 giorni pensione completa	Albergo Quarto	
	in camera 2 letti	in camera 3/4 letti
1 31 maggio 5 giugno	540.000	510.000
2 7 giugno 12 giugno	540.000	510.000
3 14 giugno 19 giugno	540.000	510.000
4 21 giugno 26 giugno	650.000	620.000
5 28 giugno 3 luglio	650.000	620.000
6 5 luglio 10 luglio	650.000	620.000
7 12 luglio 17 luglio	650.000	620.000
8 19 luglio 24 luglio	650.000	620.000
9 26 luglio 31 luglio	650.000	620.000
10 2 agosto 7 agosto	700.000	670.000
11 9 agosto 14 agosto	700.000	670.000
12 16 agosto 21 agosto	700.000	670.000
13 23 agosto 28 agosto	650.000	620.000
14 30 agosto 4 settembre	610.000	580.000
15 6 settembre 11 settembre	610.000	580.000
16 13 settembre 18 settembre	540.000	510.000
17 20 settembre 25 settembre	540.000	510.000
18 27 settembre 2 ottobre	540.000	510.000

supplemento scuola sci + ski pass L. 370.000
supplemento scuola snowboard + ski pass L. 370.000



Albergo QUARTO ☆☆☆ - mt. 2784

Camere con telefono e servizi
Cucina nazionale e tipica
Bar solarium
Piscina e sauna
Discoteca - Sala giochi
Sporting Center - Laserterapia
Servizio medico in albergo
Animazione - Assistenza minori e Miniclub
Sala proiezioni - Sala TV
Negozio articoli sportivi
Edicola e tabacchi
Noleggio e messa a punto attrezzatura



Albergo RIFUGIO GRANDE ☆☆☆ - mt. 3020

Camere con telefono e servizi
Cucina nazionale e tipica
Bar solarium
Sala giochi
Servizio medico in albergo
Animazione
Assistenza minori
Sala proiezioni - Sala TV
Bazar - Edicola e tabacchi
Noleggio e messa a punto attrezzatura

PIROVANO

L'UNIVERSITÀ DELLO SCI

Speciale Soci C.A.I.



Sconto 10% sulle quote di soggiorno

In vetta alle emozioni!

Ottava meraviglia
del mondo



Foto R. Cosson

Un' escursione straordinaria con la funivia più spettacolare del mondo. 1370 m - 3462 m

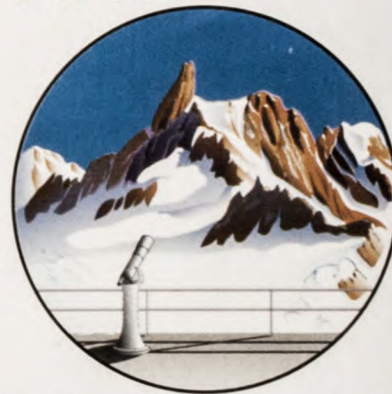


OASI DI PROTEZIONE NATURALE
DEL MONT FRÉTY (2200 m).

A due passi dalla stazione funiviaria del
Pavillon, un piccolo gioiello tutto da scoprire:
il Giardino Botanico Alpino SAUSSUREA



MOSTRA PERMANENTE DEI
CRISTALLI DEL MONTE BIANCO



LA TERRAZZA DEI GHIACCIAI
PUNTA HELBRONNER (3462 m).

A poche centinaia di metri in linea
d'aria dalle cime e dai Ghiacciai
del Monte Bianco.

PROGRAMMATE LA VOSTRA ESCURSIONE!



**FUNIVIE
MONTE
BIANCO**

PER INFORMAZIONI:
Tel. (0165) 89925 - 89196
Fax (0165) 89439

FANTASTICO!

CIRCUIT MONT BLANC: il circuito funiviario che collega Courmayeur a Chamonix e viceversa,
ritornando al punto di partenza con un servizio di navetta attraverso il tunnel.

GLI SPECIALISTI

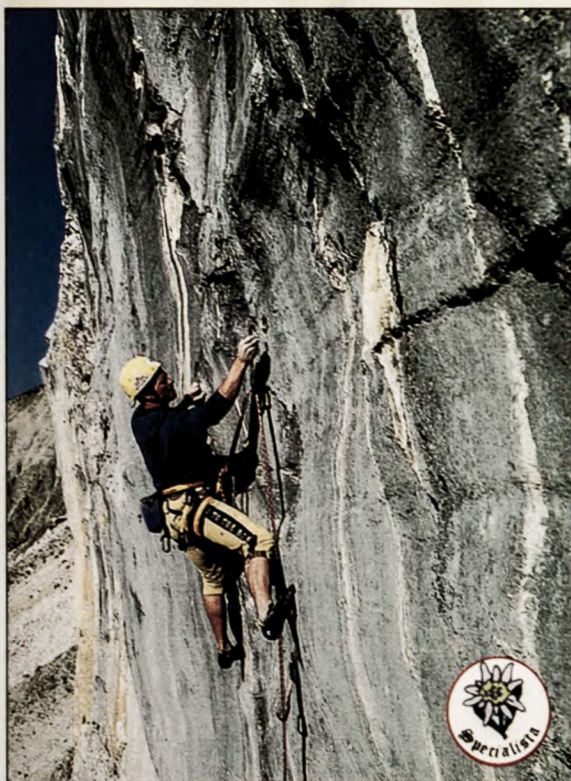
All'imbocco delle Valli Orco e Soana, cuore del Gran Paradiso, Stefano, Marco e Luca, oltre a consigliarvi sulla scelta dell'attrezzatura più idonea alle vostre esigenze, propongono Tecnicalp come punto d'incontro dove tutti gli appassionati potranno scambiarsi informazioni utili per organizzare uscite diverse. Mettono a disposizione documentazione bibliografica, organizzano corsi e uscite per quattro stagioni con possibilità di noleggio attrezzatura per sci, snowboard, sci alpinismo, cascate, racchette da neve.



Cuorné (TO) Via Torino, 10/c

☎ 0124-629101 fax 657526-629101

TECNICALP 



Mival Sport è fornitore di molte scuole di roccia e sezioni C.A.I., un'ulteriore garanzia di professionalità e qualità. Ovunque vi troviate, Mival Sport vi invierà il materiale richiesto con comode spedizioni in contrassegno.

OTTIMI SCONTI AI SOCI C.A.I.



MIVAL SPORT Pove del Grappa (VI)
Via San Bortolo, 1 ☎ e fax 0424-80635

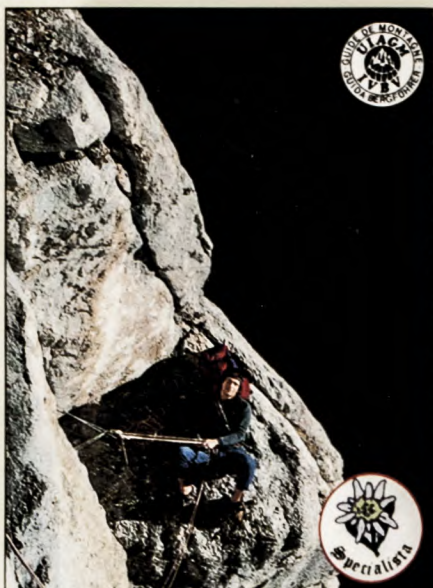
Gestito dalla famiglia Lacedelli, il negozio non ha bisogno di presentazioni: Lino e Mario, esperte guide alpine, Vi consiglieranno nella scelta dell'attrezzatura migliore per ghiaccio, roccia, sci. Oltre ad una vasta scelta delle marche più specializzate (Metolius, Prana, Verve, Five Ten, Arc'Terix...), K2 Sport è un punto di incontro che offre la possibilità di scambiare informazioni con climbers di tutto il mondo. **Vendita per corrispondenza.**

No catalogo.

K2 SPORT

32043 Cortina (BL) Via C. Battisti, 2

☎ 0436-863706 fax 866409 <http://www.mnet-climb.com>



Fabrizio Payer, molto noto nel campo alpinistico e sciistico, ha la competenza necessaria per consigliarvi sulle migliori attrezzature per roccia, ghiaccio, speleologia, escursionismo. Asport's si aggiorna costantemente raffrontandosi con i migliori negozi a livello mondiale. **Inviare un fax e riceverete il catalogo completo di vendita per corrispondenza, oltre a utili consigli e suggerimenti supportati da una grande professionalità ed esperienza.**

**TRATTAMENTO DI FAVORE
AI SOCI C.A.I.**

**ASPORT'S
Mountain Equipment**

Chies d'Alpago (BL) Quartier Carducci, 141
☎ 0437-470129 fax 470172

Si trova a quota 1980 mt. sul passo Rolle, circondato dalla natura incontaminata del Parco Naturale Paneveggio Pale di S. Martino e dai paesaggi incantevoli delle Dolomiti trentine. L'invito a scoprire flora e fauna del luogo è irresistibile: prati in fiore, boschi ricchi di funghi, possibilità di escursioni facili o impegnative, palestra di roccia a pochi passi e un comodo accesso all'inizio della Translagorai. Le camere dell'hotel sono fornite di servizi. Tra le altre strutture troverete bar, sala soggiorno, sala TV, terrazza assolata e un eccellente ristorante che serve ottime specialità tipiche e internazionali.



**Prezzi: da £. 70.000 a £. 105.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTIA SOCI C.A.I.**



ALBERGO VENEZIA ★★★ 38030 Passo Rolle (TN)
☎ 0439 - 68315 fax 769139 abit. 0462-501560

Attenzione: Soltanto qui



sconti a Soci o gruppi C.A.I. Telefonate per saperne di più.

Tre Hotels a S. Caterina Valfurva (Sondrio), in pieno Parco Nazionale dello Stelvio e gruppo Ortles-Cevedale. **Relax:** è sufficiente uscire dagli hotels per immergersi nel verde o semplicemente per passeggiare ammirando la flora e la fauna alpina. **Sport:** innumerevoli le attività - trekking, alpinismo, arrampicata, parapendio, mountain bike, tennis, pesca, equitazione... **Comfort:** la nostra organizzazione Vi propone tre



hotels e tutta l'esperienza di chi da oltre 40 anni opera nel settore turistico montano. I nostri clienti potranno partecipare **gratuitamente** al programma settimanale di escursioni guidate nel Parco Nazionale dello Stelvio: una guida alpina sarà a Vostra disposizione.

Hotel Pedranzini, Hotel Sport, Hotel Sobretta: dove la natura è di scena!

SCONTO A SOCI C.A.I. 10% Tariffe speciali ai gruppi

PEDRANZINI HOTELS ★★★ 23030 S. Caterina Valfurva (SO)
☎ 0342 - 925100 fax 925040 n. verde 167 - 013176

Si trova sul gruppo Ortler-Cevedale, a quota 2.200 mt., nel cuore del Parco Nazionale dello Stelvio, facilmente raggiungibile in auto da S. Caterina Valfurva (5 km). Dispone di 65 posti letto, di ristorante tipico e di bar-tea room. Le possibilità sono numerosissime: passeggiate sugli alpeggi alla scoperta di flora e fauna del Parco, trekking, ascensioni individuali e di gruppo, escursioni alla celebre Punta del S. Matteo, attraversamento del ghiacciaio dei Forni (sentiero glaciologico). Si organizzano corsi di avviamento e perfezionamento alla pratica dello sci alpinismo in collaborazione con la Scuola di Alpinismo Sci alpinismo e arrampicata "Guide Alpine Ortler-Cevedale". Programmi su misura per gruppi scolastici e associazioni sportive.



Prezzi: da £. 50.000 a £. 70.000 secondo stagione o sistemazione

OTTIMI SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ALBERGO GHIACCIAIO DEI FORNI
S. Caterina Valfurva (SO) Gruppo Ortler-Cevedale
Alta Valtellina ☎ 0342 - 935365 fax 903192 abit. 901916



Perfettamente inserita nel verde, a pochi km da Merano e da Bolzano, è una graziosa pensione aperta da Pasqua a novembre, gestita da persone cordiali e disponibili. Ha 13 stanze con telefono, servizi,

TV a richiesta. Abbondanti prime colazioni. Piscina. Vasta scelta di escursioni anche guidate in tutta la zona: i laghi di Caldaro sono facilmente raggiungibili. La sera c'è la possibilità di gustare eccellenti cene a base di piatti tipici.

Condizioni particolari per maggio - giugno. Prezzi: da £. 46.000 a £. 52.000

SCONTO SOCI C.A.I. secondo stagione

PENSIONE BERGMANN ★★★
39014 Burgstall / Postal (BZ) Bergmannweg, 10
☎ 0473-291414 abit. 292326 fax 291611



Albergo storico da cui partirono le cordate per la conquista del Campanile di Val Montanaia, e che anche oggi risulta essere un eccellente punto di riferimento per escursioni nel Parco Naturale delle Dolomiti Friulane, nel gruppo del Duranno e verso il rifugio Pordenone (raggiungibile in auto o a piedi). Ha 9 camere per un totale di 22 posti letto; sala TV maxi schermo, bar, mountain bike. La nuova sala da pranzo per 100 persone lo rende ideale per banchetti e riunioni. Aperto tutto l'anno.

Prezzi: mezza pensione da £. 45.000 a £. 60.000

SCONTO A SOCI C.A.I. 10%

ALBERGO DURANNO ★
Cimolais (PN) Via Largo Duranno, 12
☎ e fax 0427-87130



Ideale per piccoli gruppi e famiglie che desiderano effettuare escursioni sul Monte Peralba, in Val Visdende e sul tracciato dell'Alta Via del Silenzio (n°6): dispone di 15 posti letto ed è facilmente raggiungibile anche con l'auto. Ottimo il ristorante, dove si possono gustare un'**eccezionale polenta sempre pronta sul paiolo**, un vasto assortimento di dolci fatti in casa e molte grappe speciali. Aperto dal 15 giugno al 30 settembre.

Prezzi: posto letto da £. 20.000 a £. 25.000

SCONTI A SOCI C.A.I.

RIFUGIO SORGENTI DEL PIAVE Sappada (BL)
quota 1817 Monte Peralba (mt. 2693) ☎ abitaz. 0435 - 469260



Da oltre 23 anni il Sig. Sergio Coletti si occupa di abbigliamento sportivo: nel 1991 il frutto di tanta esperienza si è concretizzato nel marchio Colvet, una vera garanzia di qualità ai massimi livelli. La linea Colvet propone abbigliamento sportivo tecnico da montagna sia estivo che invernale: **fiore all'occhiello è la linea alpinismo (roccia)**, alla quale si affianca la produzione di capi per **trekking, snowboard, sci**. Materiali innovativi, tessuti traspiranti ed impermeabili, elastici e resistenti per una linea che si colloca ai massimi livelli qualitativi nel mercato, pur restando concorrenziale nei prezzi. **I capi Colvet sono distribuiti in Italia e all'estero da un'efficiente rete di vendite che seleziona i migliori negozi di articoli sportivi per poter offrire ottima qualità ad ottimi prezzi.**

GOLVET®

Per informazioni:
S. Lucia di Piave (TV)
Via Mareno, 11
☎ 0438 - 700321 fax 460553

Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati dalla stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

BRUNICO

**Il fascino delle stagioni
in Val Pusteria**

Montagna, sole, sport e divertimento! Ed in più cultura, shopping o semplicemente riposo. *Brunico è assai varia.* Circondati dai ghiacciai delle Alpi Aurine e dal fiabesco mondo delle Dolomiti, sogni di vacanza divengono realtà. Tutto questo e ancora di più a Brunico! **Offerte speciali:** "Vivere Brunico" (16.05 - 18.07 e 29.08 - 04.10) o Summer Special for Kids 1998 - Speciale Famiglie (27.06 - 18.07 e 29.08 - 12.09) con tanti "EXTRA" GRATUITI!



Per informazioni:

Associazione Turistica BRUNICO Casella Postale 195
39031 Brunico (BZ) ☎ 0474-555722 fax 555544
e-mail: bruneck@DolomitiSuperski.com

Accogliente e tranquillo, sorge ai piedi del Plan de Coronas, nel mezzo della piana di Riscone, che d'estate profuma di fiori e in autunno si colora di sfumature incantevoli. Un ambiente incentrato su cordialità e cortesia. Piscina coperta con idromassaggio, sauna, sala fitness, solarium. Giardino immerso nel verde, ping pong, noleggio bici. A pochi passi, centro sportivo con tennis e maneggio. Una nota di merito alla cucina: piatti tradizionali, squisite specialità, grigliate all'aperto, dessert favolosi.



Richiedete informazioni sullo Speciale Famiglie.

Settimane verdi a partire da £. 88.000 al giorno

RUBNER HOTEL RUDOLF ★★★★★

39031 Riscone - Brunico (BZ) ☎ 0474-570570 fax 550806
hotel.rudolf@dnet.it <http://www.acomedia.it/rudolf/>



Passaggiate, escursioni nel verde, gite alla scoperta di fauna e flora: una varietà di itinerari circonda questo eccellente tre stelle che sorge a S. Giovanni, al limitare di un bosco sul versante meridionale delle Alpi Aurine. L'ideale per chi desidera coniugare vacanze a tutta natura, relax e comodità: bagno a vapore, sauna finlandese, whirlpool,

solarium e piccola palestra per il benessere, camere spaziose e accoglienti per il riposo, un ristorante di ottimo livello con golosi buffet e menù a scelta per i peccati di gola. Ingresso libero nella piscina locale, calcetto, sala giochi e mille altre opportunità.

Prezzi: mezza pensione da £. 64.000 a £. 95.000 max

SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5 al 10% Offerte speciali per gruppi



HOTEL AUREN ★★★ Fam. Mairhofer 39030 S. Giovanni
Valle Aurina (BZ) ☎ 0474-671278 fax 671759

Essere accolti cordialmente, gustare i piatti tipici tirolesi, recuperare le energie, scoprire il paradiso naturale delle Dolomiti e del Parco Naturale delle Vedrette di Vries: l'Hotel Spanglerhof è sinonimo di vacanza indimenticabile. Situato in posizione centrale a Campo Tures, è dotato di piscina coperta, sauna, camere con servizi e TV a colori. Ideale per ascensioni ai rifugi C.A.I. della zona (Porro, Roma, Tridentina, Vittorio Veneto), ma anche per semplici passeggiate, gite in bici, o per praticare rafting. Dispone di 55 posti letto.

1/2 pens. da £. 70.000 a £. 120.000

SCONTIA SOCI C.A.I.



HOTEL RISTORANTE SPANGLERHOF ★★★

Campo Tures Via Valle Aurina ☎ 0474-678144 fax 679243

In alta valle Aurina, sulle pendici della Vetta d'Italia, è un accogliente tre stelle dotato di 30 camere con servizi, riscaldamento e balcone. Ambiente familiare, cucina di alto livello e panorami incantevoli che invogliano a passeggiare tra boschi e malghe, verso laghi alpini e cime importanti: Vetta d'Italia, Picco dei Tre Signori, Pizzo Rosso, Passo Tauri, Forcella del Picco. Tra i servizi offerti: sauna, solarium, idromassaggio, stube, sala giochi, sala TV sat, cantina vini, feste in baita di proprietà, pesca. Dispone anche di appartamenti da 2 a 7 posti letto.



1/2 pens. da £. 65.000 a £. 90.000 **SCONTIA SOCI C.A.I. eccetto agosto**

BERGHOTEL ALPENHOF KASERN ★★★

Fam. Pörnbacher / Feichter



39030 Casere Predoi Valle Aurina ☎ 0474-654185
fax 654190 e-mail: berghotel.kasern@dnet.it



Valle Aurina: verdi boschi, laghi in quota, vette maestose, itinerari per escursioni ai rifugi, vie per alpinisti a ogni livello. Qui, un hotel ideale per vacanze in montagna: camere dotate dei migliori comfort (servizi, telefono, TV, radio, balcone, cassetta di sicurezza), un ambiente familiare ed accogliente, ottima cucina con buffet, grigliate, cene di pesce e specialità altoatesine. Inoltre piscina coperta, sauna, solarium. L'Hotel Griesfeld offre anche appartamenti da 2 a 6 posti letto. **Buone vacanze in Valle Aurina!**

Prezzi: mezza pensione da £. 67.000 a £. 94.000
SCONTO A SOCI C.A.I.

HOTEL GRIESFELD ★★★ Fam. Prenn

S. Giovanni Valle Aurina

☎ 0474-671172 - 671078 fax 671740



Storico rifugio raggiungibile in auto da Canazei o da Malga Ciapela. Situato lungo il percorso dell'Alta Via n° 2, è un'eccellente base per escursioni sul ghiacciaio della Marmolada, le ferate del Padon, il Viel dal Pan, per arrampicate nella zona o per visitare alcuni luoghi celebri della Grande Guerra. Il ristorante, con splendida vista sul ghiacciaio e un'ampia terrazza solarium, propone piatti tipici locali e ottimi vini. Aperto tutto l'anno, con la nuova gestione della fam. Soraruf, da più generazioni in Marmolada.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000

SCONTIA GRUPPI O SOCI C.A.I. secondo stagione



RIFUGIO CASTIGLIONI MARMOLADA Passo Fedaià,

quota 2050 ☎ e fax 0462 - 601117 abit. 601681

Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati
la stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo
prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

Vacanze con il sole nel cuore: la famiglia Pescollerung vi dà il benvenuto in Alta Badia. Quarantacinque camere dove trovano posto i migliori servizi. Inclusi nel prezzo: sauna, idromassaggio, bagno turco e vasca Kneipp. Ghiotte prime colazioni e squisiti prodotti dell'orto della casa a pranzo e cena. Estate in Alta Badia è sinonimo di escursioni a volontà lungo sentieri ben segnati e vie ferrate, di pomeriggi trascorsi al sole tra alpeggi e pascoli, di vacanze a tutto sport, a tutto relax, a tutto divertimento. Che aspettate a telefonare?



*Prezzi: mezza pens. da £. 79.000 a £. 129.000 secondo periodo
SCONTO 10% A SOCI C.A.I.*



HOTEL DOLOMITI ★★★ 39030 La Villa (BZ) Alta Badia
☎ 0471-847143 fax 847390 e-mail: dolomiti@altabadia.it
Internet <http://www.altabadia.com/hoteldolomiti/>

Qualità e comfort distinguono l'Hotel Post: 36 camere con servizi, asciugacapelli, radio, TV, telefono diretto, cassaforte ed in parte con balcone. Accoglienti sale soggiorno, stube tirolese, terrazza solarium, piscina coperta con cascata, piante, rocce e paesaggio panoramico: qui tutto suggerisce relax e comodità. Tra gli angoli dedicati al benessere: sauna finlandese, bagno turco, hot whirl-



pools, solarium, massaggiatore. Al ristorante, squisiti piatti tirolesini e ottimi vini. Numerose possibilità di escursioni. Maneggio proprio, lezioni di equitazione e passeggiate a cavallo. Appartamenti confortevoli per 2-5 persone con completo servizio alberghiero al Residence Tolderhof, situato a circa 300 mt. dall'Hotel Post.

Prezzi: mezza pensione da £. 90.000 a £. 145.000

HOTEL POST ★★★★★ Fam. Prugger 39030 Valdaora (BZ)
☎ 0474-496127 fax 498019

Corvara è un vero paradiso per chi vuole scoprire la montagna d'estate. Qui c'è di tutto: dalle passeggiate meno impegnative, che conducono a volte a fantastici punti panoramici, sino alle ferrate intorno al Sella e alle arrampicate più serie. Nel cuore di questo paradiso è situata la

Pensione Maria, gestita da Maurizio Iori (noto maestro di sci) assieme alla madre e ai fratelli. L'ambiente è accogliente e riposante, la cucina curata e genuina, le camere sono attrezzate di servizi privati, telefono e TV. Situata in posizione panoramica e soleggiata, la Pensione è un



ottimo punto di partenza per itinerari di ogni genere, ma è anche un perfetto luogo di ritrovo per godersi la quiete del verde e gli splendidi paesaggi circostanti.

Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 a £. 110.000

PENSIONE MARIA ★★ Corvara (BZ)

Via Agà, 40 ☎ e fax 0471-836039

Internet: altabadia.it/maria e-mail: pmaria@altabadia.it

Se dopo una gita nel parco naturale di Fanes-Sennes-Braies, o lungo l'Alta Via n.1, o dopo un giro in mountain bike desiderate riprendere le forze con un pranzo a base di specialità ladine, il Rifugio Pederù è il luogo che fa per voi: strategicamente posizionato, raggiungibile in auto da San Vigilio, propone un ottimo ristorante e, per chi pernotta, 24 comodi posti letto.



*Prezzi: mezza pensione max £. 65.000 camera + prima colazione £. 50.000
SCONTIA GRUPPI C.A.I. (min. 20 persone)*



RIFUGIO PEDERÙ mt. 1548 San Vigilio di Marebbe
Loc. Pederù ☎ e fax 0474 - 501086



Benvenuti all'Hotel Agnello Bianco, dove tradizione ed ospitalità sono da sempre rispettate. Sin dall'arrivo si percepisce l'atmosfera familiare che vi regna. Rinnovato da poco, dispone di stube secolare, caminetto, bar rustico. Le camere, spaziose e accoglienti, hanno servizi, telefono diretto, radio, salotto, balcone, TV a richiesta. Al mattino colazione a buffet, la sera ottima cucina regionale, piatti nazionali e internazionali. Cene a lume di candela e ottimi vini della cantina.

*Prezzi: mezza pens. da £. 60.000 a £. 98.000 secondo stagione e sistemazione
SCONTIA SOCI C.A.I. - Speciali riduzioni per bambini*



HOTEL AGNELLO BIANCO ★★★ 39035 Monguelfo (BZ)
Val Pusteria ☎ 0474-944122 fax 944733

Un'antica tradizione di ospitalità che offre servizi impeccabili in un ambiente accogliente e raffinato al tempo stesso. Ottima la cucina, con specialità della propria macelleria e salumeria. Un hotel adatto ad accogliere piccoli gruppi: dispone di 42 posti letto distribuiti in camere con servizi, balcone, telefono, TV e cassetta di sicurezza.



Ascensore e garage. Comodamente situato nel centro della Val Pusteria, in posizione ideale per escursioni verso Tre Cime, Dolomiti, lago di Braies.

Prezzi: mezza pensione da £. 60.000 a £. 95.000 SCONTO SOCI C.A.I.



HOTEL RISTORANTE HELL ★★★ 39035 Monguelfo
Piazza Centrale, 3 ☎ 0474-944126 fax 944012

- Camere con servizi
- Bagno - doccia
- Telefono in camera
- Piscina coperta
- Idromassaggio
- Sauna
- Bagno turco
- Solarium
- Fitness Room
- Ristorante
- Appartamenti



Prezzi speciali per settimane verdi

HOTEL MOOSERHOF ★★★ Dependance Sesto Pusteria (BZ)
Via S. Giuseppe, 7 ☎ 0474-710346 - 710434 fax 710180

**Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati
la stagione o la sistemazione. Telefonate per**



**praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo
prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**



Foto Tappeiner - Aut. n. 394

Una valle i cui centri di villeggiatura si distinguono per le loro caratteristiche speciali, per la bellezza e per l'incanto dei paesaggi che li circondano, per la cortesia della gente. Venite a trovarci a San Valentino, a Resia, a Curon o in Vallelunga... Vi aspettiamo a braccia aperte. Qui potrete effettuare passeggiate nella valle (600 km di camminate), escursioni al lago, nuoto in piscina aperta o coperta, vela, windsurf, pic nic al sole, e per i più piccini numerosi parchi giochi dove trascorrere allegri pomeriggi in compagnia. **Occasioni imperdibili per settimane verdi dal 30.05 all'11.07.98, per settimane escursionistiche dal 29.08 al 10.10.98, e un conveniente pass per 7 funicolari attraverso Italia, Austria, Svizzera (adulti £. 56.000 per 7 giorni, giovani £. 34.000, anziani £. 50.000).** Riposo per corpo e anima nel cuore di un grandioso paesaggio montuoso all'incontro di tre confini.

PER INFORMAZIONI:

ASSOCIAZIONE TURISTICA ALTA VAL VENOSTA

San Valentino ☎ 0473-634603 fax 634713

Resia ☎ 0473-633101 fax 633140



Dove predomina ancora la natura...

Valle Defereggen (Tirolo Orientale - Austria) - Valle di Anterselva (Sudtirolo - Alto Adige)

Queste due valli, collegate fra loro dalla strada panoramica del Passo Stalle, formano un'area vacanze di incomparabile bellezza in una natura ancora incontaminata. Due valli che hanno molto in comune: invitanti escursioni con guida, scalate, arrampicate, gite in bicicletta, tennis coperto e all'aperto, escursioni di uno o due giorni in mountain bike. Vacanze piacevoli e divertenti a stretto contatto con la gente del luogo in occasione di feste per bambini, ritrovi alle malghe, manifestazioni folcloristiche dalle tradizioni antiche e ben radicate. E inoltre, un'ospitalità cordiale supportata da attrezzature ricettive di prim'ordine e da una tradizione gastronomica eccezionale.

Camere con prima colazione a partire da £. 25.000 -1/2 pensione a partire da £. 50.000

SCONTI PER BAMBINI

Richiedeteci subito il materiale illustrativo gratuito!

Comunità Turistica Valle Defereggen e Valle d'Anterselva

I-39030 Rasun di Sotto 125 ☎ 0474-496269 fax 498099

A-9963 San Giacomo in Valle Defereggen ☎ 0043-4873-5484 fax 0043-4873-520431

L'Alta Val Venosta, vicina al Parco Nazionale dello Stelvio, è un luogo incantevole per chi ama la montagna. La Pensione Stocker si trova nel cuore di questa zona meravigliosa, ed è l'ideale punto di partenza per escursioni in quota a tutti i livelli. Ambiente familiare e atmosfera accogliente, soddisfa anche le esigenze dei più golosi con la combinazione di piatti tirolesi e italiani. Dispone di circa 70 posti letto in camere con servizi, telefono, TV e balcone. **Condizioni estremamente vantaggiose per settimane verdi e in bassa stagione.**

Mezza pens. da £. 64.000 a £. 82.000 SCONTO A SOCI C.A.I. secondo periodo

PENSIONE STOCKER ★★★ HOTEL GARNI LARET

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634632 fax 634668



Un'accogliente pensione a gestione familiare: camere con servizi TV sat, telefono, e confortevoli appartamenti da 2-6 persone per vacanze in uno tra i più incantevoli angoli delle Dolomiti: San Valentino alla Muta, quota 1470, sulle rive dell'omonimo lago su cui si affacciano i massicci dell'Ötztal, del Silvretta e dell'Ortles. Un carosello di sentieri ben segnati che invitano ad escursioni anche con guide alpine. La perfetta riuscita della vacanza è assicurata dalle piacevoli sorprese che la Pensione offre: golose colazioni a buffet, menù a scelta con buffet di contorni la sera; sauna e solarium per il relax.

Prezzi: mezza pensione da £. 55.000 a £. 70.000

SCONTI A SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo periodo

PENSIONE HOFER ★★ APPARTAMENTI

San Valentino alla Muta (BZ) ☎ 0473-634620 fax 634772

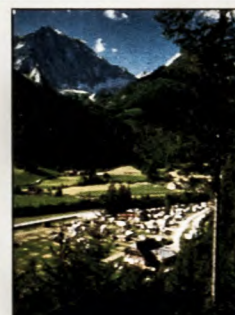


Raccomandato da varie guide turistiche, sorge nella Valle di Anterselva, in un'area meravigliosa al confine del Parco Naturale Rieserfermer. Le camere hanno servizi privati, asciugacapelli, TV sat. + televideo, telefono. Ideale per escursioni e gite nelle Dolomiti e Vedrette Giganti. Sauna romana e sorgente di acqua termale. Ottima la cucina. **Offerte speciali primavera-autunno '98: 7 giorni mezza pensione + visita a un museo + una serata rustica in malga + un'escursione guidata + buono per cena in ristorante convenzionato a partire da £. 490.000.**

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 105.000 secondo periodo

HOTEL BAGNI DI SALOMONE ★★★

39030 Anterselva di Sotto (BZ) ☎ 0474-492199 fax 492378



Chi sceglie il campeggio ama la natura: ecco perché la Valle di Anterselva, con i suoi scenari di incomparabile bellezza, è una meta frequentata durante tutto l'arco dell'anno. Il campeggio Antholz sorge tra boschi e prati, con una vista superba sulle Vedrette di Ries, in prossimità di sentieri verso malghe e laghetti in quota. Ristorante con specialità tirolesi, bar, terrazza. Piazzole ampie, massima pulizia, servizi con riscaldamento. Parco giochi per bambini. Aperto tutto l'anno, d'inverno è l'ideale per chi pratica fondo e biathlon: le piste vi passano proprio davanti. Per i discesisti, comodo servizio skibus per Riepenlift o Plan de Corones.

Piazzola 2 persone tutto compreso da £. 32.000 a £. 35.000 / giorno

SCONTI A SOCI C.A.I.



CAMPING ANTHOLZ ★★★ Anterselva di Sopra

☎ 0474-492204 fax 492444

Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati dalla stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticare sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo prenotazioni o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI



Un ambiente dove l'ospitalità tirolese dà il meglio di sé. Le 35 camere hanno servizi, telefono, presa TV e, in parte, balcone. Tra le squisite proposte del ristorante specialità tirolesi e vini pregiati. Il proprietario organizza numerosi intrattenimenti per gli ospiti, **escursioni** per tutti i gusti e **gite alle malghe**. Numerosi itinerari per passeggiate e gite in mountain bike (l'hotel si trova sul tracciato della ciclabile S. Candido - Lienz con possibilità di ritorno in treno). Sauna, stube rustica del 1826, sala giochi e parco per bambini.

Prezzi: mezza pensione da £. 68.000 a £. 98.000 SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo



ALBERGO RAINER ★★★

I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13
☎ 0474-966724 fax 966688 rainerher@dnet.it

Appartamenti per le vacanze da 4/5 posti letto, accoglienti, spaziosi, tutti attrezzati con cucina e arredati con gusto. L'ideale per chi preferisce la privacy di un residence, ma anche per chi non vuole rinunciare al comfort: c'è infatti la possibilità di usufruire dei servizi dell'hotel tra cui ristorante, bar, colazione a buffet, stube, minigolf e sauna. Garage coperto. Grigliate all'aperto, escursioni con guida, giri in bicicletta.

Prezzi: appartamenti da £. 79.000 a £. 219.000 SCONTIA SOCI C.A.I. dal 5% al 10% secondo periodo

RESIDENCE APPARTAMENTI RAINER ★★★

I-39038 Prato Drava S. Candido (BZ) Via S. Silvestro, 13 ☎ 0474-966724 fax 966688



Circondato da conifere, immerso nella quiete della più suggestiva valle dolomitica, dominato da Lavarella, Conturines, Fanes, Lagazuoi e Sass Dlacia, ai margini del Parco Naturale Fanes Sennes Braies, si trova un campeggio attrezzato dei migliori servizi: ristorante, bar, market, appartamenti, grill, giochi, acqua calda 24 ore, gas. Ottimo per un pieno contatto con la natura di queste zone, che ben si presta ad escursioni, gite, passeggiate, vie ferrate e ascensioni in quota.

Inoltre: deltaplano, parapendio, gite a cavallo.

Prezzi: a partire da £. 15.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.



CAMPING SASS DLACIA ★★★

39030 S.Cassiano Alta Badia

☎ 0471-849527 - 849543 fax 849244

Ai piedi del maestoso Pütia, a quota 2006 sul Passo delle Erbe, il Rifugio Ütia de Börz è facilmente raggiungibile anche in auto. Arredato in stile montano, dispone di comode camere e cameroni per gruppi. Ristorante con ottime specialità tradizionali e vasta scelta di vini e grappe; bar. Nella zona si pratica trekking a cavallo, e il rifugio dispone di una stalla. Eccellente per passeggiate, gite ed escursioni nel verde.

Prezzi: a partire da £. 40.000

SCONTIA GITE E GRUPPI C.A.I.

RIFUGIO ÜTIA DE BÖRZ 39030 S. Martino in Badia - Antermoia, 58 ☎ e fax 0474-520066



Benvenuti tra le Dolomiti dell'Alto Adige, in un hotel circondato da prati e boschi e immerso nell'aria frizzante della montagna. La natura qui è splendida, un irresistibile invito a passeggiate ed escursioni, che la direzione dell'hotel sarà lieta di organizzare per voi assieme ad altri simpatici intrattenimenti. Potete praticare sport nel vicino centro per il tempo libero: tennis, minigolf, tennis da tavolo, sentiero ginnico. Preferite il relax? Nulla di meglio delle comode camere con servizi e TV, oppure degli angoli dedicati al benessere: sauna, piscina coperta, palestra. Iniziate la giornata con un ricco buffet, a pranzo e cena sperimentate la realtà gastronomica di queste zone grazie alla vasta selezione di piatti tradizionali tirolesi accompagnati da vini tipici. A conduzione familiare, l'Hotel Erica vi accoglierà con un ambiente cordiale, in un'atmosfera rilassata che sa di vacanza.

Prezzi: mezza pensione da £. 70.000 a £. 120.000

SCONTIA SOCI C.A.I. 5%



HOTEL ERICA ★★★ 39050 Nova Ponente (BZ)

☎ 0471-616517 fax 616516

Madonna di Campiglio: un luogo ideale per le vacanze estive ed invernali. Vi consigliamo di soggiornare all'Hotel St.Raphael, accogliente e moderno, in posizione tranquilla e ottimale per passeggiate lungo gli affascinanti itinerari delle Dolomiti, del Parco Naturale Adamello-Brenta e del Parco dello Stelvio. A poca distanza dall'hotel troverete anche gli impianti di risalita. L'hotel dispone di 47 camere arredate con tutti i comfort, con telefono e TV. E ancora bar, soggiorno, ascensori, sala giochi, sala TV, sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium UVA. Lo dirige Walter Vidi, nota guida alpina e maestro di sci, che sarà a vostra disposizione per consigliarvi sui percorsi più interessanti e sulle escursioni ritagliate su misura per voi. Potrete organizzare **gite individuali o di gruppo** accompagnate dal Sig. Vidi o da altre guide di Madonna di Campiglio.

Prezzi: m.p. da £. 90.000 a £. 150.000 p.c. da £. 100.000 a £. 160.000 secondo stagione

SCONTO SOCI C.A.I. 10%

Condizioni particolari a gruppi nei mesi di giugno, luglio e dopo il 20 agosto



HOTEL ST. RAPHAEL ★★★

38084 Madonna di Campiglio (TN)

Via Torre di Brenta, 1 ☎ 0465-441570 fax 440714



Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati dalla stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

PROGRAMMA VACANZE ESTATE

Centralissimo, a 50 mt. dalla funivia del Catinaccio, ha camere con servizi, balcone, telefono, TV a richiesta. Bar, sala TV, sala con maxi schermo, piano bar, disco-pub. Dispone di **centro salute ed estetica** con sauna, bagno turco, idromassaggio, solarium viso e corpo, trattamenti personalizzati, massaggi. Parcheggio riservato, garage, ascensore. Trattamento familiare con servizio accurato. Cucina genuina. Si organizzano escursioni guidate e grigliate all'aperto ogni settimana. Buffet di verdure a pranzo e cena, prima colazione a buffet.



Prezzi: m.p. da £. 68.000 a £. 122.000 p.c. da £. 78.000 a £. 135.000
Settimane verdi: offerte speciali per soci e gruppi C.A.I.



HOTEL ANDES ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
Piazza Europa ☎ 0462-764575 - 764598 fax 764598

Si trova lungo il percorso del Sellaronda, a soli 4 km da Canazei, a 7 km dai passi Sella e Pordoi, nel cuore di un paradiso escursionistico che conduce alle più belle vette delle Dolomiti. Comode passeggiate, escursioni in quota, scalate. L'albergo, in stile tirolese, ha 15 camere accoglienti e confortevoli. Atmosfera familiare, ottime colazioni a buffet, cucina tradizionale: in bocca al lupo!

Prezzi: mezza p. da £. 80.000 a £. 100.000
SCONTIA SOCI C.A.I.

secondo stagione e sistemazione

ALBERGO LUPO BIANCO ★★★
38032 Canazei (TN)



Via del Pordoi, 9
☎ 0462-601330
fax 602755



Un luogo di soggiorno ideale per chi dedica le proprie vacanze estive alle passeggiate nel verde: l'Hotel Sole si trova infatti a Bellamonte, a pochi km da Predazzo, nel cuore dello splendido parco naturale Paneveggio-Pale di S. Martino. Circondato da prati e boschi, ai piedi del maestoso gruppo delle Pale di S. Martino e della catena del Lagorai, è un ottimo punto di partenza anche per chi preferisce le escursioni più impegnative e le arrampicate vere e proprie. L'Hotel è dotato di bar, sala soggiorno, ristorante, discoteca, sala giochi per bambini, ascensore, ampio parcheggio e accesso per disabili. Le camere, spaziose e arredate con gusto, sono fornite di servizi, TV a colori, radio e telefono: alcune sono attrezzate specificamente per disabili. Al mattino ricche colazioni a buffet, a pranzo e cena menù gustosi accompagnati da buffet di verdure.



Prezzi: da £. 60.000 a £. 140.000 secondo stagione
SCONTO SOCI C.A.I. 10%



HOTEL SOLE ★★★ 38030 Bellamonte (TN)
☎ 0462-576299 fax 576394

Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati
la stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo
prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

TRENTINO



Una vacanza in Val di Fassa: escursioni a pieno contatto con la natura, arrampicate sulle più belle vette dolomitiche, pieno relax in strutture di alto livello. Ai piedi di Latemar e Catinaccio si trova l'Hotel Savoy, circondato da boschi, recentemente rinnovato, dispone di ampie e confortevoli camere (80 posti letto) con servizi, balcone, TV,

telefono, cassaforte. Piscina interna con sauna, solarium e fitness room. Terrazzo esposto al sole, ampio parcheggio. Ottima cucina tipica, grigliate all'aperto.

Prezzi: mezza pensione da £. 75.000 SCONTIA GRUPPI C.A.I.



HOTEL SAVOY ★★★ 38039 Vigo di Fassa (TN)
Passo Costalunga ☎ 0471-612124 fax 612132

Di nuovissima costruzione, sorge nel parco naturale Paneveggio Pale di S. Martino ed è ideale punto di partenza per il favoloso "Carosello delle Malghe", a due passi dalla cabinovia Tognola. Dispone di appartamenti da 2 a 6 posti letto elegantemente arredati, completi di angolo cucina, telefono, TV e balcone: ottimo quindi per gruppi e famiglie. Possibilità di soggiorno tipo garnì. Sale giochi, parcheggio, snack bar.

Appartamenti a partire da £. 500.000/settim. secondo stagione e sistemazione; garnì da £. 55.000 a £. 80.000/persona SCONTIA SOCI C.A.I. escluso agosto

RESIDENCE TAUFER ★★★
38058 S. Martino di Castrozza (TN)



Via Passo Rolle, 1 ☎ 0439-68146 fax 68499



Sorge in centro ad Andalo, a pochi passi dagli impianti della Paganella, con vista sulle Dolomiti di Brenta. Su tre piani più mansarda, ha 39 stanze con balcone, telefono, TV e servizi. Ambiente tranquillo ideale per famiglie. Ottimi piatti trentini e menù a scelta; colazione a buffet. Tra le agevolazioni per gli ospiti (Andalo Card), piscina gratuita e sconti agli impianti sportivi: dal parapendio al noleggio barche sul lago, dall'equitazione al tiro con l'arco, dalle escursioni con guide alpine alle gite in mountain bike. Spettacoli serali.

Prezzi: pens. comp. da £. 55.000 a £. 110.000 secondo stagione e sistemazione



SCONTO 10% SOCI C.A.I., 5% ai familiari + rilascio Andalo Card
HOTEL CAVALLINO ★★★ Fam. Zeni 38010 Andalo (TN)
Via Don F. Tenaglia, 9 ☎ e fax 0461-585701

Il gestore guida alpina Sergio Rosi organizza da giugno a settembre corsi di ESCURSIONISMO ALPINISTICO e di ALPINISMO BASE. La formula è quella del tutto compreso: dagli scarponi alle bevande e ai pasti. La zona dell'Adamello, il complesso glaciale d'altopiano più vasto delle Alpi italiane, è didatticamente perfetta per questo tipo di corsi.



FORTI SCONTI in giugno e settembre
Richiedi il programma dettagliato:

g.a. Sergio Rosi RIFUGIO CARÉ ALTO SAT
38080 Pelugo (TN) ☎ rif. 0465-801089
abit. ☎ e fax 0464-834765





Situato in posizione centrale, l'Hotel Europa offre un servizio accurato che nasce da una lunga esperienza in campo alberghiero: durante tutto l'anno l'appassionato di montagna avrà la possibilità di conoscere ed apprezzare l'ambiente naturale ampezzano anche grazie ai consigli dei titolari e del personale, che potranno suggerire numerose escursioni, dalla più facile passeggiata fino alle gite più impegnative. Nel ristorante dell'hotel sarà possibile gustare piatti tipici di montagna accompagnati da vini rinomati. Inoltre durante la stagione invernale e in agosto è aperto il grill-pianobar VIP CLUB.

**Prezzi: mezza pensione da £. 130.000 a £. 260.000 / persona
SCONTO 10% A SOCI E GRUPPI C.A.I.**



**HOTEL EUROPA ★★★★★ 32043 Cortina d'Ampezzo (BL)
☎ 0436-3221 fax 868204 e-mail: heuropa@sunrise.it**

Ottimamente posizionato nel centro di Cortina, sul celebre Corso Italia, questo eccellente tre stelle gode della tranquillità caratteristica di una zona pedonale e, allo stesso tempo, della pratica vicinanza ai sentieri di montagna. Le 49 camere hanno servizi e TV color. Saloni di intrattenimento, ascensore, parcheggio privato, bar e gelateria. Un panorama mozzafiato sulle Dolomiti, unito al comfort dell'ambiente interno e alla qualità dei servizi, sono la miglior pubblicità e la garanzia per la riuscita della vostra vacanza.



**Prezzi: da £. 50.000 a £. 95.000 SCONTO A SOCI C.A.I. 6%
HOTEL MEUBLÉ ROYAL ★★★
32043 Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-867045 fax 868466**



Un grazioso "bed and breakfast" nel verde, in posizione soleggiata e panoramica, costeggiato da un percorso tra i boschi: l'ideale per gli sportivi. Dispone di 13 camere con bagno e di altri 16 posti letto distribuiti in 5 stanze nella dependance. Ricca colazione a buffet. TV satellitare e video, sala riunioni,

ampio parcheggio. Trattamenti particolari e possibilità di mezza pensione per gruppi. Aperto da dicembre a aprile e da giugno a ottobre. **Quote: da £. 45.000 a £. 80.000**

Condizioni particolari in bassa stagione per soci C.A.I.



**CASA PER FERIE "CASA TUA" Cortina d'Ampezzo (BL)
Via Zuel, 100 ☎ e fax 0436 - 2278 0335 - 6567557
e-mail: casatua@tin.it homepage: www.space.it/sport/matua**

Costruito nel 1901 da una guida ampezzana, dal 1918 diventa un rifugio C.A.I. della sezione di Cortina. Oggi è un rifugio moderno e ospitale, dotato di 60 posti letto, servizi, docce e di un'eccellente cucina. Sorge ai limiti di un bosco, vicino al lago di Federa, dominato dalla Croda da Lago e dal Becco di Mezzodi. Da qui lo sguardo spazia su Cristallo, Tre Cime, Antelao, Croda Rossa. Ideale, dunque, per corsi di sci, escursioni, arrampicate: è anche una tappa dell'Alta Via n. 1.



Prezzi: tariffe C.A.I.



**RIFUGIO CRODA DA LAGO PALMIERI
Cortina d'Ampezzo (BL) ☎ 0436-862085
abitaz. 867387 e-mail: crdalago@sunrise.it**



In posizione tranquilla e soleggiata nel cuore della conca di Valfredda (Passo di S. Pellegrino) a quota 1.800, tra i gruppi di Marmolada e Pale di San Martino, si trova il Rifugio Flora Alpina, un albergo rifugio a conduzione familiare dove si ritrova l'atmosfera montana più tipica: dalla stube con caminetto ai piatti proposti dall'ottima cucina. Le 18 camere, per un totale di 50 posti letto, sono tutte dotate di servizi. Numerose le possibilità di effettuare escursioni nella zona, dal Mulaz alla Marmolada o al Monzoni. Il rifugio è raggiungibile dalla statale del Passo San Pellegrino, bivio al km. 13.600.

**Prezzi: mezza pensione da £. 65.000 pensione completa da £. 80.000
SCONTO 10% AI SOCI C.A.I. tutto l'anno**



**RIFUGIO FLORA ALPINA 32020 Falcade (BL)
Loc. Valfredda ☎ 0437-599150 fax 507019**

Situato a quota 1.610 s.l.m., graziosissimo, offre una panoramica su alcune tra le più belle vette delle Dolomiti: Antelao, Pelmo, Civetta, Dolomiti del Piave. Ideale per soggiorni e vacanze di alpinisti appassionati ma anche di famiglie, che troveranno comodo alloggio in camere (matrimoniali o da 4/6/8 posti letto) confortevoli e arredate con gusto, riscaldate, con servizi. Ottima cucina casalinga curata dalla famiglia Gei. Raggiungibile in auto. Escursioni al vicino monte Antelao (mt. 3264) o alla chiesetta di S. Dionisio a quota 1.946. **Un rifugio da consigliare perché è un gioiellino annidato nel cuore verde delle Dolomiti!**



Prezzi molto convenienti

SCONTA SOCI E GRUPPI C.A.I. secondo stagione e sistemazione



**RIFUGIO COSTAPIANA Valle di Cadore (BL)
Loc. Costa Piana 1610 mt. ☎ 0335-8115470
abitaz. 0435-30339 fax 0435-500948**

Sorge sulle Tofane, a quota 2.303 mt, questo grazioso rifugio con ristorante e bar: niente di meglio per gli amanti delle escursioni sulle Dolomiti, che da qui possono partire per affrontare la Tofana di Rozes, la Tofana di Mezzo, la Tofana Terza, Punta Fanes, la ferrata delle Tofane. Il Rifugio mette a disposizione degli appassionati della montagna 9 camere da 2 e 4 letti e una camerata da 8 posti. Oltre a trovarsi in una posizione strategica e a godere di un panorama incantevole, il rifugio può vantarsi di essere gestito sin dal 1956 dalla famiglia Ghedina: il sig. Luigi è una guida alpina della zona e può fornire preziosi consigli. Il Rifugio è raggiungibile in seggiovia dal rifugio Duca d'Aosta, a piedi da Ra Valles, Lagazuoi e dal Rifugio Dibona.



Prezzi: mezza pensione da £. 58.000 a £. 68.000 secondo sistemazione

**RIFUGIO CAPANNA POMEDES
m. 2303 Tofane - Cortina d'Ampezzo (BL)
☎ 0436 - 862061 fax 861480 abit. 5409**

**Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati
la stagione o la sistemazione. Telefonate per**



**praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo
prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI**



In posizione tranquilla, questo 4 stelle si affaccia direttamente sulle Dolomiti. Un ambiente moderno e confortevole dove rilassarsi dopo piacevoli passeggiate in montagna e escursioni in quota. È infatti dotato di locali predisposti al relax e al benessere: sauna, bagno turco, whirlpool. Per le serate in

compagnia, nulla di meglio del piano bar, della tavernetta o del giardino panoramico attrezzato. Le 45 camere sono dotate dei migliori comfort. Nei mesi di giugno, luglio e settembre è in vigore il **Piano Risparmio Famiglia**: un'occasione imperdibile per godersi al meglio la propria vacanza sulle Dolomiti!

Prezzi: Piano Risparmio Famiglia pens. compl. 4 persone in stanza quadrupla per 7 gg. a partire da € 1.890.000



SCONTO 5% SOCI C.A.I. E FAMILIARI
HOTEL MEDIL ★★★★★ 38031 Campitello di Fassa (TN)
Via Pent de Sera, 32 ☎ 0462-750088 fax 750092

A quota 1.900, immerso nel verde del Parco Naturale dello Stelvio, l'Hotel Gampen è un punto di partenza strategico per escursioni alla scoperta di un paradiso naturale incontaminato. L'Hotel accoglie i suoi ospiti con il calore di un'atmosfera familiare, forte di una tradizione che dura da oltre 100 anni. Camere confortevoli, per un totale di 40 posti letto: **l'ideale per piccoli gruppi**. Possibilità di soggiorno in appartamento (bilocali con idromassaggio). Cucina tipica tirolese e fornitissima cantina. Eccellente la sauna, per ritemprarsi dopo le passeggiate sull'Ortles (con guide alpine a disposizione) o tra le incantevoli stradine di Solda.



Prezzi: m. p. da € 75.000 a € 99.000; appart. da € 105.000 a € 150.000

SCONTO SOCI C.A.I. 10% escluso agosto



HOTEL GAMPEN ★★★★★ 39029 Solda all'Ortles
☎ 0473-613023 fax 613193

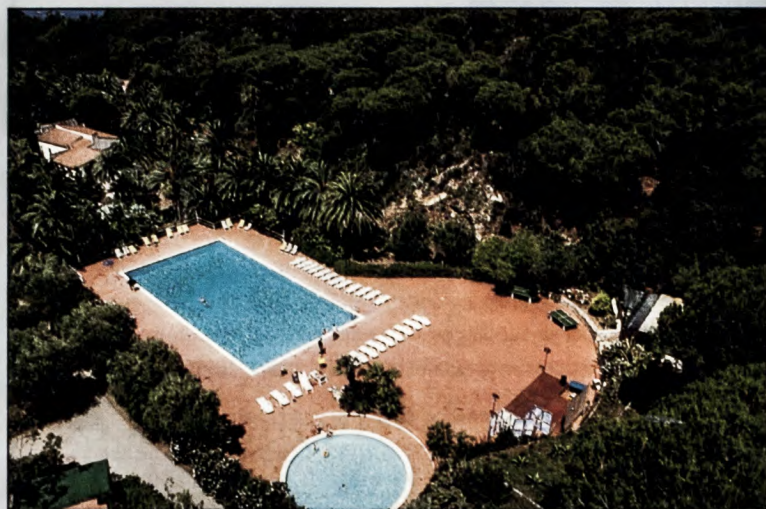


Il Rifugio Lagazuoi è a quota 2725 mt., ed è raggiungibile a piedi o in funivia. Ha confortevoli camere e camerate per un totale di 70 posti letto, un panorama incredibile, ed è gestito dalla famiglia Pompanin. È in posizione-chiave per le ferrate Tomaselli, Lipella e per la galleria Lagazuoi. Il 26

luglio in occasione della manifestazione "Dolomiti 1918-'98 - dalla Grande Guerra all'Europa Unita" il rifugio sarà il centro di commemorazioni e celebrazioni. Ci sarà una grande festa per l'apertura del "Museo all'aperto della Galleria del Lagazuoi". Il Comitato pro Cengia Martini ha iniziato un grande lavoro di manutenzione e ripristino dell'intricato reticolo di gallerie e alloggi che caratterizzavano il Lagazuoi. Scalini in legno permetteranno di percorrere la galleria principale e le sue diramazioni con più facilità rivivendo momenti storici indimenticabili.

Per ulteriori notizie ed informazioni: www.dolomiti.org oppure:

RIFUGIO LAGAZUOI mt. 2725
☎ e fax 0436-867303 abit. 867476



Un parco immerso nel verde, al centro del quale si trova il Giardino Botanico di Palme dell'Ottone, con piante ed alberi tropicali. Non solo spiaggia, ma anche piscine (per grandi e piccini), sport (arco, tennis, nuoto, vela, pallavolo, canoa), spettacoli e giochi con gli animatori. Baby Village per i più piccoli (2-10), con assistenza e custodia continua tutto il giorno... e i genitori sono più liberi di visitare l'isola! Piazzole tutte all'ombra, bungalows, villini, appartamenti, camere, maxicaravans, roulettes. A 8 km da Portoferraio, il Camping più verde dell'isola Vi aspetta per una vacanza nuova, tra un buon piatto di pesce "alla livornese" ed un buon bicchiere di vino Elbano.

SCONTO A SOCI C.A.I. 20% dal 1 maggio al 20 giugno e dal 12 sett. al 30 sett.

SCONTO 10% dal 20 giugno al 12 settembre (escluso dal 1 al 22 agosto)



CAMPING ROSSELBA LE PALME ★★★★★

57037 Portoferraio (LI) Loc. Ottone, 3

☎ 0565-933101/933349 fax 933041 rosselba@elbacom.it



Il Parco Nazionale Gran Sasso-Monti della Laga interessa tre regioni (Abruzzo, Lazio, Marche): una zona di paesaggi inediti, con una natura ricca e incontaminata. I maestosi boschi di abete e di faggio, le innumerevoli cascate e sorgenti, i suggestivi laghetti e le pozze montane caratterizzano l'ambiente naturale dei Monti della Laga. Regno di aquile e lupi, di volpi e camosci, qui trovano posto due confortevoli ostelli: **Ostello del Ceppo** (40 posti) e **Ostello di Leofara** (80 posti). Gestiti da personale qualificato, dispongono di bar, sala da pranzo, sala TV, sala giochi, grande caminetto, lavanderia, sala riunione. Sono l'ideale per **gruppi**, comitive, gite, **campi scuola**, **settimane verdi**, soggiorni didattici per le scuole e weekend naturalistici. Tra le possibilità offerte dal Parco nella stagione estiva: **escursionismo**, **mountain bike**, **gite a carattere storico-culturale**, **trekking** e **fotografia naturalistica** (aree LIPU e WWF).

Prezzi: da € 35.000 a € 49.000 SCONTI A SOCI C.A.I.

Per informazioni e prenotazioni:



COOPERATIVA IRIDE 64020 S. Nicolò a Tordino (TE)
Via Saliceti, 4 ☎ e fax 0861-588417 ◆ 63100 Ascoli Piceno
Via Vidacilio, 16 ☎ 0736-256417 fax 258377

Attenzione: soltanto gli esercizi contrassegnati dalla stagione o la sistemazione. Telefonate per



praticano sconti a Soci e gruppi. Prezzi e sconti variano secondo prenotare o per saperne di più dicendo sempre che siete Soci CAI

"L'arte del percorso è determinata dalla poesia delle tracce"



Fausto De Stefani - alpinista
13 ascensioni oltre gli 8.000 mt.



La linea di abbigliamento tecnico calze e underwear MICO SPORT® è stata studiata per offrire il massimo sia a chi pratica lo sport nelle sue forme più estreme sia a chi considera lo sport come un momento di relax.

MICO SPORT® affianca alle tradizionali calze tecniche, apprezzate per la loro costruzione e per i materiali che le rendono robuste e confortevoli, anche la linea di abbigliamento intimo MICOTEX®.

Questo esclusivo tessuto in microfibra **100% Polipropilene** indossato a contatto con la pelle, grazie alle sue proprietà di trasferire l'umidità all'esterno e di non assorbire liquidi elimina il sudore rapidamente. Le sue eccezionali capacità lasciano la pelle asciutta e senza cattivi odori.

Inoltre grazie all'alto potere di isolamento termico MICOTEX® mantiene il calore del corpo e assicura una temperatura ideale in ogni circostanza.

Le calze della linea Trekking sono raccomandate da:



MICO SPORT s.p.a.
Collebeato (BS) ITALY



 MICOTEX
Linea Polipropilene


MICO®
SOCKS & UNDERWEAR

Forse puoi accontentarti di qualcosa meno di Scarpa. Forse.

LA SICUREZZA

LADAKH GTX

Modello di punta per uso professionale e trekker esperti. Può affrontare qualunque situazione climatica e di terreno anche in quota. Ottime le prestazioni della flessione e dell'eccellente tenuta in torsione. Con un comfort che non ha paragoni nella stessa categoria.



SCARPA PEOPLE
I migliori professionisti in tutto il mondo affidano i loro risultati alla tecnica e alla sicurezza Scarpa.

LIKE YOU



HEKLA GTX

Le eccellenti caratteristiche del Ladakh per un modello con taglio della tomaia e distribuzione ergonomica delle imbottiture studiate per il piede femminile. Per escursionismo professionale su ogni tipo di terreno.




SCARPA
nessun luogo è lontano

TREKKING, FREE CLIMBING, ALPINISMO, ALTA QUOTA, TELEMARCK

Calzaturificio S.C.A.R.P.A. SPA Viale Tiziano, 26 31010 ASOLO TV 0423/5284 r.a. - <http://www.scarpa-spa.it>